

Rassegna Stampa

12-11-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	12/11/2025	3	Talenti dispersi = Dall'Italia si continua a emigrare In vent'anni il saldo è - 817mila Paolo Lambruschi	6
AVVENIRE	12/11/2025	7	Si apre il confronto sulla maxi rottamazione = Manovra e Irpet, il governo contesta l'Istat Battaglia sulla rottamazione "extralarge" Maurizio Carucci	9
AVVENIRE	12/11/2025	9	Intervista a Luca Zaia - Zaia: «La Lega? Il consenso dipende dall'identità» = «Autonomia, ci siamo La Lega? Il consenso dipende dall'identità» Diego Motta	11
CORRIERE DELLA SERA	12/11/2025	6	Imprese, un caso i fondi del Pnrr dirottati per la Manovra = Lo stop al piano Transizione 5.0 e i fondi del Pnrr dirottati Si apre un fronte per le imprese Federico Fubini	14
CORRIERE DELLA SERA	12/11/2025	8	Lite su Report, il no del Garante alle dimissioni = Ancora scontro sul Garante L'altolà del presidente: il collegio non si dimette Adriana Logroscino	16
CORRIERE DELLA SERA	12/11/2025	8	Chi può azzerare quell'organo e come avviene lo scioglimento Virginia Piccolillo	18
CORRIERE DELLA SERA	12/11/2025	28	Proviamo a crescere di più = La sfida è tornare a crescere Nicola Salducci	19
CORRIERE DELLA SERA	12/11/2025	28	L'ingiustizia può essere rassicurante Paolo Fallai	21
CORRIERE DELLA SERA	12/11/2025	33	Dazi Usa, Svizzera verso il 15% Sul tavolo orologi, oro e tech Valentina Lorio	22
DIARIODIAC	12/11/2025	86	Salario minimo, ok direttiva da Corte Ue. Von der Leyen: pietra miliare Maria Cristina Carlini	23
DOMANI	12/11/2025	2	«Cara politica, a cosa ci servi?» I giovani tra passioni e sfiducia = Dai taxi al Ponte, Salvini fa flop La manovra è l'ultima spiaggia Stefano Iannaccone	41
DOMANI	12/11/2025	3	Se nessuno sa approfittare del nervosismo di Meloni = La premier e nervosa Ma nessuno sa approfittarne Gianfranco Pasquino	44
FATTO QUOTIDIANO	12/11/2025	3	Ursula si fa l'intelligence privata e vuole il bavaglio "democratico" = Ursula va all'attacco: censura anti-Russia e nuova intelligence Wanda Marra	46
FATTO QUOTIDIANO	12/11/2025	4	Israele: legge per chiudere i media esteri "dannosi", YouTube oscura 700 video su crimini dell'Idf a Gaza = Israele silenzia la stampa Youlube gli dà una mano Salvatore Cannavò	48
FATTO QUOTIDIANO	12/11/2025	7	Gara fra Salvini e Meloni a colpi di ddl Sicurezza, riunioni a Chigi di Meloni Il derby con Salvini sulla nuova legge Derrick De Kerckhove	50
FATTO QUOTIDIANO	12/11/2025	11	Idea di La Russa: correre nel 2027 per la Lombardia = Regionali, l'idea di La Russa: correre in Lombardia nel '27 Derrick De Kerckhove	52
FOGLIO	12/11/2025	5	Meloni a gas = Le bollette di Meloni: prepara due decreti energia e uno "supersicurezza" Carmelo Caruso	54
FOGLIO	12/11/2025	5	Pace con Bankitalia = Pace con Bankitalia Luciano Capone	55
FOGLIO	12/11/2025	5	Il governo al contrario = Giuli: "Con l'algoritmo-Perrotta crollava il Mic. Venezi resta alla Fenice" Ginevra Leganza	57
GIORNALE	12/11/2025	1	Un colpevole per Ranucci Alessandro Sallusti	58
GIORNALE	12/11/2025	3	Le bufale anti riforma su Falcone e Borsellino = Carriere separate, Falcone e Borsellino tutte le fake news Domenico Ferrara	59
GIORNALE	12/11/2025	18	Il wrestling ideologico di una sinistra antidemocratica = Il wrestling ideologico di una opposizione debole Ferdinando Adornato	62
GIORNALE	12/11/2025	20	Antisemiti intollerabili = Nessuna tolleranza verso l'antisemitismo Vittorio Feltri	64
ITALIA OGGI	12/11/2025	4	È lite sulla super rottamazione Franco Adriano	66
ITALIA OGGI	12/11/2025	4	«La riforma della direttiva sulla tassazione dell'energia Redazione	69
ITALIA OGGI	12/11/2025	38	Corte Ue, salario minimo senza criteri uniformi Redazione	70

Rassegna Stampa

12-11-2025

LEGO	12/11/2025	2	Mattarella: «Basta fare allusioni alle armi nucleari» Redazione	72
LIBERO	12/11/2025	1	La bancarotta dei pifferai magici nel Meridione Mario Sechi	73
LIBERO	12/11/2025	2	Operazione Cetto La Qualunque = Nelle regioni per vincere la sinistra lancia il modello "Cetto La Qualunque" Fabio Rubini	74
LIBERO	12/11/2025	4	I "ricchi" per la sinistra guadagnano 32mila euro = Per Pd e M5S i "ricchi" guadagnano 32mila euro I conti delle ultime manovre Sandro Iacometti	77
LIBERO	12/11/2025	8	Ma Elly ormai nel partito e accerchiata = Il tiro segno su Elly è lo sport preferito dei suoi compagni Pietro Senaldi	80
MANIFESTO	12/11/2025	2	Non regge il minimo = Corte Ue: il salario minimo è valido, Meloni è immobile Roberto Ciccarelli	83
MANIFESTO	12/11/2025	3	Disunione sindacale Ognuno manifesta in un giorno diverso = Manovra, tutti i sindacati contro ma in ordine sparso Luciana Cimino	86
MANIFESTO	12/11/2025	4	Patrimoniale, Prodi benedice Mamdani Ma i giallorossi non trovano la sintesi Andrea Carugati	88
MESSAGGERO	12/11/2025	5	«Legittima difesa, maggiori garanzie per agenti e civili» = Legittima difesa e sgomberi Il pacchetto sicurezza della Lega Francesco Bechis	89
MESSAGGERO	12/11/2025	6	E Schlein vede Landini La mossa per preparare le primarie di coalizione Mario Ajello	91
MESSAGGERO	12/11/2025	15	Aggiornato - «Dall'Ue proposta folle bene il voto di Giorgetti» Redazione	92
MESSAGGERO	12/11/2025	37	Investimenti risparmi e algoritmi Roberta Amoruso	93
MF	12/11/2025	2	Bankitalia non è di destra né di sinistra. Così deve essere un'authority Angelo Demattia	95
MF	12/11/2025	14	Nucleare, Francia chiama Italia Angela Zoppo	96
MF	12/11/2025	31	Sfida alla moneta sovrana Simone Stenti	97
NOTIZIA GIORNALE	12/11/2025	5	Giorgia tace e fdi attacca ranucci ma il garante resta al suo posto = Il Garante s'incolla alla poltrona E Fall torna a bastonare Report Andrea Sparaciari	98
PANORAMA	12/11/2025	8	La giustizia non e la Rai Maurizio Belpietro	100
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	12/11/2025	7	Intervista a Sabino Cassese - Cassese «Garanzie di terzietà sufficienti» = «Garanzie sufficienti Giusto che l'organismo indagini su se stesso» Vittorio Ferla	102
QUOTIDIANO NAZIONALE	12/11/2025	2	Scontro sulla rottamazione Leo: ora stop, costa troppo = Duello sulla rottamazione Claudia Marin	105
QUOTIDIANO NAZIONALE	12/11/2025	3	Gli industriali al governo «Spingere gli investimenti Chiediamo più certezze» Annalisa Angelici	107
REPUBBLICA	12/11/2025	3	I russi dentro Pokrovsk = La nebbia acceca i droni centinaia di soldati russi entrano a Pokrovsk Gianluca Di Feo	108
REPUBBLICA	12/11/2025	4	Crosetto non va negli Usa = Le resistenze di Salvini e Giorgetti acquisto di armi per Kiev in bilico e Crosetto annulla il viaggio in Usa Tommaso Ciriaci	110
REPUBBLICA	12/11/2025	8	Manovra, vertice di maggioranza Meloni fa muro su rottamazione = Il vertice non sblocca la manovra muro di Meloni sulle cartelle Giuseppe Colombo	112
REPUBBLICA	12/11/2025	10	La Corte europea salva il salario minimo Pd: riaprire il dossier Valentina Conte	114
REPUBBLICA	12/11/2025	11	"Dall'Irpef alle pensioni Finanziaria da cambiare" intesa Landini-Schlein Gab Cer - V Co	117
RIFORMISTA	12/11/2025	1	La mutazione genetica del Pd è solo un'ammucchiata senza contenuti Chicco Testa	119
RIFORMISTA	12/11/2025	3	Intervista a Federico Mollicone - Federico Mollicone «Anche Report rispetti le leggi sulla privacy» = «Report non violi la legge» Mollicone, Fdl, contro Ranucci Aldo Torchiaro	121
RIFORMISTA	12/11/2025	3	Una Repubblica fondata sulle intercettazioni Sergio Talamo	123

Rassegna Stampa

12-11-2025

RIFORMISTA	12/11/2025	4	Intervista a Pina Picierno - Putin si mobilita e la sinistra...Russa = «Da Putin attacco esplicito alle nostre democrazie» Picierno suona la sveglia: «Mobilizziamoci tutti» Aldo Torchiaro	124
SOLE 24 ORE	12/11/2025	6	Il Fisco entra nella tessera sanitaria per verificare le spese = Il Fisco entra nei dati della Tessera sanitaria per controllare le spese Marcello Tarabusi	126
SOLE 24 ORE	12/11/2025	10	Intervista a Gaetano Manfredi - «Su sicurezza, welfare e casa la manovra deve fare di più» = «Su sicurezza, welfare e casa serve più spinta in manovra» Gianni Trovati	128
SOLE 24 ORE	12/11/2025	12	Incentivi per gli investimenti, a secco anche Transizione 4.0 = Incentivi, esaurite anche le risorse di Transizione 4.0 Carmine Fotina	130
SOLE 24 ORE	12/11/2025	12	Regina: «Proposta Ue folle che uccide l'industria» Lorenzo Pace	132
SOLE 24 ORE	12/11/2025	14	Mattarella: «Inaccettabili allusioni su armi nucleari» Lina Palmerini	133
SOLE 24 ORE	12/11/2025	18	Ponte sullo stretto, 23 miliardi di Pil e lavoro = Il ponte sullo Stretto porta occupazione e 23 miliardi al Pil Pietro Ciucci	134
SOLE 24 ORE	12/11/2025	24	Confindustria Umbria: «Piano straordinario per rilanciare la manifattura» Silvia Pieraccini	136
SOLE 24 ORE	12/11/2025	24	Ricupi: «L'industria sia al centro della politica» Natasia Ronchetti	137
SOLE 24 ORE	12/11/2025	28	La sfida dell'Italia? Dalla credibilità alla competitività Jean-paul Zammit	138
STAMPA	12/11/2025	7	Conte: "Battaglia su tasse e sicurezza" = Intervista a Giuseppe Conte - "Sfidiamo la destra su tasse e sicurezza Candidato premier? Non sarò di ostacolo" Alessandro De Angelis	139
STAMPA	12/11/2025	8	La Ue: "Troppi sbarchi, l'Italia va aiutata" = "Fondi all'Italia per gestire i migranti Più solidarietà Ue" Marco Bresolin	142
STAMPA	12/11/2025	8	La Lega vuole un nuovo decreto sicurezza nel mirino burqa, occupazioni e baby gang Federico Capurso	144
STAMPA	12/11/2025	12	Mattarella difende l'Onu "Sbagliato indebolirla" Ugo Magri	145
STAMPA	12/11/2025	20	Il boom della Cassa Annamaria Angelone	146
STAMPA	12/11/2025	22	I ricchi e la manovra delle occasioni perse Tommaso Nannicini	148
TEMPO	12/11/2025	2	Movimento 5 ma stelle = Mastella val bene un gozzo Imbarazzo a 5 stelle per l'alleato Non lo vogliono al comizio Edoardo Sirignano	149
TEMPO	12/11/2025	3	Fico non chiarisce l'affaire del gozzo «Sonotutteillazioni» Il centrodestra «Spieghi l'ormeggio» = Fico non chiarisce sulla barca: «Illazioni, è tutto perfetto» Il centrodestra: «Risponda sull'ormeggio privilegiato» Dario Martini	151
TEMPO	12/11/2025	6	«Fare luce sulla Flotilla» E ora i legami con Hamas finiscono in Parlamento = «Fare luce sulla Flotilla» I legami con Hamas finiscono in Parlamento Giulia Sorrentino	153
VERITÀ	12/11/2025	3	Almeno a Londra c'è chi si dimette Da noi i contaballe restano in onda Maurizio Belpietro	155
VERITÀ	12/11/2025	3	Pandemia, guerra, clima È gara a chi spara la bugia più gigantesca Maddalena Loy	157
VERITÀ	12/11/2025	10	Che errore la retromarcia della Lega: finira per gettare la scuola nel caos = La retromarcia di Valditara sull'educazione sessuale scarica il barile sui genitori Marcello Veneziani	159
VERITÀ	12/11/2025	19	In Ucraina c'è chi gioca a innescare la guerra alla Nato = L'Ucraina adesso soffia sul fuoco per incendiare la guerra della Nato Maurizio Belpietro	163

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	12/11/2025	31	74 punti Lo spread Btp-Bund Redazione	166
CORRIERE DELLA SERA	12/11/2025	31	Generali, la scelta di Terzariol Così la distribuzione dei poteri Derrick De Kerckhove	167

Rassegna Stampa

12-11-2025

CORRIERE DELLA SERA	12/11/2025	32	Conti e target premiano Ifis: 8,3% in Borsa <i>Redazione</i>	168
CORRIERE DELLA SERA	12/11/2025	33	Golden Goose, i cinesi di Hongshan offrono 2,5 miliardi <i>Derrick De Kerckhove</i>	169
CORRIERE DELLA SERA	12/11/2025	35	Rcs, abbonamenti a quota 1,3 milioni = Rcs, la spinta dei ricavi digitali Abbonamenti a quota 1,3 milioni <i>Daniela Polizzi</i>	170
CORRIERE DELLA SERA	12/11/2025	37	Ftse Mib ai massimi dal 2001 Acquisti su Cucinelli e Stellantis <i>Marco Sabella</i>	172
GIORNALE	12/11/2025	24	Piazza Affari top dal 2001 E l'oro punta quota 5mila <i>Titta Ferraro</i>	173
ITALIA OGGI	12/11/2025	26	Intesa Sp rafforza la custodia <i>Redazione</i>	174
ITALIA OGGI	12/11/2025	27	I ricavi Italmobiliare salgono a 1,19 mld <i>Redazione</i>	175
ITALIA OGGI	12/11/2025	29	Crescono i ricavi di Vodafone <i>Giovanni Galli</i>	176
ITALIA OGGI	12/11/2025	29	Nvidia, SoftBank vende la quota per 5 mld euro <i>Redazione</i>	177
MF	12/11/2025	3	Porsche e Vw pesano sulla holding. Che punta la difesa <i>Andrea Boeris</i>	178
MF	12/11/2025	7	Inwit cade in borsa (-11,7%) per il taglio delle stime <i>Alberto Mapelli</i>	179
MF	12/11/2025	7	Attesi margini boom, Technoprobe fa 19% <i>Francesca Gerosa</i>	180
MF	12/11/2025	7	Milano sale ai massimi dal 2001 <i>Ilaria Carrello</i>	181
MF	12/11/2025	8	Fondo Generali nel progetto del Mef per investire sulle pmi quotate = Fondo Generali sulle pmi italiane <i>Elena Dal Maso</i>	182
MF	12/11/2025	9	La francese Eurazeo cresce in Italia col broker Grifo = Eurazeo compra il broker Grifo <i>Paola Valentini</i>	184
MF	12/11/2025	11	Banca Ifis al top con sorprese su capitale e dividendo <i>Francesca Gerosa</i>	185
MF	12/11/2025	13	Cdp-Poste, accordo allo sportello <i>Anna Messia</i>	186
MF	12/11/2025	14	Anche il gruppo emiratino Salik è interessato al 49% di Telepass <i>Redazione</i>	187
MF	12/11/2025	14	L'analfabetismo finanziario è un costo occulto del 7% <i>Marco Capponi</i>	188
MF	12/11/2025	18	Legami, fatturato verso 300 milioni <i>Sara Bichiocchi</i>	189
MF	12/11/2025	20	Wall Street dà segni di stanchezza e teme un'economia Usa troppo polarizzata <i>Alberto Tocchio</i>	190
MF	12/11/2025	21	Il Ftse Mib strappa sui massimi <i>Gianluca Defendi</i>	191
MF	12/11/2025	32	Verso un autentico mercato unico dei capitali <i>Redazione</i>	192
MF	12/11/2025	33	Cripto regole e fiducia <i>Mimmo Stolfi</i>	194
MF	12/11/2025	48	Lvmh rilancia in Cina con nuovi store <i>Eleonora Agus</i>	195
REPUBBLICA	12/11/2025	28	Torri tlc, Inwit rivede i target e cede in Borsa <i>Sara Bennewitz</i>	196
REPUBBLICA	12/11/2025	31	Piazza Affari da record Corre il USSO <i>Redazione</i>	197
SOLE 24 ORE	12/11/2025	2	Dividendi, record da 2mila miliardi \$ = Dividendi record: nel 2025 saliranno sopra la barriera dei 2mila miliardi <i>Maximilian Cellino</i>	198
SOLE 24 ORE	12/11/2025	2	Borse Ue su con fine shutdown A Wall Street pesa la tecnologia <i>Vittorio Carlini</i>	201
SOLE 24 ORE	12/11/2025	7	Per Golden Goose offerta cinese da oltre 2,5 miliardi = Golden Goose vicina al riassetto, offerta cinese da 2,5 miliardi <i>Carlo Festa</i>	203
SOLE 24 ORE	12/11/2025	25	Piazza Italia al riassetto, pronti i progetti di rilancio <i>Vera Viola</i>	206

Rassegna Stampa

12-11-2025

SOLE 24 ORE	12/11/2025	28	L'ex fondo di Soros accelera su MSA Mizar <i>Carlo Festa</i>	207
SOLE 24 ORE	12/11/2025	28	L'emorragia di Piazza Affari: in un anno perse 23 quotate = Emorragia a Piazza Affari: in un anno perse 23 società <i>Antonio Criscione</i>	208
SOLE 24 ORE	12/11/2025	29	Banca Ifis vola a Piazza Affari: da illimity utili nel 2026 <i>Redazione</i>	210
SOLE 24 ORE	12/11/2025	29	Mps allunga grazie ai piani su dividendi e alleanze <i>Redazione</i>	211
SOLE 24 ORE	12/11/2025	30	Invit, titolo giù dell'11,8% con l'aggiornamento guidance <i>Redazione</i>	212
STAMPA	12/11/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	213
STAMPA	12/11/2025	21	Golden Goose verso la Cina Valutata 50 volte l'utile del 2024 <i>Redazione</i>	214

AZIENDE

GIORNALE	12/11/2025	22	Tlc, c'è il contratto Gli aumenti valgono 6.500 euro in tre anni <i>Redazione</i>	215
ITALIA OGGI	12/11/2025	39	Nuovi servizi alle imprese grazie all'intesa tra Confederazione e Asacert <i>Redazione</i>	216
MATTINO	12/11/2025	5	Nessun rincaro dell'Irap per l'industria Ipotesi maxi-ammortamenti triennali <i>Api</i>	218
SOLE 24 ORE	12/11/2025	11	Sconto sul tasso di premio alle aziende virtuose = Sconto di sette punti sul tasso di premio alle aziende virtuose <i>Claudio Tucci</i>	219
SOLE 24 ORE	12/11/2025	11	Le imprese promuovono il DI sicurezza sul lavoro ma chiedono correttivi <i>Giorgio Pogliotti</i>	221
SOLE 24 ORE	12/11/2025	11	Serve chiarezza sugli oneri attesi dalla revisione dei premi Inail <i>Redazione</i>	222
SOLE 24 ORE	12/11/2025	21	Ex Ilva, la Cig aumenta Spunta un nuovo acquirente = Ex Ilva, il governo coinvolge Eni I sindacati lasciano il tavolo <i>Paolo Bricco - Carmine Fotina</i>	223

CYBERSECURITY PRIVACY

ROMA	12/11/2025	28	La guerra invisible: sicurezza nazionale e cybersecurity = La guerra invisible: sicurezza nazionale e cybersecurity <i>Michele Chiodi</i>	225
------	------------	----	--	-----

INNOVAZIONE

MF	12/11/2025	2	Bruxelles fa un assist alle big tech Usa sulla raccolta dei dati attraverso la AI = AI, assist della Ue alle big tech <i>Francesco Ninfole</i>	227
MF	12/11/2025	6	Solo il 18% delle aziende ha un esperto di AI in cda <i>Silvia Valente</i>	229

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

GAZZETTA DI MANTOVA	12/11/2025	24	Cinque body-cam per gli agenti della polizia locale <i>Rn.</i>	230
RESTO DEL CARLINO MODENA	12/11/2025	41	Giro di vite dopo la rissa Ordinanza anti alcol = Sicurezza in centro, stretta sugli alcolici <i>Marco Pederzoli</i>	231

IL FATTO Il progetto Policoro dimostra che l'emorragia si può arginare: 500 aziende supportate in 30 anni

Talenti dispersi

In vent'anni 817 mila italiani si sono stabiliti all'estero, dal 2023 le uscite sono tornate su livelli record. Fondazione Migrantes: «Riduttivo considerarla solo fuga dei cervelli»

PAOLO LAMBRUSCHI

Vent'anni di emigrazione in costante aumento dall'Italia raccontati dal 2006 dalla Fondazione Migrantes nel Rapporto Italiani nel Mondo, e racchiusi in una cifra: -817 mila. «Ma non parliamo di fuga dei cervelli», frase fatta dalla connota-

zione eccessivamente negativa. Anche perché l'emorragia non è inesorabile: lo dimostrano ad esempio i 30 anni del progetto Policoro, oggi al centro di un incontro a Bruxelles.

Ceredani a pagina 3

Dall'Italia si continua a emigrare In vent'anni il saldo è -817 mila

PAOLO LAMBRUSCHI

Roma

Vent'anni di emigrazione in costante aumento dall'Italia raccontati dal 2006 dalla Fondazione Migrantes nel Rapporto Italiani nel Mondo (Rim), e racchiusi in una cifra con un meno davanti, 817 mila. Dal 2006, il saldo migratorio degli italiani è negativo, con 1,6 milioni di espatri e 826 mila rimpatri. La foto della attualità dice che, al 1° gennaio 2025, 6,4 milioni di italiani risultano iscritti all'Anagrafe per gli italiani all'estero (Aire) e la mobilità interna ha visto oltre un milione di trasferimenti dal Meridione al Centro-Nord dal 2014 al 2024, con un saldo negativo di oltre 500 mila persone. Nel biennio 2023-24 gli esodi sono tornati a livelli elevati e i rimpatri sono ai minimi storici. Quasi la metà hanno tra i 18 e i 34 anni. Non basta l'inverno demografico, insomma, a spopolare il Belpaese. L'edizione numero 20 del Rim presentata ieri a Roma è l'unica voce a ricordare che il flusso dal territorio nazionale prosegue inarrestabile dopo la pausa dovuta alla pandemia da Covid 19. Il fenomeno coinvolge ormai il 12% degli italia-

ni, soprattutto i giovani.

«L'estero è la ventunesima Regione - afferma il Rim -. Quello su cui non si riflette abbastanza è, però, quanto rapidamente i suoi residenti stanno crescendo e quanto altrettanto celermemente variano le caratteristiche che la contraddistinguono». Secondo il Rapporto, solo nell'ultimo anno l'Aire, l'anagrafe dei cittadini residenti oltre confine, ha contato oltre 278 mila iscrizioni. (+4,5% in un anno), che diventano quasi 479 mila in riferimento all'ultimo triennio (+8,1%). Se invece si fa riferimento al 2006, le iscrizioni sono più che raddoppiate. In parallelo, rispetto a 20 anni fa la crescita della presenza in Italia di residenti stranieri è molto meno sostenuta. Solo nel 2019 il dato era per entrambi uguale (5,3 milioni) mentre oggi il numero dei connazionali fuori dai confini supera di un milione quello degli stranieri in Italia. Il 48,3% degli iscritti all'Aire è donna e la presenza delle connazionali all'estero cresce a un ritmo più sostenuto degli uomini. Sono oltre 1,3 milioni (20,5%) gli anziani over 65, mentre 858 mila sono, invece, i minorenni (14,9%). Dove vivono? Il 53,8% degli iscritti all'Aire sta in Europa (oltre 3,4

milioni), il 41,1 in America (oltre 2,6 milioni di cui solo 490 mila nell'America del Nord). Le comunità italiane più numerose nel mondo restano quella argentina (990 mila) e tedesca (849 mila). Quasi 2,9 milioni (45,1%) di iscrizioni danno come luogo di origine il Mezzogiorno. Oltre 2,5 milioni (39,2%) riguardano, invece, il Nord Italia e un milione il Centro (15,7%). La Sicilia si conferma la regione con la comunità di residenti all'estero più numerosa (844 mila), seguita da Lombardia (690 mila) e Veneto (614 mila). Fuga di cervelli? Il Rim si è sempre opposto alla definizione fuorviante che vorrebbe venisse abolita nelle redazioni. «Perché parlare di fuga dei cervelli non significa solo descrivere una migrazione principalmente giovanile, significa attri-



Peso: 1-8% - 3-55%

buire ad essa un significato preciso, con connotazioni drammatiche e identitarie per il Paese di partenza, associando al concet-

to di mobilità quello di perdita, strappo, trauma». Del resto, dal 2014 al 2024, in media, su 5 giovani di 20-34 anni emigrati dal Mezzogiorno al Centro-Nord, circa due erano in possesso della laurea al momento del trasferimento (43%), altri due del diploma di scuola secondaria superiore (42,5%) e meno di un individuo su 5 (14,5%) possedeva la licenza media. Altro aspetto poco noto, tra il 2014 e il 2023 sono stati oltre un milione e 576 mila gli stranieri divenuti italiani e l'incidenza dei naturalizzati sugli espatri è diventata sempre più rilevante. Negli ultimi due anni, infatti, circa un espatriato su cinque è un neo italiano e la grande maggioranza (l'89%) si dirige verso altri Paesi europei. L'Italia fotografata dal Rim del 2025 non è più un Paese che "fugge", ma una nazione che si ridefinisce nei legami, nelle reti e nelle comunità transnazionali assente nei media. La Migrantes denuncia da anni il problema dell'informazione scorretta sul tema mi-

gratorio in generale.

«Lo scopo del Rim era superare la disinformazione - commenta la coordinatrice Delfina Licata - far capire che non c'è frase più errata di quella che afferma che l'Italia si è trasformata da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione. Piuttosto, l'Italia da sempre è Paese di emigrazione e oggi è Paese delle mobilità plurime in entrata e in uscita». Si è, però, passati alla misinformazione, che diffonde notizie false inconsapevolmente.

«La parola migranti sembra diventata quasi impronunciabile - concorda Paolo Ruffini - per i significati negativi che le si attri-

buiscono, ma non per la Chiesa. Scopo del Rapporto è stare ai fatti indagandoli con rigore e ne abbiamo un disperato bisogno per essere protagonisti». Ecita la frase pronunciata al giubileo dell'Informazione dalla giornalista Nobel per la pace filippina Maria Ressa contro le fake news invocando una regolamentazione dei social: «Senza fatti e veri-

tà non può esserci fiducia e senza fiducia nell'informazione non ci può essere democrazia funzionante». «I movimenti delle per-

sone sono la chiave per interpretare questo tempo - aggiunge il direttore generale della Migrantes monsignor Pierpaolo Felicoli - e la chiesa cammina con e per i migranti. Siamo sentinelle con i missionari e i laici attraverso le missioni cattoliche degli italiani mescolati nella mobilità globale». Che restano parte dell'Italia e della sua identità.

Inevitabile tornare sul tema della cittadinanza dopo l'esito negativo del referendum di giugno. «Questa Italia - dichiara l'arcivescovo di Ferrara Gian Carlo Perego, presidente della Commissione episcopale per le migrazioni della Cei e della Fondazione Migrantes - non può avere come risposta solo il decreto legge del 28 marzo 2025, convertito nella Legge 74 del 23 maggio 2025, che ha introdotto modifiche al principio dello *iuss sanguinis*, limitando la cittadinanza automatica a due generazioni di discendenza, con qualche eccezione. Al contempo, è stato bocciato un referendum sulla riduzione dei tempi della cittadinanza da 10 a 5 anni, anche per il 65% dei bambini nati in Italia da genitori di altre nazionalità e che frequentano le nostre scuole: uno strabismo legislativo che fatica a ricomporre

la pluralità dei volti. E gli italiani all'estero, anche quelli di origine straniera, vanno tutelati per la nostra Costituzione».

Il problema da affrontare, in definitiva, non è come fermare la mobilità, ma come rendere la vecchia Italia un luogo attrattivo per i giovani.

3 RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TENDENZA

Il Rapporto Italiani nel Mondo realizzato da Fondazione Migrantes conferma che ad andarsene sono soprattutto i giovani in cerca di fortuna in altri Stati dell'Ue

Aumentano ancora le iscrizioni all'Aire, ma Migrantes invita a non chiamarla "fuga di cervelli", espressione troppo carica di «connotazioni drammatiche e identitarie per il Paese di partenza»

La coordinatrice Licata: «L'Italia da sempre è Paese di emigrazione e oggi è Paese delle mobilità plurime in entrata e in uscita». Monsignor Perego: «Gli italiani all'estero, anche quelli di origine straniera, vanno tutelati per la nostra Costituzione»



Peso: 1-8%, 3-55%



Peso: 1-8%, 3-55%

MANOVRA

Si apre il confronto
sulla maxi rottamazione

Carucci a pagina 7

Manovra e Irpef, il governo contesta l'Istat Battaglia sulla rottamazione "extralarge"

MAURIZIO CARUCCI

Roma

Esiste sempre più scontro aperto tra esponenti del governo e l'opposizione in merito all'Irpef. Con il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, che attacca addirittura l'Istat. «Il 75% dei 13,6 milioni di contribuenti favoriti dal taglio di due punti della seconda aliquota dell'Irpef deciso con la manovra dichiara meno di 50 mila euro. L'intervento va letto insieme a quello reso strutturale dalla scorsa legge di Bilancio, in un'operazione da 21 miliardi complessivi che rappresenta la più grande redistribuzione degli ultimi anni», sostiene Leo in un'intervista al *Sole 24 Ore*, in cui bolla le polemiche sui tagli fiscali «ai ricchi» come frutto «di analisi parziali con chiavi di lettura fuorvianti».

La critica è rivolta soprattutto alle stime dell'Istituto di statistica, che aveva sottolineato come oltre l'85% delle risorse finirà alle famiglie dei due quinti coi redditi più alti, da intendersi però come distribuzione numerica dei nuclei. Leo non la giudica un'analisi condivisibile «perché non è metodologicamente aderente all'impianto dell'Irpef, considerando i quinti di reddito equivalente e, quindi, un indicatore che fotografa la dimensione familiare. Ma l'Irpef è un'imposta personale e progressiva e la valutazione redistributiva deve essere condotta sui redditi individuali, non familiari».

Nell'intervista Leo ricorda gli interventi precedenti. «Abbiamo prima ridotto ulteriormente il numero di scaglioni e aliquote, passando da quattro a tre, accorpando i primi due scaglioni e abbassando dal 25 al 23% l'imposizione dei redditi fino a 28 mila euro - spiega Leo -. Questa misura, insieme alla stabilizzazione del cuneo fiscale, ha consentito di destinare 18 miliardi di euro alle classi meno abbienti. La nuova manovra continua questo percorso selettivo». Quanto

all'ipotesi di una patrimoniale, per Leo può essere anche a rischio incostituzionalità.

Intanto sono 400 gli emendamenti segnalati che i partiti potranno individuare tra tutti quelli da presentare entro venerdì: lo ha deciso l'ufficio di presidenza della commissione Bilancio del

Senato. La ripartizione tra i vari partiti verrà stabilita oggi. Il numero di 400 a qualcuno sembra stare già stretto, mentre il vicecapogruppo vicario al Senato di

FdI, Raffaele Speranzon, prevede il classico epilogo: si finirà con un maxi-emendamento. I tempi già si sono allungati: l'obiettivo è arrivare in aula al Senato il 15 dicembre e chiudere con il sì definitivo entro Natale alla Camera, ancora una volta di fatto senza un esame dell'altro ramo del Parlamento. «Questo è l'auspicio, poi dipende dalla buona volontà di tutti», dice il ministro per i rapporti con il Parlamento, Luca Cirianni (FdI). Le posizioni sono sempre accese sulla rottamazione delle cartelle esattoriali, con il vicepremier Matteo Salvini che chiede di estenderla, trovando l'appoggio del sottosegretario Federico Freni. Ma per il meloniano Leo «qui il problema delle coperture si fa ancora più intenso», perché «già nella versione attuale, limitata, la rottamazione chiede 1,4 miliardi nel 2026 e determina a fine corsa un costo da 700 milioni. Valutiamo tutto, ma tenendo, come sempre, la barra dritta sui conti». Sulla questione interviene anche il senatore della Lega (e relatore della manovra), Claudio Borghi: «Però le coperture non è impossibile trovarle. La legge di Bilancio è aperta, le coperture possono anche essere trovate all'esterno. L'importante è che i saldi siano invariati e lo saranno».

Continua a muoversi anche il leader della Cgil: Maurizio Landini ha condiviso le proprie proposte con la leader dem, Elly Schlein. Oggi vedrà Avs, che incontrerà anche la Uil. Nel mentre, infuriamo le polemiche per l'esaurimento dei fondi di «Transizione 5.0». Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, replica indirettamente al presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e rivendica il risultato, assicurando che la misura funziona. Ma con l'esaurimento dei fondi si è registrata negli ultimi giorni un'accelerazione alle prenotazioni per «Transizione 4.0»: il risultato è che ora anche queste risorse sono esaurite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge
di Bilancio



Peso: 1-1%, 7-47%

Dall'istituto «analisi parziali» e «fuorvianti» E per Leo «il 75% dei 13,6 milioni di contribuenti favoriti dal taglio della seconda aliquota sta sotto i 50mila euro»

CONTI PUBBLICI

Saranno 400 gli emendamenti segnalati, testo in aula al Senato soltanto il 15 dicembre
Il viceministro Leo frena le richieste leghiste sulle cartelle
E Landini fa il punto con Schlein



La segretaria Elly Schlein con altri dirigenti del Pd durante l'incontro con il leader della Cgil Maurizio Landini sulla manovra / Ansa



Peso: 1-1%, 7-47%

L'INTERVISTA

Zaia: «La Lega? Il consenso dipende dall'identità»

L'autonomia, su cui «ci siamo», Milano-Cortina, con «una dote per il Pil di 5,4 miliardi». I migranti, «su cui difendo il rigore ma che non escludono i canali umanitari». E la Lega, che «ha bisogno di

anima». Intervista a Zaia.

Motta a pagina 9



«Autonomia, ci siamo. La Lega? Il consenso dipende dall'identità»

DIEGO MOTTA

Invia a Vicenza

Luca Zaia va veloce. Velocissimo. Ha un appuntamento dietro l'altro, in questa campagna elettorale che per lui è l'ultima da presidente in carica. Ha appena celebrato nel teatro comunale di Vicenza gli 80 anni di Confartigianato Imprese e al termine, con *Avvenire*, fa un piccolo bilancio di 15 anni alla guida della Regione Veneto. Martedì prossimo, a Padova per la chiusura della campagna elettorale, è atteso tutto lo stato maggiore del centrodestra, a sostegno di Alberto Stefani, candidato presidente alla sua successione, cui il centrosinistra contrappone Giovanni Marnaldo, già sindaco di Treviso. Per l'occasione, ci saranno la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e i due vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani. Inutile dire, però, che il più atteso dalla piazza sarà proprio Zaia, che sta girando al solito tra piazze, comizi e incontri elettorali. Il governatore, in questa intervista, torna innanzitutto sui suoi cavalli di battaglia, *in primis* l'autonomia, ri-

spondendo anche alle critiche ricevute durante i suoi mandati sui temi dell'ambiente e dell'immigrazione. Ma il messaggio più forte, probabilmente, lo manda al suo partito, la Lega, invitandola a «tenere insieme identità e consenso. Senza identità territoriale, perdiamo consenso» dice. **Presidente Zaia, come immagina il Veneto tra 10 anni?**

Penso a una regione ancora sotto i riflettori, al centro dell'attenzione, capace di gettare il cuore oltre l'ostacolo. Immagino un territorio che sia come sempre libero, progressista, autonomista e che non abbia paura del futuro. Chi amministrerà dovrà farlo sapendo che l'attore protagonista non



Peso: 1-3%, 9-46%

dovrà essere la politica, ma i cittadini veneti.

Come si è conclusa la sfida madre del suo mandato, l'autonomia?

Si va avanti fino all'ultimo giorno. Posso annunciarle che per quanto riguarda noi, la bozza per la pre-intesa su quattro materie, sanità, previdenza complementare, professioni e protezione civile, è a posto. Poi starà al Governo decidere quando convocarci per la firma. Spero avvenga prima delle elezioni, anche per una mia soddisfazione personale: il percorso è par-

tito dal Veneto, nel 2014, e ci ha visto al centro della scena, prima col il confronto con la Consulta, poi con lo svolgimento di un referendum storico. Ora vogliamo raccogliere i frutti di questo impegno.

Lascerà in eredità al suo successore i Giochi olimpici di Milano-Cortina.

Ci porteranno in dote 5,4 miliardi di Prodotto interno lordo e un nuovo ri-

nascimento territoriale. Nessuno ci ha creduto quanto me, in questi anni. E questo vale anche su altri capitoli, come le infrastrutture e l'ambiente, su cui qualcuno sta storcendo il naso. La Pedemontana funziona, e con il tempo si ripagherà. Quanto a chi mi critica per i Pfas, ricordo che siamo stati la prima e unica regione che ha posto a zero i limiti per chi inquinava con queste sostanze, schierandoci a fianco della Procura contro la Miteni.

Molti però sostengono che, durante la sua guida, il Veneto abbia continuato a soffrire di "nanismo industriale" e abbia perso occasioni importanti di investimento da parte delle multinazionali hi-tech...

Mah, quella del nanismo veneto è una storia che sento dire da almeno

«Pronta una pre-intesa su quattro punti, il governo ora dia un segnale. Il Veneto del futuro sia libero e progressista. Al centro ci siano i cittadini e non la politica. Con Milano-Cortina portiamo in dote 5,4 miliardi di Pil»

trent'anni: noi saremmo un gigante economico e un nano politico? O forse il contrario? Penso che i nostri indicatori restino unici: produciamo 180 miliardi di Pil, siamo secondi in Italia solo alla Lombardia. Chi si inventa un'attività qui trova tutto ciò che gli serve. Il punto è che il nostro tessuto imprenditoriale non è fordista, resta quello del distretto industriale diffuso, delle Pmi, che ha il pregio rispetto ai grandi di avere una grande flessibilità verso il mercato.

Il ricorso a manodopera straniera nelle vostre aziende è fondamentale, eppure su accoglienza e integrazione il Veneto si è accodato alla retorica nazionale dei "padroni a casa nostra". Non si poteva davvero fare di più?

No. Il rigore sull'immigrazione è stato giusto. Non possiamo biasimare i cittadini, soprattutto se hanno paura. Oggi se uno straniero suona il campanello, nessuno apre la porta. Quarant'anni fa sì e si comprava pure un tappeto, magari... Guardi, non è questione di razzismo, è che dobbiamo tornare alla certezza della pena. Bisogna prima garantire la sicurezza, poi parliamo del resto. Da parte mia, auspico che si vada avanti con gli ingressi per i migranti che lavorano e i permessi di soggiorno per chi se lo merita. È giusto che ci siano canali internazionali umanitari, per aiutare le nostre imprese e le nostre famiglie: figure come badanti e colf sono indispensabili per i nostri anziani.

Se guarda alla Lega, il suo partito, non vede a rischio con l'arrivo del generale Vannacci la natura stessa del Carroccio, a partire dalla capacità di essere sindacato di territorio, come avviene da decenni in Veneto? E cosa pensa del dualismo con Fratelli d'Italia in Regione?

Credo che il consenso di un partito vada di pari passo con l'identità. Non leggo i post di nessuno, ma quando sento parlare di difesa delle leggi razziali fasciste, penso sia una cosa immonda e ho il dovere di dirlo. Alla Lega e al Veneto servono amministratori con lo spirito del buon padre di famiglia. Il consenso si coltiva non pensando che davanti hai uno che può votarti, ma facendo il tuo dovere con correttezza. Anche controcorrente, se serve. Ricordate quando chiusi Vo' Euganeo per il Covid? Governare pensando al bene della comunità per me è questo. Il consenso invece si perde nella misura in cui perdi identità, radici nel territorio e la giusta direzione. La Lega deve conservare il suo "Sacro Graal", la sua anima, che è fatta proprio di questi elementi.

E con Fratelli d'Italia?

Nessun dualismo. I Fratelli d'Italia faranno i Fratelli d'Italia, la Lega farà la Lega. Poi vedremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Non leggo i post di Vannacci, ma sulle leggi razziali ho sentito dire delle cose immonde. Il Carroccio ha bisogno di anima e radici territoriali. Nessun dualismo con FdI alle Regionali»

L'INTERVISTA

Il presidente del Veneto, Zaia, fa un bilancio di 15 anni di governo: «Difendo il rigore sui migranti, nessun razzismo. Si ragioni invece sui canali umanitari. L'industria? Sbaglia chi parla di nanismo e occasioni spicate»



Peso: 1-3%, 9-46%



Luca Zaia, presidente della Regione Veneto, è capolista in tutte le province per la Lega alle prossime elezioni regionali, che si terranno il 23-24 novembre



Peso: 1-3%, 9-46%

LA TRANSIZIONE 5.0

Imprese, un caso
i fondi del Pnrr
dirottati
per la Manovradi **Federico Fubini**

Sono undici pagine di 94 «visto» e «considerato», ciascuno un oscuro rimando ad altre norme. Poi un decreto di appena otto righe del ministero delle Imprese, con una sola parola chiara: «Indisponibilità». La sostanza è il caos. Migliaia di imprese rischiano di perdere

incentivi stabiliti per legge per (almeno) centinaia di milioni di euro; poco importa che sulla base di quella promessa esse abbiano già acceso debiti in banca e speso altrettanto.

continua a pagina 6

Lo stop al piano Transizione 5.0 e i fondi del Pnrr dirottati Si apre un fronte per le imprese

Parte dei finanziamenti destinata alla legge di Bilancio

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Tutto nasce dall'ultima revisione del Pnrr, che per la verità non è neppure ancora formalmente approvata dalla Commissione europea. Intanto però a Roma è già realtà, al punto che parte delle risorse rimesse in gioco con la riscrittura del Pnrr — oggi in sospeso a Bruxelles — sono già destinate a finanziare la legge di Bilancio (tanto che sono state bollinate dalla Ragioneria dello Stato).

In gioco sono gli incentivi di Transizione 5.0: sgravi per 6,2 miliardi — con crediti d'imposta fra il 35% e il 55% della spesa — per chi investe in macchinari e impianti verdi. L'offerta iniziale era scritta in un gergo burocratico così ambiguo che per tutto il 2024 e quasi metà di quest'anno poche imprese hanno osato. Poi finalmente il ministero delle Imprese ha chiarito e gli imprenditori hanno iniziato a provarci, ma era tardi: quest'autunno la misura aveva as-

sorbito solo circa due dei 6,2 miliardi disponibili, eppure il piano del Pnrr prevedeva la chiusura entro fine anno.

Non c'era più tempo per spendere tutto. L'ultima revisione del Pnrr taglia così 3,7 miliardi da Transizione 5.0 e li storna a finanziare spese già decise da precedenti governi: gli incentivi di Industria 4.0, simili a Transizione 5.0 ma più semplici e con crediti d'imposta ridotti al 20%. Il governo non aumenta la portata dei vecchi bonus ma mette fondi del Pnrr a copertura di spese già previste sperando, almeno, di usare tutte le risorse del Pnrr stesso entro le scadenze europee del 2026.

Resta giusto un problema: molte imprese intanto avevano finalmente iniziato a credere in Transizione 5.0, avevano acceso mutui in banca, ordinato macchinari (spesa media, quasi mezzo milione) e le richieste di sgravi iniziavano ad affluire al Mimit. Al punto

che erano ormai troppe rispetto alla nuova taglia di Transizione 5.0 ridotta a 2,5 miliardi, sempre in attesa dell'approvazione di Bruxelles e del varo in Parlamento dell'attuale legge di Bilancio (alla quale servono i 3,7 miliardi tagliati dall'incentivo originario del Pnrr). Il risultato è il decreto ministeriale apparso alle 21.35 di giovedì che annuncia «indisponibilità di risorse» e cancella — con effetto immediato — l'impegno su Transizione 5.0 votato dal parlamento in legge di Bilancio 2025. Tutto legale? Certo è che da venerdì mattina il sito



Peso: 1-4%, 6-32%

sul quale presentare le domande delle imprese non funzionava più. Si rimandava a presentare analoga domanda per i crediti d'imposta di Industria 4.0, che valgono appunto circa la metà o meno.

In poche ore migliaia di imprese si sono riversate allora sull'altro programma, fino ad intasarlo ed esaurirlo all'istante. Ieri mattina alle dieci il sito del ministero informava che Industria 4.0 aveva ancora una dotazione di 87,9 milioni di euro. Ieri pomeriggio alle 16.50 era a zero. Che migliaia di aziende siano rimaste con i debiti in banca (per almeno circa 400 milioni di euro) e il cerino in mano, si nota da un dettaglio: solo tra sabato e domenica ben 881 imprese si sono «prenotate» sul sito del

ministero in caso Transizione 5.0 resuscitasse. «In questi programmi un quinto dei potenziali beneficiari presenta domanda solo all'ultimo e ora queste imprese non sanno più cosa aspettarsi» dice Nicola Tarini della Cna di Modena, un'associazione territoriale in prima linea su questi temi. Lorenzo Cappellini della Modul Print di Calenzano racconta su LinkedIn di essersi esposto per 250 mila euro per un macchinario; il tempo di ottenere le certificazioni e ha trovato lo sportello degli sgravi chiuso. «Che correggano il furto e velocemente», scrive.

Anche perché c'è un'altra sorpresa. L'articolo 26 della Legge di Bilancio, sempre oscuro, sembra impedire dal 2026 di compensare i molti

crediti d'imposta nel sistema — dagli incentivi industriali ai bonus casa — con debiti contributivi. Migliaia di imprese poco redditizie — dunque nessuna capacità di beneficiare degli sgravi altrimenti — rischiano di restare con un pugno di mosche in mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,2

miliardi
i fondi stanziati
per il
programma
transizione 5.0
a sostegno
degli
investimenti
delle imprese

2,5

miliardi
le risorse
assorbite
dalle imprese
a fine anno:
le procedure
per le richieste
erano troppo
complesse



Un impianto
di microchip:
il personale
indossa tute
per non
danneggiare
i circuiti



Peso: 1-4%, 6-32%

L'ALTOLÀ DI STANZIONE

Lite su Report,
il no del Garante
alle dimissioni

È sempre bufera sul Garante. Ma Stanziona, in quota Pd e presidente del collegio, rivendica: «Noi non ci dimettiamo».

alle pagine 8 e 9
**Baccaro, Di Caro
Logroscino, Piccolillo**

Ancora scontro sul Garante L'altolà del presidente: il collegio non si dimette

Stanziona: agiamo in autonomia. Ghiglia: Report come i Teletubbies

ROMA Dimissioni subito e immediata revisione delle norme per la nomina dei prossimi componenti dell'Autorità garante per la privacy, per evitare «invasioni di campo». Al quarto giorno di battaglia intorno all'organismo, le opposizioni rilanciano. E Sigfrido Ranucci, che l'ha messo nel mirino del suo *Report*, torna all'attacco: «La premier non può tirarsi fuori, dire non è cosa mia». Quindi rivendica: «Io? Rifarei tutto quello che ho fatto. Magari torneremo ancora sul Garante».

Affermazioni che non sollecitano i componenti dell'Autorità, tutt'altro che orientati a seguire il suggerimento della politica. Pasquale Stanziona, eletto nel 2020 in quota Pd, e per anzianità presidente del collegio, rivendica al Tg1: «Non ci dimettiamo, il collegio agisce in piena autonomia, le accuse sono infondate. Ci dobbiamo ricordare che il Garante assume delle decisioni talvolta contrarie al governo, talvolta favorevoli a esso. Quando la politica può gridare allo sci-

gliamento o alle dimissioni non è più credibile». Qualche ora prima il componente del collegio, eletto in quota M5S, Guido Scorsa, puntualizzava: «Lascio sul tavolo anche l'opzione delle dimissioni. Non perché lo chiede la politica, sarebbe un paradosso, ma per mia coscienza, valutando eventuali responsabilità». Risposte rivolte proprio a Pd e M5S che da giorni chiedono l'azzeramento. Il capogruppo del Movimento in Senato, Stefano Patuanelli, lo ribadisce — «Il collegio non ha più credibilità per andare avanti, dopo i segni di cedimento verso il governo di turno» — e tuttavia precisa: «Abbiamo scelto Scorsa come professionista indipendente, così come non gli abbiamo chiesto nulla in questi anni, oggi non gli chiediamo un passo indietro».

Due giorni fa era stata Giorgia Meloni stessa a ricordare alle opposizioni che l'elezione dei componenti da parte del Parlamento risale ai tempi del governo Pd-M5S. E il dirigente di FdL, Giovanni Donzelli, aveva aggiunto: «Non saremo certo noi a difendere il Garante targato Pd-M5S, siamo favorevoli

allo scioglimento». Intanto Avs insiste: «Meloni butta ogni volta il pallone in tribuna — dice Peppe De Cristofaro — ma il collegio non è più indipendente né credibile e deve dimettersi subito». Il Pd con Dario Parrini articola una proposta che guarda al futuro: «Il collegio va azzerato, e per spingere i partiti a scelte di alto profilo, l'elezione del Garante deve avvenire d'ora in poi con maggioranza qualificata». Il clima resta dunque avvelenato. Dentro non ci sono solo le sorti dei componenti del collegio. Un altro posto, nello scontro, lo occupa proprio l'attentato di cui Ranucci è stato fatto oggetto con la bomba alla sua auto, poche settimane fa. Il giornalista protesta per l'«ipocrisia» nella solidarietà ricevuta: «La solidarietà l'abbiamo misurata in Commissione di vigilanza,



Peso: 1-2%, 8-27%, 9-25%

la mia audizione si è trasformata nell'ennesima occasione per accusarmi». Riguardo alle inchieste sul Garante della privacy, Ranucci nega fossero motivate da una rappresaglia per via della multa alla sua trasmissione decisa appunto dall'organismo: «Ci stavamo dietro da anni. In quell'ufficio in tanti non ne potevano più di un andazzo vergognoso. La politica ora si sta accorgendo di aver creato un mostro: non è neppure in grado di mandarli a casa». E il componente del Garante della Privacy Agostino Ghiglia a *L'Aria che tira*: «La

puntata di Report ha per me il valore di una puntata dei *Teletubbies*». Sull'altro fronte, però, anche FdI insiste contro Ranucci: «Ci sono inchieste in corso da parte della Procura competente per individuare l'autore o gli autori dell'attentato a Ranucci — si rivolge al ministro Nordio l'interrogazione firmata dal senatore Alberto Balboni — considerata la gravissima ipotesi secondo cui esso sarebbe in relazione con un concreto pericolo per la libertà e la democrazia?». L'obiettivo? Sconfessare la tesi della «valenza politica» di quell'atto di

violenza. «Le opposizioni hanno adombrato un grave collegamento — continua infatti Balboni — ma non si ha notizia di progressi nelle indagini».

Adriana Logroscino

La parola

PRIVACY

Il Garante della privacy è un'autorità amministrativa indipendente composta da quattro membri, due nominati dalla Camera dei deputati e due dal Senato. Al suo interno viene eletto un presidente il cui voto vale doppio. L'organismo ha funzioni di controllo, consultive, ispettive e soprattutto sanzionatorie in materia di rispetto della normativa sulla privacy, che esercita su enti pubblici, aziende e privati. L'Autorità non risponde al governo. Pur essendo eletto dal Parlamento, non può però essere revocato da deputati e senatori

Giornalista

Sigfrido
Ranucci, 64
anni,
giornalista e
conduttore
della
trasmmissione
Report

Le tappe

La sanzione per gli audio

✓ Il 23 ottobre scorso il Garante per la privacy sanziona Report con una multa di 150 mila euro per aver mandato in onda audio privati di Gennaro Sangiuliano

Il video sulla visita nella sede di FdI

✓ Nei giorni seguenti Report mostra un video in cui un componente del collegio del Garante, Agostino Ghiglia, si reca nella sede di FdI il giorno prima della sanzione alla trasmissione tv

Le rivelazioni di Report

✓ Nell'ultima puntata Report rivela una serie di situazioni di conflitti di interesse dei membri dell'Authority e di spese di rappresentanza ritenute abnormi

Le polemiche sulle nomine

✓ Le opposizioni hanno chiesto le dimissioni di tutti i componenti del Garante. La premier Giorgia Meloni ha replicato che furono eletti durante il Conte II



Peso: 1-2%, 8-27%, 9-25%

Chi può azzerare quell'organo e come avviene lo scioglimento

1 Chi può azzerare l'Autorità Garante della Privacy?

Nessuno può azzerare il Garante per la protezione dei dati personali. Il Codice della Privacy, aggiornato al regolamento della protezione dei dati Ue, che ha recepito la norma istitutiva, non prevede possibilità di alcun intervento esterno, né da parte del governo né da parte della maggioranza.

2 Esiste una procedura di scioglimento?

No. Nelle norme non viene citata. L'indipendenza garantita all'organismo prevede che sia lo stesso collegio dei garanti ad autodeterminarsi. Quindi si po-

trebbe sciogliere solo per auto-dimissioni.

3 Che succede se un componente si dimette?

Viene rimpiazzato. Con le stesse procedure di nomina previste per l'intero collegio.

4 Come si nomina il collegio dell'autorità?

Il collegio è composto da 4 membri, tutti nominati dal Parlamento. Due eletti dalla Camera e due dal Senato, senza quorum. Vince chi ha il maggior numero di voti. Il mandato è di sette anni, non rinnovabili. L'attuale — formato dal presidente Pasquale Stanzone (di area Pd), Guido Scorza (di area M5S), Ago-

stino Ghiglia (di area FdI) e Ginevra Cerrina Feroni (di area Lega) — è stato eletto il 14 luglio 2020, ed è quindi ben lontano dalla scadenza. La selezione viene fatta sulla base dei curriculum. Ma solo su autocandidatura. Novità introdotta durante il governo guidato da Giuseppe Conte che secondo alcuni tiene lontane personalità di spicco dalla selezione.

5 Chi elegge il presidente?

A differenza di altre authority — come l'Agcom, il cui presidente è eletto su proposta del premier, sentiti i presidenti delle Camere — il presidente del Garante

della privacy viene eletto dai quattro componenti del collegio. Il suo voto in caso di parità vale doppio.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Svolte necessarie

PROVIAMO
A CRESCERE
DI PIÙ

di Nicola Saldutti

Nella politica economica del Paese, ma soprattutto nella sua vita quotidiana, alla voce tasse siamo abituati ad attribuire una sorta di primato. Per il loro eccessivo carico oppure per il fatto che in tanti le evadono. Il Fisco può, attraverso bonus o sgravi, orientare le scelte di imprese e cittadini. È un punto chiave per la distribuzione del reddito, basta pensare alla polemica di questi giorni

sulla soglia della ricchezza e sul fronte delle diseguaglianze che sempre di più stanno alimentando la frammentazione sociale e possono mettere a rischio persino la coesione.

Certo, una pressione fiscale (per chi le paga) del 42,8% racchiude molte delle contraddizioni elencate fin qui. A cominciare anche da un altro aspetto, spesso sottovalutato, la concorrenza sleale con le imprese che invece versano tutto. Eppure, a guardare il dibattito sulla manovra economica da 18,7 miliardi, in via di discussione in Parlamento, c'è la sensazione che il monopolio delle imposte

come questione politica ci stia distraendo da altre priorità che il Paese dovrebbe affrontare con altrettanta urgenza. Partiamo dalla crescita: per l'Istat l'aumento del Prodotto interno lordo nel 2025 si fermerà allo 0,6 per cento mentre salirà allo 0,8 per cento nel 2026. Vuol dire che in due anni l'Italia riuscirà a realizzare appena la metà della crescita raggiunta dai nostri vicini spagnoli quest'anno. Decisamente troppo poco.

continua a pagina 28

LA SFIDA È TORNARE A CRESCERE

Economia Nel dibattito politico le tasse restano al centro Ma il nodo è la competitività: meno burocrazia, più investimenti

di Nicola Saldutti

SEGUE DALLA PRIMA

Forse qualcosa, in tempi brevi, dovremmo fare, e non tanto per una questione di posti in classifica in Europa ma se vogliamo restare e consolidare la posizione di un Paese industrialmente significativo. È vero, le tasse non equamente o progressivamente applicate (come stabilisce la Costituzione) sono un potenziale freno allo svolgersi regolare dell'attività economica, ma lo sono ancora di più le infrastrutture materiali e immateriali, la sproporzione tra i documenti (qualche volta ancora cartacei) che le aziende devono produrre agli uffici pubblici e l'urgenza che hanno di essere competitive per conquistare mercati o spingere sugli investimenti. Una parola comincia a circolare, de-burocratizzare. Togliere almeno qualcosa, un documento inutile in meno e una connessione 5g veloce in più. Prendiamo le regole sulla transizione 5.0. Prima c'è stata una gran confusione sulle regole, procedure che rendevano di fatto impossibile accedere ai fondi. Poi un'improvvisa accelerazione del loro utilizzo e la fine anticipata dell'accesso ai 6 miliardi messi a disposizione, come spiega Fe-

derico Fubini nella sua analisi pubblicata oggi. Proprio il contrario del quadro di riferimento che le imprese richiedono: certezza delle regole, non intermittenza dei provvedimenti per poter programmare i loro investimenti. In un contesto non proprio facile, con due guerre vicine, l'energia che non cala di prezzo e l'innovazione tecnologica dai risvolti imprevedibili. Ecco, un po' meno di tasse e un po' più di investimenti si dovrebbe parlare. Il simbolo di questo è l'Ilva: il Paese ha bisogno del suo acciaio ma ormai Taranto, che una volta era l'impianto siderurgico più grande d'Europa, sembra finita in una situazione eternamente sospesa. Per non dire peggio. È vero, la distribuzione della ricchezza rappresenta la via maestra dell'equità, ma con lo 0,6 per cento di crescita del Pil si può fare proprio poco poco.



Peso: 1-9%, 28-37%

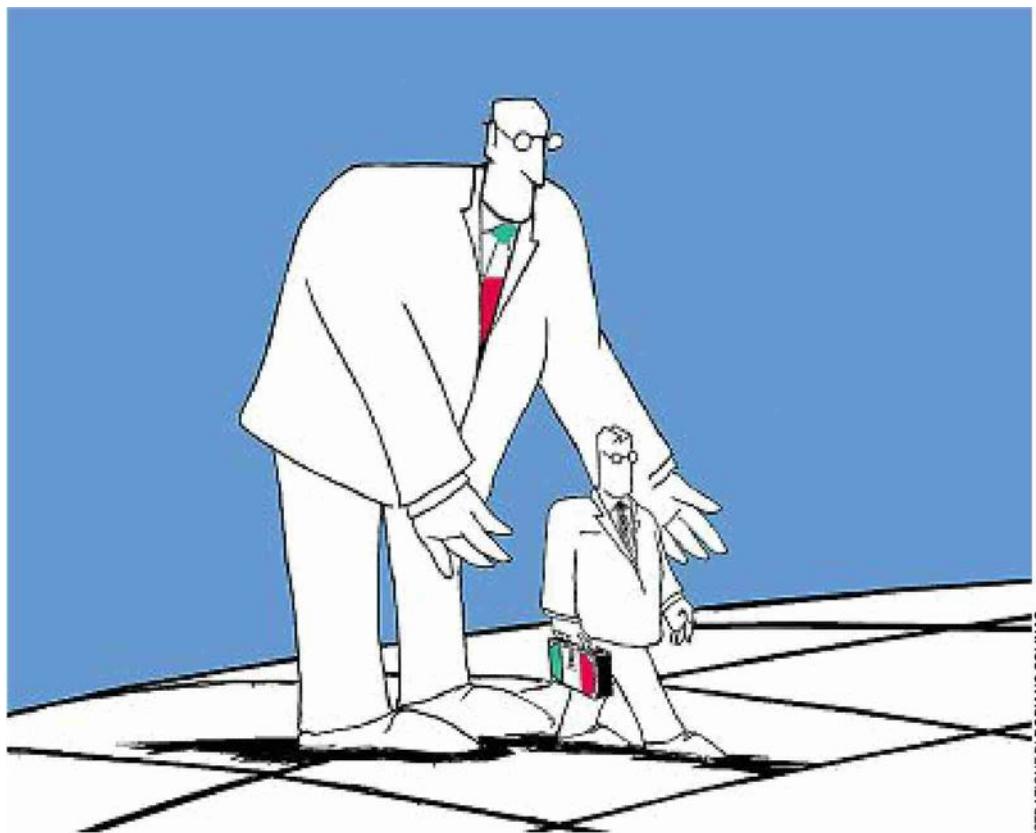
Di tasse si è parlato, e agito, sulle banche e sugli intermediari finanziari. Con un prelievo di 11 miliardi. Bisognerà vedere quanto di queste imposte, nel medio e lungo termine, finirà sui costi dei correntisti o dei risparmiatori. Mentre il punto è come costruire un sistema finanziario sempre più favorevole allo sviluppo dei progetti, capace di finanziare l'innovazione, affiancare le imprese nella crescita sui mercati internazionali ora che gli Stati Uniti, con i dazi, diventano una meta sempre necessaria ma più complicata di prima. Di questo, nel dibattito non c'è traccia. Mentre invece è di questo che avrebbe bisogno il tessuto industriale nazionale. Qualche volta affiora una parola preoccupante, il rischio di desertificazione. Forse è troppo, perché le energie imprenditoriali sono vitali, ma qualche priorità andrebbe individuata. Si dice che ci sia un'eccessiva finanza-

rizzazione e dove sono le occasioni di ragionamento sul rafforzamento dell'economia reale? Non è una questione di quale ministero se ne debba occupare, soprattutto ora che lo Stato appare sempre meno spettatore e sempre più attore nelle vicende finanziarie e industriali. È una questione di quale futuro vogliamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte

Se si guarda al confronto sulla manovra economica in discussione in Parlamento, la sensazione è che ci stiamo distraendo da altre priorità che il Paese invece dovrebbe affrontare con altrettanta urgenza



Peso: 1-9%, 28-37%

Il corsivo del giornodi **Paolo Fallai****L'INGIUSTIZIA PUÒ ESSERE RASSICURANTE**

L'ingiustizia è un virus spaventoso. Puoi cavartela solo fino a quando riesci a ignorarlo. Prendete i potenti della terra, loro lo sanno benissimo. Passano anni a ignorare l'ingiustizia fino a quando non gli si para davanti, come un macigno, sotto forma di rivelazione: anche loro sono mortali. La circostanza è obiettivamente seccante. Pensate a Xi Jinping che ha 72 anni. E diventato segretario generale del Partito comunista cinese nel 2012 e Presidente nel 2013. Nel 2018 ha abolito i limiti del mandato presidenziale. Da un po' di tempo, governando senza limiti una

nazione di quasi dieci milioni di chilometri quadrati, si è reso conto di essere mortale proprio come uno qualsiasi dei suoi «sudditi» che sono un miliardo e mezzo. E non ci è rimasto bene.

Ha cercato di consolarlo Vladimir Putin, 73 anni, presidente della Russia dal 2000, con un piccolo intervallo formale. A Xi ha detto che con particolari trapianti e terapie geniche in questo secolo «si potrà vivere fino a 150 anni». E lui si sta alacremente attivando. Donald Trump, 79 anni, di questo non parla, sicuramente lo considera una perdita di tempo e gira voce che i medici che si occupavano

del suo invecchiamento li abbia fatti licenziare. Ma avrebbe chiesto di conoscere le terapie cui si sottopone Paul Biya, presidente del Camerun. Non perché ha 92 anni, piuttosto perché è all'ottavo mandato. I miliardari sono scatenati, come ha scritto Matteo Persivale Bryan Johnson (inventore di Venmo) spende circa due milioni l'anno per mantenersi giovane, Jeff Bezos investe una parte non piccola del suo mostruoso patrimonio in startup dedicate a studiare come innestare la retromarcia nel processo d'invecchiamento. Mark Zuckerberg e sua moglie Priscilla ogni anno assegnano tre milioni di dollari a scienziati che fanno «progressi trasformativi

verso la comprensione dei sistemi viventi e l'estensione della vita umana». Tutto per scoprire che sono mortali come l'ultimo dipendente. A volte l'ingiustizia, per quanto colossale, ha un aspetto così rassicurante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Dazi Usa, Svizzera verso il 15% Sul tavolo orologi, oro e tech

Tra le condizioni degli Stati Uniti, l'impegno ad acquistare chip e tecnologia

La Svizzera sarebbe vicina a un'intesa con l'amministrazione Trump per ridurre al 15% le tariffe Usa sulle esportazioni elvetiche, attualmente al 39%. Lunedì il presidente americano ha confermato ai giornalisti che si sta lavorando a un accordo per abbassare i dazi. «Non ho deciso alcun numero, ma lavoreremo per trovare una soluzione che aiuti la Svizzera», ha aggiunto, senza fornire alcun dettaglio. L'intesa potrebbe arrivare tra domani e venerdì o comunque entro l'inizio della prossima settimana, secondo l'agenzia Reuters che cita una fonte svizzera.

Dopo mesi potrebbero quindi sbloccarsi le trattative che si erano arenate a fine luglio, dopo una disastrosa telefonata fra Trump e la presidente della Confederazione svizzera, Karin Keller-Sutter. Secondo quanto ricostruito dal tabloid domenicale *Blick*, Washington attribuiva il fallimento del negoziato all'atteggiamento di Keller-Sutter che avrebbe «umiliato» Trump con quello che, alla Casa Bianca, è sembrato «un corso intensivo di economia» sul defi-

cit commerciale. Una conversazione che aveva indispettito il presidente americano al punto che il suo entourage avrebbe inviato un sms alla diretrice della Seco, Helene Bussiger Artieda, chiedendo di chiudere la chiamata.

Nell'ultimo periodo si sono intensificati gli sforzi diplomatici, soprattutto da parte delle aziende elvetiche, per arrivare a una soluzione che consenta di ridurre l'impatto dei dazi, che hanno fatto crollare l'export svizzero verso gli Usa.

La scorsa settimana un gruppo di dirigenti di alcune aziende svizzere ha incontrato il presidente americano nello Studio Ovale. Un incontro particolarmente produttivo dato che subito dopo Trump ha ordinato al rappresentante per il Commercio Usa Jamieon Greer di intensificare i negoziati con Berna, come ha riportato *Bloomberg*. All'incontro alla Casa Bianca hanno partecipato Jean-Frédéric Dufour, ceo di Rolex, Johann Rupert, presidente di Richemont, colosso del lusso che controlla Cartier, Alfred Gantner, co-fondatore della socie-

tà di investimento Partners Group, Daniel Jaeggi, presidente del colosso ginevrino delle materie prime Mercuria, Marwan Shakarchi dell'azienda di lavorazione dei metalli preziosi MKS Pamp, e Diego Aponte, figlio di Gianluigi e presidente della compagnia di navigazione MSC. Al termine dell'incontro i partecipanti, secondo *Blick*, avrebbero donato a Trump un orologio Rolex e un lingotto d'oro inciso con una dedica.

Pur di ottenere una riduzione delle tariffe, gli imprenditori svizzeri avrebbero aperto alla possibilità di trasferire alcune fonderie d'oro sul suolo americano e promesso nuovi investimenti nel settore farmaceutico. Non solo. Tra le promesse anche il sostegno a progetti infrastrutturali negli Usa e un aumento degli acquisti dall'industria aeronautica americana. Secondo la *SonntagsZeitung*, Trump avrebbe fatto due richieste: Berna in futuro dovrebbe adottare le sanzioni statunitensi e aumentare i controlli sugli investimenti, per impedire a gruppi cinesi di acquisire imprese strategiche. Dopo l'annuncio del possibile accordo, i titoli

del settore degli orologi, uno dei più colpiti dalle tariffe americane del 39%, hanno iniziato a correre in Borsa, da Richemont a Swatch. Anche se il ceo dell'azienda, Nick Hayek, aveva criticato aspramente la missione degli imprenditori svizzeri a Washington, parlando di un incontro «adulatorio» e accusando i partecipanti di essersi messi «in una posizione di debolezza» nei confronti della Casa Bianca.

Valentina Iorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente

Il presidente Usa: non ho in testa ancora un numero ma lavoriamo per la soluzione



Peso: 27%

11 Nov 2025 ► di Maria Cristina Carlini

- *Manovra, la Lega insiste sulla rottamazione ma Leo frena*
- *Bankitalia, prosegue a settembre l'aumento dei tassi sui nuovi mutui*
- *Ddl concorrenza: Antitrust, urgente avviare gare per concessioni idroelettriche, proroga è un vulnus*

La direttiva Ue sul salario minimo passa il test della Corte di giustizia dell'Unione europea. Il tribunale con sede a Lussemburgo ha confermato la validità di gran parte del testo sui salari minimi adeguati, respingendo quasi interamente il ricorso presentato dalla Danimarca, che ne chiedeva l'annullamento totale. Il Paese scandinavo, dove non esiste un salario minimo legale, aveva infatti contestato la direttiva ritenendo che potesse minacciare il proprio modello di contrattazione collettiva con il rischio, secondo Copenaghen, di arrivare persino ad abbassare i salari del Paese. La Corte ha tuttavia accolto alcune delle obiezioni presentate dalla Danimarca, sottolineando come parti della direttiva rappresentassero "un'ingerenza diretta" nella determinazione delle retribuzioni, materia che, secondo il tribunale, resta di competenza nazionale. Per il resto però, la misura Ue, che durante la campagna elettorale europea fu cavallo di battaglia dei Socialisti e della Sinistra, rimane valida e può iniziare la sua missione di garantire "condizioni di vita e di lavoro dignitose" e promuovere la contrattazione collettiva come strumento centrale per la fissazione dei salari. Per i Socialisti e Democratici, la sentenza della Corte Ue segna "un giorno positivo per i diritti dei lavoratori e per l'Europa sociale", come ha scritto su X la capogruppo Iratxe García Pérez. "In tempi di crisi del costo della vita e degli alloggi, questo è un forte segnale di speranza e giustizia sociale. Ora non ci sono più scuse per i ritardi nell'attuazione della direttiva", hanno rimarcato i socialisti,



ricordando che finora solo nove Stati membri hanno recepito la normativa sui salari minimi adeguati, adottata nel 2022. Soddisfatta anche la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, che ha definito la sentenza "una pietra miliare", sottolineando che "ogni lavoratore in Europa dovrebbe potersi guadagnare da vivere in modo dignitoso". Seguendo le prudenze della Corte von der Leyen ha inoltre assicurato che la direttiva sarà attuata "nel pieno rispetto delle tradizioni nazionali e dell'autonomia delle parti sociali. Il verdetto è stato salutato come "un grande passo in avanti" anche da Alleanza Verdi e Sinistra. In una nota, gli eurodeputati della delegazione italiana di Avs invitano il governo Meloni a "prendere atto della direzione europea" e ad agire per introdurre un salario minimo nazionale, ricordando che "in Italia manca ancora questo strumento fondamentale per la dignità del lavoro". La decisione del tribunale europeo, ha sottolineato la segretaria confederale della Uil, Vera Buonomo, "conferma che la direttiva è pienamente valida".

Manovra, la Lega insiste sulla rottamazione ma Leo frena

La Lega non demorde e punta ad allargare la rottamazione ma il Mef frena. Mentre si avvicina la scadenza per la presentazione degli emendamenti con l'asticella fissata a quota 400 per i segnalati, tra gli alleati della maggioranza non mancano le schermaglie. Torna alla carica il Carroccio che vuole estendere la rottamazione anche a chi ha ricevuto un controllo per vizio formale. "Qui il problema delle coperture si fa ancora più intenso", mette però in chiaro il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo: "valutiamo tutto, ma tendendo come sempre la barra dritta sui conti". Ma la Lega incalza: "le coperture non è impossibile trovarle", assicura Claudio Borghi, che è anche uno dei quattro relatori della manovra. "L'importante è che i saldi siano invariati e lo saranno", garantisce. In vista delle modifiche, dopo le aperture del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, anche il suo vice conferma gli ambiti di intervento. Innanzitutto l' "obiettivo" di rendere strutturali l'iper e superammortamento: "può essere perseguito subito o a tappe a seconda delle



coperture", spiega Leo. Modifiche in arrivo anche sulle compensazioni dei crediti, su cui non è escluso che la misura "si possa anche cancellare del tutto". Nel mirino c'è anche l'aumento di due punti dell'Irap: "sempre risorse permettendo", ripete Leo, si studia l'esclusione dall'aumento delle "holding industriali, non finanziarie".

Manovra, Uil in piazza il 29 novembre. Cgil: sciopero generale il 12 dicembre

L'Esecutivo nazionale della Uil ha approvato, all'unanimità, la relazione del Segretario generale, PierPaolo Bombardieri, e ha deciso di dare continuità, nei prossimi giorni, alla mobilitazione già in atto sui territori e nelle categorie, con iniziative e assemblee nei luoghi di lavoro che culmineranno nella manifestazione nazionale a Roma sabato

29 novembre, con l'obiettivo di ottenere modifiche alla manovra economica varata dal Governo. L'Esecutivo ha confermato il giudizio positivo in merito alla detassazione degli aumenti contrattuali, una richiesta sostenuta da tempo dalla Uil, espressamente avanzata al tavolo del confronto con il Governo e da quest'ultimo accolta con uno stanziamento complessivo di 2 miliardi sui 18 della manovra, comprensivi dei 600 milioni aggiuntivi per i contratti del pubblico impiego. Questo provvedimento è stato rivendicato per favorire la conclusione di alcuni rinnovi, ma soprattutto perché fosse ribadito il principio fondamentale del ruolo di democrazia economica e di redistribuzione della ricchezza svolto dalla contrattazione. Tuttavia, la Uil ritiene che questo sia stato un primo passo e che sia necessario innalzare a 40mila euro il tetto dei redditi ai quali si applica la detassazione degli aumenti contrattuali, estendere in modo generalizzato tale beneficio e applicarlo anche ai rinnovi già sottoscritti nel 2024. La Uil, invece, ribadisce il proprio giudizio negativo sui capitoli relativi a pensioni, sanità e fisco, considerati inadeguati e incompleti. Procede spedita verso lo sciopero la Cgil. "Le reazioni allo sciopero generale proclamato per il 12 dicembre, le polemiche sul giorno non c'entrano nulla, indicano che non hanno argomenti di merito" per rispondere alle critiche, "loro la mettono in



politica", ha detto il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini.

Bankitalia, prosegue a settembre l'aumento dei tassi sui nuovi mutui

E' proseguito, a settembre, l'aumento dei tassi praticati dalle banche sui nuovi mutui. Secondo i dati della Banca d'Italia il Tasso annuale effettivo globale (Taeg) sui nuovi prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni si è collocato al 3,71% (3,67 in agosto, 3,61 a luglio). Il Taeg sulle nuove erogazioni di credito al consumo si è collocato al 10,24% (10,29 nel mese precedente). I tassi di interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie sono stati pari al 3,38% (3,39 nel mese precedente). I tassi passivi sul complesso dei depositi in essere sono stati pari allo 0,63 per cento (come nel mese precedente). Continua anche la crescita di prestiti bancari a famiglie e imprese. I primi sono aumentati del 2,2 per cento (2,1 nel mese precedente) mentre quelli alle società non finanziarie sono aumentati dell'1,2 per cento (come nel mese precedente). I depositi del settore privato sono aumentati del 3,0 per cento (2,7 in agosto); la raccolta obbligazionaria è aumentata del 3,2 per cento (2,7 in agosto).

Enav, Mattarella visita il Centro di controllo di Roma

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha visitato il centro di Controllo d'Area di Roma di Enav. A comunicarlo è stata la società di assistenza al volo. "Il capo dello Stato è stato accolto dal presidente, Alessandra Bruni, e dall'ad, Pasqualino Monti. Durante la visita, Mattarella ha potuto conoscere da vicino la struttura operativa incaricata della gestione e del controllo del 66% dello spazio aereo nazionale. Presso il Centro di Controllo d'Area di Roma, operano quasi 400 persone impegnate in attività tecnico operative, che garantiscono la sicurezza di oltre un milione di voli l'anno". Il presidente Alessandra Bruni, ha dichiarato: "È per noi



motivo di grande orgoglio accogliere il presidente della Repubblica in una delle nostre strutture più strategiche. Questa visita rappresenta un importante riconoscimento del ruolo che Enav svolge quotidianamente a garanzia della

sicurezza e dell'efficienza del trasporto aereo italiano ed europeo. I nostri controllori e tutto il personale di ENAV operano con professionalità e dedizione, contribuendo a fare del nostro Paese un punto di riferimento internazionale nella gestione del traffico aereo". L'Ad, Pasqualino Monti, ha sottolineato: "Accogliere, per la prima volta nella storia di Enav, la visita del capo dello Stato rappresenta un profondo onore e un riconoscimento di straordinario valore. La presenza del presidente Mattarella al Centro di Controllo di Roma testimonia l'attenzione e l'apprezzamento verso una realtà tecnologica e operativa d'eccellenza, punto di riferimento in Italia e a livello internazionale. Enav prosegue con determinazione nel proprio percorso di innovazione, affermandosi come protagonista in Europa e nel mondo, con l'obiettivo di coniugare sicurezza, sostenibilità e sviluppo del trasporto aereo, valorizzando e condividendo le proprie competenze tecnologiche e operative sui mercati globali. Si tratta di un segnale importante per tutte le nostre persone, che ogni giorno assicurano con professionalità e dedizione un servizio essenziale per il Paese".

Ddl concorrenza: Antitrust, urgente avviare gare per concessioni idro

L'Antitrust torna a sollecitare l'avvio di gare per il rinnovo delle concessioni idroelettriche e "più in generale, l'urgenza di adottare per procedure di assegnazione che rispettino 'parametri competitivi, equi e trasparenti'", come previsto dalla Legge sulla concorrenza del 2022. A sottolinearlo è stato il segretario generale, Guido Stazi, nel corso dell'audizione sul Ddl Legge annuale per il mercato e la concorrenza per il 2025, all'esame della commissione Attività produttive della Camera. "È ben noto che, per le loro caratteristiche - ha evidenziato - gli impianti idroelettrici non sono facilmente replicabili e rappresentano dunque una risorsa scarsa, rispetto alla quale l'assegnazione di concessioni mediante gara appare lo strumento giuridicamente più



coerente con i principi di concorrenza accolti a livello europeo e nazionale". E, ha ricordato, "del resto, la cessazione del regime delle proroghe rappresenta un impegno assunto dallo Stato italiano con l'Unione europea nell'ambito dei finanziamenti relativi al piano Next Generation Eu". Stazi ha quindi sottolineato la leva significativa per la transizione ecologica del Paese costituita dalle centrali idroelettriche ("producono il 15% dell'energia complessiva generata e rappresentano la più importante tra le fonti rinnovabili), e ha puntualizzato: "La mera proroga dei vigenti rapporti concessori determinerebbe un significativo vulnus all'efficienza produttiva del settore, rischiando di scoraggiare gli investimenti e di perpetuare per gli attuali concessionari rendite di posizione che non appaiono più in alcun modo giustificate". Stazi ha inoltre ribadito, in tema di eventuali adozioni di procedure di 'project financing' nell'ambito delle concessioni idroelettriche, "l'opportunità, in tal caso, di garantire la parità di condizioni ai potenziali concorrenti fin dalla fase di presentazione del progetto di finanza, anche consentendo loro di redigere un progetto alternativo da sottoporre all'Amministrazione". Il segretario generale dell'Antitrust ha proposto una seconda integrazione al Ddl, segnalando, in particolare "l'opportunità di armonizzare la disciplina nazionale in materia di concentrazioni con quanto previsto dal diritto euro-unitario, introducendo l'obbligo di 'standstill', ovvero il divieto per le imprese di realizzare l'operazione di concentrazione prima che sia intervenuta la decisione definitiva dell'Autorità. Sul punto - ha evidenziato - la norma nazionale oggi vigente si discosta vistosamente dal paradigma euro-unitario". Quanto all'impianto complessivo del disegno di legge, l'Autorità ha peraltro espresso "il proprio apprezzamento per quelle disposizioni del Ddl in esame che raccolgono le indicazioni fornite con la Segnalazione ai fini della legge annuale", relative, in particolare, al tema di mobilità elettrica, alle società di professionisti, al rafforzamento e alle vigilanza sulla gestione dei servizi pubblici erogati dagli Enti locali e al superamento dell'asimmetria creatasi tra servizi di trasporto pubblico locale e servizi di trasporto pubblico regionale in tema di obblighi motivazionali e di ricognizione sull'andamento gestionale.



Di Arera, via libera definitivo al Senato: è legge

Il Senato ha approvato in via definitiva il ddl di conversione in legge, con modificazioni, del d-l n. 145/2025 recante misure urgenti per assicurare la continuità delle funzioni dell'Autorità di regolazione per energia, reti e ambiente, prorogando di fatto il mandato dei componenti dell'Arera fino al 31 dicembre 2025. Il provvedimento, già approvato dalla Camera, diventa legge

Webuild: superati i primi 4 km di scavo della galleria Rocchetta (Na-Ba)

Continua lo scavo della Galleria Rocchetta della nuova linea AV/AC Napoli- Bari, opera in sotterraneo più estesa del Lotto Apice-Hirpinia realizzata da Webuild per conto di RFI (Gruppo FS Italiane). La TBM "Futura", talpa meccanica di ultima generazione con una testa fresante di oltre 12 metri di diametro, ha scavato i primi 4 chilometri della galleria lunga circa 6,4 chilometri, raggiungendo il 62% circa di avanzamento dei lavori. Completate, inoltre, anche le opere civili della futura stazione "Hirpinia", che sarà organizzata su due livelli con 4 binari (due centrali e due ai lati). La stazione sarà servita da una viabilità di accesso dedicata, la cui realizzazione è stata già avviata nelle scorse settimane, che prevede complessivamente quattro rotatorie e otto assi viari e un nuovo parcheggio. Uno snodo fondamentale per il collegamento delle aree interne di Avellino e Benevento alla rete alta velocità nazionale. Il Lotto Apice-Hirpinia si sviluppa tra le province di Avellino e Benevento per 18,7 chilometri, di cui ben 13 in galleria, e rappresenta il tratto centrale della futura direttrice AV/AC Napoli-Bari. Il progetto rientra tra le numerose opere che Webuild sta realizzando nel Sud Italia, che hanno un valore aggiudicato totale di circa €15 miliardi e per la cui realizzazione dà occupazione a circa 8.700 persone, tra personale diretto e di terzi (al 30 giugno 2025), con il coinvolgimento da inizio lavori di una filiera di oltre 7.600 aziende. La linea AV/AC Napoli-Bari si inserisce nel



corridoio europeo TEN-T Scandinavo-Mediterraneo, rappresentando un'infrastruttura strategica per migliorare la connettività del Mezzogiorno con il resto d'Europa.

Webuild si prepara ora ad una nuova fase rilevante del progetto Apice-Hirpinia: nelle prossime settimane prenderà il via il varo delle travi in cemento armato del viadotto Ufita-Apice che collegherà la Galleria Rocchetta alla futura fermata di Apice (Benevento). Sul lotto Webuild ha attivato ad Apice (BN) anche un Centro di Addestramento Avanzato per la formazione specialistica, che si avvale anche del laboratorio formativo di Bovino (FG), in cui è stato installato anche il simulatore TBM che fornisce un ambiente altamente realistico per l'addestramento in sicurezza degli

operatori destinati allo scavo di gallerie complesse. In totale, la futura linea dell'alta velocità tra Napoli e Bari avrà una lunghezza di 145 km di nuova ferrovia, con 15 nuove gallerie e 25 viadotti, e servirà 20 tra stazioni e fermate lungo il tracciato. Al termine dei lavori sull'intera tratta, sarà possibile collegare Napoli e Bari saranno collegate in 2 ore contro le circa 4 attuali, Roma e Bari in 3 ore, mentre da e Lecce e





















SCONTO SULLA MANOVRA, SALVINI ALL'ULTIMA SPIAGGIA. GARANTE PRIVACY: NON CI DIMETTIAMO

«Cara politica, a cosa ci servi?» I giovani tra passioni e sfiducia

Sondaggio di Domani-Swg sugli under 25: lontani dai partiti (e dalle urne), chiedono lavoro e diritti. Credono ancora nelle istituzioni e sono più pragmatici che ideologici. E la destra li motiva meglio

DI GIUSEPPE IANNACCONE, MALAGUTTI, PREZIOSI e RIERA con un commento di DAVIDE CONTI da pagina 2 a 5

→
Giovani per niente antipolitici, anzi appassionati di politica, persino fiduciosi nelle istituzioni, ma con pochissime aspettative. Per questo lontani dalle urne. Perché scettici sui politici e sul fatto che pensino al bene comune. Al punto da essere sedotti dalla sirena della democrazia diretta. Preoccupati dal lavoro e dall'ambiente, che è come dire del loro futuro.

Sono alcuni dati della fotogra-

fia dei ragazzi e delle ragazze dai 18 ai 25 anni. Giovani che i partiti non riescono spesso a conquistare. Sono stati raccolti da un sondaggio di Swg per Domani, e sono sorprendenti.



Chiedono lavoro e diritti, non credono nei partiti, ma non sono cinici e hanno fiducia nelle istituzioni. Ecco i giovani secondo il sondaggio realizzato da Swg per Domani

IL VICEPREMIER NON È RIUSCITO A COMPLETARE IL CODICE DELLA STRADA



Peso: 1-26%, 2-58%

Dai taxi al Ponte, Salvini fa flop

La manovra è l'ultima spiaggia

Oltre al caso Stretto di Messina, il leghista ha mancato tutte le riforme promesse
Polemica sui tagli dei fondi al cinema nella legge di Bilancio. Giuli: «Ribaltano la realtà»

STEFANO IANNACCONE

ROMA

Peggio di così, forse, non potrebbe andare per Matteo Salvini, che non è riuscito nemmeno a completare la "madre" di tutte le sue riforme: la revisione del codice della strada. Prima le deficitarie elezioni regionali in Toscana, con la querelle sull'eccessivo spazio concesso a Roberto Vannacci. Poi il caso del ponte sullo Stretto e, infine, lo scivolone sulla grande manifestazione dei patrioti, convocata a settembre, dal palco del raduno di Pontida, per il 14 febbraio. Insomma, difficile poter trovare spunti positivi. Addirittura aveva dimenticato che in quella data sarà in corso l'Olimpiade invernale Milano-Cortina. Ha dovuto ricordarglielo, come riporta il Corriere della sera, il presidente della regione Veneto, Luca Zaia. Una gaffe pesante per il leader della Lega che da giorni ha avviato il suo personale countdown — a mezzo stampa — in vista della cerimonia di inaugurazione: ogni giorno cita un'infrastruttura, nell'attesa dell'inizio della manifestazione. La nota lieta è che, dovendola annullare, il vicepremier eviterà il rischio flop.

Dal Ponte alla strada

La situazione è dunque complicata. E non è solo la propaganda che gli sta sfuggendo di mano. Ci sono atti concreti

che svelano le sue mancanze. La vicenda del ponte sullo Stretto è emblematica: aveva promesso l'apertura dei cantieri in estate, poi in autunno. Adesso, se tutto va bene, se ne parla nel 2026. A palazzo Chigi non hanno gradito la gestione del ministero delle Infrastrutture. Il dossier andrà avanti, la premier Giorgia Meloni non vuole arretrare. Ma la presidenza del Consiglio avrà un ruolo più attivo per evitare nuove bocciature. Il ponte è solo il caso più clamoroso.

La scorsa settimana c'è stata una sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato il decreto, firmato da Salvini, sul regolamento del noleggio con conducente (Ncc) rispetto alla concorrenza con i taxi. La Consulta ha accolto il ricorso della regione Calabria, peraltro guidata dall'alleato Roberto Occhiuto, che sollevava la questione di un conflitto di attribuzione. Lo stato non può intervenire su una materia di competenza degli enti locali.

Una sconfitta nei contenuti, visto che Salvini non è riuscito a tutelare la lobby, molto cara alla sua Lega, dei tassisti (il provvedimento era stato contestato dagli Ncc). Tra le due categorie è in atto uno scontro da tempo. C'è poi un piano simbolico del ko salviniiano: il leader di un partito con radici fortemente federaliste, che viene bocciato per

eccesso di centralismo.

Achiudere il cerchio c'è la proposta all'attuazione della riforma del codice della strada. All'appello mancano 10 decreti attuativi su un totale di 17, più della metà, dalle norme sulla segnaletica per evitare l'imbocco della strada contro-mano alle disposizioni per realizzare le piste ciclabili.

Salvini ha chiesto e ottenuto dal Consiglio dei ministri lo slittamento dell'esercizio della delega. Sei mesi in più per completare un'operazione partita nel 2024 e che, in un anno, non è stata portata a termine, nonostante fosse la bandiera del suo mandato, paragonabile forse al ponte sullo Stretto. Il vicepremier, nel frattempo, ha dovuto disottizzare il «fuori dalle palle» verso chi «non rispetta le nostre tradizioni», insieme alla promessa dell'ennesimo decreto sull'immigrazione.

La manovra è così diventata l'ultima scialuppa politica di Salvini, specie se alle regionali in Veneto Fratelli d'Italia dovesse superare davvero il suo partito. La Lega ha mandato in avanscoperta il sottosegretario all'Economia, Federico Freni, per potenziare la rottamazione delle cartelle, mentre il vicesegretario leghista, Claudio Durigon, deve perora-



Peso: 1-26%, 2-58%

re la causa di un intervento sulle pensioni.

Il caso cinema

Sulla legge di Bilancio, però, la tensione è esplosa sul taglio delle risorse al cinema, che sfiora comunque la Lega dato che la delega nel governo è della sottosegretaria Lucia Borgonzoni. Secondo quanto riportato da Repubblica, il ministro della Cultura, Alessandro Giuli, avrebbe scritto al ministero dell'Economia per chiedere un taglio di 540 milioni di euro all'audiovisivo. In giornata, il ministero della Cultura, attraverso una nota informale, ha mi-

nacciato di adire le vie legali, parlando «di un ribaltamento della realtà» da parte del quotidiano. «Il ministero», proseguono dal Collegio romano, «prendeva atto di una serie di tagli subiti e rispetto ai quali il ministero stesso aveva chiesto la possibilità di spalmarli nel triennio». Infine, il Mic ha sostenuto che l'articolo «ha omesso di segnalare che nella proposta del ministero per il Fondo cinema e audiovisivo era previsto il mantenimento dello splafonamento del tax credit internazionale, che avrebbe comunque attratto capitali esteri e assicu-

rato sviluppo e lavoro per tutto il settore del cinema». Il taglio nella manovra, alla fine, c'è stato, ma meno corposo rispetto all'inizio: ora ammonita a 350 milioni di euro nel prossimo biennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader della Lega Matteo Salvini ha subito una serie di battute d'arresto che colpiscono la sua leadership



Peso: 1-26%, 2-58%

OLTRE LA LEGGE DI BILANCIO

Se nessuno sa approfittare del nervosismo di Meloni

GIANFRANCO PASQUINO

Grande è la versatilità di Giorgia Meloni nel passare dalla postura di statista di livello internazionale, che alterna serietà compunta e faccine sorridenti ammiccanti, a quella di guida di un governo variamente sfidato da opposizioni in disordine sparso, «costretto» a difendersi e a contrattaccare con toni minacciosi da comiziante (una

parte che le ha dato fama e probabilmente portato voti). Qualche volta, però, di recente, la presidente del Consiglio manifesta un eccesso di nervosismo che la spinge sopra le righe. Con un verbo che a Colle Oppio è di uso frequente, Meloni «sbrocca». Raffinati psicologi meglio esploreranno modi, tempi, entità della perdita di controllo sulla voce e sul *body language*.

a pagina 3

L'EDITORIALE

La premier è nervosa Ma nessuno sa approfittarne

GIANFRANCO PASQUINO

Grande è la versatilità di Giorgia Meloni nel passare dalla postura di statista di livello internazionale, che alterna serietà compunta e faccine sorridenti ammiccanti, a quella di guida di un governo variamente sfidato da opposizioni in disordine sparso, «costretto» a difendersi e a contrattaccare con toni minacciosi da comiziante (una parte che le ha dato fama e probabilmente portato voti). Qualche volta, però, di recente, la presidente del Consiglio manifesta un eccesso di nervosismo che la spinge sopra le righe. Con un verbo che a Colle

Oppio è di uso frequente, Meloni «sbrocca». Raffinati psicologi meglio esploreranno modi, tempi, entità della perdita di controllo sulla voce e sul *body language*. Utile, forse preferibile andare all'individuazione delle cause politiche del comportamento di Meloni.

Il fatto

A uso dei sostenitori e degli oppositori premetto che le difficoltà e le tensioni, le criticità nelle azioni del governo e le appena visibili conseguenze non positive non si traducono né immediatamente né automaticamente in caduta di consensi per lei e per il suo governo né, meno che mai, in impennate di intenzioni di voto per le opposizioni e i loro dirigenti. Ci vuole altro. Poi, però, purtroppo per loro, i benaltristi non sanno di-

re con sufficiente previsione e condivisione che cos'altro e come manca e da chi potrebbe essere prodotto.

L'agenda della valutazione e, presumibilmente, delle preoccupazioni del governo (e delle migliori fra le opposizioni, alcune sono solipsistiche) la dettano il fatto, il non fatto e il fatto male. La legge finanziaria è il fatto più importante. Sul punto mi atterro alla sapida espressione inglese *“a gentleman never quarrels about figures”*.



Peso: 1-8%, 3-24%

Non importa se i numeri danno qualche premietto ai ceti medi, tali definiti con riferimento ai redditi che spesso sappiamo non essere proprio il più affidabile degli indicatori. Importa poco anche che i "ricchi" sfuggano a qualsiasi aggravio. No, Robin Hood non frequenta nessuna foresta italiana. Importa di più che ai ceti più deboli non vengano dati aiuti più cospicui. Cruciale, invece, è che il governo preferisca il galleggiamento a interventi "coraggiosi" per la crescita, per aumentare le dimensioni della torta e non per (re)distribuire poco più delle briciole. Sarà, come argutamente sospetta Giulia Merlo, la Finanziaria dell'anno elettorale a mostrare tutta la sua spinta espansiva, fatta specialmente di regali più meno mirati, collocati in bella mostra in vagonecini clientelari? Quasi fatta è la separazione delle carriere fra pubblici ministeri e magistrati giudicanti. Non sarà lo sbandierato ricordo che questa riforma la voleva Silvio

Berlusconi a farmi votare Sì al referendum prossimo venturo. Infatti, fra i miei ricordi trovo anche le strenue battaglie del Cavaliere e dei suoi seguaci non solo "nei" processi, ma "contro" i processi. Quanto ai sondaggi che danno al Sì un buon vantaggio, ricordo che anche il referendum di Renzi partì con notevole abbrivio che si spense piuttosto rovinosamente. Memore, Meloni ci rassicura o ci gela: il rigetto (referendum nient'affatto "confermativo") non farà cadere il governo che pure quella separazione ha voluto e imposto. Non esattamente un bell'esempio di *accountability*. Fra il non fatto risplende «l'elezione diretta del presidente del Consiglio dei ministri», sbrigativamente il premierato.

Il non fatto

Definita da Meloni stessa «la madre di tutte le riforme» sembra destinata a rimanere incinta ancora per molti mesi. Per non incorrere in un referen-

dum rischioso assai nonostante il probabile sostegno dei riformisti già impunitamente renziani, è tutto rimandato alla prossima legislatura. Servirà, forse, in campagna elettorale quando si potrà assistere allo spettacolo senza precedenti dell'unica capa del governo italiano rimasto in carica per l'intera legislatura che chiede voti per la stabilità, degli altri. Sì, anche questa non remota eventualità provoca una non modica dose di nervosismo. Troppo banale concluderne che, al momento, non si vede chi sappia approfittarne e come?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 3-24%

EUROPA DI GUERRA Contro attacchi "ibridi" e manipolazioni

Ursula si fa l'intelligence privata e vuole il bavaglio "democratico"

■ La commissione Ue presenterà oggi lo Scudo contro la disinformazione e per "la resilienza". Un piano tutto in chiave anti-russa, considerata sempre più una minaccia globale

● MARRA A PAG. 3



UE • Proposte Arriva lo scudo democratico

Ursula va all'attacco: censura anti-Russia e nuova intelligence

» Wanda Marra

La Russia sta intensificando gli attacchi ibridi, conducendo una battaglia di influenza contro l'Europa. Le tattiche utilizzate stanno penetrando in profondità nel tessuto delle nostre società, con impatti potenzialmente duraturi. Diffondendo narrazioni ingannevoli, che a volte includono la manipolazione e la falsificazione di fatti storici, cercano di erodere la fiducia nei sistemi democratici. È questa la premessa della proposta dello Scudo europeo per la democrazia che la Commissione europea presenterà oggi in una conferenza stampa a Bruxelles. La bozza, che *Il Fatto* ha potuto visionare,

ha tra i suoi punti centrali l'istituzione di un "Centro europeo per la resilienza democratica", per promuovere la cooperazione tra l'Ue e i vari Stati per respingere gli attacchi, sul modello del Viginium francese, il servizio francese



Peso: 1-5%, 3-40%

di vigilanza e protezione contro le ingerenze numeriche straniere create nel 2021 per contrastare la disinformazione e le manipolazioni dell'informazione che minacciano il dibattito pubblico. La premessa dice lunga su qual è l'intento dello "Scudo democratico", visto che di guerra ibrida e narrazioni da smontare si parla solo riguardo alla Russia (come se tutte le altre narrazioni andassero prese per buone *tout court*). Nelle 30 pagine della proposta non ci sono ancora dettagli su come dovrà funzionare, né vengono stanziati finanziamenti *ad hoc* (lo scudo dovrà appoggiarsi a una serie di programmi preesistenti). Fatto sta che la tendenza è chiara: con il supporto della Commissione, verrà istituita una rete europea indipendente di *fact-checking* che "opererà nell'Ue nei paesi candidati, potenziali candidati e nei paesi vicini associati al programma Europa digitale" per "rafforzare la capacità di *fact-checking*" soprattutto "in situazioni come elezioni, emergenze sanitarie o calamità naturali, in cui l'accesso a informazioni affidabili è fondamentale". Il documento pone una particolare enfasi sul ruolo delle "nuove tecniche di manipolazione online" nelle campagne di

manipolazione e interferenza delle informazioni (Fimi). Caso di scuola, naturalmente, le elezioni in Moldavia, dove ha vinto per un soffio il candidato europeista, tra accuse di brogli da una parte, e di interferenze russe dall'altra. Lo scudo democratico arriva contemporaneamente a un'altra notizia: la Commissione europea ha avviato l'istituzione di un nuovo organismo di intelligence sotto la presidenza di VdL, per "migliorare" l'uso delle informazioni raccolte dalle agenzie di spionaggio nazionali, come riporta il *Financial Times* aggiungendo che l'unità sarà costituita all'interno del Segretariato generale della Commissione e prevede di assumere funzionari provenienti da tutta la comunità di intelligence dell'Ue e di raccogliere informazioni di intelligence per scopi comuni.

Nel frattempo la questione dello scudo democratico arriva anche in Italia. È stato Carlo Calenda, insieme al senatore di Azione, Marco Lombardo, a presentare per primo una legge denominata "scudo democratico per rafforzare i controlli sulle interferenze russe e cinesi". E il 15 ottobre le Commissioni riunite Esteri, Difesa e Affari europei del Senato, hanno votato una risoluzione (sotto-

scritta dal meloniano Guido Terzi di Sant'Agata e da Stefania Craxi) in linea con le iniziative europee (e con l'assunto che le interferenze preoccupanti sono quelle russe). Al primo punto si parla di "adeguati strumenti di prevenzione dalle interferenze per i giovani e gli studenti, in particolare con riferimento all'utilizzo dei social media e ai possibili effetti negativi di tali interferenze in termini di diffusione di false informazioni". Una sorta di intervento educativo che rischia di essere una censura preventiva e prevede anche esplicitamente una sorta di controllo sociale ovvero, l'"opportunità di individuare e rintracciare l'utilizzatore dei social media mediante identificazione al momento della registrazione sulle piattaforme". A dire di sì è stato anche il Pd. E adesso si attiva il Quirinale, che ha convocato un Consiglio Supremo di Difesa per il 17. Nell'ordine del giorno anche "le minacce ibride con riferimento alla dimensione cognitiva". In linea con l'Europa.

QUIRINALE CONVOCATO IL CONSIGLIO SUPREMO DI DIFESA



Peso: 1-5%, 3-40%

STRETTA CONTRO LA LIBERA STAMPA

Israele: legge per chiudere i media esteri "dannosi". YouTube oscura 700 video su crimini dell'Idf a Gaza

C CANNAVÒ A PAG. 4

Israele silenzia la stampa YouTube gli dà una mano

INFORMAZIONE *La Knesset approva in prima lettura la legge che chiude i media "dannosi". La tv di Google oscura 700 video sulle violenze contro i palestinesi*

VOTO IN PARLAMENTO

» Salvatore Cannavò

Tutti hanno capito che la guerra si vince anche sul fronte dell'informazione. Israele più di tutti, e così lunedì il Parlamento israeliano ha approvato in prima lettura un disegno di legge che consente di chiudere i media stranieri ritenuti "dannosi" per la sicurezza nazionale senza un ordine del tribunale. Nelle stesse ore il quotidiano statunitense *The Intercept* pubblica la notizia che YouTube ha cancellato "silenziosamente" ben 700 video comprovanti violazioni dei diritti umani da parte del governo di Tel Aviv. Dimensione interna e internazionale si legano, dunque, avallate anche dall'azione del governo Usa che intimidisce tutti coloro che intendono collaborare con la Corte penale internazionale.

IL PROGETTO DI LEGGE, promosso da un deputato del Likud, è stato approvato con 50

voti favorevoli e 41 contrari dalla Knesset e necessita ancora di altre due letture prima di diventare legge. La chiamano "legge Al Jazeera" visto che durante i bombardamenti su Gaza Israele ha silenziato la tv qatarina più vista dal mondo arabo. Il disegno di legge autorizza il ministro delle Comunicazioni a bloccare o chiudere canali e siti web stranieri, sequestrare le loro apparecchiature e fare irruzione negli uffici senza controllo giudiziario. Di fatto, concederebbe al governo la facoltà di esercitare un controllo totale sui media stranieri, indipendentemente dalla situazione della sicurezza o dalle obiezioni internazionali. La morsa sull'informazione passa anche per la decisione di YouTube di cancellare di nascosto dei video - un documentario sulle madri sopravvissute al genocidio, un'inchiesta sul ruolo di Israele nell'uccisione di un giornalista palestinese americano, etc. - appartenenti a tre organizzazioni palestinesi per i diritti umani: Al-Haq, Al Mezan Center for Human Rights e il Palestinian Centre for Human Rights. "Sono piuttosto scioccata che YouTube dimostrò così poca fermezza", ha dichiarato Sarah Leah Whitson, direttrice esecutiva di Democracy

for the Arab World Now, mentre per

Katherine Gallagher, avvocato senior presso il Center for Constitutional Rights, "è scandaloso che YouTube stia promuovendo il programma dell'amministrazione Trump di rimuovere le prove di violazioni dei diritti umani e crimini di guerra."

YouTube, di proprietà di Google, ha infatti confermato a *The Intercept* di aver cancellato gli account dei gruppi "come conseguenza diretta delle sanzioni imposte dal Dipartimento di Stato" riferendosi alle sanzioni contro le organizzazioni che hanno collaborato con la Corte penale internazionale nei casi che accusavano funzionari israeliani di crimini di guerra (è il caso anche di Francesca Albanese). "Google si impegna a rispettare le sanzioni applicabili e le leggi sulla conformità commerciale", ha affermato in una nota il



Peso: 1-1%, 4-57%

portavoce di YouTube, Boot Bullwinkle.

AL MEZAN, un'organizzazione per i diritti umani di Gaza, ha dichiarato a *The Intercept* che il suo canale YouTube è stato improvvisamente chiuso lo scorso 7 ottobre, senza alcun preavviso. Anche il canale di Al-Haq, con sede in Cisgiordania, è stato cancellato il 3 ottobre. Secondo il conteggio di *Intercept*, si tratta di oltre 700 video.

L'azionista di YouTube, Google, si è distinto per accordi di rilievo con Israele (ne ha

scritto Daniele LuttaZZI sul *Fatto*) come conferma il contratto da 1,2 miliardi sottoscritto, insieme ad Amazon, con Tel Aviv per fornire al governo israeliano servizi avanzati di *cloud computing* e Intelligenza artificiale. Si tratta del progetto Nimbus che garantiva a Israele di avere informazioni riservate e segrete fornite dalle major alle autorità giudiziarie di altri paesi, ma ritenute sensibili o comunque riferibili a Israele. Inoltre, il giornalista investigativo Alan McLeod, su *Min-*

tPress, ha rivelato che ex spie israeliane lavorano con ruoli di vertice nelle società Microsoft, Google, Meta e Amazon. Anche il cloud Azure di Microsoft ha collaborato alle strategie militari di Israele mentre ancora *Intercept* scrive che al pari di YouTube anche *Mailchimp*, il servizio di mailing list, ha cancellato l'account del gruppo palestinese Al-Haq.

POTERE
IL GOVERNO
PUÒ FARE
A MENO
DI UN GIUDICE

**PENA DI MORTE,
BEN-GVIR OFFRE
PASTICCINI**

IL MINISTRO per la Sicurezza nazionale e leader dell'ultradestra israeliana, Itamar Ben-Gvir, ripreso in un video, ha festeggiato l'approvazione in prima lettura alla Knesset della legge sulla pena di morte per i terroristi offrendo pasticcini ai parlamentari "La legge – è il commento di Hamas – è un'estensione dell'approccio razzista e criminale del governo sionista e un tentativo di legittimare l'uccisione di massa organizzata dei palestinesi"



Il leader dell'ultradestra
Il premier israeliano Benjamin Netanyahu
FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 4-57%

IL BOOM DI CRIMINALITÀ

Gara fra Salvini e Meloni a colpi di ddl Sicurezza

© PACELLI A PAG. 7

INCONTRO 4 NOVEMBRE: LA PREMIER VEDE PIANTEDOSI E FAZZOLARI. SUL TAVOLO REPORT 2024: +1,7% DI REATI

Sicurezza, riunioni a Chigi di Meloni Il derby con Salvini sulla nuova legge

GOVERNO

» Valeria Pacelli
e Giacomo Salvini

La questione "sicurezza" da qualche tempo agita Palazzo Chigi. I dati sui reati del 2024 che non sono rassicuranti, la Lega che spinge per intestarsi le norme su sgomberi e legittima difesa, le trasmissioni (soprattutto in casa Mediaset) che tengono alta l'attenzione sul tema: Giorgia Meloni è preoccupata. Un argomento cardine della campagna elettorale di FdI deve continuare a essere una battaglia del governo. Così particolarmente importanti sono state le riunioni del 4 novembre scorso. Presenti la premier insieme al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e al sottosegretario Giovanbattista Fazzolari. Durante l'incontro sono stati presentati i dati raccolti dal Viminale sui delitti commessi nel 2024. Lo scorso anno si è registrato un +1,7% di reati rispetto al 2023. Le città maggiormente coinvolte sono Milano, Firenze e Roma. I report chiariscono che la "micro-cri-

minalità di strada", come furti e rapine, è in crescita: nel 2024 i reati segnalati sono stati 2,38 milioni, un balzo rispetto agli anni precedenti, ad esempio un +3,4% rispetto al 2019.

A POCO SONO SERVITE le rassicurazioni sul fatto che nei primi otto mesi del 2025 si è registrato un calo dei delitti: i dati del Viminale sullo scorso anno avrebbero innervosito la premier, particolarmente attenta a questi temi. Ad esempio lo scorso 6 novembre su *X* scriveva: "Esponenti della sinistra sostengono che questo governo 'non avrebbe investito nulla sulla sicurezza'. Tesi smentita dai numeri. Negli ultimi tre anni abbiamo assunto circa 37.400 agenti nelle Forze di Polizia e prevediamo, da qui al 2027, altre 31.500 assunzioni. Abbiamo stanziato 1 miliardo e mezzo per rinnovare i contratti del comparto (...) La sicurezza degli italiani è un impegno che intendiamo onorare fino in fondo".

Nelle riunioni a Chigi si è discusso anche su come affrontare la comunicazione per intestarsi questa battaglia, che mezzi e metodi utilizzare, soprattutto dopo che molte trasmissioni, come alcune sui canali Mediaset, dedichino al tema parecchia attenzione. E poi ci sono le opposizioni, con il

leader del M5S che proprio il 7 novembre aveva punzecchiato il governo: "(...) Furti, rapine e scippi ormai spadroneggiano, soprattutto nelle grandi città con i turisti (...). Prendiamo quel miliardo buttato in centri abbandonati, (...) istituiamo un fondo (...). Strade illuminate, videosorveglianza, pattuglie intensificate". Stessa linea di Matteo Renzi.

PER LA PREMIER ora è il momento di affondare, di non dare margini a nessuno di intervenire su un campo a lei così caro. Neanche alla Lega che, invece, vuole spingere su questo tema. Nei giorni scorsi si era parlato di un nuovo decreto Sicurezza, ma alla fine sarà solo un disegno di legge che oggi Matteo



Peso: 1-2%, 7-49%

Salvini presenterà in conferenza stampa. Il leader della Lega ha fatto sapere di aver parlato con il ministro Piantedosi ma le norme non sarebbero state condivise con Meloni. Da FdI filtra irritazione e si parla di iniziativa del Carroccio e non del governo. Tra le diverse questioni affrontate nel decreto c'è quella che riguarda gli sfratti: l'iter di restituzione già velocizzato verrà esteso anche alle seconde case. E a gestire lo sfratto sarebbe un nuovo ente: l'Autorità per l'esecuzione degli sfratti, che farà capo

al ministero della Giustizia e a cui il proprietario potrà rivolgersi direttamente. Sul fronte migranti, tra gli obiettivi c'è quello di restringere ai soli coniugi e figli minori la possibilità di riconciliamento familiare. La Lega spinge inoltre per il permesso di soggiorno a punti. Punti che verrebbero tagliati dal documento a ogni reato che lo straniero commette, arrivando più facilmente al rimpatrio. E poi

c'è la questione della legittima difesa: già in passato si era pensato a una "scriminante" per evitare l'automatismo dell'iscrizione tra gli indagati nelle forze di polizia. I dubbi sulla costituzionalità della misura avevamo però frenato il governo. Ora si pensa a una norma per aggirare l'ostacolo: estendere il divieto di iscrizione per atto dovuto anche ai cittadini che si sono dovuti difendere da un'aggressione.

Insomma, il derby sulla sicurezza è oramai cominciato.

SCONTO

LA LEGA VUOL INTESTARSI LE NORME: OGGI IL DDL

SFRATTI E LEGITTIMA DIFESA

IL LEGHISTA Salvini accelera sul ddl. Riguarda: sgomberi più veloci delle case occupate, stretta sui riconciliamenti familiari dei migranti, intervento sulla legittima difesa

La gara
La premier Giorgia Meloni con il vicepremier Matteo Salvini
FOTO ANSA



Peso: 1-2%, 7-49%

PER IL DOPO-SENATO

**Idea di La Russa:
correre nel 2027
per la Lombardia**

● GIARELLI A PAG. 11



Regionali, l'idea di La Russa: correre in Lombardia nel '27

VOTO La "pazza" tentazione del presidente del Senato: candidarsi per il dopo-Fontana sulla scia di Schifani in Sicilia. Ma lui smentisce

A DESTRA

» **Lorenzo Giarelli
e Giacomo Salvini**

Al momento è solo un'idea che potrebbe presto trasformarsi in piano. In Lombardia lo chiamano già "modello Schifani". E cioè un presidente del Senato che decide di concludere la sua carriera politica candidandosi a presidente della Regione. In questo caso stiamo parlando della Lombardia (che nelle ultime settimane sta facendo penare Fratelli d'Italia) e soprattutto del suo esponente più conosciuto, il presidente del Senato, Ignazio La Russa. L'idea, che sta circolando in Lombardia ed è rimbalzata a Roma, è quella di candidarsi alle prossime regionali per prendere il posto del leghista Attilio Fontana, già al secondo mandato.

D'ALTRONDE La Russa sostiene spesso nei suoi colloqui privati, che questo sarà l'ultimo mandato in Parlamento e che non vuole tornare a fare il senatore semplice. Già la casaca di presidente del Senato, in questi anni, gli è stata troppo stretta. Il fondatore di Fratelli d'Italia, già nel Movimento Sociale Italiano e in Alleanza Nazionale, sa anche di non poter aspirare alla Presidenza della Repubblica - naturale obiettivo per la seconda carica dello Stato - perché difficilmente potrebbe trovare i voti delle opposizioni e che la sua storia e la sua militanza politica gli impediscono di succedere a Sergio Mattarella nel 2029. Per questo il Pirellone diventerebbe un obiettivo concreto.

In questi anni La Russa ha continuato a occuparsi delle questioni lombarde del partito: gli esponenti meloniani in Regione e anche molti dirigenti

di primo piano si sono dovuti confrontare con lui per risolvere le beghe regionali. "Nel partito lombardo non si muove una foglia senza sentire prima La Russa", dice un dirigente di Fratelli d'Italia a conoscenza della questione.

In queste settimane, inoltre, il presidente del Senato è rimasto profondamente irritato dalla gestione del dossier Lombardia da parte dei vertici romani di Fratelli d'Italia, soprattutto della sorella di Giorgia Meloni, Arianna.



Peso: 1-2%, 11-50%

A lei imputa il pasticcio sulla sottosegretaria allo Sport Federica Picchi, colpita da 19 franchi tiratori del centrodestra e sfiduciata dalla sua stessa maggioranza (ma resterà al suo posto), ma anche della rimozione da parte della stessa Picchi della sua capo segreteria, Roberta Capotosti, fedelissima del presidente del Senato.

Alle polemiche degli ultimi giorni si sono aggiunte anche le liti interne sul nome del candidato di Fratelli d'Italia che possa succedere a Fontana. Le sorelle Meloni avrebbero già trovato in Carlo Fidanza il nome giusto, voluto dalla base e apprezzato anche dagli alleati di maggioranza. L'ala del partito più vicina al ministro dell'Agricoltura

Francesco Lollobrigida, invece, spingerebbe per il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, anche se la base di Fratelli d'Italia difficilmente potrebbe ingoiare un candidato non di partito quando arriverà l'occasione d'oro di prendersi la prima regione del Nord. Da qui l'idea di La Russa di poter correre in prima persona mettendo in campo tutto il peso del presidente del Senato uscente, sul modello di Schifani in Sicilia, assai poco amato a destra.

L'OSTACOLO più grosso per La Russa riguarda le tempistiche. L'ipotesi che si sta facendo strada nella coalizione di centrodestra, infatti, è che in Lombardia si vada a votare nel 2027, con un anno di anticipo rispetto alla scadenza naturale della legisla-

tura che scadrebbe nel 2028. Fontana, infatti, che non può ricandidarsi per il terzo mandato, dovrebbe dimettersi in anticipo: non tanto per fare il senatore come è stato paventato finora, ma per aspirare a una partecipata di Stato. Se in Lombardia si dovesse votare con le

Politiche, La Russa sarebbe svantaggiato dal fatto di non poter fare la campagna elettorale da presidente del Senato. Se, invece, la trattativa con la Lega dovesse far sì che si voti a fine 2027 per non assecondare FdI, il presidente del Senato

potrebbe buttarsi sulla Lombardia. Contattato dal *Fatto*, La Russa smentisce con ironia: "E' più facile che lei voglia approfittare della sua omonimia (Salvini, ndr) per scalare la Lega, che io tra tre anni decida di candidarmi alla Regione Lombardia".

SCONTO IN FDI: MELONI PER FIDANZA, LOLLO VUOLE PRANDINI



Seconda carica

Il presidente del Senato e maggiorente di FdI in Lombardia, Ignazio La Russa LAPRESSE



Peso: 1-2%, 11-50%

Meloni a gas

Prepara due decreti energia e un altro sulla sicurezza. Riunione a Chigi sulla manovra

Roma. Meloni a gas. Ha due urgenze: energia e sicurezza. Il governo prepara un decreto, a quattro mani, Piantedosi e Nordio, un decreto supersicurezza, ed è pronto a inserirlo nel primo Cdm utile. E' la risposta alle istanze parlamentari di maggioranza, un modo per contenere l'ultimo Salvini, il leader di "migranti fuori dalle palle". La Lega presenta oggi le sue misure: sfratti veloci anche per le seconde case,

"sanzioni per le famiglie dei maranza", flagranza di reato estesa per 48 ore. Meloni ha riunito ieri, a Chigi, Tajani, Salvini, Lupi, i capigruppo, per blindare la manovra (Giorgetti, presente, spiega: "Si può modificare se trovate le coperture"). Lo scenario: Meloni vuole varare a dicembre una misura strutturale sull'energia che definisce "materia delicatissima". Si punta agli oneri di sistema. (Caruso segue nell'inserto D)

Le bollette di Meloni: prepara due decreti energia e uno "supersicurezza"

(segue dalla prima pagina)

Meloni risponde. La prima risposta intende darla ai sindaci del Pd, come Silvia Salis di Genova, i sindaci che hanno lamentato un problema di agenti sul territorio. La seconda risposta vuole darla alle famiglie e alle imprese. E' il tema che al governo chiamano "delicatissimo". Riguarda le bollette che sono "il grande cruccio", quel costo lamentato da Confindustria e destinato a pesare nei mesi invernali. Il resto è calendario. Si parla di un Cdm "securitario" già in giornata (ma non è confermato). Le misure riguardano lo scorimento delle graduatorie per gli agenti, la velocizzazione dei concorsi, assunzioni per militari, agenti di cui necessita il Viminale. Le altre misure dovrebbero interessare la tutela delle forze dell'ordine. Sono gli argomenti di Lega e FdI delle ultime settimane. La parte internazionale, lo stato dell'arte del conflitto russo-ucraino, il piano di pace in Medio Oriente sarà invece oggetto del Consiglio supremo di difesa previsto per lunedì 17. Si attende ancora dalla Ue di ricevere la lista dei paesi sicuri per fare andare a regime i Cpr in Albania. Meloni incontra domani Edi Rama e il Pd è pronto a scandire: "I Cpr non funzioneranno mai". La sicurezza è la mezza luna di Meloni, l'altra metà è l'energia. Non si esclude che possa entrare (anche questo nel primo Cdm utile) il famigerato decreto energia che si attende dall'estate. E' il decreto del ministro Pichetto Fratin, un testo tormentato al punto che nei ministeri è stato rinominato il "decreto che verrà". Non è la misura risolutiva che ha in mente Meloni ma solo il primo tempo. Il decreto pederoso, quello per sterilizzare il costo dell'energia, è previsto a dicembre,

prima di Natale, e sta facendo perdere la testa al gabinetto di Meloni. Se ne stanno occupando Gaetano Caputi e Fazzolari. Il dossier è così importante che è stato avocato da Chigi. Il primo tempo, il decreto Energia base, servirà a risolvere due problematiche: la saturazione del sistema energetico e il contenzioso che riguarda le aree idonee; vale a dire le aree dove sarà consentito installare pannelli fotovoltaici su terreni agricoli. Si contrappongono due ministeri: quello di Pichetto e quello di Lollobrigida. Il secondo decreto Energia è la vera incognita. Meloni vuole abbassare il costo delle bollette e per farlo ha bisogno di abbattere gli oneri di sistema. E' la voce in bolletta che, come le accise, è stata usata dallo stato come cestino. Sugli oneri di sistema sono stati caricati ogni tipo di bisogni e modificarli ha un costo incalcolabile. La crisi energetica, il conflitto in Russia, ha portato alla ribalta un tema dimenticato. Per il governo è quasi impossibile intervenire sul costo puro perché ogni operatore acquista sul mercato internazionale e applica le sue tariffe. E' altrettanto impensabile che un aiuto, modello extraprofitti e contributi spontanei, arrivi da una grande partecipata come Eni. Il rischio? non supererebbe, si teme, il vaglio dell'Antitrust. Come si interviene? Mai il governo si è sentito tirato in causa come sul costo dell'energia e mai si è avvertito vulnerabile come su questo argomento. In una riposta del 25 giugno, a Milano Finanza, il coordinatore dell'ufficio studi di FdI, Francesco Filini, puntava sugli oneri di sistema che, scriveva Filini, derivano da decisioni assunte da Arera, "nell'esercizio della propria autonomia e indipendenza regolatoria".

Arera è un'altra Authority in cima ai pensieri di Meloni più del Garante per la Privacy che non si dimette. Lo ha annunciato Pasquale Stanzione al Tg1: "Il collegio del Garante non presenterà le proprie dimissioni e agisce in piena autonomia". I vertici di Arera sono in proroga ed entro fine anno si rinnoverà il suo collegio. Il governo che vuole sterilizzare il costo delle bollette potrebbe intervenire su due leve. La prima: agire sul costo di transito del gas alla frontiera. E' un onere (gap) che grava sulla società che acquista ed è una cifra che varia a seconda della chiusura del mercato olandese. Il governo studia un sistema di spianamento del gap, un meccanismo che possa garantire agli operatori una remunerazione più bassa ma fissa. Vale un miliardo di oneri in più. Un'altra possibilità, più fantasiosa, che gira dai tempi del governo Draghi sarebbe rilasciare una quota di gas nazionale concordato. Si aspetta la risposta della Commissione europea che potrebbe però giudicarla come un aiuto di stato. Anche le idee sono finite in bolletta.

Carmelo Caruso



Peso: 1-4%, 5-18%

Parla Osnato (FdI): "Nessuno scontro. E' la sinistra che fa propaganda sulle audizioni"

Roma. "Non c'è alcuno scontro tra il governo e la Banca d'Italia, io personalmente sono un sostenitore del governatore Fabio Panetta che mi sembra una personalità autorevole e aliena da qualsiasi pregiudizio politico". Marco Osnato, esponente di Fratelli d'Italia e presidente della commissione Finanze al Senato, smorza le polemiche seguite alle audizioni sulla legge del Bilancio da parte di autorità indipendenti come Bankitalia, Istat, Upb e Corte dei conti.

Dicono che il governo favorisce i "ricchi"? "Non ho sentito né letto l'uso di questo termine da parte della Banca d'Italia. In ogni caso

vedo che spesso i giornali e la sinistra confondono un dato oggettivo con un giudizio politico. Dire che una riduzione di aliquota, che è una percentuale, aiuta maggiormente chi guadagna di più è abbastanza evidente. E' semplice matematica". *(Capone segue nell'inserto I)*

(Capone segue nell'inserto I)

Pace con Bankitalia

“Panetta è superpartes. Nella audizione non ci sono giudizi politici”, dice Osnato (FdI)

(segue dalla prima pagina)

“Siccome chi guadagna di più paga più tasse - afferma Osnato -, è ovvio che ha un beneficio assoluto maggiore quando si taglia l'aliquota Irpef. Non serviva l'Istat per capirlo. La stessa cosa è successa quando il governo Draghi ha eliminato la quarta aliquota e ridotto la terza, non ricordo tutto queste critiche feroci perché favoriva ‘i ricchi’. Quindi la Banca d’Italia, così come l’Upb, non ha criticato il governo ma descritto semplicemente l’effetto del taglio dell’Irpef? “Indica un dato oggettivo, non dà un giudizio politico. Peraltra, nell’audizione, la Banca d’Italia dice anche che dopo la forte perdita d’acquisto rispetto al 2019 a causa dell’inflazione, c’è stato un forte recupero dei redditi reali nelle fasce di reddito più basse grazie alle misure fiscali del governo Meloni come la decontribuzione”. Nessun pregiudizio contro il governo di centrodestra, quindi. “Posso dire che non tutti i centri studi sono immuni da deviazioni ideologiche e spesso lo fanno trasparire. Di certo non c’è un disegno politico contro il governo da parte delle istituzioni. Ad esempio, l’Istat fa emergere quotidianamente dati e non mi pare che emerga una situazione economica critica del paese. L’unica cosa che mi ha sorpreso nelle audizioni è stata la Corte dei conti che ha definito la rottamazione un finanziamento agli evasori. Non penso che sia una misura salvifica, ma per come è stata disegnata non finanzia gli evasori, anzi fa pagare chi ha dichiarato e non riesce a ottemperare”.

Osnato non è esattamente un pom-

piere. Pochi mesi fa, ad esempio, ha attaccato la Consob su una decisione rispetto all'operazione Unicredit-Bpm in contrasto con la linea del governo, spingendo addirittura il presidente Paolo Savona a minacciare le dimissioni. Ora getta acqua sul fuoco. Ma è stato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, a dire che il governo è stato "massacrato" da Banca d'Italia, Upe e Istat. "Il ministro Giorgetti usa spesso queste immagini evocative: il 'pizzicotto' alle banche, il 'mal di pancia' per i crediti fiscali, la 'radioattività' del Superbonus... però mi sembra che il rapporto tra Mef e Banca d'Italia sia sereno e solido. Tutta questa polemica viene gonfiata dai alcuni media e dalla sinistra".

Forse nella diffusione del contenuto delle audizioni conta il fatto che la maggioranza fosse completamente assente? A presiedere le commissioni Bilancio riunite c'erano esponenti dell'opposizione e i parlamentari di centrodestra non hanno fatto nessuna domanda. "Probabilmente il centrodestra, consci della bontà della manovra, in commissione è stato meno efficante dell'opposizione" - dice Osnato. Ciò non toglie che dobbiamo essere presenti e leggere bene le audizioni per intervenire e far emergere i dati reali".

Le accuse della sinistra sulla 'manovra a favore dei ricchi' vi hanno messo in difficoltà? "Ritengo che gli italiani siano più accorti di quanto si voglia far apparire. La sinistra ci accusa anche dell'aumento della pressione fiscale al 42,7 per cento, ma anche quello è un parametro fra entrate

e pil: le entrate contributive e tributarie sono esplose perché ci sono un milione in più di occupati che pagano le tasse. Ma non vuol dire che ogni contribuente paga più tasse, anzi ne paga meno". Se è così, però, vuol dire che c'è un problema di produttività: aumentano gli occupati, ma non il pil. "Che ci sia un problema riferito al pil è evidente, ci stiamo interrogando su come superarlo. Segnalo che nel frattempo abbiamo avuto due guerre, inflazione, costo dell'energia e dazi che colpiscono le imprese". Su questi due temi, però, c'è un dl Energia che non arriva da mesi e grandi problemi sugli incentivi alle imprese come Transizione 5.0, improvvisamente bloccato. "Il tema dell'energia è centrale e si risolve nel medio e lungo termine, se bastasse il famoso 'disaccoppiamento' di cui parla Schlein citando la leggenda della Spagna l'avremmo già fatto. Ma stiamo facendo passi avanti, bisogna sbloccare le energie rinnovabili ma serve il nucleare, questo sì come in Spagna. Sulle imprese, dopo aver verificato varie proposte, stiamo correggendo ciò che non funziona e mantenendo ciò che funziona seguendo i



Peso: 1-4% 5-16%

principi 'più assumi e meno paghi' e 'più investi, meno paghi'. Tutto questo lo stiamo facendo senza aumentare le tasse e senza fare deficit". Siete diventati austeri. "No, siamo diventati bravi. Bisogna vedere a cosa è rivolta l'austerità: se a mettere l'Imu, allora è un problema. Se invece serve ad abbassare le tasse e non fare deficit allora sono contento".

Luciano Capone



Peso: 1-4%, 5-16%

IL GOVERNO AL CONTRARIO

“Con l’algoritmo-Perrotta, crollava il ministero. Venezi? Resta alla Fenice”, ci dice Giuli

Roma. “Fossimo stati alla prima bozza di manovra, sarebbe crollato il Mic”, dice al Foglio il ministro della Cultura Alessandro Giuli. Che poi aggiunge: “Il ministero ha al centro la tutela, il consolidamento e la messa in sicurezza dei beni culturali”. Che inizialmente l’algoritmo-Perrotta avrebbe azzerato? “La prospettiva era di azzerarli”. E i tagli al cinema? “In Cultura, i settori del cinema e dello spettacolo sono i due contrafforti. I tagli, in quel caso, sono stati concordati per salvare il cuore del dicastero, e cioè i beni culturali. Stop”. O come dire: zac. Eppure il tutto s’incardina nel rapporto complesso – è un eufemismo –

tra il ministro e Daria “Maria Antonietta”. Tra il titolare della Cultura Giuli e la ragioniera dello stato Perrotta. Due che credono d’intendersi ma non s’intendono mai. Tra Giuli e Giorgetti, quindi, ecco Daria: la donna dei conti. I ministri si parlano. Sono d’accordo. “Nella manovra non si azzerano i beni culturali”, si dicono. *(Leganza segue nell’inserto I)*

Giuli: “Con l’algoritmo-Perrotta crollava il Mic. Venezi resta alla Fenice”

(segue dalla prima pagina)

Non si azzerano i beni culturali, come invece era previsto dall’algoritmo della ragioneria, e piuttosto, pensa Giuli, per salvare il Mic si taglia sul cinema. A questo punto Giorgetti è in sintonia con l’omologo umanista. E fonti ministeriali rincarano la *Giuli’s version*.

Da quanto risulta al Foglio, il ministro della Cultura avrebbe rivisto i capitoli della “prima” Finanziaria per capire dove agire e come diluire i tagli necessari. E avrebbe così deciso di intervenire sui film. Non per antiche ruggini con gli attori de sinistra, spiegano. Ma perché “con il lodo Perrotta sarebbero crollate cento Torri dei Conti” (*black humour* che oggi spira dal primo all’ultimo piano del Collegio romano).

Sicché dal ministero, dopo quei primi tagli del 12 per cento sui beni culturali, le avrebbero telefonato per correggere il tiro. Soltanto che Perrotta, snobisticamente, avrebbe messo giù. Impegnata sul red carpet della Festa del cinema, e forse infastidita. “Dottoressa, pronto?”. “Scusate, ora non posso. Sono con Nastasi (Salvo, presidente della Festa, ndr). A presto”. Colpo di telefono e colpo di grazia che avrebbe vieppiù inasprito i rapporti tra i due. Rap-

A. GIULI porti che con Giorgetti, invece, pare siano ancora molto buoni, anzi ottimi.

Alessandro e Giancarlo, del resto, si conoscono da vent’anni. Hanno un rapporto umano prima che politico e le uova nel cestello, a sentire uomini vicini ai ministeri, le rompe sempre lei. La ragioniera offesa dal ministro della Cultura che, arrivato al Mic nel 2024, si era ritrovato con 150 milioni di contributi automatici non riscossi dal 2022, e che, pensando di restituirne 100 nel 2026, avrebbe alimentato con gli altri 50 l’esigibile prefisso. Perrotta si sarebbe quindi risentita col titolare della Cultura “per un decreto già impacchettato”.

Il ministro Giuli, raggiunto al telefono dal Foglio, conferma: “Il ministero vive innanzitutto di beni culturali. E cioè di tutela, consolidamento e messa in sicurezza. E’ anche il senso del progetto ‘Semi di comunità’ che si sviluppa in due anni e riporta i capolavori nei luoghi d’origine, rigenerando i territori interni attraverso la restituzione temporanea di opere d’arte ai luoghi di prove-

nienza...”. Bellissimo, ministro. Ma la manovra? Il cinema? “Sono in totale sintonia con Giorgetti. Risolveremo tutto. Ma mi fermo qui”. Va bene. Allora bando ai retroscena romani. Ci dice invece cosa succede a Venezia? E’ vero che la direttrice Venezi andrà al Teatro Verdi di Trieste? “Falso”. Il ministro aspira il fumo di una sigaretta. “E’ una sigaretta egiziana”, dice, forse utile per mantenere il sangue ben temperato. Non cederete quindi alle pulsioni della piazza e dei loggionisti? “Certo che no. Beatrice resterà alla Fenice e sarà la principessa di Venezia. Anzi, appena verrà messa alla prova, se ne innamoreranno persino gli orchestrali”. In che senso? “Lei ha un carattere forte, ce la farà”. Anche lei è una dura? “Venezi è una donna dura, sì. A pensarci bene, è la Perrotta della Fenice”.

Ginevra Leganza



ressa, pronto?”. “Scusate, ora non posso. Sono con Nastasi (Salvo, presidente della Festa, ndr). A presto”. Colpo di telefono e colpo di grazia che avrebbe vieppiù inasprito i rapporti tra i due. Rap-



Peso: 1-5%, 5-13%

UN COLPEVOLE PER RANUCCI

di Alessandro Sallusti

Tra poco, il 16 novembre, sarà passato un mese dal giorno in cui a Pomezia scoppiò una rudimentale bomba fuori dal cancello di casa di Sigfrido Ranucci, il conduttore di *Report*. Le indagini, per quello che se ne sa e come si dice in gergo, brancolano nel buio. Senza mettere in dubbio la capacità della Procura antimafia di Roma che si sta occupando del caso, sicuramente colpisce il ritardo con cui si sta arrivando ad accettare la verità. Senza scomodare la polizia francese che in cinque giorni è arrivata ad acciuffare i componenti della banda che ha svaligiatato il Louvre, è noto come anche i nostri apparati di sicurezza siano assai celeri nel risolvere casi anche ben più gravi, complicati e misteriosi. Del resto si sa: le tecnologie a disposizione degli inquirenti mixate alla tracciabilità praticamente assoluta di ogni nostro spostamento e conversazione, per quante precauzioni uno possa prendere,

hanno spostato il baricentro della lotta fra guardie e ladri nettamente a favore delle prime. Peraltro, seguendo la pura logica, gli esecutori materiali non dovrebbero essere dei professionisti del crimine: l'ordigno era di fatto un grosso petardo, polvere da sparo compressa innescata da una miccia accesa a mano. Possibile che le telecamere poste nei dintorni o sulle vie che portano alla casa di Ranucci, le cellule telefoniche della zona e altre diavolerie del genere attive quel giorno e nei giorni precedenti non abbiano fornito elementi utili a individuare i responsabili? In altre parole: siamo sicuri che si stiano compiendo tutti gli sforzi necessari, in tutte le direzioni, per arrivare alla verità? Perché la questione non riguarda soltanto la vittima ma, per come sono state messe le cose, coinvolge l'intero Paese visto che non al bar ma in Commissione antimafia un ex magistrato oggi senatore dei Cinque Stelle, Roberto Scarpinato, ha chiesto a Ranucci se ritenesse possibile un collegamento tra

l'attentato e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giovannattista Fazzolari. Su questo punto urge fare chiarezza, certe illazioni non possono rimanere nell'aria ad uso e consumo politico e mediatico di qualcuno e la chiarezza non può che venire dall'individuazione dell'esecutore materiale, che non essendo un fantasma e probabilmente neppure James Bond, qualche traccia da qualche parte l'avrà lasciata. Ogni lentezza nell'individuarlo rischia di diventare sospetta.



Peso: 15%

SEPARAZIONE DELLE CARRIERE

Le bufale anti riforma
su Falcone e Borsellino*Falso il video di cui parla il «Fatto» sulla divisione giudici-pm***Domenico Ferrara**

a pagina 3

■ Nel circo delle bufale del *Fatto quotidiano* & Co. la corsa a tirare per la toga Falcone e Borsellino.

Carriere separate,
Falcone e Borsellino
tutte le fake news

I due giudici uccisi strappati per la toga con bufale sulle loro affermazioni. Il video del «Fatto»? Falso

Domenico Ferrara

■ La bugia è come la valanga: più rotola e più s'ingrossa. E se investe chi non è più in vita, può raggiungere dimensioni indefinite. Aggiungete poi che nell'era dei *social* un video gira incontrollato con potenza amplificata ed ecco che entrerete nel circo delle bufale del *Fatto quotidiano* & Co., dove lo spettacolo d'eccezione è la corsa a tirare per la giacchetta - o meglio per la toga - Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sulla separazione delle carriere. E così, grazie al quotidiano diretto da Travaglio, abbiamo scoperto che Borsellino in un'intervista al programma *Samarcanda* del 23 maggio 1991 era stato categorico: «Separare le carriere significa spezzare l'unità della magistratura. Il magistrato requirente deve poter svolgere la sua funzione senza dover rendere conto al potere politico». Un'intervista spacciata come prova di un tradimento da parte della Meloni nei confronti del suo mentore Bor-

sellino. Peccato però che sia una balla. E non solo perché, come ha scoperto per primo *Il Dubbio*, il giudice non aveva mai pronunciato queste parole, ma soprattutto perché Borsellino non è mai stato presente nella puntata di quel giorno, che venne dedicata interamente al tema della malasanità. C'è stata un'apparizione nello stesso programma, ma risale al primo dicembre '88 quando, intervistato da Sandro Ruotolo, il magistrato parlò dell'impor-



Peso: 1-9%, 3-61%

tanza del pool antimafia; della definizione della mafia alla fine degli anni

'80 rispetto agli anni '70; del pentitismo e del proprio rapporto con la Sicilia. Nessuna menzione sulla separazione delle carriere, tema sul quale non risulta che Borsellino si sia mai espresso pubblicamente. Eppure, la menzogna diffusa dal *Fatto* è stata riproposta in varie salse da giornalisti e politici che si sono fatti megafono della falsità. Dalla Gruber a *Otto e mezzo* il 3 novembre scorso l'ha ripetuta in diretta tv lo stesso Travaglio aggiungendo il commento perentorio: «Borsellino era radicalmente contrario alla separazione delle carriere». Stessa solfa ripetuta da Peter Gomez due giorni dopo su *Restart* su Rai3. Il 6 novembre Formigli su *PiazzaPulita* ha dedicato il suo editoriale alla frase inventata. Floris l'ha riletta l'8 novembre a *DiMartedì* e sullo stesso palcoscenico Alessandro Di Battista ha usato le finte dichiarazioni di Borsellino per il suo monologo.

Ma questa non è l'unica bufala messa in circolazione. *Il Fatto* ha scritto che Falcone ha rilasciato un'intervista a *Repubblica*, il 25 gennaio '92, in cui

dichiarava: «Temo che si voglia, attraverso questa separazione, subordinare la magistratura inquirente all'esecutivo. Questo è inaccettabile». Una bufala anche questa. Perché, spulciando gli archivi del quotidiano fondato da Scalfari, quell'intervista non esiste. È una *fake news* che è stata anche ripetuta in tv su La7 da Gratteri. Data per oro colato senza timore di smentita. Esiste, quello sì, un'intervista su *Repubblica* del 3 ottobre '91 nella quale Falcone diceva: «Un sistema accusatorio

parte dal presupposto di un pubblico ministero che raccoglie e coordina gli elementi della prova da raggiungersi nel corso del dibattimento, dove egli rappresenta una parte in causa (...) E nel dibattimento non deve avere nessun tipo di parentela col giudice e non essere, come invece oggi è, una specie di para-giudice. Il giudice, in questo quadro, si staglia come figura neutrale, non coinvolta, al di sopra delle parti. Contraddice tutto ciò il fatto che, avendo formazione e carriere unificate, con destinazioni e ruoli intercambiabili, giudici e pm siano, in realtà, indistinguibili gli uni dagli altri. Chi, come me, richiede che siano, invece,

due figure strutturalmente differenziate nelle competenze e nella carriera, viene bollato come nemico dell'indipendenza del magistrato, un nostalgico della discrezionalità dell'azione penale, desideroso di porre il pm sotto il controllo dell'Esecutivo. È veramente singolare che si voglia confondere la differenziazione dei ruoli e la specializzazione del pm con questioni istituzionali totalmente distinte». Chiaro?

E se ancora non lo fosse, basta prendere il volume *Giovanni Falcone, Interventi e proposte, 1982-1992* per leggere: «Ho la faticosa consapevolezza che la regolamentazione della carriera dei magistrati del pubblico ministero non può più essere identica a quella dei magistrati giudicanti, diverse essendo le funzioni e, quindi, le attitudini, l'habitus mentale, le capacità professionali richieste: investigatore il pm, arbitro della controversia il giudice».



Peso: 1-9%, 3-61%



REFERENDUM

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, uccisi nel '92 a 59 giorni di distanza, nelle stragi del 23 maggio e del 19 luglio



Peso: 1-9%, 3-61%

OPPOSIZIONE DEBOLE

Il wrestling
ideologico
di una sinistra
antidemocraticadi **Ferdinando Adornato**

Che sta succedendo alla sinistra? Nel giro di pochi giorni Romano Prodi e Paolo Gentiloni hanno lanciato lo stesso avviso ad Elly Schlein e a tutti i naviganti del campo largo: «l'alternativa al governo Meloni per ora non c'è». Un giudizio assai severo. Per cercare di capirne le ragioni ho messo in fila tutte le più importanti battaglie dell'opposizione, con i relativi capi d'accusa rivol-

ti al centrodestra. Ne è venuto fuori un elenco che fa impressione. 1) Complicità con il «genocidio» di Gaza 2) Collusione con il torturatore libico Al Masri. 3) Gravi attentati alla democrazia e alla Costituzione: attraverso la riforma della giustizia e il progetto del premierato. 4) Proditorio assalto alla libertà di stampa, persino con richiami (...)

segue a pagina 18

IL WRESTLING IDEOLOGICO
DI UNA OPPOSIZIONE DEBOLE*dalla prima pagina*

(...) di co-responsabilità nell'attentato a Ranucci. 5) Violazione dell'indipendenza delle Authority. Un'incredibile «cahier de doleances» che configura quasi l'identità di un governo golpista, sudamericano o africano. Davvero l'Italia di oggi può essere descritta così?

Com'è evidente, si tratta di accuse «irreali», e spesso «surreali», lanciate all'unico scopo di tenere alta una «permanente indignazione» contro Giorgia Meloni in attesa della «spallata definitiva». Ecco perché Prodi e Gentiloni si chiamano fuori: sono consapevoli che l'indignazione da sola (per giunta se artefatta) non può produrre alcuna reale alternativa politica. Al contrario, riduce al minimo le sue chances, perché come scriveva Paul Valéry: «Un atteggiamento di perma-

nente indignazione denota grande povertà mentale. La politica costringe i suoi adepti a prendere questa abitudine e tu puoi vedere le loro menti, tra uno scoppio di sacrosanta rabbia e un altro, impoverirsi giorno dopo giorno». Si dirà: la povertà mentale è la colonna sonora di qualsiasi propaganda, specie in questa era di «radicale polarizzazione». In parte è così. Ma si tratta anche di un vizio antico se è vero ciò che, nel primo Novecento, scriveva Gramsci: «Se si vuole diminuire o annientare l'influsso politico di una personalità o di un partito non si tenta di dimostrare che la loro politica è inetta o nociva, ma che determinate persone sono canaglie. Che non c'è buonafede, che determinate azioni sono interessate (in senso personale e privato). È una prova di elementarità del senso politi-

co, di livello ancora basso della vita nazionale».

È doveroso allora chiedere ad Elly Schlein e Giuseppe Conte: non pensate, assieme a Gramsci, che l'Italia non meriti questo «basso livello» di contrapposizione? Possibile che non ci siano altre vie per contrastare il governo se non accusarlo di qualsiasi indegnità morale? E non ci si accorge che così si finisce per far male a tutto il Paese? Una moderna democrazia dell'alternanza, infatti, può funzionare solo se gli schieramenti competono su concrete alternative politiche, non certo mettendo in scena un violento wrestling di odio ideologico.



Peso: 1-7%, 18-33%

Il fatto è che, per la sinistra, non è semplice cambiare rotta. L'«indignazione permanente», infatti, è figlia di una sua antica attitudine mentale che si potrebbe definire «sindrome del pensiero innocente». Noi siamo il Bene, gli altri il Male. Una convinzione che imprigiona ogni giudizio in una sorta di rancore morale e lo spinge fino al limite dell'«irriducibilità». Anche a dispetto della realtà. In sostanza la sinistra (quando è governata da leader massimalisti e non riformisti) sembra an-

cora vittima dell'inganno perpetrato da diverse ideologie del Novecento: immaginare il proprio pensiero come «puro», sempre schierato «dalla parte giusta della Storia». Va detto che questo «far finta di essere sani», almeno in parte, ha funzionato. Ha preservato, come dentro una campana di vetro, i vecchi miti storici dei militanti di sinistra più a lungo di quanto fosse storicamente ragionevole. Ma ormai, chiuso il Novecento, siamo fuori tempo massimo: sarebbe quindi il caso

che questa insana «attitudine mentale» venisse archiviata. Nessun pensiero può mai dirsi innocente, esclusivo protagonista del Bene. Non capendolo, la sinistra continuerà ad esibire sempre e soltanto certezze ideologiche, anche se infondate e a vedere la destra non come un avversario, ma come un «nemico». Così, però, si condannerà anche a un'insuperabile incompiutezza politica. Proprio come dicono Prodi e Gentiloni.

Ferdinando Adornato



Peso: 1-7%, 18-33%

la stanza di

Vito Feltri

alle pagine 20-21

Antisemiti
intollerabili

la stanza di

Vito Feltri

NESSUNA TOLLERANZA VERSO L'ANTISEMITISMO

Gentile Direttore Feltri,

mentre la sinistra accusa la maggioranza di razzismo e fascismo, accade che gli atti di antisemitismo, cioè di nazismo, vengano compiuti proprio da quegli immigrati che i progressisti coccolano e anche da coloro che si considerano "antifascisti". Un pakistano ha aggredito persone che ha riconosciuto come ebree in pieno centro a Milano, cioè in Stazione Centrale. Cosa diavolo sta accadendo? A me sembra che il mondo sia impazzito.

Enrico Bellin

Enrico, sollevi un problema di gravità assoluta: mentre molti puntano il dito contro "la maggioranza" per razzismo e fascismo, capita che i veri atti di antisemitismo, quella forma più subdola e antica dell'odio, vengano commessi proprio da chi viene tacciato di esserne prima vittima o da chi si definisce "antifascista".

L'episodio accaduto a Milano, tra l'altro, lo conferma in modo drammatico.

Presso la Stazione Centrale un cittadino pakistano ha aggredito verbalmente e poi fisicamente alcune persone identificate come ebrei. Testimoni riferiscono che ha reagito vedendo la kippah, ha insultato coloro che la



Peso: 1-1%, 20-10%, 21-29%

indossavano con epitetti antiebraici, li ha inseguiti, li ha bracciati. È accaduto in piena luce, in uno spazio pubblico simbolico della nostra città. Questo non è bullismo. È antisemitismo puro, nel senso più letterale e terribile del termine. E i numeri italiani sono ugualmente allarmanti: nel 2023 sono stati registrati circa 454 episodi documentati di antisemitismo; nel 2024, secondo il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, il dato è salito a 877 incidenti, quasi il doppio. I dati del 2025 saranno ancora più nutriti. Se consideriamo che la comunità ebraica in Italia è composta da circa 25-30 mila persone attive, si tratta di un attacco sistematico e concentrato contro un'intera identità.

Tu hai ragione: esiste un'affinità pericolosa tra certe correnti ideologiche di sinistra, alcune scuole del "politicamente corretto", e atteggiamenti che giustificano o camuffano l'odio antiebraico. In nome della "causa palestinese", troppe volte si arriva a equiparare o a scusare violenze contro gli ebrei. In nome dell'"antifascismo militante", si tace quando ad agire questo tipo di violenza è proprio un richiedente asilo o un immigrato che pure inneggia a ideologie antisemite. Così si annulla il confine tra vittima e carnefice e l'ebraismo diviene nuova categoria di esclusione. Anzi, lo è a tutti gli effetti ormai. Questo antisemitismo è urlato a gran voce nella piazze. Consentimi di dirlo in modo chiaro: l'antisemitismo non è più un fenomeno marginale. Non è solo la messa in atto di simboli neonazisti, ma è anche la forma più insidiosa dell'odio trasversale, che attraversa culture, religioni, schieramenti politici. Quando una bandiera o uno slogan "anti-Israele" vengono sventolati ed esposti in un corteo senza che si pronunci una parola sul diritto all'esistenza di Israele o sulla sicurezza degli ebrei, quello è antisemitismo.

E quando un immigrato recrimina che "gli ebrei controllano tutto" o "levano il diritto agli altri", non è crisi economica, non è giustizia, non è pacifismo, bensì è odio.

Quanto avvenuto ancora una volta a Milano non è solo "gesto isolato".

Tu chiedi: "Cosa diavolo sta accadendo?". Rispondo: siamo di fronte a una crisi valoriale profonda. Una socie-

tà che non riconosce la differenza tra libertà e sottomissione, che confonde geopolitica e razzismo, che salva-guarda solo le vittime "accettabili" e dimentica le altre, perderà la propria capacità di protezione.

E gli ebrei, storicamente tra le prime comunità ad essere vittime di stermini, ne sono il campanello d'allarme. Se non difendiamo gli ebrei, non difendiamo nessuno. Il problema non è solamente numerico né soltanto politico. È morale. È la nostra civiltà che è in gioco.

C'è bisogno di leggi più severe, sì. Monitoraggio reale, sì. Ma soprattutto di una presa di coscienza collettiva: che l'antisemitismo non è opinione, è crimine d'odio. E che non possiamo accettare che fra chi dice "libertà" e chi la nega ci sia collusione.

Tu scrivi che «gli atti di antisemitismo vengono commessi da quegli immigrati che i progressisti coccolano». È una frase potente, e vera. Ma la verità va proclamata nella sua interezza: non sono solo immigrati. Sono anche italiani, con status sociale, potere culturale, inclusi quegli italiani che giustificano e nascondono. L'antisemitismo che diventa antisemitismo non è opinione. Non è una percezione. Non è un sospetto. È veicolo di odio che si è fatto reale.

Affermo con forza ciò che tu sostieni: basta silenzio. Se una donna viene colpita perché è donna parliamo di femminicidio. Se un ebreo viene insultato o ferito perché è ebreo, dobbiamo parlare di antisemitismo.

E quando qualcuno dice che "non è razzismo" o che "non è antisemitismo", si fa complice dell'odio per omissione.

Non basta denunciare il mostro dopo che ha colpito. Si deve impedire che si formi, che cresca, che si organizzi sotto il mantello del buonismo.

Chi ha a cuore la libertà non può far finta che "sono affari loro". Non lo sono.

E chi si considera "antifascista" o "progressista" e tace davanti all'antisemitismo non è solo incoerente, è pure, lo ripeto, complice.



Peso: 1-1%, 20-10%, 21-29%

IN 6 MINUTI TUTTA L'ATTUALITÀ CHE CONTA

Fra Lega e Fdi sulla copertura. Accordo shutdown, Borse su. Un terzo della Pa in pensione

È lite sulla super rottamazione Russi avanzano nel Donetsk. Al via base per polizia a Gaza

DI FRANCO ADRIANO

Scontro nella maggioranza sulla possibilità di un'allargamento della rottamazione. Il sottosegretario **Maurizio Leo** ha lanciato un'allerta sulla copertura finanziaria: «Necessari 1,4 miliardi nel 2026», ha sostenuto l'esponente di Fdi. Ma la Lega col senatore **Claudio Borghi** insiste: «Le risorse si possono trovare fuori dalla manovra». Borghi presenterà un emendamento per cedere le quote dell'Italia nel Mes europeo che varrebbero 15 miliardi di euro.

• **Il Senato americano ha approvato** il provvedimento per mettere fine allo shutdown, ossia il blocco della spesa pubblica. Il via libera è arrivato con 60 voti a favore e 40 contrari. La misura passa ora alla Camera, dove lo speaker **Mike Johnson** si augura di poter votare mercoledì. Il presidente **Donald Trump** sostiene l'accordo raggiunto con la pattuglia di democratici che hanno sbloccato la situazione nonostante l'accusa di traditori da parte dei vertici del partito.

• **A Milano** l'indice Ftse Mib ha chiuso in rialzo del 2,28% ed è tornato a sfiorare i 44 mila punti (43.895), tornando sui massimi dal maggio 2007 e non distante da livelli toccati in precedenza solo nel 2001. L'ondata di ottimismo legata all'accordo che porterà allo sblocco del bilancio federale degli Stati Uniti ha contagiato anche il resto d'Europa: Francoforte +1,76%, Parigi +1,32%, Londra +1,09%. Una scommessa sul futuro, miglior titolo Lottomatica, +6,77%.

• «La riforma della direttiva sulla tassazione dell'energia che si discuterà nel corso dell'Ecofin del 13 novembre contiene una folle e nefanda proposta di aumento delle accise su gas, carbone e petrolio, secondo il principio 'chi inquina paga'. Questa proposta che è sul tavolo dal 2021, già fortemente permeata dalla politica green della Unione europea, ucciderebbe radicalmente l'industria italiana aumentando la tassazione sul gas naturale, che è la principale fonte per la produzione di energia elettrica dei nostri settori manifatturieri». L'ha affermato il delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, **Aurelio Regina**. «Siamo soddisfatti», ha aggiunto, «che il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** abbia annunciato la disponibilità del governo a mettere un voto alla proposta di revisione della tassazione green».

• **Reazioni dell'opposizione** ad una mail del ministro della Cultura **Alessandro Giuli** indirizzata al ministero dell'Economia, in cui si chiede di tagliare di un terzo il fondo destinato al cinema e all'audiovisivo. Nella comunicazione al ministero dello scorso 7 ottobre, rivelata da *Repubblica*, il responsabile della cultura proponeva di passare da 696 a 400 milioni. Il Pd ha attaccato il ministro imputandogli la volontà di volere demolire il settore. «Come fece a suo tempo **Gennaro Sangiuliano**, anche Giuli avrebbe chiesto al Mef di tagliare le risorse per il cinema. Purtroppo è l'ennesima conferma che non siamo di fronte a un errore ma a una linea: demolire una filiera industriale del pa-

se perché non gradita al governo. I tagli e le nuove regole saranno una pietra tombale sul cinema italiano, a tutto vantaggio delle produzioni straniere che invece non vengono toccate: un vero capolavoro per un governo sovranista! È il frutto marcio di due anni di criminalizzazione del settore, di regole pasticciate, di incompetenza e improvvisazione», ha attaccato **Matteo Orfini** componente della commissione cultura della Camera. «Ma quando mai si è visto un ministro che chiede tagli per il suo settore?», hanno chiesto gli esponenti M5s in commissione Cultura alla Camera e al Senato.

• **L'ex ad di Cinecittà, Nicola Maccanico**, figlio dell'ex grand commis e ministro **Antonio Maccanico**, rischia il processo: la Procura di Roma ha chiuso l'inchiesta contestando al manager di avere redatto i bilanci 2022 e 2023 occultando perdite per 7 milioni di euro.

• «**Quello di Report è un giornalismo militante** e a te si che ha provocato infiniti danni, anche economici, alla Rai». Così **Federico Mollicone**, presidente della commissione Cultura alla Camera ed esponente di FdI, ha rinfocato la polemica politica che da giorni tiene



Peso: 89%

banco. «I componenti della redazione di Report sono "analfabeti istituzionali": non conoscono le leggi, le regole, le prassi, e poi la buttano in caciara con un taglia e cuci. Non è solo irrisspettoso della deontologia professionale ma soprattutto è falso. Persino **Aldo Grasso** li definì, lo scorso anno, "servizi spazzatura". Pronta la replica di **Sigfrido Ranucci**: «Mollicone dice che siamo degli analfabeti istituzionali e non conosciamo le leggi? Non è vero. A noi capita più spesso di trovare i politici che non conoscono le leggi che loro stessi hanno scritto. Se noi abbiamo la fedina penale ancora pulita è perché le leggi le conosciamo bene, eccome».

• **La Pubblica amministrazione** nell'arco di dieci anni manderà in pensione circa un terzo dei propri dipendenti. Lo stima l'Inps tenendo conto dell'età ordinamentale fissata a 67 anni. Tra i lavoratori pubblici, infatti, la classe di età più frequente è quella tra i 55 e i 59 anni con quasi 662 mila lavoratori (quasi il 18% del totale).

• **I russi hanno approfittato** della fitta nebbia che avvolge Pokrovsk per penetrare nella città del Donetsk, assediata da giorni dalle truppe di Mosca. «Attualmente ci sono oltre 300 invasori a Pokrovsk», ha lanciato l'allarme l'esercito ucraino. La fitta nebbia ha ridotto la capacità della ricognizione aerea ucraina.

• **Un aereo cargo militare turco con 20 persone a bordo è precipitato.** Aperte tutte le ipotesi, comprese quelle di un attentato o di un missile. Il C-130, partito dall'Azerbaijan, è caduto poco dopo aver passato il confine con la Georgia.

• **Il servizio federale di sicurezza russo (Fsb)** sostiene di aver sventato un'operazione militare dell'Ucraina che progettava di dirottare un Mig-31 russo equipaggiato con un missile supersonico Kinzhal per effettuare una provocazione alla base aerea più grande della Nato, a Costanza, in Romania. Secondo la versione russa per reclutare i piloti russi sarebbero stati messi a disposizione ben 3 milioni di dollari. I servizi d'intelligence russi hanno annunciato che sono stati effettuati attacchi con missili ipersonici Kinzhal su un centro di spionaggio elettronico vicino a

Kiev e su una base aerea che ospita F-16 come rappresaglia.

• **Mosca sta preparando** "contromisure" al divieto imposto dall'Ue di rilasciare visti a ingressi multipli ai cittadini russi.

• **La Siria è entrata a far parte della coalizione anti-Isis guidata dagli Stati Uniti.** Lo hanno affermato, ha svelato il *Wall Street Journal*, funzionari statunitensi dopo l'incontro tra il presidente **Donald Trump** e il presidente siriano **Ahmed al-Sharaa** alla Casa Bianca avvenuto lunedì. Una scelta che segna la svolta nei rapporti tra Washington e Damasco. L'incontro con al-Sharaa, infatti, ha rappresentato la prima visita in assoluto di un capo di stato siriano alla Casa Bianca.

• **Gli Stati Uniti realizzeranno una base** militare nella Striscia di Gaza per le Forze internazionali che saranno chiamate a vigilare sul mantenimento del cessate il fuoco. Il ministro della Difesa, **Guido Cro-**

setto, ha comunicato la disponibilità del governo italiano «a fornire carabinieri per addestrare le future forze di sicurezza palestinesi». L'amministrazione Usa punta a costruire «alloggi temporanei per circa 25 mila persone» dentro la Linea gialla, la parte della Striscia di Gaza controllata da Israele, destinata ai palestinesi che non abbiano legami con Hamas (dopo una verifica da parte dello Shin Bet israeliano).

• **Gli Houthi dello Yemen** hanno annunciato di aver cessato gli attacchi contro Israele e il traffico marittimo nel Mar Rosso. Lo ha comunicato in una lettera indirizzata alle Brigate Qassam, il braccio armato di Hamas, il maggiore generale **Yusuf Hassan al-Madani**, capo dell'esercito Houthi.

• **È stato identificato l'attentatore suicida** che a Delhi ha fatto esplodere la sua Hyundai i20, vicino al Forte Rosso, provocando la morte di 13 persone e 20 feriti. **Umar Un Nabi Mohammed** era un medico di origine kashmira. Era in contatto con altri due medici kashmiri, arrestati poche ore prima dello scoppio, che erano in possesso di tre tonnellate di esplosivi.

• **I corpi del miliardario russo Roman Novak** e di sua moglie **Anna**, esperti di criptovalute, sono stati trovati smembrati e sepolti nel deserto vicino a Dubai. La coppia era scomparsa ad inizio ottobre. I segnali dei cellulari erano stati rilevati a Città del Capo, in Sudafrica.



Peso: 89%



L'ACCORDO SULLO SHUTDOWN

Vignetta di Claudio Cadei

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

A Bari Antonio Tajani ha scambiato il San Nicola per il San Paolo. Ma del resto, a parte il San Silvio, per lui sono tutti uguali.

Giornata nazionale delle cure palliative. Per dare un'idea: le manovre finanziarie correttive.

Si chiama Fomo la sindrome che affligge anche Victoria dei Måneskin: «Devo uscire sempre, ho paura di perdermi qualcosa». Quindi abbiamo scoperto cos'ha Salvini.

Mi piacerebbe capire la logica di chi prende per i fondelli chi va a pregare in chiesa e poi quando ha problemi chiede "good vibes" agli amici su Facebook.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 89%

• **«La riforma della direttiva sulla tassazione dell'energia** che si discuterà nel corso dell'Ecofin del 13 novembre contiene una folle e nefanda proposta di aumento delle accise su gas, carbone e petrolio, secondo il principio 'chi inquina paga'. Questa proposta che è sul tavolo dal 2021, già fortemente permeata dalla politica green della Unione europea, ucciderebbe radicalmente l'industria italiana aumentando la tassazione sul gas naturale, che è la principale fonte per la produzione di energia elettrica

dei nostri settori manifatturieri». L'ha affermato il delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, **Aurelio Regina**. «Siamo soddisfatti», ha aggiunto, «che il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** abbia annunciato la disponibilità del governo a mettere un voto alla proposta di revisione della tassazione green».



Peso: 5%

Corte Ue, salario minimo senza criteri uniformi

La Corte di giustizia dell'Unione europea salva la direttiva sul salario minimo (UE 2022/2041). A metterla sotto accusa era stata la Danimarca, che ne aveva chiesto l'annullamento, in questo sostenuta anche dall'avvocato generale dello stesso organo giudiziario, Athanasios Emiliou, poiché le disposizioni si sarebbero spinte «oltre le competenze dell'Ue previste dai trattati». In particolare, l'articolo 153, paragrafo 5, del Tfue (trattato sul funzionamento dell'Ue) che esclude espressamente la «retribuzione» e il «diritto di associazione» dal raggiro d'azione dell'Unione. Secondo i giudici della Corte invece, nel pronunciare la sentenza nella causa C-19/23, «l'esclusione della competenza dell'Unione prevista dai Trattati nei due settori in questione non si estende a tutte le questioni che presentano un nesso qualsiasi con le retribuzioni o il diritto di associazione. Essa non riguarda nemmeno qualsiasi misura che, nella pratica, avrebbe effetti o ripercussioni sul livello delle retribuzioni. In caso contrario, alcune competenze attribuite all'Unione per sostenere e integrare l'azione degli Stati membri in materia di condizioni di lavoro sarebbero svuotate dei loro contenuti».

Tuttavia, in due casi specifici l'ingerenza, secondo la Corte di giustizia, si verifica e pertanto le norme vanno cancellate. Si tratta, in particolare, della parte in cui la direttiva impone agli Stati membri in cui sono previsti salari minimi legali, dei criteri (quali il potere d'acquisto dei salari minimi legali, tenuto conto del costo della vita, il livello generale dei salari e la loro distribuzione, il tasso di crescita dei salari e i livelli e l'andamento nazionali a lungo termine della produttività) da prendere in considerazione nelle procedure per la determinazione e l'aggiornamento di tali salari. In questo modo, però, dicono i giudici, si crea «un'armonizzazione di una parte degli elementi costitutivi dei salari minimi legali e, di conseguenza, un'ingerenza diretta nella determinazione delle retribuzioni». Lo stesso vale per la norma che impedisce la riduzione dei salari minimi legali quando la legislazione nazionale prevede un meccani-



Peso: 20%

smo automatico di indicizzazione di tali salari.

© Riproduzione riservata



Peso: 20%

IL PRESIDENTE A VIENNA

Mattarella: «Basta fare illusioni alle armi nucleari»

C'è chi tenta di delegittimare le Nazioni Unite, di ridurne ruolo e peso, ma questa è un'operazione «irresponsabile». Sergio Mattarella vola nella sede di Vienna della Nazioni Unite e rilancia le sue preoccupazioni su quanto la politica mondiale si stia allontanando dal principio di un multilateralismo che aiuti a dirimere i contenziosi. «Non esistono alternative al multilateralismo, a meno che non si ritenga di imboccare la strada dei conflitti permanenti, con un ritorno ad una visione primitiva dei rapporti fra popoli, i cui esiti sono storicamente e drammaticamente ben noti». Bisogna «rafforzare, e non demolire - è il monito di Mattarella - l'architettu-

ra relativa al disarmo e alla non proliferazione delle armi nucleari». Soprattutto «in una fase storica in cui assistiamo a inaccettabili illusioni all'impiego di armi di distruzione di massa».

Mattarella è profondamente convinto della necessità di rafforzare l'Onu. «Le Nazioni Unite restano un insostituibile strumento di pace e di stabilità, che sarebbe irresponsabile indebolire». E oggi l'Onu «continua a essere la cornice di riferimento fondamentale per affrontare sfide che travalicano i confini nazionali: la preservazione del nostro pianeta, le sfide poste dall'intelligenza artificiale, la tutela della salute globale».

riproduzione riservata ©



Peso: 13%

La bancarotta dei pifferai magici nel Meridione

MARIO SECHI

L'operazione Cetto La Qualunque è in corso da tempo, è la naturale conseguenza dell'alleanza tra il Partito Democratico e il Movimento Cinquestelle, l'apertura di un bancomat in confronto al quale la Cassa del Mezzogiorno fu un caso virtuoso. Il matrimonio tra Elly Schlein e Giuseppe Conte prevede che il giuramento di fedeltà eterna venga fatto sul testo sacro di demagogia contabile che come esito finale prevede il fallimento della Campania e della Puglia. Bancarotta virtuale ovviamente perché quando i conti non torneranno saranno tutti gli altri italiani a saldare. La campagna delle regionali è il laboratorio di un chimico pazzo, si fanno promesse che sfiorano quelle di Mamdani a New York, senza alcun rispetto per l'intelligenza dei campani e dei pugliesi di buona volontà. Andare a caccia di voti facendo i pifferai magici è irresponsabile e pericoloso, i Dem e

i pentastellati stanno alimentando la secessione fiscale del Meridione pensando che alla fine tutto s'aggiusterà, ma quando tu scarichi i buchi di bilancio sulle generazioni presenti e future nulla s'aggiusta, semplicemente il buco s'allarga. Chi si candida come alternativa di governo dovrebbe segnalare oltre alla spesa i ricavi e le coperture che evidentemente non ci sono. Puglia e Campania sono regioni con una naturale vocazione turistica, ma una presenza industriale in difficoltà, basta pensare all'Ilva di Taranto, e alla trasformazione del capoluogo campano che attraversa i decenni. Pensare di creare ricchezza con un nuovo comunismo è folle, a meno che Elly e Giuseppe non pensino veramente di vincere un premio Oscar superando l'Antonio Albanese di Cetto La Qualunque.



Peso: 11%

LE PROMESSE DI PD E M5S AL SUD

Operazione Cetto La Qualunque

Bonus casa da 30mila euro alle famiglie con Isee basso, nazionalizzazione dell'Ilva e reddito di cittadinanza regionale. Per trovare voti nel Mezzogiorno i giallorossi le sparano enormi

FABIO RUBINI a pagina 2

PROMESSI SOLDI A PIOGGIA IN PUGLIA E CAMPANIA

Nelle regioni per vincere la sinistra lancia il modello “Cetto La Qualunque”

Fino a 30mila euro a fondo perduto per comprare casa, redditi di cittadinanza, fino alla nazionalizzazione dell'ex Ilva. Poi, quando governano, alzano le tasse

FABIO RUBINI

Tra bonus, redditi di cittadinanza regionale e incentivi a pioggia, il centrosinistra in Puglia e Campania prova a duplicare il modello del governo giallorosso. Quello che ha squassato i conti dello Stato tra reddito di cittadinanza e super bonus. La lista delle prebende promesse è lunga, ma non esaustiva, perché nelle due regioni del Sud dove la sinistra parte favorita, non ci sono ancora i programmi elettorali definitivi. I motivi della mancanza del documento sono diversi, ma la dicono lunga su come il campo largo affronta queste elezioni.

In Campania il programma ufficiale e "bollinato" non c'è per il semplice motivo che le varie anime della coalizione non riescono a mettersi d'accordo. I temi di contrasto sono parecchi: dalla gestione pubblica dell'acqua all'inceneritore,

passando per sanità e investimenti nei trasporti. Pd e M5S non sono d'accordo quasi su nulla. Spulciando tra i comizi di questi giorni, però, possiamo intuire quelle che saranno le linee programmatiche della governatura di Roberto Fico. Sempre che vinca lui. E a leggere i sondaggi non è affatto scontato.

Dunque, l'ex presidente della Camera ha detto di avere quale priorità assoluta la riorganizzazione della Sanità territoriale, con al centro la medicina territoriale e la telemedicina per valorizzare il ruolo del medico di base. Un'uscita che pare colpire direttamente gli alleati del Pd, visto che negli ultimi dieci anni la Campania è stata governata dal centrosinistra con Vincenzo De Luca. Tra l'altro quello della Sanità è un campo assai delicato in Campania, regione che era arrivata ad avere anche 7 miliardi di debiti e che per un decennio ave-

va visto la sua sanità commissariata. Negli ultimi anni De Luca è riuscito a rimettere in carreggiata i bilanci che sono in equilibrio, ma ogni anno una parte del bilancio serve a coprire il piano di rientro dai debiti pregressi. Promettere così tanti investimenti, come sta facendo Fico, rischia di minare l'equilibrio raggiunto e di far ripiombare i bilanci in profondo rosso.

Un'altra priorità di Fico è quella di ricreare il modello di reddito di cittadinanza messo in atto a livello nazionale, su



Peso: 1-16%, 2-45%, 3-26%

base regionale. Fico non ha ancora deciso se chiamarlo reddito, oppure assegno familiare o sostegno al reddito. L'unica cosa certa è che «deve essere realizzato». E pazienza se quello nazionale ha fatto solo danni.

Sempre Fico sta promettendo investimenti sulle aree interne, sulle politiche della famiglia e ancora su infrastrutture, trasporti, fondi alle imprese. Ovviamente non mancheranno gli incentivi alle abitazioni e agli studentati delle università. Fico, però, non dice dove andrà a prendere i soldi per realizzare il tutto. E questa non è una buona notizia.

La situazione in Puglia, dove i sondaggi danno largamente favorito il centrosinistra, è se possibile ancora più kafkiana. Anche qui il programma latita. Decaro ha iniziato un tour delle province per presentarlo, ma sul sito ufficiale della campagna non ve ne è traccia. Abbiamo provato anche a scrivere al numero di WhatsApp indicato per avere informazioni, ma alla nostra domanda: «È possibile avere il programma elettorale completo? Sul sito non si trova», abbiamo ottenuto

to una risposta tanto celere quanto spiazzante: «Salve. Abbiamo ricevuto un numero di video eccessivo rispetto ai tempi della canzone, quindi non possiamo accettarne più. Ti ringraziamo lo stesso per aver risposto alla nostra richiesta e per aver creduto in questo progetto. Grazie di cuore». Firmato: «Team Comitato Decaro 2025». Abbiamo pacatamente fatto notare che la richiesta era un'altra, ma al momento in cui questo articolo è stato chiuso, non sono arrivate risposte.

Anche in questo caso, dunque ci siamo messi alla caccia di notizie certificate. E abbiamo scoperto che una delle proposte forti dell'ex sindaco di Bari riguarda il diritto alla casa. Decaro promette un contributo a fondo perduto fino a 30.000 euro per aiutare coppie, famiglie monoparentali o under 40 con Isee fino a 30.000 euro ad acquistare la loro prima abitazione. Ma con quali soldi? Conti alla mano in Puglia ci sono circa 43 mila compravendite l'anno. Anche limi-

tando le prime case alla metà servirebbero circa 700 milioni di euro. Un'enormità. Ma per i giovani sono previsti anche non ben precisati incentivi e credito agevolato, sempre per la casa. Decaro nel suo programma ha anche la nazionalizzazione dell'impianto dell'ex Ilva di Taranto, per guidare la transizione. Con quali soldi? I nostri, perché non crediamo che la Regione Puglia abbia capitali sufficienti...

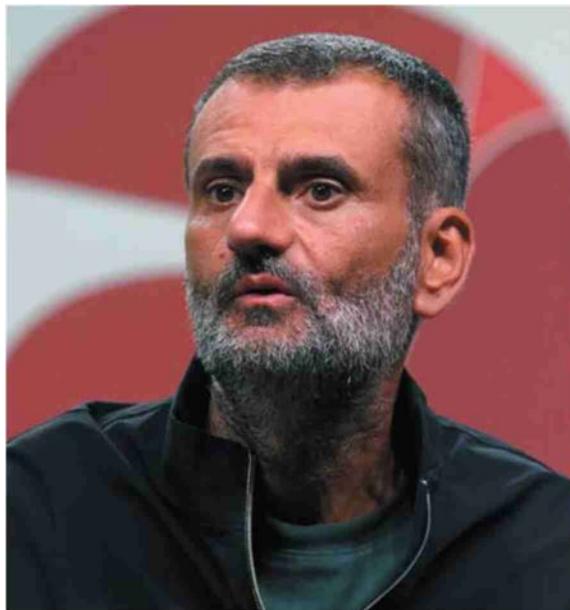
Decaro nelle sue presentazioni punta molto sull'emozionalità e allora ecco spuntare il «Mare democratico»: più spiagge libere e meno in concessione ai privati. Il vasto programma di investimenti sulle reti idriche diventa «Puglia Acqua Futura». Poi c'è «Scuola Amore», per introdurre l'educazione all'affettività nelle scuole e nelle università e promuovere rispetto, parità e relazioni sane tra le persone.

La preoccupazione sui fondi da usare è alta e affonda in quello che sta succedendo in Umbria. Nella regione appena riconquistata dalla sinistra, l'ultima manovra di bilancio ha visto un rincaro di tutte le tasse regionali, dall'Irpef all'Irap.

Una scelta che ha fatto infuriare sia il centrodestra, sia Confindustria, perché questi rincari peseranno sulle aziende e sull'occupazione. L'aumento delle tasse è una prerogativa della sinistra. Anche in Toscana ed Emilia è stata appena aumentata l'Irpef.

Perché promettere la luna in campagna elettorale è facile; è realizzarle, le promesse, che si fa difficile e se a pagare sono i cittadini...

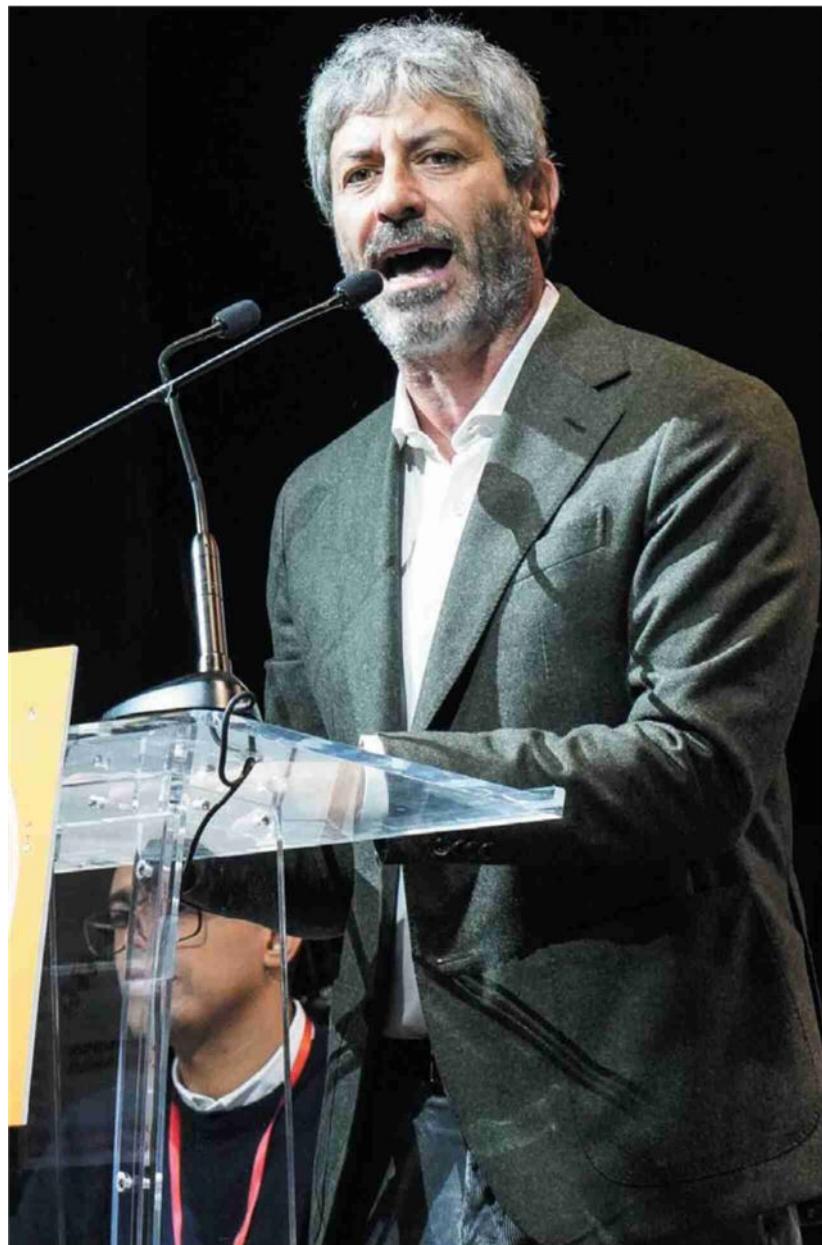
© RIPRODUZIONE RISERVATA



A destra l'ex presidente della Camera, oggi candidato a guidare la Regione Campania, Roberto Fico, alle prese con promesse elettorali mirabolanti e i guai relativi alla sua barca. A sinistra il candidato governatore della Puglia Antonio Decaro e la presidente dell'Umbria Stefania Proietti (Ansa-Ipa)



Peso: 1-16%, 2-45%, 3-26%



Peso: 1-16%, 2-45%, 3-26%

I CONTI SULLE ULTIME MANOVRE

I "ricchi" per la sinistra
guadagnano 32mila euro

SANDRO IACOMETTI a pagina 4

LE BALLE DELL'OPPOSIZIONE

Per Pd e M5S i "ricchi" guadagnano 32mila euro I conti delle ultime manovre

Secondo l'Upb, tenendo conto dell'inflazione, a beneficiare degli interventi dal 2022 sono stati i redditi più bassi. E il fisco è diventato più «redistributivo»

SANDRO IACOMETTI

■ Ricchi, ricchissimi... praticamente in mutande. Non esiste sintesi migliore del titolo della divertente commedia del 1982, con un cast mitologico che va da Banfi a Pozzetto fino a Pippo Franco e alla Fenech, per descrivere la clamorosa cantonata presa da opposizioni e sindacati sulle politiche fiscali del governo. Non solo da una settimana cercano di convincerci che chi guadagna dai 28mila ai 50mila euro lordi l'anno è un paperone, ma si sono anche dimenticati di tirare la linea alla fine del conto. Già, perché prima della manovra incriminata che contiene lo scandaloso aumento dell'1% del reddito a chi riesce a portare a casa, rimboccandosi le maniche tutti i giorni, circa 2.500 euro, ce ne sono state altre tre che hanno avuto obiettivi e risultati che solo raccontando balle a valanga la sinistra può far finta di non dividere. Dal conteggio finale, infatti, emerge che i presunti vantaggi fiscali concessi dal centrodestra ai ricchi hanno consentito di sostenere le maz-

zate rifilate dall'inflazione negli anni scorsi non a chi incassa 200mila o 100mila euro, e neppure a chi viaggia sui 50 o sui 40mila. Il beneficio fiscale complessivo delle manovre degli spietati liberisti al governo, tenetevi forte, ha premiato i redditi sotto i 32mila euro lordi all'anno. Ora, considerato che la prima aliquota Irpef del 23% è per i redditi fino a 28mila euro, sfidiamo chiunque a venirci a raccontare che stiamo parlando di ricchi. Come ha detto Giorgia Meloni, «serve coraggio per sostenerlo».

A fare il calcolo, ovviamente, non siamo stati noi di Libero, rozzi, sprovveduti e incolti come tutti i giornalisti che non passano le giornate a tirar sulle barricate contro il governo. Ci mancherebbe altro. Per farci dare una mano a mettere ordine tra le palate di fandonie che circolano ci siamo affidati ad uno dei documenti che, guarda caso, negli ultimi giorni è passato un po' sotto-traccia.

Eppure, rispetto a Bankitalia e Istat, la cui principale preoccupazione è sembrata quella di sottolineare il peso degli

aiuti ai "ricchi" contenuti nella finanziaria, l'Ufficio parlamentare di bilancio è l'unica tra le authority indipendenti che si è presa la briga di fare un'analisi sugli interventi fiscali non limitata all'oggi, ma estesa a tutte le manovre che negli ultimi anni hanno modificato l'Irpef (con 21 miliardi di tagli di tasse), fornendo anche un prezioso confronto con il regime pre riforma del 2021.

Ebbene, prima che Report scopra che il presidente dell'Upb Lilia Cavallari ha fatto un salto da Arianna Meloni qualche giorno prima dell'audizione in Parlamento, leggiamo qualche passaggio del voluminoso dossier illustrato davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Intanto, prima cosa che balza agli



Peso: 1-2%, 4-79%, 5-10%

occhi, nell'elaborato della Cavallari non si parla di ricchi e di poveri, parole che non compaiono mai, ma di contribuenti con reddito elevato o basso. Forse termini più consoni ad un ragionamento tecnico. La riforma sulle aliquote, spiega correttamente l'Upb, «si innesta su una serie di interventi che si sono susseguiti negli ultimi sei anni» e «un tratto peculiare di questo processo riguarda la traslazione nell'ambito della struttura dell'Irpef delle misure di sostegno al reddito dei lavoratori dipendenti introdotte per far fronte alla crisi inflazionistica del biennio 2022-2023». Insomma, stiamo parlando di aiuti ai contribuenti per fare fronte al carovita. Prima notizia: «Nel complesso, l'insieme di tali interventi ha accresciuto la progressività del prelievo». In altre parole, come piace a Landini & C, dopo la riforma chi ha di

meno paga meno di prima e chi ha di più paga più di prima. Su questo punto, per convincere gli scettici e i professori di economia della sinistra, l'Upb ha tirato fuori dal cilindro cinque indici diversi (RE, RS, K, IPx100 e RR). Il risultato è che «le riforme fiscali attuate nel periodo 2021-2026 hanno conferito all'Irpef una maggiore capacità redistributiva rispetto a quella dello scenario controfattuale di piena indicizzazione del sistema 2021». Merito, udite udite, «dell'incremento della progressività determinato in larga misura dagli interventi a favore dei lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi». Perbacco. Qui già si vacilla un po'. Progressività, redistribuzione, redditi medio-bassi: roba da far andare in brodo di giuggiole persino Bonelli e Fratoianni.

Ma andiamo avanti. In pratica l'Upb ha messo a confronto

la tassazione uscita dalla riforma con quella che si sarebbe avuta se, ipotesi di scuola, avessimo mantenuto il vecchio regime indicizzando però il sistema all'inflazione che c'è stata nel periodo (praticamente applicando le aliquote sui redditi depurati dal minore potere di acquisto). In questo modo è possibile identificare quali fasce di contribuenti beneficiano di un alleggerimento del carico tributario superiore al recupero del drenaggio fiscale (ricordate il tormentone di Landini sul fiscal drag che deve essere restituito?). Al termine di questa simulazione, l'unica che ci dà conto degli effetti reali al netto dell'inflazione, si scopre che per i redditi dei dipendenti fino a 32mila euro il confronto dà valori di imposta negativi (i contribuenti ci hanno guadagnato). Oltre questa soglia, invece, i lavoratori con l'aumento dei prezzi ci hanno perso qualcosa. A risultati più o meno simili, del resto, era ar-

rivata Bankitalia. Al di là delle critiche sull'ultima manovra, anche via Nazionale aveva ammesso che tenendo conto del drenaggio fiscale (che è stato «più che compensato») a beneficiare delle misure tra il 2022 e il 2025 sono stati «i primi quattro quindi della distribuzione del reddito».

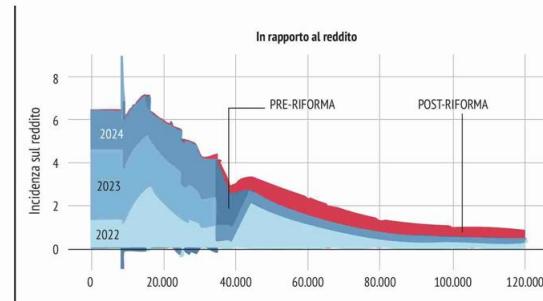
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I benefici fiscali delle leggi di bilancio

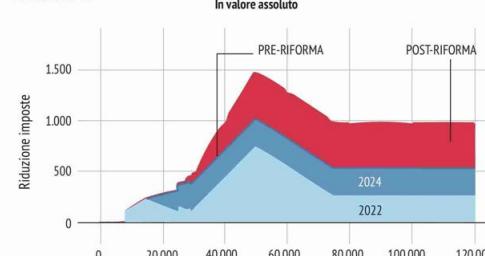
Variazione del reddito disponibile derivante dalle diverse riforme dell'Irpef e dalla decontribuzione (contribuenti privi di carichi familiari, di detrazioni per oneri e di altri redditi)

2022 2023 2024

DIPENDENTI



PENSIONATI



FONTE: Ufficio parlamentare di Bilancio e Banca d'Italia



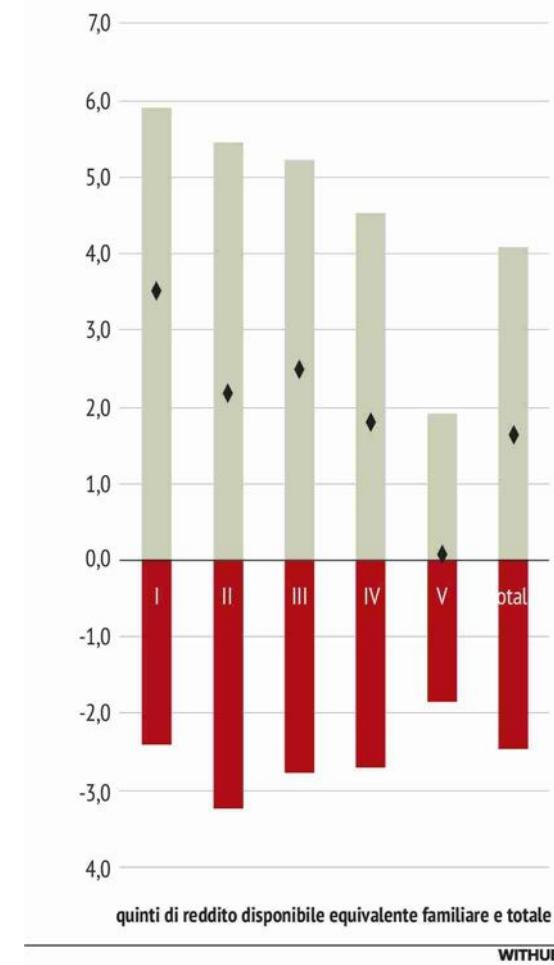
Peso: 1-2%, 4-79%, 5-10%

**Drenaggio fiscale/erosione dei benefici
e modifiche al sistema di imposte e trasferimenti:
contributo alla variazione del reddito disponibile
tra il 2021 e il 2025 (punti percentuali)**

■ Drenaggio fiscale/erosione benefici

■ Modifiche al sistema

◆ Effetto netto



Peso: 1-2%, 4-79%, 5-10%

MA ELLY ORMAI NEL PARTITO È ACCERCHIATA

PIETRO SENALDI

Non piace alla gente che piace, o che pensa di piacere. Lo sport nazionale a sinistra è sparare contro Elly Schlein. I grandi vecchi hanno parlato. Per Romano Prodi, il suo campo largo è troppo rosso. (...)

segue a pagina 8

LOTTA PER LA PREMIERSHIP

Il tirassegno su Elly è lo sport preferito dei suoi compagni

Per Prodi il campo largo della Schlein è «troppo rosso»
Secondo Gentiloni non può essere lei l'anti-Giorgia
Da Montepulciano a Milano: tutti contro la segretaria

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) Paolo Gentiloni ha sancito che «siamo senza un'alternativa a Giorgia Meloni». Arturo Parisi ha lanciato l'allarme per «la deriva estremista». Dario Franceschini, che l'ha lanciata, starebbe tramando per lasciarla alla guida del partito ma spingere Giuseppe Conte o chiunque altro come candidato premier. Perfino Pierluigi Bersani, stimolato in tv, ha detto che «comunque un leader si trova», a fare intendere che al momento non c'è. Alla fine, a parte i pochi fedelissimi che conta nel partito, i dem su cui può contare sono quelli che la osteggiano, i riformisti di Pina Picierno e

Giorgio Gori, che almeno la sfidano a viso aperto. O Matteo Renzi, che parallelamente ma non insieme a Goffredo Bettini, lavora alla Casa Riformista, per dare alla segretaria una solida gamba di centro al di fuori del Nazareno.

Nel frattempo fioccano le iniziative. Tutto ferve, anche se tutti sono convinti che alla fine non accadrà nulla. L'ultima fine settimana di novembre a Montepulciano, in Toscana, si sostanzierà una sorta di federazione delle correnti di maggioranza, a formare un arcipelago intorno alla se-

gretaria. Ci saranno quelli di Andrea Orlando (Provenzano, Sarracino, Martella, Rossonando), quelli di Franceschini (Serracchiani, De Biase, Nardella, Braga), quelli di Roberto Speranza (Stumpo), perfino emissari di Enrico Letta (Ascani e Meloni). Sulla carta è la risposta ai riformisti che si sono radunati il mese



Peso: 1-3%, 8-61%

scorso a Milano. In realtà è un'operazione che fonde molte anime dem in un corrente in cui tutti si dichiarano pretoriani di Elly nella speranza di condizionarla, nel calcolo di pesare quando si faranno le liste per il prossimo Parlamento e nella necessità di ricordarle che, se è diventata segretaria, è anche grazie a loro, che l'avevano vista arrivare e addirittura spinta. L'interessata non ha gradito, ma deve fare buon viso. Neppure Francesco Boccia, il solo dei "queen maker" che non le ha ancora sparato contro, condìvide l'iniziativa nel Senese.

I RIFORMISTI A PRATO

Poi ci sono gli altri appuntamenti. Per lo stesso fine settimana, i riformisti a Prato, poco distante, faranno un'iniziativa di disturbo per parlare della crisi industriale nel territorio. Il Pd alle recenti Regionali in Toscana non è andato in fondo così bene, specie nelle roccaforti di Firenze e Prato. Sabato invece l'ex capo dell'Agenzia delle Entrate, Paolo Ruffini, altro personag-

gio in cerca d'autore ma con un'ottima entratura presso il Quirinale, riunirà i responsabili dei comitati che ha creato e battezzato "Più uno", dal libro-manifesto che ha appena scritto.

Si sta muovendo qualcosa anche intorno a Stefano Bonaccini, l'ex presidente dell'Emilia-Romagna sconfitto da Schlein nella corsa al Nazareno e che l'opposizione interna accusa di non aver fatto abbastanza opposizione. Lui non ci sta ed è convinto che la via da perseguiere sia l'incontro e non lo scontro, perché un partito deve saper contenere le diverse idee. Vedremo. Tra dieci giorni infine si sconcerterà perfino Bersani, per salire a Milano a un'iniziativa dem che nasce come risposta a quella dei riformisti di ottobre, ma si annuncia più interessante del previsto. Pierfrancesco Majorino, profonda sinistra e alfiere di Elly in Lombardia, sarà ospite ma a sorpresa non star: la borghesia cittadina non lo vede bene come futuro candidato sindaco. Il compagno dei quartieri alti vive sotto la Madonnina una

situazione non dissimile a quella della segretaria, ha un problema di credibilità presso i suoi come candidato.

Accadrà qualcosa, di tanto ardere sotto le ceneri? Molto improbabile, anche perché i burattinai di queste iniziative hanno politicamente la polvere addosso e un percorso fatto di auto-accreditamenti e sconfitte. Elly poi ha i numeri dalla sua. Alle Europee ha portato il Pd dal 18% delle ultime Politiche al 24%; e i suoi fanno notare che, quando lo ha preso, il partito era al 14% nei sondaggi.

I RISULTATI DI SCHLEIN

Ha strappato due Regioni al centrodestra, Sardegna e Umbria, senza perderne. Ha pure spinto i grillini del suo vero competitor, Giuseppe Conte, quello che anche secondo gli osservatori d'area avrebbe più numeri di lei per fare il premier, indietro di 3-4 punti nelle rilevazioni. Ha perfino risanato economicamente il partito, facendolo uscire dalla cassa integrazione. E allora perché tutti ce l'hanno

con lei? Certo, il morso mortale è nella natura dello scorpione dem; ma non è solo una questione di dna. Schlein è restato un oggetto misterioso per la maggior parte della classe dirigente del Pd, che si sente esclusa dalla segretaria. Non l'hanno vista arrivare, ma quel che ora li agita è che non sanno dove voglia arrivare adesso, né portandosi dietro chi. Lei tira dritto quasi in solitaria, un po' per diffidenza, molto perché non ci sono i tempi tecnici per sostituirla. L'unico rischio potrebbe essere se perderà il referendum sulla riforma della magistratura. Politicizzarlo troppo potrebbe essere un autogol. Al momento, Elly pare sfiduciata da chi non ha saputo fare meglio di lei. Quale leader Pd ha mai vinto le elezioni, a ben pensarci?



Peso: 1-3%, 8-61%



Elly Schlein, la segretaria del Partito Democratico: si trova ormai accerchiata dalle tanti correnti dem all'interno del partito. Sullo sfondo c'è la corsa alla premiership del cosiddetto campo largo
(Ansa)



Peso: 1-3%, 8-61%



*La direttiva europea
sul salario minimo
perde pezzi ma resta in
piedi. Sconfitta
Meloni: sperava che
la Corte di giustizia
la cancellasse, anche
come simbolo. Perché
per i diritti del lavoro
e le retribuzioni,
il nostro paese
è il fanalino di coda*

pagina 2

Non regge il minimo

Corte Ue: il salario minimo è valido, Meloni è immobile

La sentenza penalizza gli sforzi per salari equi. Sul lavoro povero l'Italia è senza strumenti

Una pietra miliare

Ursula von der Leyen

*È stata abolita la norma
che impedisce la riduzione
delle paghe in caso
di inflazione*

Gruppo «The Left»

ROBERTO CICCARELLI

■■■ In una sentenza con importanti implicazioni per i salari in tutto il continente, la

Corte di giustizia europea ha mantenuto ieri una parte significativa della direttiva europea sul salario minimo, respingendo un ricorso legale da parte di Svezia e Danimarca, che sostenevano un'eccessiva ingerenza da parte dell'Unione Europea. Pur avendo ritenuto che la direttiva fosse sostanzialmente conforme ai Trattati Ue e avesse mantenuto la maggior parte delle tutele della contrattazione collettiva, la Corte ha annullato la disposizione che elencava i criteri di cui gli Stati membri con salari minimi legali dovo-

no tenere conto nella definizione e nell'aggiornamento di tali salari, nonché la norma che impedisce la riduzione di tali salari in caso di indicizzazione automatica. L'annulla-



Peso: 1-35%, 2-35%, 3-1%

mento di queste misure non è utile per i futuri sforzi volti a tutelare salari equi.

QUEST'ULTIMA osservazione è stata avanzata dal gruppo «The Left» al parlamento europeo e traduce una doppia preoccupazione. La Corte Ue ha indebolito la già incerta capacità della legislazione europea di portare i governi nazionali ad adottare un salario minimo, oltre che di aggiornarlo. In secondo luogo la Corte Ue ha escluso che i salari minimi recuperino l'inflazione lì dove sono in vigore. Di solito sono i governi a prendere simili decisioni, teoricamente consultando le «parti sociali». Tuttavia, un simile indebolimento della direttiva Ue non aiuterebbe chi sostiene l'indizzazione dei salari, per di più in un momento della loro più forte compressione, mentre i profitti non tassati manifestano una grande esuberanza in Europa, e ovunque.

LA DECISIONE della Corte di

giustizia «rafforza il modello sociale europeo, basato su salari equi e adeguati e su una solida contrattazione collettiva» - ha detto la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen - Perché porta sia equità sociale che benefici economici. Questa è una buona notizia per i lavoratori, soprattutto per quelli con salari bassi, e per i datori di lavoro in tutta Europa che pagano salari equi. Una pietra miliare». Dichiarazione, quella di von der Leyen che suona più che altro formale, e non risponde alla realtà. In tutta Europa, i salari hanno perso potere di acquisto a causa dell'inflazione da profitti e la contrattazione soffre di una pesante crisi. Per non parlare dell'Italia dove un salario minimo non esiste nemmeno, i salari sono bloccati da trent'anni e la contrattazione non riesce a recuperare l'inflazione accumulata nel 2022 e 2023. In questa situazione rispolverare le anti-

che vestigia del «pilastro sociale», come ha fatto von der Leyen, è uno sberleffo. Il «pilastro», che conterebbe tra l'altro un reddito minimo europeo, oggi giace sepolto sotto le macerie di un'Europa avviata verso l'economia di guerra.

IL PRONUNCIAMENTO della Corte Ue è stato recepito con soddisfazione dai partiti dell'opposizione e dai sindacati come Cgil e Uil. Tutti hanno sottolineato la «tenuta» della direttiva e la contrarietà ideologica pro-imprese del governo Meloni che ha liquidato il salario minimo ed è impotente rispetto ai salari che non ripartono con un maquillage fiscale sull'Irpef per di più costoso (2,8 miliardi) per i redditi medi. Meno considerati sono stati i nuovi limiti stabiliti dai giudici europei.

IL VERDETTO è stato salutato come «un grande passo in avanti» da Alleanza Verdi e Sinistra che ha invitato Meloni a «prendere atto della direzione euro-

pea». «Rifletta Giorgia Meloni - ha detto Arturo Scotto del Pd - che continua a fare ostruzionismo su una legge di civiltà». «L'Unione Europea può esistere solo se rafforza la propria dimensione sociale, tratto distintivo dell'Europa rispetto a ogni altra area mondiale - ha detto la segretaria confederale della Cgil, Francesca Re David - Il governo italiano non ha più scuse, smetta di nascondersi dietro artifici burocratici interpretativi della direttiva e faccia ciò che va fatto: avvii immediatamente un tavolo con le parti sociali».

IN ITALIA - ha aggiunto la segretaria confederale della Uil, Vera Buonomo - la copertura contrattuale è alta ma non universale, soprattutto in settori più fragili, e la concorrenza al ribasso continua a indebolire il valore del lavoro. La direttiva va recepita e serve che si rinnovino i contratti nei tempi giusti e si rafforzi la rappresentanza».

Il governo italiano non ha più scuse, smetta di nascondersi dietro artifici

Cgil

Si rinnovino i contratti nei tempi giusti

Uil

Respinto un ricorso legale da parte di Svezia e Danimarca contro un'«ingerenza» di Bruxelles



Ursula von der Leyen e Giorgia Meloni a Roma foto Ansa



Peso: 1-35%, 2-35%, 3-1%



Una manifestazione per il salario minimo foto Imagoeconomico



Peso: 1-35%, 2-35%, 3-1%

Manovra

Disunione sindacale Ognuno manifesta in un giorno diverso

Anche la Uil ha annunciato la sua mobilitazione contro la legge di bilancio. Sarà il 29 novembre. Mentre il giorno prima scioperano i sindacati di base e poi Cgil e Uil.

LUCIANA CIMINO

PAGINA 3

ANCHE LA UIL MANIFESTA IL 29 NOVEMBRE

Manovra, tutti i sindacati contro ma in ordine sparso

Il dibattito sulle date è privo di fondamento: pochi stanno riflettendo sul significato politico di questa scelta, abbiamo piattaforme diverse

Usb

LUCIANA CIMINO

■ Tutti contro la manovra, ma in giorni separati. Come da aspettativa anche la Uil ha annunciato la sua mobilitazione contro la quarta legge di bilancio varata dal governo Meloni. Nel tentativo avviato da diversi mesi dal segretario generale Bombardieri di divincolarsi dalla Cgil troppo di lotta e differenziarsi dalla Cisl acquiescente verso il governo, il sindacato ha faticato a trovare una direzione. Poi ieri la decisione dell'esecutivo nazionale: «Vogliamo dare continuità alla mobilitazione già in atto sui territori e nelle categorie, con iniziative e assemblee nei luoghi di lavoro che culmineranno nella manifestazione nazionale a Roma sabato 29 novembre, con l'obiettivo di ottenere modifiche alla manovra». Il sindacato guidato da Bombardieri, pur apprezzando la detassazione degli aumenti contrattuali, benché insuffi-

ciente, «ribadisce il proprio giudizio negativo sui capitoli relativi a pensioni, sanità e fisco, considerati inadeguati e incompleti». E chiede all'esecutivo di confermare «senza indugio», la tassa sugli extraprofitti delle banche estendendo la misura anche ai settori farmaceutico ed energetico «dove, negli ultimi tempi, si sono registrati enormi profitti».

LE MOTIVAZIONI per protestare dunque ci sono ma le date possibili erano già state tutte prenotate dagli altri sindacati (il 28 novembre lo sciopero generale di quelli di base, il 12 dicembre quello della Cgil e il 13 la manifestazione Cisl) e alla Uil non è rimasto altro che scegliere il 29. Altro giorno occupato, non dalla manovra, ma dalle iniziative per la giornata internazionale di solidarietà con la Palestina che coinvolgono diverse realtà che hanno riempito le piazze di ottobre. Una scelta, quella della Uil, che a molti è sembrato come un tentativo maldestro di giovarsi della partecipazione contro il genocidio e da altri come un ulteriore segnale del *tafazzismo* dell'opposizione al governo, che si scopre frammentata persino davanti a una legge di bilancio giudicata pessima persino da Bankitalia. Con il consueto scambio di accuse tra i soggetti coinvolti a chi ha più deluso le aspettative

di quanti avevano visto nello sciopero generale congiunto del 3 ottobre scorso la nascita di un possibile movimento contro il nazionalismo e il bellicosismo delle destre.

CHI STA TENTANDO di capitalizzare quella giornata è l'Usb che non a caso è stata la prima sigla a convocare lo sciopero del 28 novembre. Insieme a Potere al Popolo sta tentando di lanciare «Cambiiamo tutto», un percorso in vista delle elezioni del 2027. Inoltre si è premunita con testimonial d'eccezione, come la relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati, Francesca Albanese e il musicista Robert Waters. Nei giorni scorsi c'erano stati diversi appelli per far convergere i sindacati su una unica data, tra i quali quello dei Cobas, che sia la Cgil che l'Usb hanno rifiutato. «È un dibattito privo di fondamento - hanno dichiarato dall'Unione sindacale di base - Al dilà di qualche "pontiere" che tenta di accreditarsi



Peso: 1-2%, 3-44%

come mediatore generoso, la realtà è che pochi stanno riflettendo sul significato politico di questa scelta». La differenza è nelle piattaforme di convocazione, è la spiegazione dell'Usb, anche se a prima vista non sembrerebbero così diverse, al netto della proposta del sindacato di base di un reddito di base a 2mila euro al mese per tutti. Anzi, a spegnere le speranze ci pensano proprio loro: «La straordinaria unità del 3 ottobre è stata possibile solo perché la drammaticità del genocidio contro il popolo palestinese aveva imposto uno sciopero po-

litico, fuori dagli schemi e dalle regole consuete, che l'intero paese, oltre le sigle sindacali, ha realizzato con coraggio», hanno spiegato. Di diverso parere i Cobas che avvisano: «L'entusiasmo potrebbe raffreddarsi dovendosi dividere tra date e cortei separati».

LA TRIPLOCE, cioè l'alleanza tra Cgil, Cisl e Uil non esiste più ma neanche, a questo punto, la possibilità di unirsi davanti a un obiettivo comune tra realtà diverse, come forse la contingenza avrebbe richiesto. Ma di questa situazione non può gioire neanche la maggioranza che si

troverà per giorni sui giornali le cronache dei cortei contro il governo. E sarà uno sforzo complicato derubricare il tutto come «fine settimana lungo».

**Una settimana
di cortei: Cobas
e Usb in piazza
il 28 novembre.
Poi Uil, Cgil e Cisl**

*Bombardieri ha scelto una data già occupata
dai cortei per la giornata del popolo palestinese*



Peso: 1-2%, 3-44%

AVSPORTA IN SENATO LA TASSA CGIL SOPRA I 2 MILIONI, GELO PD Patrimoniale, Prodi benedice Mamdani Ma i giallorossi non trovano la sintesi

ANDREA CARUGATI

■ Di fronte a diseguaglianze «intollerabili» il discorso «fatto dal nuovo sindaco di New York va nella direzione giusta». «Pensiamo al piano di remunerazione che Tesla ha approvato a Musk: mille miliardi di dollari. È una cosa degna dell'umanità? Così si crea la frattura del mondo, sono assolutamente necessarie politiche di redistribuzione». A dirlo è Romano Prodi, in un'intervista a *La Stampa*, dopo una settimana dalla vittoria di Mamdani negli Usa, che ha riaperto in Italia il dibattito sulla patrimoniale.

L'intervento del Professore, che pure nutre dubbi sulla possibilità che Mamdani riesca a fare ciò che si propone, potrebbe mettere un punto al caos che si è aperto nel centrosinistra. E cioè fornire un assunto comune di partenza per le forze progressiste che si apprestano a sfidare Meloni: l'attuale sistema fiscale non è in grado di ridurre le diseguaglianze, e dunque bisogna metterci mano, prendendo i soldi dove ci sono e alleviando le condizioni di lavoratori e pensionati.

E invece, dopo che Schlein ha

timidamente aperto a una tassazione europea dei super ricchi (al 2% esclusi gli immobili, già contenuta nel programma del Pse alle europee del 2024 e ispirata dall'economista francese Gabriel Zucman), è scoppiato il caos, nonostante si tratti di qualcosa di nebuloso e di là da venire. Ma tanto è bastato: Schlein bersagliata dagli editoriali dei grandi giornali, i distinguo nel Pd e la fuga di Conte: «Per noi una patrimoniale non è all'ordine del giorno». Nel M5S in tanti hanno storto il naso, da Fico ad Appendino. Per non parlare di Pasquale Tridico, uno dei primi ad aderire alla proposta di Zucman. Ma l'avvocato, nella sua corsa a premier, non vuole spaventare nessuno.

Nei giorni scorsi Maurizio Landini ha rilanciato la proposta della Cgil, la più scivolosa per i partiti perché prevede un «contributo di solidarietà» per i patrimoni sopra i 2 milioni, mobiliari e immobiliari, detenuti in Italia e all'estero. Tradotto: si tratta di 26 mila euro per chi ha 2 milioni, circa 500 mila persone. Soldi che consentirebbero il recupero di 26 miliardi da destinare alle fasce più deboli. Nel Pd molti conside-

rano la soglia troppo bassa. Avs la presenterà in Senato, in forma di emendamento alla manovra a prima firma Tito Magni, unico operaio che siede in Parlamento. E li si vedrà se il fronte giallorosso riuscirà a trovare una sintesi. Dal Pd fanno sapere che non ci saranno proposte di patrimoniale durante la discussione della manovra. «Non è la nostra proposta», taglia corto Conte. «Noi vogliamo aggredire i super profitti delle banche, delle imprese assicurative, dei colossi energetici e dei giganti del web». Avs presenterà anche emendamenti per colpire gli extrattori di società energetiche e aziende militari, con un'aliquota al 50% e introiti stimati attorno ai 3 miliardi. Sinistra Italiana e Verdi presenteranno anche la patrimoniale partorita da Oxfam, che prevede una tassazione progressiva a partire da ricchezze sopra i 5,4 milioni (1,7% fino a 8 milioni di patrimonio), che arriva al 3,5% quando si superano i 20 milioni.

Ieri Landini ha incontrato Schlein e i vertici Pd, per illustrare le sue proposte sulla manovra e le ragioni dello sciopero generale del 12 dicembre. Il leader Cgil ha illustrato anche la sua

proposta di patrimoniale, i dem hanno ascoltato senza aderire. «Non ci sarà alcun nostro emendamento su questo, sulla proposta di Avs valuteremo come votare», spiegano fonti dem. «La maggioranza degli italiani può stare tranquilla, vogliamo paghi meno tasse, andando a prendere le risorse dove sono», ha insistito Landini. «La ricchezza viene tassata troppo poco».

Sul fronte delle tasse per i super ricchi restano solo Cgil e Avs. «Non vogliamo introdurre nuove tasse tout court, ma fare in modo che chi lavora o è in pensione paghi di meno e chi vive di rendita o di speculazione paghi di più», insiste Fratoianni. «Serve un fisco diverso e più giusto. Su questo Conte sbaglia». La discussione è solo all'inizio.

**Rischio divisioni
sui correttivi
di Avs alla
manovra. Conte
sconfessa Tridico**

Giuseppe Conte e Elly Schlein foto LaPresse



Peso: 28%

«Legittima difesa, maggiori garanzie per agenti e civili»

► La Lega consegna agli alleati il suo ddl sicurezza
Niente indagini se chi spara è stato aggredito

Francesco Bechis

Legittima difesa più "estesa" per agenti e civili: se chi spara è stato aggredito, niente indagini automatiche del pm. E ancora. La regola del via chi occupa entro 48 ore che vale anche per le seconde case. Inoltre, rimpatrii veloci per sgomberare le baby-gang. Oggi il lan-

cio del nuovo pacchetto di misure chiesto dal vicepresidente Salvini. L'obiettivo della Lega è un varo a breve in Cdm.

A pag. 5

Legittima difesa e sgomberi Il pacchetto sicurezza della Lega

► Oggi il lancio delle nuove misure chieste da Salvini. Possibile un varo a breve in Consiglio dei ministri Tutele per agenti e civili che sparano perché aggrediti. Via gli occupanti entro 48 ore anche per le seconde case

IL PROVVEDIMENTO

ROMA L'annuncio è previsto oggi. E il nome è già un programma. La Lega pensa a un nuovo decreto sicurezza. Di più: ha pronto un pacchetto di norme che spera di far atterrare in Cdm. Matteo Salvini lo aveva detto a Bari: «Ne ho parlato con Matteo Piantedosi». Oggi la conferenza stampa per lanciare la nuova stretta securitaria, tema caldissimo e clou della lunga campagna elettorale che porterà alle politiche del 2027. Migranti, baby gang, scudo per gli agenti, legittima difesa. Vastissimo programma quello abbozzato dal partito di via Bellerio, in una serie di riunioni che hanno visto coinvolto anche il Viminale.

Andiamo con ordine. I lavori vanno avanti da settimane. E l'intenzione è arrivare a un Ddl da portare in Consiglio dei ministri per un primovaro. Cosa contiene?

In cima alla lista c'è una stretta sugli sgomberi delle case occupate. Materia politicamente sensibilissima per la destra al governo, già toccata dallo scorso decreto sicurezza con l'introduzione degli sgomberi-lampo per le prime case: via gli occupanti entro 48 ore. Ebbene, Salvini vuole estendere questa corsia veloce anche a tutte le altre case di proprietà. Al mare, in montagna, in villeggiatura: chi occupa abusivamente verrà sfrattato dalle forze dell'ordine entro due giorni. Senza distinzione sull'immobile occupato.

LE NORME-BANDIERA

È la misura sicuramente di più grande impatto elettorale ed è su questa che si scalda già la "Bestia" social del partito, in vista della conferenza stampa di oggi a parteciperanno i capigruppo di Camera e

Senato Riccardo Molinari e Massimiliano Romeo insieme al sottosegretario all'Interno Nicola Molteni, il vero regista dell'operazione. Ma la lista è lunga. C'è anche la legittima difesa. L'intenzione è di rafforzare sensibilmente le tutele legali per gli agenti che sparano per difendersi, in servizio. Come anche

per i civili che commettono un reato - dalle lesioni fino all'omicidio -



Peso: 1-6%, 5-47%

nei confronti di chi rapina, viola la proprietà privata e minaccia la propria incolumità. Due le direttive. Quella per gli agenti segue la proposta già presentata in Parlamento da Fratelli d'Italia. Ovvero: niente iscrizione automatica nel registro degli indagati per donne e uomini in divisa che, costretti, mettono mano alla fondina. Al pm saranno chiesti «accertamenti informali e rapidi» per verificare «lo stato di necessità», ovvero se l'azione difensiva è stata obbligata, in assenza di altre soluzioni percorribili. Non sarà uno scudo penale, ripetono di continuo i leghisti come i meloniani per non offrire il fianco alle accuse delle opposizioni e adombrare l'idea di uno scudo di «impunità» per le forze dell'ordine.

Nei fatti, l'idea è di prevedere un canale accelerato per gli accertamenti del pm e dunque di far venir meno l'automatismo delle indagini. Una tutela, dicevamo, che ora la Lega e il Viminale meditano di estendere anche ai semplici cittadini. Gli episodi non si contano più. Il gioielliere derubato, il pensionato che spara un colpo al rapinatore in casa. Anche in questo caso - e ovviamente una volta fatte le dovute verifiche, nessun via libera al «far west» della legittima difesa -

l'intenzione è di non iscrivere fra gli indagati in via automatica chi si difende.

Un passaggio delicato, questo. Facile che finisca al centro di un braccio di ferro con le toghe così come con le opposizioni. Salvini però vuole tirare dritto. Fare della legittima difesa uno dei grandi cavalli di battaglia dell'ultimo miglio della legislatura. Anche Meloni non sottovaluta la popolarità del tema. E a un occhio attento non sarà sfuggita, nelle ultime settimane, l'escalation di post e «card» confezionate dal team della premier sui social network che rivendicano le nuove norme e insistono proprio sullo slogan caro ai leghisti: «La difesa è sempre legittima». Un derby tutto interno al centrodestra che è solo al primo tempo.

Torniamo al pacchetto sicurezza targato Carroccio. I leghisti vogliono un giro di vite sui migranti. Una categoria in particolare: i minori non accompagnati che commettono reati in Italia. Magari in gruppo, guadagnandosi le prime pagine dei giornali con le bravate e gli atti di violenza, nelle grandi città, delle «baby gang». Due novità. La prima: il governo pensa a velocizzare i rimpatri volontari assistiti nei Paesi di origine, ammesso che ci siano familiari ad attende-

re i giovani fuori-legge. La seconda: ridurre da 21 a 19 anni il programma di accoglienza «integrativo» per i minori che superano la maggiore età in Italia. Un anno extra, poi stop all'accoglienza.

IL PERMESSO A PUNTI

Tra le altre norme difese dalla Lega, la revisione della legge Maroni del 2009 sul permesso di soggiorno a punti. Ad oggi il sistema è esteso fino ai giovani di 16 anni, sarà allargato ai quindicenni e quattordicenni. Da studiare ancora l'iter del nuovo provvedimento, se farlo partire in Parlamento o dal Cdm. Meloni per ora lascia fare ai leghisti. Non ha dato avallì a sprint né a grandi annunci. Si è però convinta che serve una svolta comunicativa sulla sicurezza. I dati raccontano un calo dei reati rispetto al 2024, fa notare spesso ai suoi collaboratori. Ma all'opinione pubblica quella svolta non sta ancora arrivando.

Francesco Bechis

» RIPRODUZIONE RISERVATA

GIRO DI VITE ANCHE
SUI MINORI NON
ACCOMPAGNATI CHE
COMMETTONO REATI
PER COMBATTERE
LE BABY GANG



La polizia in un'operazione di sgombero di un immobile occupato a Roma



Peso: 1-6%, 5-47%

E Schlein vede Landini La mossa per preparare le primarie di coalizione

LO SCENARIO

ROMA Un incontro lunghissimo, due ore e mezza, nella sede del Pd al Nazareno, anche troppo lungo per due - Elly Schlein e Maurizio Landini - che vanno d'accordo su tutto. Mentre Conte, che aveva stabilito un buon rapporto con il capo della Cgil ora se ne è distaccato, la pensa all'opposto sulla patrimoniale e sta intrecciando rapporti con la Cisl nella sua virata verso il centro, la segretaria dem è in piena fase da landin-ellismo (Landini più Elly, secondo il neologismo coniato ieri da chi li ha visti).

E non hanno fatto altro che sorridersi i due ieri, seduti una di fronte all'altro nel tavolone di casa Pd e alla destra di Schlein c'era la numero due del partito - Marta Bonafoni, che se è possibile è più a sinistra della principale - e hanno convenuto su questo: «La legge di bilancio di Meloni - ha ripetuto più volte Landini - porta il Paese a sbattere. Stiamo chiedendo di cambiarla». «Pure noi», dice Elly. E insieme sono per la patrimoniale - miele per le orecchie di Elly quando il compagno di strada spiega: «Stiamo chiedendo che i

più ricchi, 500.000 persone che hanno una ricchezza netta superiore ai 2 milioni di euro, diano un contributo di solidarietà dell'1,3 per cento e così si recuperano 26 miliardi» - per la lotta a favore di salari più alti e per abbassare le tasse ai «veri poveri». Probabilmente, allora, il 12 dicembre Schlein sarà in piazza con la Cgil per lo sciopero generale. Anche Conte? Molto meno probabile, e comunque il fatto che il leader M5S si stia mostrando sensibile alle proposte di modifica della finanziaria elaborate dalla Cisl - che con il sindacato landianiano o landinelliano è ai ferri corti, ma anche con la Uil di Bombardieri la Cgil è riuscita a rompere nella sua ansia da «rivolta sociale» e nella sua politicizzazione spinta - non aiuta l'eventuale condivisione della piazza tra stellati e sindacatone.

LEI, LUI, L'ALTRO

Il convitato di pietra dell'incontro nazarenico è stato proprio il leader M5S che ha criticato Landini: «Patrimoniale non nostra, noi per la tassa sui super-ricchi». Perché, sia se venga fatta la nuova legge elettorale sia se non ci sarà, si sta andando nel centrosinistra verso la certezza o l'altra probabilità che si terranno le primarie di coalizione. Per scegliere chi sarà il candidato a Palazzo Chigi. Conte non pensa ad altro che a

tornare nella cabina di governo, si sente spodestato dal ruolo di premier e vuole giocarsi la chance di superare nei gazebo Elly, magari con l'aiuto dei Avs e delle reti civiche e magari anche dei passanti visto che le primarie aperte si prestano ad ogni tipo d'intrusione. Schlein, che è il simbolo del popolo dei gazebo, ha bisogno di una nuova legittimazione dal basso, se non altro per tacitare tutti quelli del suo partito - e non sono pochi - che considerano poco attrezzata la segretaria dem a sfidare Meloni e ad assumere, nel caso, la carica di capo del governo. Landini a Elly serve proprio a propiziare, nelle primarie, quella massa di voti che il sindacatone - quasi 5 milioni e mezzo di iscritti nel 2024 e una massiccia forza di mobilitazione - può garantire. E così - da qui ai gazebo del 2027, passando dal referendum «in difesa della Costituzione» e contro la legge Nordio - il landin-ellismo sarà come la canzone dei Coma Cose, «Cuoricini», anche se poi la coppia canora si è separata.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SEGRETARIA DEM
E IL LEADER DELLA CGIL
UNITI CONTRO LA
MANOVRA. CONTE SI
SMARCA: PATRIMONIALE
NON NOSTRA**



Elly Schlein



Peso: 18%

La tassazione sull'energia

«Dall'Ue proposta folle bene il voto di Giorgetti»

«La riforma della direttiva sulla tassazione dell'energia che si discuterà nel corso dell'Ecofin del 13 novembre contiene una folle e nefanda proposta di aumento delle accise su gas, carbone e petrolio, secondo il principio "chi inquina paga". Questa proposta che è sul tavolo dal 2021, già fortemente permeata dalla politica green dell'Unione Europea, ucciderebbe radicalmente l'industria italiana aumentando la tassazione sul gas naturale, che è la principale fonte per la produzione di energia elettrica dei nostri

settori manifatturieri. Si tratta dell'ennesimo compromesso della presidenza europea di turno che impatterebbe anche sulle bollette delle famiglie italiane». Ad affermarlo è Aurelio Regina, il delegato per l'energia del presidente di Confindustria. «Per questo motivo», prosegue Regina, «come Confindustria siamo soddisfatti che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti abbia annunciato la disponibilità del governo a

mettere un voto alla proposta di revisione della tassazione green».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

INVESTIMENTI RISPARMI E ALGORITMI

L'analisi dei mercati
attraverso
crisi energetica,
rischi geopolitici
e l'arrivo dell'IA
Con Piazza Affari
che è diventata
la regina d'Europa

ROBERTA AMORUSO

Attraversare il guado dei mercati quando la pandemia doveva ancora esaurire il suo effetto choc, quando i prezzi del gas imboccavano livelli mai visti per lo strappo con la Russia di Putin, è stata la prima sfida delle pagine dedicate agli investimenti di *MoltoEconomia*. Si faceva avanti la carica green, l'impellenza della lotta al Climate Change, l'opportunità di cavalcare la corsa dei titoli energetici, ma anche la necessità di difendersi dalla morsa delle bollette in crescita. Mentre la svolta obbligata del Pnrr e dei bazooka Usa traccivano la rotta dei baciati dalle risorse pubbliche puntate sulla Ripresa. Erano anche i tempi in cui si faceva largo il senso di dominanza dei Paesi che puntavano su chip e tech e si andava a caccia di strumenti per vaccinarsi contro l'inflazione (Btp e dintorni, bond indicizzati, azioni con ritorno al dividendo). Dall'inizio del 2021, gli indici Usa hanno guadagnato

bene (+90% l'S&P500 e +97% in Nasdaq, dati al 7 novembre 2025, ndr), l'Europa ha raccolto la metà (+48%). Ma è Piazza Affari (+118%) la regina indiscussa davanti a Francoforte (+88%), Parigi (+60%) e Londra (+64%). Merito in particolare del settore bancario che ha quasi quadruplicato il suo valore (+390% il Ftse Italia All Share Banks). E in effetti sono loro, le banche, le Big tech del mercato italiano. Ben più promettenti di un rifugio comunque sicuro come l'oro (+116% in 5 anni). Il 2002 è invece l'anno



Peso: 82%

della guerra Russia-Ucraina che risveglia il settore difesa in tutto il mondo. Bisognava tenere conto della nuova geografia in corso di scrittura delle rotte del gas e di quelle alimentari. È stato qui che i mercati hanno capito, e *MoltoEconomia* l'ha certificato bene, che per proteggersi da inflazione e incognita tassi serviva guardare lontano, all'economia digitale accelerata dal Covid. Proteggersi era la priorità anche andando a caccia di titoli del lusso, meno sensibili agli aumenti di prezzi inevitabili. Il 2023 è l'anno in cui si fa avanti ChatGPT, si intuisce la rivoluzione IA e spunta la filiera intorno a colossi come Nvidia. La Cybersecurity diventa un tema. Il 2024 è l'anno di Trump, dei riassetti geopolitici e delle rotte commerciali. La spinta green perde colpi a

favore del riaffaccio delle trivelle in Usa e delle ragioni della transizione sostenibile in Europa. L'IA tiene banco e le Big Seven concentrano la corsa Usa nonostante gli scossoni dazi, leva della volatilità. Fino a oggi quando l'Ue prova a uscire dalla morsa tra Usa e Cina.

MoltoEconomia



7 Dicembre 2023

Quell'occasione
della Zes unica del Sud

Incentivi fiscali e semplificazioni. Un'occasione per la crescita delle imprese nel Mezzogiorno è la Zes, la Zona economica speciale che coinvolge Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna



7 Marzo 2024

Il mercato numismatico

nicchia per collezionisti
Cresce il numero dei
collezionisti di monete in
Estremo Oriente. Ma è
sull'asse Europa-Usa che
ruota il fatturato mondiale



3 Febbraio 2022

Le società delle crypto
puntano sul calcio

Psg, Inter, Roma, Lazio,
Juventus, Milan: le società
che hanno goduto delle
sponsorizzazioni delle
piattaforme di criptovalute



Peso: 82%

Bankitalia non è di destra né di sinistra. Così deve essere un'authority

DI ANGELO DE MATTIA

Il caso dell'authority garante della privacy rilancia l'esigenza, spesso rappresentata su queste colonne, di una riforma, anche attraverso ipotesi di aggregazioni, delle Autorità di regolazione, controllo e garanzia, con riferimento alle procedure di nomina degli organi di vertice, ai rapporti con il governo e il parlamento, ai requisiti dei componenti di tali organi in materia di esperienza, competenza, idoneità, indipendenza intellettuale e morale, prevenzione di incompatibilità e di conflitti di interesse. La finalità è rafforzare l'indipendenza di queste Istituzioni che rientrano nel campo dei pesi e contrappesi fondamentali in un assetto democratico. Non a caso, la bozza della riforma costituzionale redatta nel 1997 dalla Bicamerale presieduta da Massimo D'Alema conteneva un apposito articolo che attribuiva un rango costituzionale a tali Autorità. In un altro articolo si conferiva un formale status costituzionale alla Banca d'Italia, che non è un'authority, per la politica monetaria e per la Vigilanza bancaria, svolte in autonomia e indipendenza. È noto come poi quei lavori, per una scelta politica dell'allora minoranza, furono boicottati, quindi abbandonati.

Ma Banca d'Italia, oltre a un indirizzo formatosi nella Costituzione materiale del Paese, in quanto parte del sistema europeo di banche centrali, ha anche formalmente uno status costituzionale che le deriva dal Testo Unico dell'Unione il quale, per l'Italia, ha rango di norma costituzionale. L'aspetto singolare è che sin dall'inizio del periodo postbellico, ma soprattutto a partire dagli anni sessanta del '900, ai vertici dell'istituto, nel dibattito politico ed economico, sono state di volta in volta appioppiate qualificazioni, a seconda dei casi, di destra, di sinistra, di centro.

Si cominciò con Guido Carli che, a un certo punto, per la restrizione monetaria promossa agli inizi degli anni sessanta, fu invitato a dimettersi da Togliatti. Poi Carli fu il primo a rendere omaggio, a Botteghe Oscure, al capo del Pci in occasione della sua scomparsa nell'agosto del 1964. È stranoto quel che dovette subire un grandissimo governatore quale fu Paolo Baffi, con Mario Sarcinelli, un vice direttore generale di

straordinaria competenza. Entrambi, considerati contrari al governo del 1978-79, si opposero fermamente alla trama eversiva fatta dei disegni del bancarottiere Michele Sindona e di un mondo di poteri occulti, di faccendieri, di legami di questi con la peggiore politica. Ci volnero anni perché fosse pienamente riconosciuto il valore di questi integerrimi servitori dello Stato. Anche Carlo Azeglio Ciampi era di volta in volta etichettato come un azionista evocando il Partito d'Azione, come un democristiano di sinistra, etc.

A un certo punto, per un attacco dell'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi, si sentì in dovere, pur avendo la totale copertura del ministro del Tesoro, di rassegnare le dimissioni che però furono immediatamente respinte. Quanto al governatore Antonio Fazio, a seconda dei discorsi che faceva nelle sedi istituzionali e, più in generale, in quelle pubbliche - fondamentali quelli delle audizioni parlamentari e le considerazioni finali - e a seconda del ministro del Tesoro in carica, veniva qualificato di destra o di sinistra, vicino al governo o lontano da esso. Qualificazioni di tipo analogo tendenti a sinistra hanno riguardato i governatorati di Mario Draghi e di Ignazio Visco. Ora è la volta di Fabio Panetta che viene immesso in questa tradizione di false etichettature.

Tutte le descritte qualificazioni, infatti, sono completamente infondate. Chi arriva al vertice della Banca ha il dominante fine di essere ineccepibile, innanzitutto secondo i principi della scienza economica, nelle decisioni, siano esse operative oppure si tratti di discorsi istituzionali e

pubblici. Decisioni e discorsi sono il frutto dell'intellettuale collettivo che è la banca, forte di competenze di grande rilievo e di una mole incomparabile di dati. Ovviamente, il vertice non è infallibile; una critica argomentata può anche fare bene, ma le considerazioni partitiche e politiche sono e sono state fuori dall'ambito della valutazioni di tale vertice.

Il colmo lo si raggiunge, poi, quando etichette varie sono conferite, per esempio, allorché si presentano in un'audizione, come quella sulla manovra, constatazioni e analisi del tutto ovvie e, invece, in sede politica e di governo le si trasforma in presunti attacchi ai quali si risponde contrattaccando, senza considerare il conflitto istituzionale che potrebbe provocarsi per una tempesta in un bicchiere d'acqua. Anche a Panetta, dunque, ora si vuole far pagare l'obolo della falsa etichettatura, in mancanza d'altro. Ma è da sperare che abbia da passa 'a nutta. (riproduzione riservata)



Fabio Panetta
Banca d'Italia



Peso: 36%

IL GOVERNO OTTIENE DI ESSERE COINVOLTO NELL'ITER DI VERIFICA DI SICUREZZA DEI REATTORI Nucleare, Francia chiama Italia

Compiuti i 40 anni, 32 impianti transalpini Edf sono sotto esame per arrivare ai 50. Il Mase avvia la procedura transfrontaliera per valutare l'impatto ambientale. Si parte da Chinon B (900 Mw)

DI ANGELA ZOPPO

Dopo 10 anni è tempo di esami per 32 reattori francesi e l'Italia ha ottenuto di essere coinvolta nell'iter di verifica della sicurezza, proprio mentre sta mettendo in cantiere il piano nazionale per il ritorno del nucleare. Gli impianti d'Oltralpe hanno superato i 40 anni e sono sotto revisione per vedersi allungare la vita utile di oltre un decennio: la procedura per arrivare ai 50, complessa e delicata, è stata avviata dal gruppo pubblico francese Edf, che nei giorni scorsi ha trasmesso la documentazione a Roma. La notifica francese arriva quattro anni dopo la richiesta formulata dal ministero competente (oggi Mase, Ambiente e Sicurezza Energetica),

che nel gennaio 2021 aveva sollecitato Parigi a un maggiore coinvolgimento dell'Italia ai sensi della Convenzione di Espoo. Ricevuto il dossier, il ministero guidato da Gilberto Pichetto Fratin, l'ha instradato nell'iter per la Via, la Valutazione di Impatto Ambientale transfrontaliera. Il ruolino di marcia prevede una consultazione pubblica, con 30 giorni di tempo per eventuali osservazioni, che quindi dovranno arrivare entro metà dicembre 2025.

Il dossier trasmesso all'Italia riguarda il reattore 1 della centrale di Chinon B, nella Loira, ma rappresenta il caso di riferimento tecnico per l'intera flotta dei 32 reattori da 900 Megawatt ancora in funzione, esclusi i due di Fessenheim, chiusi nel 2020. Ogni reattore deve dimostrare la conformità agli standard di sicurezza fissati dall'Asn (Autorité de Sécurité Nucléaire) e l'attuazione degli adeguamenti richiesti dopo Fukushima. Per l'impianto di Chinon B1, entrato in

servizio nel 1979, la proroga coprirà il periodo fino al 2029, previa verifica dell'esecuzione degli interventi previsti. Edf ha concluso una prima revisione nel 2020, condensata nel Bilan des actions de concertation, il documento redatto per rassicurare i francesi sulle misure di sicurezza: rafforzamento delle piscine combustibili; gestione di incidenti gravi; resistenza a eventi sismici e climatici; sicurezza informatica e altro ancora. L'Italia è stata informata delle misure adottate, come la creazione della Farn, la Force d'action rapide du nucléaire e la definizione del *noyau dur*, un insieme di sistemi mobili destinati a mantenere le funzioni di raffreddamento e confinamento di eventuali perdite anche in caso di emergenza estrema.

I costi della revisione rientrano

nel programma nazionale Grand Carénage, avviato nel 2015 con un costo stimato in 66 miliardi di euro al 2035. Nella cifra rientrano manutenzioni profonde, aggiornamento dei sistemi di controllo e consolidamento della sicurezza. Secondo Edf, il Grand Carénage implica complessivamente un aumento di circa il 30% degli investimenti destinati al parco nucleare in esercizio. L'impatto sul costo medio di produzione dell'elettricità resta però inferiore al 10%, il che - sostiene il gruppo - mantiene la piena competitività del nucleare rispetto alle altre fonti. (riproduzione riservata)



Gilberto Pichetto



Peso: 34%

AMilano Capitali, il Presidente della Consob avverte sui rischi della finanza privata digitale

SFIDA ALLA MONETA SOVRANA

Le cripto spingono a ripensare l'architettura dell'euro

DI SIMONE STENTI

La capitalizzazione complessiva del mercato delle criptovalute ha superato nel 2025 i 4 trilioni di dollari. Un'economia parallela, in crescita esponenziale, che sfida il sistema delle monete legali e la stessa sovranità finanziaria degli Stati. «Dal 2008, con la crisi dei derivati e l'avvento del misterioso Satoshi Nakamoto, è nata un'alternativa privata alla moneta legale. In un momento di sfiducia verso istituzioni e governi, le persone hanno cercato rifugio nelle cripto. Oggi se ne contano migliaia». Così **Paolo Savona**, presidente della **Consob**, nel suo intervento stimolato dal direttore di **Milano Finanza**, Roberto Sommella a **Milano Capitali 2025**, l'evento di Class Editori giunto alla quarta edizione e dedicato quest'anno al tema «*La nuova mappa del denaro, tra asset materiali e digitali*».

Savona definisce il momento attuale come «un periodo di quiete», ma carico di rischi latenti. «I problemi aperti sono tanti, dai dazi mondiali alla minore cooperazione fra Stati, fino alle guerre. Non possiamo dire che la situazione sia migliorata, si è solo stabilizzata». Uno dei nodi cruciali, riguarda il riconoscimento da parte dell'am-

ministrazione americana di cinque criptovalute come riserve del debito pubblico: «Questo crea il presupposto giuridico per dire: tu mi chiedi dollari, io ti do *crypto currency*, e quindi ti assumi la responsabilità del loro valore». La Cina, invece, ne ha vietato l'uso e la produzione. «L'Europa si trova in una fase intermedia fra questi due poteri», osserva il presidente della Consob.

Il punto critico, sottolinea, è che «secondo il *Financial Stability Board*, per l'Europa il rischio non deriva tanto dalla creazione di stablecoin interne, quanto da quelle provenienti dall'esterno». E avverte: «Bisogna affrontare il problema, non basta con la creazione dell'euro digitale».

Per Savona, infatti, «l'euro digitale va benissimo, è un passo importante, ma dobbiamo trovare il modo di creare un euro elettronico, non solo digitale, sostenuto da strumenti di sicurezza che garantiscano stabilità. Solo così sarà competitivo».

Dietro l'apparente progresso tecnologico, si profila una nuova guerra valutaria. «È già partita ed è più pericolosa di quella dei missili, perché colpisce alle radici la società. I risparmi finanziari

sono diventati fondamentali nella vita degli individui e la protezione del risparmio sarà la grande sfida delle istituzioni», afferma Savona.

La corsa alla supremazia tecnologica tra Stati Uniti e Cina si inserisce in questo quadro: «Il vero scontro è su chi arriverà prima nei computer quantistici, perché chi ci riuscirà potrà accedere a tutte le informazioni del mondo, comprese quelle finanziarie».

Interrogato sul ruolo della Banca Centrale Europea, il presidente della Consob avverte: «Un *whatever it takes* annunciato ora porterebbe a un rischio inflazionistico. Ma se una crisi arrivasse dall'esterno, l'Eurosistema non potrebbe dire "io non c'entro"».

L'espansione delle criptovalute, ormai accessibili anche ai piccoli risparmiatori, rappresenta poi una minaccia concreta per il sistema bancario tradizionale: «Le stablecoin prosciugherebbero i risparmi delle banche per convogliarli in una nuova moneta stabile legittimata dalle autorità. Le banche dovrebbero tornare a fare credito, liberandosi dal vincolo della stabilità monetaria che grava sui depositi».

Da qui la proposta di Savo-

na per una nuova architettura istituzionale della moneta: «Serve una Bce concentrata sulla stabilità monetaria, e un sistema finanziario che protegga il risparmio e lo canalizzi verso investimenti produttivi. Buone leggi sono indispensabili».

Il presidente della Consob invoca da tempo una nuova Bretton Woods, una conferenza monetaria internazionale che ristabilisca regole comuni: «Il momento è già passato. Per le guerre materiali si trova prima o poi una pace; ho più dubbi che si possa raggiungere una pace nella guerra valutaria».

Infine, un richiamo etico e di prospettiva: «Secondo il *Crypto Wealth Report*, i miliardari creati dalle criptovalute sono già 36, con 450 *centimillionaires* e oltre 240 mila milionari in cripto. È un problema serio: contro i monarchi e i dittatori abbiamo già combattuto, ora ci troviamo di fronte a una nuova forma di potere privato». E la conclusione è un invito alla misura: «Bisogna tornare a un po' più di ortodossia della moneta e di sicurezza del risparmio. Forse, più che di moneta buona o cattiva, dovremmo parlare di uomini: perché anche l'intelligenza artificiale dipende dall'uso che ne fa l'uomo, non dall'intelligenza artificiale in sé». (riproduzione riservata)



Paolo Savona
Consob



Peso: 48%

GIORGIA TACE E FDI ATTACCA RANUCCI MA IL GARANTE RESTA AL SUO POSTO

Le opposizioni continuano a chiedere le dimissioni del Garante della privacy, ma il presidente Stanzione non molla. Il collegio resta al suo posto.

di ANDREA SPARACIARI

A PAGINA 5



Il Garante s'incolla alla poltrona E FdI torna a bastonare Report

Le opposizioni insistono: l'Authority è da azzerare
Ma il presidente Stanzione al Tg1 esclude dimissioni

di ANDREA SPARACIARI

Nessuna dimissione. Noi agiamo in piena autonomia anche quando prendiamo una decisione scomoda. Così ieri sera il presidente dell'Autorità garante della privacy, **Pasquale Stanzione**, in una intervista al Tg1 ha annunciato che non ha alcuna intenzione di smontare le tende. "Le accuse sollevate (dalla trasmissione *Report*, ndr) sono infondate, infatti non vi è mai stata una decisione del Garante assunta per ragioni diverse dall'applicazione della legge, in piena indipendenza di giudizio", ha aggiunto. Stanzione ha poi spiegato che "la narrazione del Garante come subalterno alla maggioranza di Governo è una mistificazione che mira a delegittimarne l'azione, soprattutto quando le decisioni sono sgradite o scomode". E ha concluso: "dobbiamo ricordare che il Garante assume delle decisioni talvolta contrarie al governo, talvolta favorevoli allo stesso. E questa è la vicenda della autonomia. Quando la politica può gridare allo scioglimento o alle dimissioni non è più credibile". Una dichiarazione che arriva dopo giorni di scontri e polemiche a seguito delle inchieste di *Report*. E ieri è andato in scena anche il duello a distanza ingaggiato dal parlamentare di Fratelli d'Italia e presidente della commissione Cultura alla Camera, **Federico Mollicone** con **Sigfrido Ranucci**. Mollicone, noto per aver di-

chiarato in passato guerra contro il cartoon Peppa Pig, ha accusato Ranucci e la sua redazione di "giornalismo militante e dannoso" e di "analfabetismo istituzionale". Gli ha anche rinfacciato di aver iniziato la carriera a "Paese Sera" ("la disinformazione rimasta nel sangue", ha sibilato). E, circa le rivelazioni sul Garante della privacy, Mollicone ha dichiarato: "Non sono certo queste 'inchieste' faziose che possono screditare un'Autorità indipendente. Tra l'altro, l'unico conflitto d'interessi dimostrato, ad oggi, è quello di Scorsa - nominato in quota Cinque Stelle - che era consulente legale di Meta. Forse è lui che dovrebbe dimettersi. Nei sistemi democratici lo scioglimento di queste istituzioni non compete alla politica e quindi - conclude - non sarà certo FdI a difendere una gestione targata e votata da Pd e M5S".

Immediata la risposta di Ranucci: "Mollicone dice che siamo degli analfabeti istituzionali e non conosciamo le leggi? Non è vero. A noi capita più spesso di trovare i politici che non conoscono le leggi che loro stessi hanno scritto. Se noi abbiamo la fedina penale ancora pulita è perché le leggi le conosciamo bene, e come".

"Mollicone guardi quello che ha combinato nel ten-

tativo di delegittimare le sentenze della magistratura sulla strage di Bologna: ha tentato più volte di dare una chiave di lettura non confermata dalle varie sentenze. E questo lo dice lunga sulla indipendenza intellettuale di una persona", ha concluso il conduttore. Ranucci ieri ha voluto rispondere anche a **Giorgia Meloni**, che si era chiamata fuori dalla bagarre riguardante l'Autorità: "Mi ha colpito la dichiarazione della premier", ha commentato il conduttore, "quando ha detto che l'authority non è roba sua. La premier non può dire che quella roba non le interessa, che non è cosa sua,



Peso: 1-8%, 5-63%

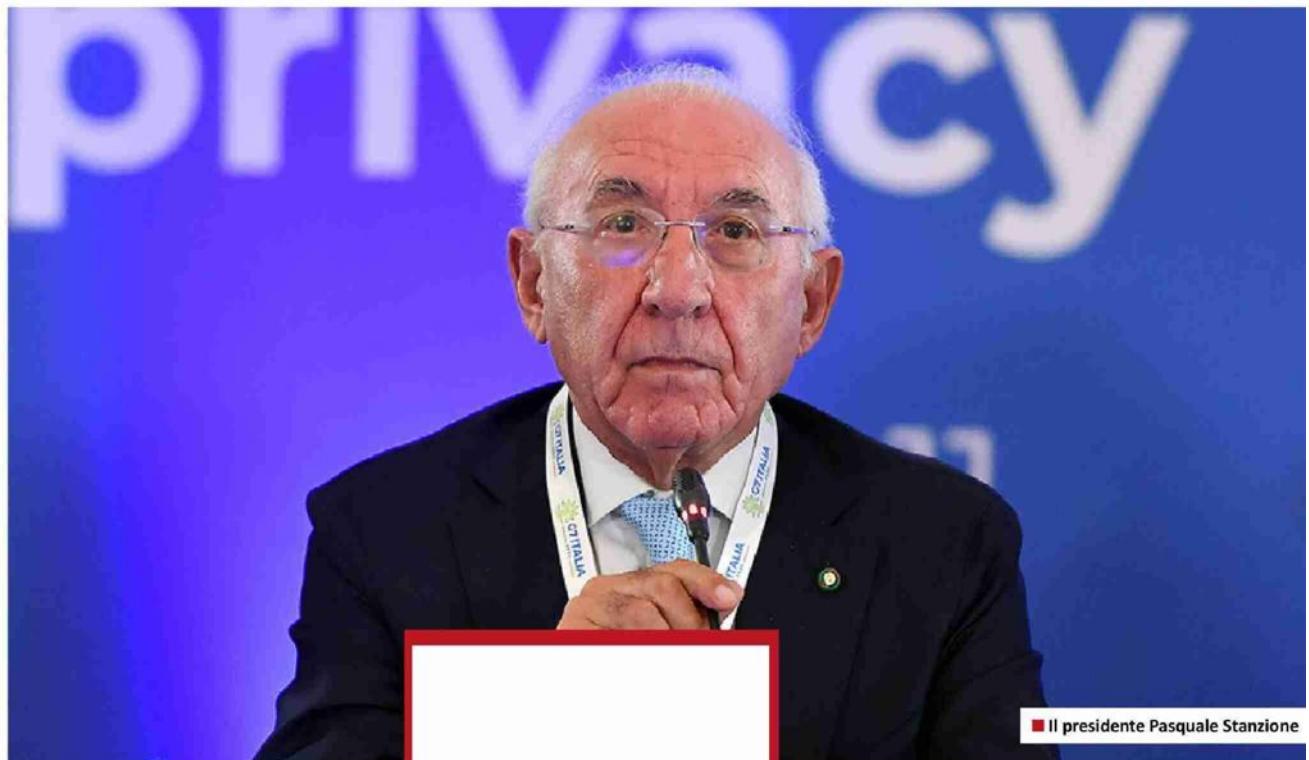
anche perché ci sono dentro dei membri eletti direttamente dal partito e anche dalla Lega".

E sulle dimissioni in blocco dell'Autorità è continuata la polemica politica. "È assurdo che in Italia si possa chiedere l'impeachment del capo dello Stato e non si possano revocare i garanti per la privacy", ha dichiarato il dem **Sandro Ruotolo**. "In un Paese normale - aggiunge - è il giornalismo che fa le pulci al potere, non il potere

che fa le pulci al giornalismo come sta avvenendo in Italia con querele temerarie e intimidazioni contro Sigfrido Ranucci e la redazione di *Report*".

Botta e risposta

Mollicone attacca
"Ranucci analfabeta"
La replica
"Ripensi alle sentenze
sulla Strage
di Bologna"



Peso: 1-8%, 5-63%

EDITORIALE

di Maurizio Belpietro

LA GIUSTIZIA NON È LA RAI

L'Associazione nazionale magistrati sostiene che la riforma della giustizia voluta dal ministro Nordio (un ex magistrato) viola la Costituzione. E l'opposizione, invece, denuncia rischi per la tenuta democratica delle istituzioni, con i pm sottoposti al controllo dell'esecutivo. In realtà, se si legge il testo approvato dal Parlamento e che nella primavera prossima sarà sottoposto al giudizio degli italiani, ci si rende conto che niente di quanto viene prospettato corrisponde al vero.

La riforma non può essere anticonstituzionale per il semplice motivo che è una riforma costituzionale. Votata in doppia lettura dalle Camere e passata con un voto a maggioranza semplice, la legge è soggetta - nel caso sia richiesto da un gruppo di onorevoli o da un certo numero di elettori - al voto popolare senza quorum. Dunque, saranno gli italiani a decidere se separare le carriere o eleggere con sorteggio i componenti del Csm vada bene oppure no. E consentire agli aventi diritto di esprimersi di sicuro non può essere considerato anticonstituzionale.

Ma non esiste neppure l'altro pericolo denunciato dall'opposizione, ovvero la subordinazione dei pubblici ministeri al potere politico. Infatti, l'articolo 104 della Costituzione che garantisce l'autonomia e l'indipendenza della magistratura dalla politica, non è nemmeno sfiorato. I giudici e i pm, di cui vengono separate le carriere, continuano a rispondere innanzitutto alla legge. Nessuno potrà dare loro ordini, nessuno potrà impedir loro di indagare o di archiviare quando lo ritengano giusto, nessuno potrà limitarne i poteri. Dunque, come si può sostenere che i pubblici ministeri saranno sottoposti al governo o al ministro? Premesso che in altri Paesi ciò accade, perché è l'autorità politica a fissare la priorità dei reati da perseguire, in Italia invece rimarrà «l'obbligatorietà dell'azione penale». Vale a dire che i magistrati sono vincolati a indagare su ogni fatto che costituisca reato, senza distinzione alcuna in base al censio o alla qualità del delitto denunciato. In pratica, nessun ministro potrà ordinare di fare o non fare un'inchiesta. Che cosa cambia allora e perché sia l'Anm che l'opposizione si agitano tanto, fino a denunciare sconquassi per la democrazia? La risposta è semplice: la ri-



Peso: 95%

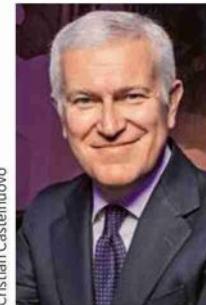
forma prova a togliere il potere che le correnti esercitano su promozioni e provvedimenti disciplinari. Non è la separazione delle carriere a spaventare l'Anm, ma l'abolizione delle carriere lottizzate. Se adesso le correnti si spartiscono le nomine in procure e tribunali, in futuro a decidere le promozioni e le sanzioni saranno singoli magistrati nominati con il sistema del sorteggio. Basta gruppi di pressione organizzati in fazioni politiche, stop al mercato delle vacche con cui oggi si scelgono procuratori capo e presidenti di tribunale. La giustizia non è la Rai e dunque non è pensabile che le scelte di chi debba guidare un ufficio giudiziario siano affidate alle correnti, ovvero a fazioni politiche, invece che a criteri selettivi basati sulla competenza, il merito e l'anzianità. La piccola rivoluzione sconvolge l'Anm perché il sindacato in questo modo perde peso. Come è giusto che sia, gli incarichi non verranno più decisi da Magistratura democratica o da Unicost. E i provvedimenti di censura non saranno frutto di uno scambio tra Magistratura indipendente o Area democratica per la giustizia, dove ogni organizzazione lavora per evitare punizioni per i propri iscritti. Il sindacato non c'entra nulla con l'amministrazione della legge. Così come alla Cgil non è richiesto di nominare l'amministratore delegato di

un'azienda o alla Cisl di decidere la sanzione a carico del direttore generale di un'impresa.

Con la riforma, dunque, avremo una giustizia più giusta?

Purtroppo, a differenza di ciò che si crede, non è così, perché la legge voluta da Nordio non affronta il tema degli errori giudiziari e nemmeno della responsabilità civile dei magistrati che sbagliano. I provvedimenti a carico dei pm sono demandati a un'alta corte disciplinare, i cui membri sono estratti a sorte e dunque non più esecutori delle correnti, ma sono pur sempre magistrati e dunque probabilmente più indulgenti nei confronti dei colleghi. Per questo il tasso di sanzioni a carico delle toghe che sbagliano è minimo: nonostante gravi errori (paghiamo milioni per le ingiuste detenzioni) giudici e pm sono puniti con un buffetto. A volte con le ammonizioni, altre con qualche rallentamento di carriera. Uno dei pochi a essere stato radiato è Luca Palamara, ex presidente proprio dell'Anm. Ma lui non poteva passarla liscia: con le sue interviste ha scoperchiato il pentolone della magistratura, ovvero le trame all'ombra della Costituzione. E questo è davvero imperdonabile. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cristian Castelnovo



Peso: 95%

L'INTERVISTA

Cassese «Garanzie di terzietà sufficienti»

di VITTORIO FERLA

La proposta di dimissioni dei membri dell'Autorità garanti della privacy è frettolosa: parola di Sabino Cassese, ex ministro per la Funzio-

ne pubblica e giudice costituzionale. Secondo Cassese, la vicenda finita al centro del dibattito pubblico insegna che «l'indipendenza dev'essere rispettata sia dall'interno che dall'esterno delle autorità», «che la scelta dei membri dev'essere compiuta in modo oculato» e «che, ove necessario,

devono essere stabiliti requisiti ulteriori per la scelta delle persone da nominare».

a pagina VII



L'analisi

«Garanzie sufficienti Giusto che l'organismo indagini su se stesso»

di VITTORIO FERLA

Il Garante della privacy è sotto attacco. Nelle settimane scorse ha sanzionato la Rai con una multa da 150mila euro per la telefonata trasmessa da Report tra Gennaro Sangiuliano e la moglie nella quale l'ex ministro ammette il tradimento con Maria Rosaria Boccia. Il motivo? Violazione di alcune disposizioni del codice della privacy, del Gdpr (il Regolamento generale sulla protezione dei dati) e delle regole deontologiche relative ai dati personali nell'esercizio della professione giornalistica. Dopo la sanzione alla Rai, il conduttore di Report è andato però all'attacco dell'Autorità, pubblicando un video che mostra un uomo entrare nella sede di Fratelli d'Italia a Roma: si tratta di Agostino Ghiiglia, uno dei quattro componenti del Garante, oltre che ex parlamentare di Alleanza Nazionale negli anni Due mila. Un'operazione che mira a screditare e delegittimare le decisioni del

collegio. La vicenda ha scatenato un acceso confronto politico che tocca anche il ruolo del Garante e l'atteggiamento dei suoi componenti. Sul tema abbiamo chiesto un parere al giurista Sabino Cassese, già ministro per la funzione pubblica nel governo Ciampi e giudice della Corte costituzionale dal 2005 al 2014.

«Sta emergendo un quadro grave e desolante sulle modalità di gestione dell'Autorità Garante per la Privacy che rende necessario un segnale



Peso: 1-6%, 7-52%

forte di discontinuità. Io penso che non ci sia alternativa alle dimissioni dell'intero consiglio», ha detto la leader dem Elly Schlein. «Le inchieste giornalistiche di Report hanno rivelato un sistema gestionale opaco, caratterizzato da numerosi conflitti di interesse e da una forte permeabilità alla politica. Senza un azzeramento e una ripartenza sarà impossibile ricostruire la fiducia dei cittadini nell'istituzione che deve tutelare i diritti e assicurare la necessaria terzietà del collegio, anche rispetto alla politica», conclude la segretaria del Pd. Come si possono valutare queste affermazioni?

«Le garanzie di indipendenza sono assicurate, da un lato, dalle norme relative alle autorità amministrative indipendenti, dall'altro, nei fatti, dal comportamento dei membri delle autorità. Le norme sulla autorità amministrative indipendenti sono, a loro volta, sia disposizioni di carattere generale, sia disposizioni specifiche, relative a singole autorità. Le garanzie esistenti, in questo caso, sono sufficienti ed è quantomeno frettolosa la proposta di dimissioni - peraltro generali - perché l'autorità stessa deve poter accertare se vi siano stati comportamenti dei membri dell'autorità che non rispettano le norme».

La maggioranza dei membri del Garante è stata nominata dal centrosinistra. Singolare paradosso?

«La provenienza della designazione non ha rilevanza. La scelta dei membri delle autorità indipendenti è compito di organi pubblici, in qualche caso del governo, nella maggior parte dei casi del Parlamento, spesso con maggioranze qualificate».

Che cosa deve fare adesso il collegio del Garante? I componenti hanno perso credibilità? Devono dimettersi?

«Debbono semplicemente condurre un accertamento interno e valutare collegalmente se vi sia stata un'assenza di "compliance" di nor-

me di condotta, tale da far dubitare dell'indipendenza dell'organo. È consigliabile che le conclusioni di tali accertamenti vengono rese pubbliche e comunque trasmesse al Parlamento».

Il Garante è accusato di rapporti con la politica, ma la nomina di presidenti o componenti che in passato erano stati deputati o avevano militato in alcuni partiti non è una novità. Francesco Pizzetti, presidente del Garante dal 2005 al 2012, era stato consigliere del presidente del Consiglio Romano Prodi dal 1996 al 1998. Antonello Soro, presidente dal 2012 al 2020, era stato deputato del centrosinistra dal 1994 al 2012.

«Questa vicenda consiglia di evitare per il futuro che siano designate come candidate alla nomina persone che hanno avuto cariche di partito o si siano impegnate in attività di partito».

Come esce il ruolo delle autorità indipendenti da questa vicenda? Quali insegnamenti possiamo trarne?

«Questa vicenda insegna che, innanzitutto, l'indipendenza deve essere rispettata sia dall'interno che dall'esterno delle autorità. Che la scelta dei membri deve essere compiuta in modo oculato. Che, ove necessario, devono essere stabiliti requisiti ulteriori per la scelta delle persone da nominare».



Peso: 1-6%, 7-52%

Intervista a **SABINO CASSESE**



Le nomine

*“In futuro
si eviti chi è
vicino a partiti”*



Peso: 1-6%, 7-52%

Scontro sulla rottamazione Leo: ora stop, costa troppo

La Lega insiste, no del viceministro di Fdl. Orsini (Confindustria): spingere gli investimenti
Appello della Fieg per l'informazione libera: in manovra non ci sono risorse per l'editoria

Angelici e
Marin alle p. 2 e 3

Duello sulla rottamazione Il viceministro Leo frena la Lega Manovra, valanga di emendamenti

Quattrocento proposte di modifica in Parlamento. Il nodo delle coperture
Il Carroccio tira dritto anche sulle pensioni. Forza Italia punta su casa e imprese

di Claudia Marin

ROMA

La partita parlamentare della manovra si giocherà soprattutto, se non esclusivamente, sulla rilevante quota di emendamenti presentati dai gruppi di maggioranza. Una partita che non sarà semplice né indolore, perché Lega e Forza Italia hanno già individuato i capitoli sui quali intendono dare battaglia. E, anzi, la contesa è cominciata, con il Carroccio che punta a allargare le maglie della rottamazione e il governo che fa muro attraverso il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, che cerca di difendere il perimetro stabilito fino a ora per l'operazione. Mentre potrebbe essere relativamente più agevole, ma si vedrà, modificare l'aumento dell'aliquota al 26% per gli affitti brevi.

Quel che è certo è che la legge di Bilancio dovrà fare i conti con una valanga di emendamenti della stessa maggioranza, oltre che della raffica di modifiche dell'opposizione. A ieri (ma la scadenza è tuttora aperta) erano 400 gli emendamenti «segnalati» (quelli destinati a essere quantomeno votati) che i partiti potranno individuare tra le proposte di cambiamento della manovra. Anche se il vicecapogruppo vicario al Senato di Fdl, Raffaele Speranzon, pre-

vede il classico epilogo: si finirà con un maxiemendamento. Il punto è che non sono pochi i capitoli del pacchetto di finanza pubblica su cui i gruppi di maggioranza intendono intervenire: dall'allargamento della rottamazione alla riduzione delle tasse sugli affitti brevi, dalle nuove regole fiscali per i dividendi delle holding alle misure per le imprese.

A dare la linea è il viceministro Leo (Fdl): «Prima di tutto a decidere possibilità e ampiezza dei correttivi è la disponibilità di risorse, e anche su questo l'intesa fra Giorgetti e me è totale». Sull'ipotesi di rendere strutturali l'iper e il super ammortamento, Leo sottolinea che «è un nostro obiettivo, che può essere perseguito subito o a tappe a seconda delle coperture disponibili», mentre sulle compensazioni puntualizza che il governo sta «valutando la possibilità di far intervenire il divieto di compensazione tra bonus fiscali e debiti contributivi solo a partire dai nuovi crediti, ad esempio quelli che matureranno dal luglio 2026, ma non è escluso che la misura antievasione si possa anche cancellare del tutto». Nello stesso tempo - spiega - «studiamo l'idea di escludere dall'aumento Irap del 2% le holding industriali, non finanziarie, come quelle dell'automotive o della logistica». Ma è sull'ampliamento della rottamazione che la frenata di leo è decisa: «Qui il problema delle

coperture si fa ancora più intenso. Valutiamo tutto, ma tendendo come sempre la barra dritta sui conti». Parole che non sono gradite a via Bellerio: «Le coperture non è impossibile trovarle», assicura Claudio Borghi, che è anche uno dei quattro relatori della manovra. «L'importante è che i saldi siano invariati e lo saranno», garantisce.

Ma la Lega, oltre che sulla rottamazione lavora sulle pensioni, chiede più risorse per la sicurezza e di stralciare la norma che alza al 26% la cedolare secca sugli affitti brevi. Forza Italia, che riunirà i suoi domani, punta su casa, sicurezza e imprese con particolare attenzione alla norma sui dividendi (gli azzurri la vogliono cancellare). Noi Moderati chiede incentivi per gli affitti lunghi e la detassazione dei libri.

La manovra resta al centro anche delle polemiche politiche e sindacali. La Uil ha proclamato la propria manifestazione nazionale per il 29 novembre. Il leader della Cgil Maurizio Landini ha condiviso le proprie proposte con la leader dem Elly Schlein. Ma infuria-



Peso: 1-9%, 2-90%

mo le polemiche anche per l'esaurimento dei fondi di Transizione 5.0. Il ministro delle Imprese Adolfo Urso replica indirettamente al presidente di Confindustria Emanuele Orsini e rivendica il risultato, assicurando che la misura funziona. Ma con l'esaurimento dei fondi si è registrata ne-

gli ultimi giorni un'accelerazione alle prenotazioni di Transizione 4.0: il risultato è che ora anche queste risorse sono esaurite.

Lo sciopero di dicembre

POLEMICA SULLA DATA



Associazione Piazza Fontana (Non si oscuri il ricordo della strage)

Lo sciopero generale proclamato per il 12 dicembre dalla Cgil non divide solo i sindacati (contrarie Cisl e Uil) o suscita le irone della premier Meloni. Stavolta attira anche le critiche dell'Associazione Piazza Fontana 12 dicembre 69. Il presidente Federico Sinicato ha scritto una lettera aperta: «Siamo certi che non sia sfuggito al segretario Landini che la giornata prescelta è da 56 anni una data fondamentale della storia italiana»

BORSA AI MASSIMI DAL 2001

1 ● IN CONTINUA RIPRESA Piazza Affari ai livelli pre-crisi subprime

Dopo gli altri listini europei, anche Piazza Affari recupera i livelli precedenti alla crisi dei mutui subprime del 2007

2 ● L'ULTIMA SEDUTA

Aggiornati i record sul listino milanese

Il Ftse Mib ha chiuso a 44.438 punti (+1,24%), superando il picco del 2007 e correggendo i massimi dal maggio 2001

3 ● I TITOLI DI STATO

Spread vicino al minimo da 15 anni

Lo spread ha chiuso a 74 punti base (rendimento 3,4%): il minimo dal 2010 è stato toccato a fine ottobre a 73,4

4 ● MEGLIO DELL'EUROPA

Nel 2025 rialzo totale intorno al 30%

L'indice Ftse Mib - trainato dalle banche - nel 2025 ha registrato un rialzo del 30%, ben oltre il 14% dell'indice europeo Stoxx 600



A sinistra,
il confronto
Pd-Cgil
sulla manovra
A destra,
il ministro
Giancarlo
Giorgetti



Peso: 1-9%, 2-90%

Gli industriali al governo

«Spingere gli investimenti Chiediamo più certezze»

Monito del presidente di Confindustria Orsini all'assemblea in Umbria
Il ministro per gli Affari europei, Foti: «Non vogliamo lasciare indietro nessuno»

di **Annalisa Angelici**

PERUGIA

Gli imprenditori hanno bisogno di certezze per gli investimenti e se manca fiducia tra imprenditori e istituzioni non si va in nessun posto. Le cose devono essere fatte nel modo giusto e non possiamo lasciare indietro nessuno. Con il governo c'è sintonia, noi siamo collaborativi, ma gli imprenditori hanno bisogno di regole e continuità tanto più ora che l'America cambia continuamente le regole del gioco e la Cina invade i mercati con i suoi prodotti». Così Emanuele Orsini, presidente di Confindustria che ieri sera ha risposto alle domande della direttrice di QN, *il Resto del Carlino*, *La Nazione*, *il Giorno*, Agnese Pini, nel corso dell'assemblea degli industriali umbri, svolta a Bastia.

Il governo ha scelto di rientrare nel debito un anno prima e le nostre grandi imprese apprezzano, perché questo conta quando si muovono sugli scenari internazionali ma serviva sostenere molto l'impresa perché occorre dare competitività - ha continuato Orsini -. Bene le misure sull'Iper e super ammortamento, ma la cosa importante è che abbiano una visione di tre anni. Abbiamo necessità di avere ga-

ranzie per il 2026, il 2027 e il 2028. Lo abbiamo chiesto al Governo, stiamo lavorando per questo e siamo fiduciosi». Il presidente di Confindustria plaude alla Zes (Zona economica speciale, *ndr*) e auspica che «il modello venga applicato in tutta Italia perché ha aiutato le istituzioni pubbliche ad assicurare tempi più certi». Un altro tema caldo che è stato affrontato è la transizione 5.0: «Gli imprenditori hanno bisogno di credere nelle istituzioni, il 30 ottobre al ministero delle Imprese e del Made in Italy si parlava di legge di Bilancio e come Confindustria abbiamo chiesto di dare continuità alle misure. Siamo stati rassicurati che le risorse c'erano e che le misure non si chiuderanno al 2025. Poi il 6 novembre abbiamo appreso che le risorse sono finite: cosa è cambiato in quattro giorni? A noi le polemiche non interessano, ma chi ha creduto in quelle misure e ha investito deve prendere i soldi», ha rimarcato Orsini. Toccato anche il tema dell'energia. «Aspettiamo il decreto e ci auguriamo che il provvedimento favorisca le imprese e le aiuti nella competitività. È necessario che su questo tema si faccia qualcosa velocemente: l'energia deve costare di meno. Siamo contenti che le rinnovabili prendano piede ma chiediamo alle istituzioni e ai sindaci di prendere coraggio perché non si fermino i parchi

eolici nei territori per la protesta di qualche comitato». Per le politiche economiche europee, ha sottolineato: «Io sono un europeista convinto, ma l'Europa così com'è non serve. La verità è che la burocrazia sta affondando le imprese».

Siamo al lavoro per cercare modalità per recuperare tutte le domande con iter concluso al 31 dicembre» per i fondi Pnrr. E quanto invece detto il ministro per gli Affari Europei, il Pnrr e le Politiche di Coesione, Tommaso Foti, intervenendo all'assemblea di Confindustria Umbria, confermando per martedì prossimo l'incontro con le associazioni di categoria insieme al ministro Ursu: «Non vogliamo lasciare indietro nessuno». «Agli imprenditori umbri dico di avere fiducia in un governo che ha investito massicciamente sul sistema delle imprese, sulla sanità e sulla famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele
Orsini guida
Confindustria
dal 24 maggio
2024. Ieri è
intervenuto
all'Assemblea
in Umbria



Peso: 40%

I russi dentro Pokrovsk

Le truppe di Mosca nella città simbolo grazie alla nebbia che acceca i droni ucraini
Zelensky: situazione difficile. Ritirata da cinque insediamenti vicino a Zaporizhzhia

La Russia avanza in Ucraina. Le truppe di Mosca approfittano della nebbia per entrare a Pokrovsk, città strategica nel Donetsk assediata da giorni. L'esercito ucraino si ritira da cinque insediamenti anche nella regione di Zaporizhzhia. Il presidente Volodymyr Zelensky ammette: «La situa-

zione è difficile».

di BRERA, BURGARD e DI FEO

→ alle pagine 2 e 3



Sopra e sotto, soldati russi entrano a Pokrovsk, nel Donetsk, protetti dalla nebbia. A destra, militari ucraini sulla linea del fronte



Peso: 1-33%, 3-33%

La nebbia acceca i droni centinaia di soldati russi entrano a Pokrovsk

I militari hanno sfruttato
le condizioni meteo
Nella storia il cielo coperto
è stato alleato
di molti eserciti

LO SCENARIO

di GIANLUCA DI FEO

Da secoli la nebbia è capace di cambiare la sorte delle battaglie. E i generali di Mosca si sono spesso dimostrati maestri nello sfruttare le condizioni meteorologiche. Lo hanno fatto con successo per fermare Napoleone e Hitler, ma non sempre gli è andata bene. Nel novembre 1854 in Crimea hanno atteso che si alzasse un muro impenetrabile di foschia per lanciare tutte le truppe migliori all'assalto dell'altezza di Inkerman. La disperata resistenza britannica nell'oscurità e il contrattacco francese li ha sconfitti, segnando il destino del conflitto. E oggi gli ucraini sperano in un esito simile, per ribaltare un assedio che ormai è diventato drammatico.

L'autunno nel Donetsk ha portato pioggia e vento, che lunedì hanno avvolto Pokrovsk in una nuvola di nebbia. I russi ne hanno approfittato per spedire di corsa altri soldati dentro la città contesa da diciassette mesi. Sono avanzati a piedi, in moto o sopra vecchi fuoristrada Uaz. Quanti? Gli ucraini dicono trecento; il sospetto è che siano molti di più. In questa guerra il maltempo ha assunto un'importanza strategica: impedisce il decollo dei droni, spazzando via dal cielo lo sciamo di quadricotteri che tutto vede e tutto distrugge.

Per i difensori è un vero problema. L'esercito di Kiev ha investito sulla produzione di milioni di droni-killer proprio per compensare la

superiorità di uomini e mezzi nemici: sono le macchine volanti a presidiare la linea del fronte, sempre più sguarnita di fanti. La nebbia lunedì ha reso cieche e imbelli le posizioni ucraine nascoste negli scheletri dei palazzi. L'ondata degli invasori però non le ha aggredite: i russi si sono infiltrati tra i caposaldi per attestarsi nei quartieri della periferia nord di Pokrovsk, in modo da isolare i nuclei di resistenza. Lo hanno fatto pure dall'altro lato dello schieramento ucraino, protetto dalla città gemella di Myrnohrad. Da giorni aggirano questo bastione con piccole squadre, che si appostano nelle macerie dei villaggi e cercano di spezzare i collegamenti tra Myrnohrad e Pokrovsk. La manovra di Mosca è una lenta tenaglia. Ha chiuso in una sacca le due città, lasciando solo dieci chilometri di varco: un passaggio ad alto rischio, bersagliato senza sosta da droni e artiglieria. Pochi veicoli riescono ad attraversarlo e la maggioranza dei rifornimenti viene trasportata negli zaini da soldati che marciano tra gli alberi per sfuggire ai quadricotteri-bomba.

Nei weekend pure il comando di Kiev ha usato il maltempo per sostituire con reparti freschi parte dei combattenti asserragliati a Myrnohrad. Con la nebbia, poi, ha fatto uscire allo scoperto i carri armati che hanno preso a cannonate le avanguardie russe nascoste nelle case popolari sovietiche di Rivne e Rodynske: un intervento fondamentale per impedire imboscate sulle strade di accesso alla sacca.

Ci sono scontri feroci ed è impossibile capire chi controlli cosa. Carl von Clausewitz ha coniato la definizione "nebbia di guerra" proprio per descrivere le informazioni confuse sul campo di battaglia.

Il presidente Zelensky riconosce le difficoltà: «Il maltempo aiuta gli attacchi». Il generale Sysrky, comandante delle forze ucraine, dichiara che «la situazione è sotto controllo. Ci sono un piano B e un piano C per ogni possibile scenario. Attualmente i russi hanno accumulato lì 50 mila uomini, ma sanno che ne abbiamo uccisi già 30 mila da ottobre». Si stima che i difensori siano circa tremila: rischiano di venire tutti chiusi in trappola. Domani il tempo dovrebbe migliorare e i droni dei due eserciti torneranno a fare strage.

L'unico modo di ritirarsi da Pokrovsk è puntare sul soccorso della foschia. Come George Washington nel 1776: battuto dagli inglesi, grazie alla nebbia ha portato via dall'isola di Long Island novemila soldati americani. Ha perso New York, ma ha messo in salvo l'armata per proseguire la lotta fino alla vittoria.



Peso: 1-33%, 3-33%



Crosetto non va negli Usa

di TOMMASO CIRIACO

Una riunione riservata tra Giorgia Meloni e Guido Crosetto. A palazzo Chigi, nel primo pomeriggio di ieri.

→ a pagina 4

Le resistenze di Salvini e Giorgetti acquisto di armi per Kiev in bilico e Crosetto annulla il viaggio in Usa

IL RETROSCENA

di TOMMASO CIRIACO
ROMA

Una riunione riservata tra Giorgia Meloni e Guido Crosetto. A Palazzo Chigi, nel primo pomeriggio di ieri. Un'analisi dettagliata che ruota attorno all'opzione di acquistare dagli Stati Uniti armi da donare a Kiev. Al termine, la presa d'atto che al momento non è possibile fornire agli americani tutte le garanzie necessarie per aderire al programma Purl. Quello, per intenderci, che permetterebbe all'Italia di comprare dagli Usa armi da destinare a Kiev. Dunque, la decisione condivisa: il viaggio di Crosetto a Washington il prossimo 14 novembre per incontrare il segretario alla Difesa Usa Pete Hegseth - si apprende da fonti di massimo livello dell'esecutivo - è annullato. Almeno per il momento. Un indizio, in questo senso, sembra decisivo: sempre venerdì - trapela dalle stesse fonti - il ministro dovrebbe recarsi a Berlino per prendere parte al formato E-5 assieme ai colleghi della Difesa di Francia, Germania, Regno Unito e Polonia.

Da oggi a venerdì, il quadro può nuovamente cambiare. Ma fino alla tarda serata di ieri, nulla lasciava presagire altri colpi di scena: missione congelata. La ragione, si apprende dalle stesse fonti, sarebbe da far risalire ai nodi interni che affliggono l'esecutivo Meloni. Due, in particolare. Entrambi conducono fino al

vertice della Lega.

La prima è una motivazione tutta politica. E risponde al nome di Matteo Salvini. Le recentissime dichiarazioni contro l'acquisto di armi da destinare all'Ucraina, quelle registrate con fastidio dall'ambasciata americana a Roma e prontamente segnalate alla Casa Bianca, come riportato ieri da *Repubblica*, avrebbero complicato il viaggio. In questa fase, infatti, l'amministrazione Trump sembra poco incline a concedere agli alleati tentennamenti, sfumature, frenate. E considera politicamente fondamentale - oltreché conveniente per l'industria bellica Usa - l'adesione dei partner a Purl. Lo strappo leghista ha dunque messo Palazzo Chigi di fronte a una scelta: sfidare il vicepremier e aderire al programma di acquisti gestito dalla Nato, aprendo una crepa pubblica nella maggioranza, oppure desistere - almeno per ora - anche a costo di assecondare il voto del Carroccio?

Sono riflessioni che hanno impegnato ieri Meloni, Crosetto e il resto dei vertici dell'esecutivo. La seconda valutazione è di ordine economico, anch'essa venata ovviamente di politica. Il viaggio del ministro della Difesa cade (cadeva) infatti in piena sessione di bilancio, con una finanziaria di austerità ancora da approvare. Per Giancarlo Giorgetti, i margini per derogare al rigido controllo sui conti sono strettissimi, quasi inconsistenti. E la portata degli eventuali investimenti in armamenti è poco sostenibile. Il titolare del Tesoro, che ieri ha incontrato in mattinata

Meloni assieme a Tajani e allo stesso Salvini, ha spiegato riservatamente alla premier un rischio incombente: se il messaggio è di rigore, spendere denaro in armi diventa dannoso per il consenso. E darebbe fiato a chi all'opposizione - in particolare al M5S - contesta le spese militari. C'è un altro dettaglio a complicare il quadro: Washington insiste per ottenere dall'Italia un incremento significativo degli investimenti in armi e difesa, fino al 5% del pil. Impegno sancito con la Nato, che Roma giudica difficile da rispettare.

Sono difficoltà che hanno spinto Crosetto ad annullare il viaggio da Hegseth. E questo, nonostante il fatto che l'esecutivo abbia toccato con mano il pressing di Zelensky per acquistare dagli Usa armi utili alla resistenza ucraina. Una richiesta insistente, per certi versi anche drammatica per il senso di urgenza che porta con sé. Solo gli americani, infatti, possono garantire Patriot e Hi-mars, decisivi per Kiev. Mentre, in un altro teatro, il Libano, Crosetto insiste per mantenere un presidio: «Unifil è fondamentale, valutare con attenzione il ritiro o se assicurare una nuova presenza internazionale».



Peso: 1-2%, 4-45%

Il ministro della Difesa incontra la premier Pesano il no della Lega al piano "Purl" e i timori del Tesoro per le risorse

Il ministro della Difesa Guido Crosetto annulla la missione a Washington. Venerdì volerà a Berlino per il vertice E5 con i colleghi europei



Peso: 1-2%, 4-45%

Manovra, vertice di maggioranza Meloni fa muro su rottamazione

di GIUSEPPE COLOMBO
a pagina 8



Il vertice non sblocca la manovra muro di Meloni sulle cartelle

Giorgetti avverte i leader: le modifiche saranno difficili da accettare. E difende gli affitti brevi
La premier ai ministri: troppi emendamenti. Salvini chiede di più alle banche ma non la spunta

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Isoldi sono quelli». Quando Matteo Salvini irrompe nel vertice di maggioranza in corso a Palazzo Chigi, chiedendo di allargare la rottamazione delle cartelle, è Giorgia Meloni a tirare il freno a mano. Al leader della Lega, collegato in video dalla Puglia, la premier impedisce la regola aurea delle correzioni alla manovra: i saldi devono restare invariati. Tradotto: la sanatoria non potrà avere un centesimo in più rispetto al miliardo e mezzo già a disposizione. Se si vogliono includere i debiti scaturiti dalle dichiarazioni infedeli, come recita la richiesta, allora il Carroccio dovrà rinunciare a un tassello già acquisito. Meno rate o meno cartelle da rottamare.

Prendere o lasciare. Ecco perché Salvini si affretta a cercare una soluzione. «Allora chiediamo più soldi alle banche», incalza per provare a tenere a galla le rivendicazioni della Lega. Sono tante, dalle risorse per le assunzioni e gli straordinari delle forze dell'ordine a una sterilizzazione più generosa dell'aumento dell'età pensionabile. Ma l'arringa contro gli istituti di credito resta senza ri-

sposta. Poi tocca ai leader di Forza Italia e Noi Moderati, Antonio Tajani e Maurizio Lupi, annunciare i rispettivi emendamenti. Come i leghisti, gli azzurri puntano a dare un segnale sulla sicurezza, ma vogliono anche cancellare l'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi e la norma che rivede la tassazione sui dividendi delle società. Lupi chiede invece una detrazione per i libri scolastici delle superiori, la detassazione degli affitti lunghi e più soldi per la legge sulla partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese. Al coro delle modifiche si uniscono i capigruppo di maggioranza al Senato, dove la manovra ha preso ieri il via in commissione Bilancio. Anche loro affacciano le richieste che stanno arrivando copiose dai parlamentari. Nessuno indica però le coperture. Dopo il primo giro di tavolo, la manovra della prudenza si ritrova già sottosopra. Ecco perché la premier torna a insistere sulla necessità di non manomettere l'impianto: «Abbiamo fatto una buona manovra, non stravolgiamola», è la raccomandazione rivolta alla maggioranza a 72 ore dalla scadenza del termine per il deposito degli emendamenti a Palazzo Madama. Ma il monito è rivolto anche ai ministri. La richiesta è perentoria: le correzioni sono già troppe, vanno ridotte drasticamente. A blin-

dare il messaggio è il titolare dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il ministro ascolta le richieste. Tutte assolutamente legittime, ma - è il ragionamento - tutte difficili da realizzare. Tra l'altro - ricorda ai presenti - per fare le modifiche bisogna anche individuare le coperture. Ai partecipanti non resta altro che prendere atto della fragilità delle rivendicazioni. Non per questo, però, la manovra è esente da problemi. Anche i ritocchi hanno bisogno di coperture. Soprattutto quando tolgono soldi. Come la norma sui dividendi: i tecnici del Mef studiano tre soluzioni per modificarla. La scelta è dettata dalla necessità di perdere il meno possibile rispetto al miliardo di gettito che garantisce lo schema inserito nella Finanziaria. In ogni caso, l'esecutivo punta a una revisione. Un altro no a FI e Lega, che invece spingono per la soppressione.



Peso: 1-2%, 8-49%

La stessa dinamica riguarda gli affitti brevi. Giorgetti difende il principio che ha ispirato l'inasprimento della tassazione per chi affitta tramite piattaforme. Tajani e Salvini si ritrovano spiazzati. Anche la cancellazione dell'aumento della cedolare secca finisce su un binario morto. Il rilancio della maggioranza punta a un'aliquota al 23% invece che al 26%, ma il titolare del Tesoro ripete che ogni modifica ha bisogno di sol-

di. Lo ribadisce anche la premier. E quando a sera il sottosegretario Giovannattista Fazzolari riunisce i parlamentari di FdI per mettere in fila gli emendamenti, sono i capigruppo Galeazzo Bignami e Lucio Malan a rilanciare il messaggio: le richieste devono essere tutte coperte e soprattutto poche. La linea della premier è pronta a sbarcare al Senato.



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e la premier, Giorgia Meloni



Peso: 1-2%, 8-49%

La Corte europea salva il salario minimo Pd: riaprire il dossier

Respinto quasi del tutto il ricorso della Danimarca, da modificare solo due disposizioni. Il governo italiano rimane sulla linea del no

di VALENTINA CONTE

ROMA

La Corte di giustizia Ue salva la direttiva sul salario minimo. Respinge quasi del tutto il ricorso della Danimarca del 2023, che ne chiedeva l'annullamento sostenendo un'ingerenza dell'Unione nella determinazione delle retribuzioni e nella libertà sindacale. La direttiva resta valida, ma perde la parte che rendeva più stringente la valutazione dell'adeguatezza dei minimi legali. La sfida è nella mani dei singoli Paesi. L'Italia non ce l'ha: il governo Meloni non lo vuole, dopo aver affossato la proposta dei 9 euro all'ora dell'opposizione.

Nello specifico, la Corte Ue annulla due disposizioni. L'elenco dei criteri obbligatori che gli Stati con salario minimo legale avrebbero dovuto considerare per fissarlo e aggiornarlo: costo della vita, livelli salariali e loro distribuzione, tasso di crescita dei salari, produttività di lungo periodo. E la regola che impediva la riduzione del minimo in presenza deflazione e di meccanismi automatici di indicizzazione. Per i giudici sono «ingerenze dirette» nel livello delle retribuzioni, competenza che i Trattati riservano agli Stati membri.

Rimane però il resto dell'impianto. La direttiva adottata il 19

ottobre 2022, dopo una lunga gestazione nel post-Covid, continua a chiedere agli Stati di valutare l'adeguatezza dei salari minimi e di rafforzare la contrattazione collettiva. Rimangono anche i valori soglia di riferimento indicativi per un salario minimo legale - il 60% del salario mediano o il 50% del salario medio - ma solo come esempi, non come obiettivi vincolanti. Se fossero stati target di calcolo, sarebbero stati annullati. Il principio è politico e giuridico, non matematico: l'Europa non fissa il minimo, ma chiede di garantire l'adeguatezza del salario.

Ed è qui che si apre il nodo italiano. La direttiva stabilisce che, se la contrattazione collettiva copre meno dell'80% dei lavoratori, lo Stato deve predisporre un piano d'azione per aumentarla. L'Italia supera quella soglia - oltre il 90% - ed è questo l'argomento con cui il governo Meloni ha finora rifiutato l'idea di un salario minimo legale, mettendo su un binario morto la proposta dei 9 euro. Ma copertura non equivale a retribuzioni adeguate: nei servizi appaltati, nella logistica, nella ristorazione, nei multiservizi i salari sono spesso troppo bassi per vivere. È qui che la direttiva torna in campo.



Peso: 47%

«Ogni lavoratore in Europa dovrebbe potersi guadagnare da vivere. La sentenza è una pietra miliare», commenta la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, assicurando che l'attuazione avverrà «nel pieno rispetto delle tradizioni nazionali e dell'autonomia delle parti sociali». I socialisti al Parlamento europeo esultano: «Non ci sono più scuse per i ritardi». Soddisfatti anche Verdi e Sinistra.

In Italia il fronte è netto. La Cgil parla di «principi di giustizia sociale riaffermati» e chiede al governo «di aprire subito un tavolo per un salario minimo dignitoso,

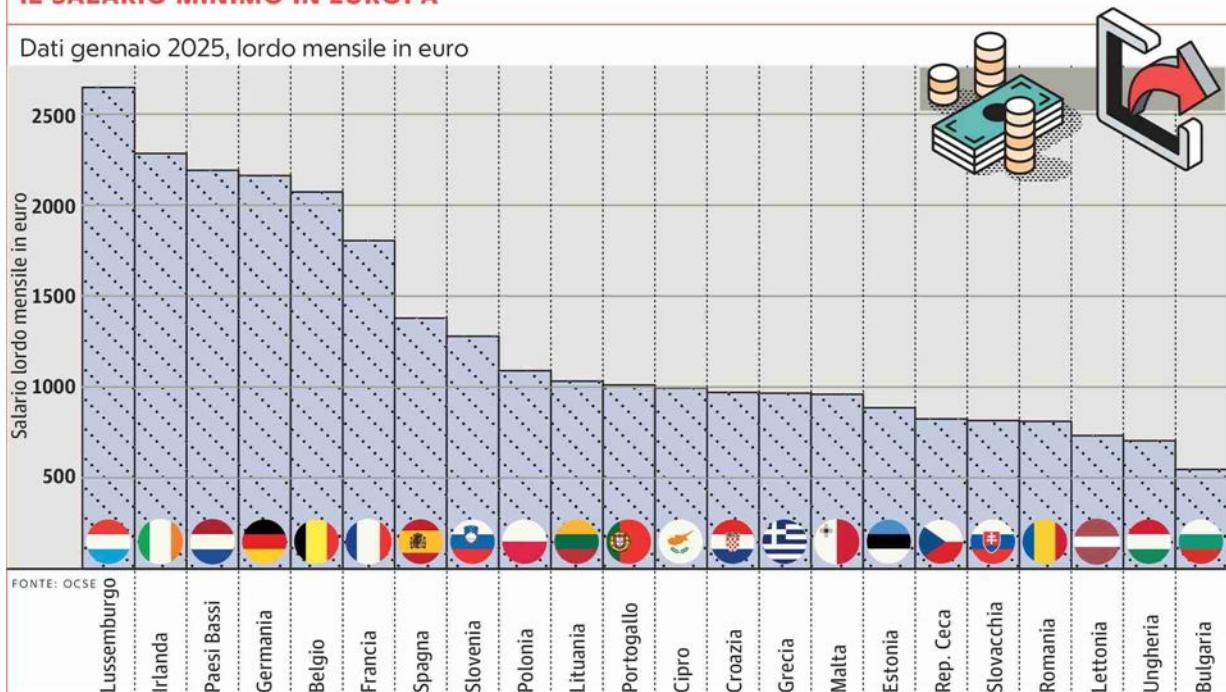
non ci sono più scuse». La Uil sottolinea che la direttiva resta «uno strumento decisivo» e che la contrattazione deve essere rafforzata anche nei settori fragili. Silenzio invece della Cisl, storicamente contraria al salario minimo legale, preferendo agire con i meccanismi contrattuali tra le parti. E silenzio del Cnel, che all'inizio della legislatura aveva affossato la proposta delle opposizioni sostenendo l'autosufficienza della contrattazione. Il Rapporto sul salario minimo fu decisivo per il no di Meloni. «La Corte conferma il quadro europeo dei salari dignitosi. È l'ora di riaprire la discussio-

ne», dice invece Arturo Scotto, Pd. «Opporsi al salario minimo significa negare la dignità del lavoro», attacca Alessandro Zan. «Il governo prenda atto e agisca», insiste Avs. Difficile che accada. Palazzo Chigi considera la questione chiusa. E di lavoro povero non parla mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALARIO MINIMO IN EUROPA

Dati gennaio 2025, lordo mensile in euro



Peso: 47%



Peso: 47%



“Dall’Irpef alle pensioni Finanziaria da cambiare” intesa Landini-Schlein

Due ore di confronto al Nazareno tra le “squadre” Il segretario Cgil elenca le sue richieste, la leader democratica prende nota

ROMA

Due ore di confronto. Toni patati. Ma allarmati per la «strategia di Meloni di cercare il nemico». Maurizio Landini ed Elly Schlein si vedono nella sede del Nazareno. Il leader Cgil e la segretaria del Pd parlano molto. Lei ascolta e prende appunti. Lui elenca le richieste del suo sindacato, spiega le ragioni dello sciopero generale del 12 dicembre, in solitaria quest’anno. Parlano della “manovrina” di Meloni che «non fa nulla per i salari di chi non arriva alla fine del mese». Condividono l’analisi. E la necessità di comunicare al Paese quello che non va.

Sono ancora fresche le bordate della premier, gli attacchi scomposti sulla patrimoniale e sugli scioperi di venerdì, diretti contro Landini ma anche contro il tic della sinistra che vuole tassare i ricchi. «Distolgono l’attenzione dal merito, alimentano bugie», è l’analisi di entrambi. Di qui la convergenza possibile: «Riapriamo la manovra».

I saldi sono quelli, si sa. Lo spazio ristretto, di fatto quasi inesistente per l’opposizione. Ma Landini ha già avvertito: «Se il governo non vuole lo sciopero, deve tornare a trattare». Al centro di tutto la questione salariale, quel «sì è

poveri pur lavorando» che ormai il segretario della Cgil ripete come un mantra. Schlein annuisce, accanto a lei la responsabile Lavoro del Pd Maria Cecilia Guerra. In video collegamento altri esponenti del partito. Su tutti, interviene Andrea Orlando.

Non si parla di giustizia, né di referendum. Non ora. Ma di come migliorare la manovra. «Irpef e pensioni», su questo si può ragionare. Landini chiede più risorse detassate per rinnovare i contratti, più assunzioni nel pubblico impiego, dalla scuola alla sanità. E soprattutto: «Restituire il fiscal drag a pensionati e lavoratori, quei 25 miliardi di tasse in più che si sono mangiati tutti gli aiuti».

Il numero uno di Corso d’Italia torna anche sulla patrimoniale. E spiega a Schlein che si tratta di «un contributo di solidarietà, la patrimoniale già c’è anche se con una tassazione bassa». Non è lesa maestà, insiste il segretario della Cgil, «chiedere un contributo a 500 mila milionari su 59 milioni di italiani che hanno patrimoni sopra i due milioni». Con questi soldi, cerca di convincere Elly Schlein, «si possono finanziare le politiche per la casa, per la sanità, per la non autosufficienza».

La leader Pd non si sbilancia. La tassa sui ricchi è un tasto dolente: in coalizione ma anche nel suo partito ci sono visioni diverse. Il tema, quindi, è rimandato e lo è ancor di più dopo le parole di Giuseppe Conte a *Di Martedì* che è stato netto nel respingere l’idea del segretario della Cgil: «La proposta di Landini sulla patrimoniale non è la nostra proposta». Per questo al Nazareno si temporeggia e ora se ne parla il meno possibile.

Sulle pensioni invece si può ragionare: fermare l’aumento dei tre mesi in più dei requisiti, alzare quelle basse. Solo pochi giorni fa la segretaria Pd ha ricordato che questo governo «ha cancellato Opzione donna prendendo in giro le donne e allungano l’età pensionabile anche per le forze dell’ordine tradendo molte promesse che aveva fatto». Su questo i dem sono pronti a dare battaglia. Così come per contrastare l’idea che questa legge di bilancio sia stata scritta per aiutare il ceto medio, come ripetono dalle parti



della maggioranza. Piuttosto, in Parlamento, il Pd vuol dimostrare che il taglio dell'Irpef favorirà chi arriva a guadagnare anche 200 mila euro l'anno, non proprio certo medio.

Schlein ha già visto Cisl, Uil e Confindustria. Landini oggi incontrerà i vertici di Avs. In programma forse anche un confronto tra Cgil e Fdi. Nel frattempo al Nazareno si studiano le proposte

di modifica da presentare alla manovra facendo tesoro della girandola di incontri degli ultimi giorni.

— **GAB.CER. — V.CO.**



Il confronto sulla manovra tra la segretaria del Pd Elly Schlein e il leader della Cgil Maurizio Landini



Peso: 49%

La mutazione genetica del Pd è solo un'ammucchiata senza contenuti

■ Chicco Testa

Il PD ha un futuro? Dipende dalle ambizioni. Se l'ambizione è quella di governare questo paese per migliorarlo e conquistare un ruolo nello spazio europeo e internazionale, non vedo alcuna possibilità di successo. Se invece l'ambizione è quella di contare numericamente assemblando ciò che più di un campo largo sembra una confusa ammucchiata, può anche darsi che l'ambizione si realizzi. Ma i dubbi che questo possa costituire un vantaggio per il Paese rimangono. Anzi, se il campo largo dovesse conquistare il Governo, produrrebbe il rischio di un grave arretramento sia sul piano interno che in quello internazionale.

Sarebbe esercizio sin troppo facile quello di elencare le molteplici contraddizioni che attraversano la potenziale coalizione. Alcune delle quali sono in grado di marginalizzare il nostro Paese. È evidente che l'unico collante che può unire il cosiddetto campo largo è l'avversione per l'attuale governo, dipinto con le tinte fosche di un camuffato erede di tendenze autoritarie.

Ma, senza scomodare il campo largo, lo stesso PD è lo specchio in un solo partito di questa totale confusione di idee. Tra i dem si trovano in una difficile convivenza tutte le posizioni che costituiscono pezzi delle più diverse forze. Un po' di riformismo, oggi minoritario, erede della stagione renziana e della migliore storia del PCI; un po' di pacifismo verde e di sinistra-sinistra; un po' di ricorso senza limiti alla spesa pubblica per uno stato sociale modello 5 stelle e una collocazione internazionale poco euroatlantica, erede dell'antiamericanismo dei bei tempi passati.

L'attuale PD racchiude in sé i peggiori difetti delle culture politiche cattoliche e comuniste da cui proviene, senza averne ereditato i pregi. In primo luogo l'identitarismo: il concepirsi come parte separata e diversa rispetto alla società italiana. Un riproporsi di quella postura assunta da Bertinotti quando citò il Vangelo di Marco durante il Comitato Centrale del PCI che doveva decidere sulla svolta proposta da Occhetto: "I comunisti stanno in questo mondo, ma non sono questo mondo". Una posizione identitaria per differenziarsi dal populismo pentastellato. Una differenza morale, un sentirsi "migliori", ma allo stesso tempo perennemente smentiti dai molti casi di malaffare che coinvolgono suoi esponenti. Corollario di questa scelta è l'appoggio incondizionato alle posizioni della magistratura mi-

litante con un deciso passo indietro rispetto al periodo renziano, dimostrando così di non avere imparato nulla dal passato.

Altro capitolo è la strutturale sottovalutazione dello stato dei conti pubblici, continuamente aggrediti da posizioni si nobili, la sanità per esempio, ma senza alcuna considerazione per l'impatto sul debito. A ciò si aggiunge l'assenza di una qualsiasi riflessione sul blocco della crescita del Paese. La parola stessa, crescita economica, è da anni praticamente assente da ogni presa di posizione. Con una postura che ricorda piuttosto certe nostalgie anticapitaliste e una avversione per la ricchezza di imprese e individui, a cui richiedere un sempre maggiore contributo fiscale.

L'adesione incondizionata alle versioni più estremistiche del green deal, per puri motivi ideologici, ha portato il PD a trascurare l'impatto sociale sul proprio corpo elettorale. È evidente come esso abbia rappresentato un costo ulteriore per le fasce più deboli oltre che un handicap per la competitività del sistema produttivo. Infine il correntismo esasperato di gruppi e sottogruppi, la nascita di potenti locali e di un trasformismo opportunistico pur di raggranellare voti, accompagnato da un leaderismo senza controlli e dibattito. "Allora tenetevi Lollobrigida" esclama qualcuno. No, la povertà della classe dirigente di centrodestra è sotto gli occhi di tutti. Forse il punto in cui il sovranismo protezionistico si fa più marcato e controproducente. Oltre ad inutili esibizioni di muscoli nel volere reprimere comportamenti "irregolari" talvolta per puri motivi ideologici attraverso la via giudiziaria.

È bene parlarci chiaro. Se si guarda all'interesse del Paese, al Governo Meloni vanno riconosciuti tre punti determinanti: la postura in politica internazionale con l'appoggio dato agli ucraini, la mancanza di isterismo nei confronti di Israele e la tenuta dei conti pubblici che fanno sì che l'Italia non sia più il malato di Europa. Non avessimo sulle spalle la zavorra del famigerato 110%, forse la peggiore eredità



Peso: 32%

del Governo Conte 2 con partecipazione PD, potremmo quasi essere in zona comfort. Aggiungiamo la riforma della giustizia che non è poca cosa.

Siccome ormai da tempo abbiamo imparato che l'unica scelta possibile è il meno peggio, il campo largo è molto lontano dall'apparirci tale.

Articolo pubblicato in contemporanea su Civiltà Socialista, rivista di politica, economia e cultura



Peso: 32%

L'INTERVISTA

Federico Mollicone
«Anche Report rispetti le leggi sulla privacy»

■ Aldo Torchiaro a pag. 3 ■

«Report non violi la legge»

Mollicone, Fdl, contro Ranucci

**Il presidente della Commissione cultura della Camera difende il Garante Privacy
«Diffondere quegli audio su Sangiuliano è gossip, non giornalismo d'inchiesta»**

■ **Al.Tor.**

I presidente della Commissione cultura, Federico Mollicone, Fratelli d'Italia, si scaglia contro Report di Sigfrido Ranucci e difende l'operato del Garante della Privacy.

Perché definisce «surreale» che chi ha nominato l'Autorità oggi ne chieda l'azzeramento? Qual è il danno istituzionale concreto di questa richiesta?

«Un'Autorità garante è un organismo terzo, neutrale e imparziale che decide nella propria indipendenza. Non segue degli indirizzi governativi, ma prende decisioni in maniera autonoma. Chiederne la decadenza significa dire che il Garante andava bene quando ossequiava i dettami del governo giallorosso, ora che ha la propria autonomia non va bene più. Uno non può chiedere indipendenza e poi rivendicarne la dipendenza.

Agostino Ghiglia ha da sempre difeso i diritti digitali dei cittadini di fronte alle big tech».

Il caso Report: la sanzione è stata «minima». Perché, a suo giudizio, la replica in onda anziché il ricorso formale configura un uso improprio del servizio pubblico?

«La rete del servizio pubblico deve, appunto, mantenere un pubblico servizio. La replica di Ranucci

ci rispetto alla multa indica un uso personale, privato, specifico delle reti del servizio pubblico».

Cosa propone per Report: correttivi editoriali, sanzioni proporzionate, o una revisione del contratto di servizio Rai?

«Confermo e ribadisco quanto detto: i giornalisti di Report non conoscono le leggi, i regolamenti, le prassi, chi nomina chi e per quale motivo e quando lo evidenzi annuiscono e tentennano. Il video integrale che ho pubblicato sui social, rilanciato dal Tempo, è una prova chiara che smentisce il conduttore Sigfrido Ranucci. Il mio caso è solo uno dei moltissimi esempi. L'unica concezione del giornalismo che hanno i componenti della redazione è quella dell'attacco di soppiatto, della «stalkerizzazione», del taglia e cuci e dei servizi pre-confezionati. Auspichiamo un ritorno del sano giornalismo investigativo».

D'altronde, viene da chiedersi dove finisce il diritto di cronaca e dove inizi la violazione della privacy quando si diffondono messaggi personali di un ministro e della sua famiglia?

«La messa in onda di un audio senza alcun valore giornalistico in prima serata è un danno psicologico nei confronti della famiglia. È mero gossip pruriginoso, dov'è il giornalismo? Le do qualche dato.

Nel 2021-2022 - governo giallorosso - c'è una netta prevalenza delle inchieste che non coinvolgono direttamente i partiti politici, il 75%. Nel 2025, il 94% dei servizi ha come oggetto politici o figure vicine al centro destra. Sono numeri che parlano da soli».

Lei vede dietro all'assalto al Garante, insieme alle turbolenze in Vigilanza Rai, insieme al clima di disapprovazione generato intorno al Cnel, il tentativo di intorbidire la fiducia verso istituzioni che dovrebbero rimanere autorevoli e super partes?

«Le opzioni stanno creando un clima dannoso per la credibilità internazionale dell'Italia. A Ranucci, a



Peso: 1-2%, 3-28%

cui è andata e va la nostra solidarietà umana per l'attentato subito, rispondiamo però che la solidarietà non può poi eludere come viene realizzata e applicata nella professione questa missione di "giornalismo verità"; e rispondiamo che Report viola comunque le comunicazioni di un parlamentare, come ha fatto l'altra sera, che, come sappiamo, sono tutelate dalla Costituzione. Per questo esprimiamo la nostra solida-

rietà al Premier Meloni e al Sottosegretario Fazzolari, che è stato anche diffamato da un componente del Movimento 5 Stelle in Commissione antimafia».

Le opposizioni stanno creando un clima dannoso per la credibilità internazionale dell'Italia



Peso: 1-2%, 3-28%

Una Repubblica fondata sulle intercettazioni

■ **Sergio Talamo**

Nell'eterno talk show della politica italiana, l'obiettivo è conquistare i tifosi, i loro click e il loro finto sdegno. Servono soltanto pretesti. Oggi tocca alla privacy, tema delicatissimo che riguarda la qualità della democrazia e la dignità individuale. Invece, il derby è sempre e solo fra slogan. Sugli spalti, gli indomiti Schlein e Conte intonano il ritornello della richiesta di dimissioni. In campo c'è il governo, asserragliato a difesa del Garante: la sua nomina risale ai tempi del Conte 2, dice. Come se facesse differenza chi ha nominato chi e chi risponde a chi. Nella bufera che tutto travolge, si tralascia il merito della questione: il confine fra cronaca e lesione dell'intimità delle persone. Una moglie tradita, nel caso specifico. Una donna che si è vista trascinata senza colpe sull'altare della gogna pubblica, come in un mesto rito medievale.

Nel solito lampo che ormai separa la norma dalla caciara, si smette di discutere di privacy per concentrarsi sulle poltrone del Garante. Si sorvola sul giornalismo

d'inchiesta, i suoi diritti e i suoi limiti, per concentrarsi su un ben preciso giornalista, convinto di avere solo i primi e non i secondi. E si dimentica completamente l'equilibrio fra i poteri, come se un'Authority fosse un'associazione privata che si può impallinare secondo le proprie convenienze politiche.

Insomma. Ci fu un colloquio fra lui e lei, in cui, per scelta di lui, ascoltava anche "l'altra", e registrava pure. E fin qui la responsabilità di Sangiuliano e Boccia, per dei gesti senza stile e senza rispetto. Ma saranno pure fatti loro, o no? A che titolo abbiamo intuito la nostra morbosità in una storia piccante come mille altre, indifferenti al dolore e all'umiliazione di una donna per cui quella storia era invece la "sua" vita che si incrinava?

Non è certo la prima volta, e purtroppo non sarà l'ultima. Sia il codice penale sia quelli deontologici vietano espressamente tali comportamenti. Ma certe malattie non si possono guarire finché i malati si sentono invincibili e impuniti. Solo che a forza di sbirciare dal buco della serratura, abbiamo infranto ogni porta. Chiunque abbia un ruolo pubblico

viene spogliato della sua umanità, come se non potesse più sbagliare, commuoversi, sussurrare, scendere a patti con la vita. Oggi sotto schiaffo sono Federica Corsini e il Garante, domani saremo tutti ricattati non da un semplice smartphone ma dai satelliti che nel frattempo qualcuno sta sparando in orbita a raffica. Nel frattempo, scompaiono ogni giorno di più i politici, i magistrati, i giornalisti veri. Conta solo chi vince la gara del moralismo sulla pelle degli altri, per far godere tutti delle loro sventure. Nella Repubblica dello sputtanamento, nella civiltà che non cerca più la verità ma la nudità, non si combatte più sulle idee, ma sulle intercettazioni, i video tagliati, i vocali rubati, gli screenshot di una chat. Crediamo così di allargare la libertà, mentre la perdiamo.



Peso: 17%

PUTIN SI MOBILITA E LA SINISTRA... RUSSA

«La Russia ha dichiarato guerra alle nostre democrazie»
Pina Picierno suona la sveglia ai suoi compagni di partito

Aldo Torchiaro a pag. 4

«Da Putin attacco esplicito alle nostre democrazie» Picierno suona la sveglia: «Mobilitiamoci tutti»

■ Aldo Torchiaro

La vicepresidente del Parlamento Europeo, la dem Pina Picierno, è sempre la più attenta nel centrosinistra alla crisi internazionale e alla postura da tenere. In questa conversazione non nasconde l'irritazione per le ritrosie del centrosinistra: «Non aiutano».

Mattarella dice: «Inaccettabili le allusioni all'uso di armi nucleari». La Russia di Pu-

tin alterna minacce a insulti. C'è un cambio di passo?

«Siamo passati già ad una fase nuova. È evidente che la strategia trumpiana, semmai potesse essere elevata a strategia la confusa sequela di dichiarazioni di Trump, viene inter-



Peso: 1-32%, 4-34%

pretata dal Cremlino come un sostanziale sciapassare alle proprie mire. Lo si nota nei sempre più gravi attacchi militari in territorio ucraino, nei sorvoli di droni e caccia russi in territorio europeo, nell'intensificarsi di condizionamenti alle opinioni pubbliche europee ed occidentali, fino alle allusioni nucleari cariche di abissali incognite, come denunciato prontamente dal nostro Presidente».

Gli studiosi parlano di guerra cognitiva, di influenze subliminali, di ingerenze coperte. È un fenomeno che la preoccupa? Quali dimensioni assume?

«Non è più un pericolo o una minaccia. È un'azione perseguita nell'ambito di un conflitto dichiarato alle nostre democrazie, con un enorme dispiego di risorse e strumenti. Nel dibattito pubblico nazionale ne sfuggono le dimensioni, in Europa c'è più consapevolezza. È tutto scritto in decine e decine di rapporti di intelligence, oltre ad essere evidente ai nostri occhi, dai tentativi di ingerenza negli appuntamenti elettorali al sostegno della disinformazione. Il prossimo 17 novembre il Consiglio Supremo per la sicurezza grazie al Presidente Mattarella si occuperà di questi temi per la prima volta».

Nel Mediterraneo allargato, dalla sponda sud al Sahel, fino ai Balcani, si muovono potenze che usano migranti, media e ong come strumenti di pressione. È il nuovo terreno di conquista della Russia di Putin?

«Vale sempre la pena ricordare che le ambizioni di Putin trovarono spazio, in prima battuta, in Libia e in Siria. Lasciarle coltivare è stato un errore fatale. I fronti sono molteplici, la debolezza unica. Sappiamo già bene quale dovrebbe essere il ruolo, di stabilità e affermazione del diritto internazionale. Il problema è averne la forza. Ci si arriva con il coraggio, prima ancora che con un tratta-

to».

Come cambierà la difesa europea, con la crisi in atto con la Russia? A sinistra sembrano esserci ancora resistenze sull'investimento nella sicurezza comune: Pd, M5S e Avs, con posizioni diverse tra loro, non ne vogliono sapere, di aumentare il budget per la difesa.

«Sta già cambiando, anche se siamo ancora lontani dal soddisfare le esigenze di difesa e di sicurezza che l'aggressione del Cremlino e le nuove sfide di autonomia impongono. È certamente un problema di budget, chi lo nasconde lo fa per opportunismo, ma è prioritariamente un problema di integrazione dei nostri sistemi e delle nostre politiche di difesa. La tensione è quella giusta, i tempi ancora troppo incerti. Di sicuro, negare il problema, come spesso capita dalle parti del mio campo politico, non aiuta».

Le ingerenze internazionali debbono essere verificate, analizzate, riconosciute prima ancora di poter essere contrastate. Serve un organismo a sé, un'authority dedicata?

«Le sfide sono inedite, ma la forza dei nostri strumenti di indagine e repressione hanno già dimostrato di saper e poter reagire. Manca la serietà e la responsabilità delle forze politiche, dell'informazione e della cultura. Serve un patto tra queste forze a difesa della libertà e del pluralismo».

I pacchetti sanzionatori contro gli oligarchi russi non sembrano funzionare, tanto che si adottano periodicamente nuove misure. Come si scalpisce il potere dei dittatori?

«In realtà funzionano, anche se spesso troviamo falle nel sistema che consentono di aggirarle. Bisogna vigilare in maniera più rigorosa, bisogna isolare politicamente e culturalmente i regimi, bisogna - come abbiamo provato a fare a Ventotene a settembre in occasione della Prima Conferenza per la libertà e la democrazia - sostenere le forze della società civile che in quei paesi o in esilio tengono accesa la fiamma della democrazia e della pace».



Pina
Picierno



Peso: 1-32%, 4-34%

CONTROLLI PER IL 730

Il Fisco entra
nella tessera
sanitaria per
verificare le spese

Marcello Tarabusi — a pag. 6

2025

QUANDO SCATTA

L'anno a partire dal quale le spese sanitarie potranno essere controllate direttamente nel sistema Tessera sanitaria

Il Fisco entra nei dati della Tessera sanitaria per controllare le spese

Accertamento. Accesso mirato per i 730 selezionati a livello centrale per verificare i dati di dettaglio. Strada sbarrata se c'è stata opposizione

Marcello Tarabusi

L'agenzia delle Entrate potrà consultare le spese sanitarie e veterinarie dei cittadini nell'ambito dei controlli formali sulla dichiarazione dei redditi (il 730 o il modello Redditi per le persone fisiche), accedendo direttamente alle informazioni presenti sul sistema Tessera sanitaria (Ts). Si potenzia così anche l'efficacia probatoria dei dati scaricati dal sito web della tessera sanitaria.

La novità è prevista dal decreto Mef del 29 ottobre 2025 (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 10 novembre), che ha fissato il per l'invio delle spese sanitarie alla precompilata (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'11 novembre).

In particolare, viene introdotto un nuovo comma 4-bis all'articolo 4 del decreto 19 ottobre 2020, che disciplina l'invio da parte degli operatori sa-

nitari: si prevede l'accesso diretto del Fisco ai dati relativi alle spese sanitarie. In questo modo si recepisce con decreto una previsione che era stata anticipata nel provvedimento 281068/2025 delle Entrate.

Le novità si applicano a partire dalle spese dell'anno 2025: l'Agenzia dovrà selezionare, in via centralizzata, una serie di dichiarazioni da sottoporre a controllo formale (in base all'articolo 36-ter del Dpr 600/73); per le sole dichiarazioni così selezionate, ai dipendenti incardinati nell'ufficio territorialmente competente per il controllo sarà resa disponibile la consultazione dei dati di dettaglio delle spese veterinarie e sanitarie relative al contribuente e ai suoi familiari fiscalmente a carico (individuati in base alla dichiarazione presentata).

L'accesso consentirà al funzionario di leggere i dati di dettaglio di cia-

scun documento di spesa, ossia:

- codice fiscale del contribuente o del familiare a carico cui si riferisce la spesa o il rimborso;
- codice fiscale o partita Iva e cognome e nome o denominazione del soggetto erogatore della prestazione o del rimborso;
- data del documento fiscale di spesa;
- tipologia della spesa (secondo le classificazioni previste per l'invio al sistema TS: ticket, farmaci, dispositivi



Peso: 1-3% - 6-32%

medici, prestazioni sanitarie e così via);

- importo della spesa o del rimborso;
- data del pagamento o rimborso;
- presenza di pagamento tracciato (quando richiesto per la detraibilità).

Restano esclusi dalla consultazione i dati per i quali il contribuente abbia manifestato l'opposizione.

Le nuove modalità di accesso a fini di controllo, applicabili dai dati 2025, renderanno più efficace l'opposizione – contenuta nella risposta alla Faq del 17 luglio dell'agenzia delle Entrate – di basare la prova del sostentamento delle spese sanitarie, ai fini della detrazione o deduzione, sul prospetto delle spese scaricato dal Sistema Ts, autocertificato conforme, senza esibire scontrini e fatture. Tale modalità semplificata costituisce, infatti, una agevolazione soprattutto per Caf e professionisti, che possono così apporre il visto di conformità sulle spese risultanti dal

sistema Ts senza controllare uno per uno i documenti di spesa. Tuttavia, in sede di controllo le risultanze pure e semplici del sistema Ts potrebbero non bastare: vi sono dati, infatti, che il software della precompilata scarta anche se regolarmente inviati (si veda «Il Sole 24 Ore» del 29 settembre).

Con la nuova procedura, in sede di verifica il funzionario potrà esaminare direttamente online i dati di dettaglio di ogni fattura e confermare la detrazione o deduzione, senza necessità di produrre alcun documento cartaceo.

Resta l'esigenza di conservare fatture e scontrini per i quali è stata fatta opposizione (e che, quindi, a seconda dei casi non sono presenti a sistema, o non sono consultabili dall'Agenzia), e quelli delle spese non trasmesse alla precom-

pilata (ad esempio cure all'estero, acquisti online o presso supermercati: si veda ancora «Il Sole 24 Ore» del 29 settembre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto



ADOBESTOCK

Procedura utilizzabile dalle informazioni 2025 per la fondatezza di detrazioni o deduzioni

I nuovi controlli

Dal 2025 l'agenzia delle Entrate, nell'ambito dei controlli formali sulle dichiarazioni, potrà accedere ai dati di dettaglio delle spese sanitarie presenti sul sistema della tessera sanitaria. Sono escluse le spese per le quali il contribuente ha fatto opposizione

- codice fiscale del contribuente o del familiare a carico cui si riferisce la spesa o il rimborso;
- codice fiscale o partita Iva e cognome e nome o denominazione del soggetto erogatore della prestazione o del rimborso;
- data del documento fiscale di spesa;
- tipologia della spesa (secondo le classificazioni previste per l'invio al sistema TS: ticket, farmaci, dispositivi medici, prestazioni sanitarie e così via);
- importo della spesa o del rimborso;
- data del pagamento o rimborso;
- presenza di pagamento tracciato (quando richiesto per la detraibilità).

Le garanzie

L'accesso sarà consentito esclusivamente per le dichiarazioni selezionate a livello centrale, ma sarà materialmente eseguito solo dai funzionari territorialmente competenti. Gli accessi sono tutti tracciati

I dati consultabili

Saranno visibili tutti i dettagli, tra cui:



Peso: 1-3% - 6-32%

«Su sicurezza, welfare e casa la manovra deve fare di più»

Gianni Trovati — a pag. 10



«Su sicurezza, welfare e casa serve più spinta in manovra»

L'intervista. Gaetano Manfredi. Il presidente Anci «Sugli affitti brevi i sindaci devono poter fissare quote, l'imposta di soggiorno va riformata»

Gianni Trovati

ROMA

Comuni hanno dimostrato di essere l'amministrazione più efficace nella rapidità e qualità della spesa Pnrr, e a livello di comparto stanno migliorando i loro bilanci come mostrano il debito in discesa e l'avanzo in aumento. Quindi ora possono rivendicare più autonomia finanziaria, e chiedere che il finanziamento diretto dalla Ue sperimentato con Next Generation sia replicato nel bilancio pluriennale e nelle regole dei fondi di coesione».

All'Assemblea nazionale dell'Anci che da oggi a venerdì riunirà a Bologna i sindaci italiani e buona parte del Governo, Gaetano Manfredi completa il primo anno da presidente dell'Associazione dei Comuni. «Un anno impegnativo soprattutto sul terreno del Pnrr - riflette -, dove gli ottimi risultati ottenuti devono ora trasformarsi in un'eredità strutturale: per questo stiamo studiando una riforma complessiva delle procedure amministrative che faccia tesoro delle buone pratiche sviluppate con il Piano.

Come sempre all'assemblea,

un tema centrale sarà la manovra: che giudizio ne date? È una legge di bilancio molto conservativa, che però offre alcune risposte ai Comuni come la maggiore flessibilità del fondo



Peso: 1-3%, 10-26%

crediti per chi migliora la riscossione o il primo intervento statale per sostenere gli stipendi dei dipendenti. Ma ci sono tre grandi priorità su cui serve più spinta: il welfare locale e l'assistenza agli studenti disabili, la cui domanda in forte crescita è quasi interamente a carico degli enti locali, la sicurezza, su cui servono risorse per assumere i vigili urbani indispensabili al presidio del territorio, e la casa, a partire dal sostegno per gli affitti delle famiglie in difficoltà. Ne abbiamo parlato al ministro Giorgetti e ci aspettiamo aperture in tempi rapidi.

Sul Piano casa il Governo ha detto che «le risorse ci sono». Abbiamo bisogno di passare in fretta dalle buone intenzioni ad azioni incisive, perché l'emergenza abitativa attraversa tutto il Paese, da Nord a Sud, e tutte le fasce sociali, in particolare il ceto medio.

Ma finanziarlo con i fondi di coesione non rischia di penalizzare il Sud?

Guardi, le opzioni sono molte, e investono anche fondi europei. Ma quel che manca è un piano concreto.

I sindaci hanno lanciato più di un allarme sugli affitti brevi: come giudica l'aumento di aliquota?

Sugli affitti brevi occorre dare ai Comuni uno strumento regolatorio con cui fissare quote massime, per evitare le concentrazioni che in molte città distruggono il mercato abitativo. L'aliquota maggiorata può essere un deterrente, ma per com'è concepita, limitata alle piattaforme, rischia di incentivare il ritorno al nero.

Sempre in fatto di turismo, la manovra proroga l'imposta di soggiorno maggiorata per finanziare anche spesa sociale. Può essere una risposta?

No, e lo abbiamo detto a Giorgetti. L'imposta di soggiorno, deve rimanere «di scopo» per coprire i costi prodotti dal turismo sulle città, e non può trasformarsi in un bancomat per altre spese. Piuttosto, ha bisogno urgente di una riforma complessiva.

In che termini?

Stiamo ultimando una proposta che prevede di legare l'imposta alla camera anziché al numero di occupanti, e di misurarla sul costo del pernottamento e non sulle stelle, con una soluzione che può ridurre l'elusione facilitando la riscossione.

A proposito di riscossione, come vede la norma che fa entrare in campo Amco?

Migliorare la riscossione per gestire con più solidità le spese è una sfida decisiva per i Comuni, e a Napoli lo sappiamo bene perché lo stiamo facendo. Guardiamo all'ipotesi Amco con interesse, ma ora bisogna andare nella definizione operativa.

A proposito di spese, intanto proseguono i rinnovi contrattuali.

Che sono fondamentali, ed è importante il segnale dato dal primo aiuto statale. Che però va rafforzato presto perché ogni nuovo contratto costa circa un miliardo, cifra che rischia di diventare insostenibile. Altrimenti dovremo ridurre le assunzioni, come peraltro obbligano a fare le regole che misurano gli spazi per nuovi ingressi in base al peso della spesa di personale sui conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Pnrr Comuni primi per qualità ed efficacia della spesa. Studiamo una riforma complessiva dalle buone pratiche



Sindaco di Napoli. Gaetano Manfredi è il presidente dell'Anzi (l'Associazione dei comuni italiani)



Peso: 1-3%, 10-26%

Incentivi per gli investimenti, a secco anche Transizione 4.0

Industria

Utilizzato l'intero plafond di 2,2 miliardi per il 2025: la misura è chiusa

Esauriti anche i fondi di Transizione 4.0. Il contatore del Gse ieri ha decretato lo stop della vecchia misura che poteva contare su 2,2 miliardi di euro per il 2025. Transizione 4.0 si basa su incentivi agli investimenti per l'acquisto o il leasing di beni strumentali per processi di innovazione digitale e si distingue dal successivo Transi-

zione 5.0, che è invece alimentato con risorse europee del Pnrr e prevede anche obiettivi di risparmio energetico. **Fotina** — a pag. 12

Incentivi, esaurite anche le risorse di Transizione 4.0

Industria. Assorbito tutto il plafond di 2,2 miliardi. Intanto dopo lo stop cresce a 650 milioni la lista d'attesa per gli aiuti 5.0: il governo alla caccia di nuove risorse per correggere il tiro

Carmine Fotina

ROMA

Esauriti anche i fondi per gli incentivi del piano Transizione 4.0. Dopo la tagliola che ha spiazzato le imprese interessate ai crediti di imposta di Transizione 5.0, il contatore del Gse (Gestore dei servizi energetici) alle 17 di ieri ha di fatto decretato lo stop della vecchia misura che poteva contare in tutto su 2,2 miliardi di euro di risorse nazionali per il 2025. Il piano Transizione 4.0 si basa su incentivi agli investimenti per l'acquisto o il leasing di beni strumentali funzionali a processi di innovazione digitale e si distingue dal successivo Transizione 5.0, che è invece alimentato con risorse europee del Pnrr e prevede anche obiettivi di risparmio energetico da conseguire con i progetti di innovazione.

Si arriva dunque a fine anno con un quadro molto critico per la pianifica-

zione degli investimenti delle imprese. Per quanto riguarda Transizione 5.0, il 7 novembre il Mimit ha annunciato l'esaurimento del plafond di 2,5 miliardi che era stato pattuito con la Commissione europea definanziando per la quota restante la dote iniziale di 6,23 miliardi e destinandola ad altri interventi. In questo gioco di sponda tra risorse nazionali ed europee, unito ad altre rimodulazioni del Pnrr, nel disegno di legge di Bilancio sono stati liberati fondi per 4 miliardi di euro che finanzieranno una nuova versione di Transizione 5.0, per investimenti da realizzare nel 2026 ed agevolati non più con il credito d'imposta ma con l'iperammortamento.

L'operazione ha però seminato il panico tra numerose imprese che pensavano di poter accedere alla vecchia versione di Transizione 5.0 senza problemi di risorse fino a tutto il 2025. Il Mimit ribadisce che il portale per le

prenotazioni resterà comunque aperto fino al 31 dicembre e che i progetti che saranno considerati ammissibili finiranno in "lista d'attesa", per essere ripescati in caso di rinunce o se saranno individuate nuove risorse. La piattaforma del Gse, dopo una breve sospensione tecnica, è tornata attiva e, calcolando le prenotazioni effettuate dal 7 novembre, ha raggiunto 3,15 miliardi di euro. Al momento, quindi, c'è un surplus di 650 milioni. Solo nella



Peso: 1-5%, 12-34%

giornata del 10 novembre sono stati caricati sulla piattaforma 742 progetti per un valore totale di 231,1 milioni. Anche per Transizione 4.0 il Mimit sottolinea che si è registrata un'accelerazione negli ultimi giorni e ricorda che è comunque ancora possibile continuare a inviare prenotazioni fino alla fine dell'anno: nel caso di nuova disponibilità, per eventuali rinunce o progetti cassati, il Gse darà comunicazione alle imprese secondo l'ordine cronologico delle domande.

Quanto al piano 5.0, la prossima settimana si entrerà nel vivo del confronto tra il governo e le associazioni imprenditoriali, che hanno duramente criticato la scelta repentina di chiudere i rubinetti. È previsto un incontro al Mimit il 18 novembre ed è possibile che per quella data sia individuata una soluzione. L'opzione di concedere alle imprese in coda una sorta di priorità per l'accesso all'iperaammortamento che entrerà in vigore nel 2026 è abbastanza complicata, considerata la diversità dello strumento di agevolazione fiscale rispetto ai crediti di imposta e anche i differenti requisiti richiesti ai progetti. Una delle strade è individuare risorse aggiuntive, in pratica facendo retromarcia rispetto all'iniziale finanziamento. Ma molto dipenderà da quale sarà il fabbisogno finale,

dere i rubinetti. È previsto un incontro al Mimit il 18 novembre ed è possibile che per quella data sia individuata una soluzione. L'opzione di concedere alle imprese in coda una sorta di priorità per l'accesso all'iperaammortamento che entrerà in vigore nel 2026 è abbastanza complicata, considerata la diversità dello strumento di agevolazione fiscale rispetto ai crediti di imposta e anche i differenti requisiti richiesti ai progetti. Una delle strade è individuare risorse aggiuntive, in pratica facendo retromarcia rispetto all'iniziale finanziamento. Ma molto dipenderà da quale sarà il fabbisogno finale,

quindi da quanti dei progetti caricati a partire dal 7 novembre saranno considerati a tutti gli effetti ammissibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mimit: possibile ancora prenotare per restare in lista nel caso di eventuali rinunce
Il passaggio da crediti d'imposta a maxi ammortamenti rende difficile concedere una priorità per il nuovo piano



Innovazione. Dopo la tagliola che ha spiazzato le imprese interessate ai crediti di imposta di Transizione 5.0, esauriti anche i fondi per gli incentivi del piano Transizione 4.0



Peso: 1-5%, 12-34%

Regina: «Proposta Ue folle che uccide l'industria»

Tassazione green

«Bene il ministro Giorgianni sulla disponibilità a porre il voto all'Ecofin»

Lorenzo Pace

Una proposta «nefanda e folle». Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, definisce così la riforma della direttiva sulla tassazione energetica di cui si discuterà domani, giovedì 13 novembre, durante il Consiglio di Economia e Finanza a Bruxelles.

Una riforma che «contiene una folle e nefanda proposta di aumento delle accise su gas, carbone e petrolio, secondo il principio "chi inquina paga"», spiega Regina. Una direttiva che è sul tavolo dal 2021, prima dell'invasione russa in Ucraina e, quindi, prima della chiusura dei gasdotti e dell'aumento del costo del gas. «Con il prezzo del metano al Title transfer facility (il mercato di scambio virtuale per il gas nei Paesi Bassi, ndr)

sopra i 30 euro/MWh, inasprisce la pressione fiscale sull'energia rischia di minare la sopravvivenza di molte filiere produttive e aumentare le bollette delle famiglie».

Ecco perché, aggiunge il delegato per l'energia di Confindustria, «questa proposta, già fortemente permeata dalla politica green dell'Unione Europea, ucciderebbe radicalmente l'industria italiana aumentando la tassazione sul gas naturale, che è la principale fonte per la produzione di energia elettrica dei nostri settori manifatturieri. Si tratta dell'ennesimo compromesso della presidenza europea di turno che impatterebbe anche sulle bollette delle famiglie italiane».

Un pensiero, quello espresso dal delegato del presidente di Confindustria per l'energia, che è in linea con quello del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgi-

ti, secondo cui ci sarà «una grossa discussione» all'Ecofin, su quella direttiva che rappresenterebbe «un suicidio» per il Paese, dato che il gas naturale rappresenta la «principale fonte su cui lavoriamo». «L'Italia ha fatto e farà la guerra a questo tipo di imposta - ha detto giovedì scorso in audizione alla Camera -. Il mio auspicio è che ci sia una presa di coscienza di fronte a un mondo cambiato». Ecco perché, quindi, sarebbe disposto a porre il voto.

«Per questo motivo - afferma Regina - come Confindustria siamo soddisfatti che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgianni abbia annunciato la disponibilità del governo a mettere un voto alla proposta di revisione della tassazione green».

Concludendo, Regina rilancia anche sul meccanismo Ets (Emissions

trading system), che fissa delle quote di emissioni e crea un mercato in cui le aziende possono comprare e vendere le quote in eccesso o in difetto. «Siamo convinti che debba essere sospeso, poiché non ha più senso far pagare la Co2 sugli impianti di produzione di energia elettrica. Auspichiamo che il governo italiano continui a battezzarsi in Unione europea affinché si avvii un ripensamento profondo della politica ambientale, salvaguardando la competitività e i posti di lavoro», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AURELIO
REGINA**

Delegato del presidente di Confindustria per l'Energia



Peso: 13%

Mattarella: «Inaccettabili allusioni su armi nucleari»

Vienna. L'Onu è insostituibile, irresponsabile chi lo indebolisce ma è urgente una riforma del Consiglio di Sicurezza. Borsellino e Falcone sconfissero la mafia che sfidò lo Stato

Lina Palmerini

In un discorso in cui riafferma il valore dell'Onu - «non c'è alternativa» - e la necessità di un approccio multilaterale alle crisi internazionali, il capo dello Stato Sergio Mattarella mette all'indice soprattutto gli «inaccettabili» rilanci sull'arma nucleare. O meglio, le chiama «allusioni» ma sono state qualcosa in più. Per esempio, quando pochi giorni fa Trump sul suo social Truth ha scritto che «visti i test di altri Stati ho incaricato il dipartimento della Guerra di iniziare a testare le nostre armi nucleari su base paritaria», è stato un messaggio forte e chiaro. E simmetricamente, stesse dichiarazioni ha fatto Putin assicurando che la Russia «adotterà misure adeguate di risposta» mentre si parla di risveglio nucleare della Cina che aggiungerebbe al suo arsenale 100 nuove testate all'anno. È questa, dunque, la cornice in cui si inseriscono le riflessioni del capo dello Stato ieri a Vienna, insieme al presidente austriaco Van der Bellen, per i 25 anni della convenzione Onu contro la criminalità organizzata. «Penso all'esigenza di rafforzare - e non demolire - l'architettura relativa al disarmo e alla non proliferazione delle armi nucleari, in una fase storica in cui, invece, assistiamo a inaccettabili allusioni all'impiego di armi di distruzione di massa».

Siamo alla punta dell'iceberg di un clima che si è allontanato dalla regola della cooperazione per avviarsi verso una logica di forza. E in-

vece, dice Mattarella «non esistono alternative al multilateralismo, a meno che non si ritenga di imboccare la strada dei conflitti permanenti, con un ritorno ad una visione primitiva dei rapporti fra i popoli, i cui esiti sono storicamente e drammaticamente ben noti». C'è un nodo che non è ancora sciolto: cioè, l'inefficacia dell'azione dell'Onu su cui il capo dello Stato non tace. E inquadra il problema «nell'altalenante volontà» politica degli Stati. «L'Onu può adempiere al suo mandato di garante della pace internazionale soltanto se gli Stati che ne fanno parte le consentono di farlo».

Secondo il ragionamento di Mattarella «le Nazioni Unite restano, pur con tali limiti, uno strumento straordinario e insostituibile di pace e di stabilità, che sarebbe irresponsabile indebolire» tuttavia non si può ignorare la «richiesta di maggiore efficacia». E dunque promuove la riforma Guterres «che va nella giusta direzione» ma sollecita una riflessione «più ampia sugli stessi meccanismi decisionali dell'Onu, a cominciare del Consiglio di Sicurezza, la cui composizione - e i cui poteri in capo ai membri permanenti - riflettono il mondo del 1945». E questa riforma è tanto più urgente in un contesto come l'attuale tra la guerra in Ucraina e la crisi in Medio Oriente, dove è indispensabile «un sostegno attivo dell'Onu, non certamente il suo smantellamento». E ai funzionari italiani presso le organizzazioni internazionali dirà che «l'Italia cerca con ostinazione la pa-

ce in linea con la Costituzione».

Il capo dello Stato ricorda che sono 80 anni dalla fondazione delle Nazioni Unite che «continuano a essere fondamentali per affrontare sfide attuali» come clima, tecnologie. Ma sono anche 70 anni dall'ingresso dell'Italia all'Onu e 25 anni dalla firma della Convenzione Onu contro la criminalità organizzata transnazionale. Un anniversario, quest'ultimo, che Mattarella collega alla Convenzione di Palermo «che fa parte dei miei ricordi perché ero presente in quell'occasione». Inevitabile richiamarsi a Falcone e Borsellino «che ho avuto il privilegio di conoscere e frequentare» ricordandoli come gli artefici del colpo mortale inferto alla mafia. E gli attentati del '92 in cui vennero uccisi «furono l'atto finale di una mafia tracotante, che si riteneva capace di sfidare lo Stato e ne fu, invece, sconfitta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anniversario

Il capo dello Stato a Vienna per le celebrazioni del 25esimo anniversario della Convenzione Onu contro la criminalità organizzata adottata a Palermo nel 2000



Peso: 23%

GRANDI OPERE

PONTE SULLO
STRETTO,
23 MILIARDI
DI PILE E LAVORO

di Pietro Ciucci — a pagina 18

Il ponte sullo Stretto porta occupazione e 23 miliardi al Pil

Infrastrutture e sviluppo/Replica

Pietro Ciucci

Ur nel massimo rispetto delle opinioni espresse da Gianfilippo Cuneo, sono convinto che queste debbano opportunamente basarsi sulla conoscenza degli argomenti che si trattano, proprio per non commettere "errori". Nessuna logica keynesiana ha mai ispirato il progetto del ponte sullo Stretto di Messina. In particolare, la scelta di realizzare l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina mediante un ponte sospeso a campata unica da 3.300 metri, non è dovuta a *grandeur* ma è avvenuta dopo decenni di studi. È stato effettuato un approfondito processo di analisi e valutazione della fattibilità e della convenienza tecnico-economica e ambientale di diverse alternative. La scelta del ponte sospeso ad unica campata rappresenta la soluzione che fornisce le maggiori garanzie in termini di sicurezza, affidabilità – intesa anche in termini realizzativi – di riduzione degli impatti ambientali, migliore rapporto tra costo e tempi di realizzazione con costi di esercizio e manutenzione notevolmente inferiori rispetto ad altre tipologie. La presenza della ferrovia sul ponte che rende sostenibile l'investimento per i servizi di alta velocità/capacità a sud di Salerno, verso la Calabria e la Sicilia che unite portano a oltre 7 milioni il bacino di utenza. Un sistema logistico integrato ferrovia-gomma renderà più competitiva la portualità dello Stretto di Messina, consentendo di intercettare i flussi di merci mediterranei che oggi proseguono per Rotterdam. Con la realizzazione del Ponte, la ripartizione modale tra ferrovia, strada, aereo e mare, dipenderà dalle riduzioni di tempo e di costo assicurate non solo dal Ponte, ma anche dal consistente programma di opere infrastrutturali stradali e ferroviarie in atto e in programmazione per la Sicilia e la Calabria; un impegno, quello del Ministero delle Infrastrutture senza precedenti anche stimolato dalla realizzazione del Ponte, che prevede al 2030 opere per circa 70 miliardi tra Sicilia e Calabria, rendendo obsoleto il richiamo alla "Cattedrale nel deserto". Il potenziamento della linea ferroviaria Messina-Catania-Palermo e la realizzazione della linea AV Salerno-Reggio Calabria, in sinergia con la nuova



Peso: 1-1%, 18-21%

linea ferroviaria del Ponte e con la possibilità di attraversamento dei servizi AV Fast, ridurrà i tempi di viaggio da e per la Sicilia a valori fortemente competitivi con quelli degli aerei, in particolare nella tratta dal Centro Italia verso la Sicilia. Il miglioramento della accessibilità, con le relative riduzioni del tempo e del costo dei viaggi, genereranno inoltre la cosiddetta mobilità indotta che in relazione ai servizi ferroviari AV, in Italia ha permesso di captare una quota pari a circa il 40% delle modalità di trasporto aerea e stradale. Il Piano economico finanziario non considera previsioni di traffico "mirabolanti", ma soltanto il passaggio di 4 milioni di veicoli rispetto agli attuali circa 3 milioni. Inoltre, la prevista introduzione di un servizio di collegamenti ferroviari metropolitani tra le due aree urbanizzate di Messina e di Reggio Calabria con la realizzazione di tre nuove stazioni, unite alle stazioni di Messina, Villa S. Giovanni e Reggio, daranno concretezza al sistema metropolitano tra Messina e Reggio Calabria, al servizio degli oltre 400 mila abitanti dell'area dello Stretto. In questo quadro va detto anche che non esiste alcuna contrapposizione tra il ponte sullo Stretto e le autostrade del mare, lo sviluppo del sistema portuale o dei trasporti aerei. Al contrario, c'è un forte rapporto perché un sistema logistico più competitivo si ottiene rafforzando le sinergie delle diverse modalità di trasporto.

Il Ponte rappresenterà un caposaldo infrastrutturale per l'Europa con impatto del tutto paragonabile a quello del ponte Oresund. Non è un caso che l'opera faccia parte corridoio europeo Helsinki-Palermo e che abbia già ricevuto un finanziamento della Commissione Ue che ha evidenziato l'interesse collettivo, sulla base della sua capacità di "incidere sui quattro obiettivi dei corridoi Ten-T: coesione, efficienza, sostenibilità e incremento dei benefici per gli utenti". Il progetto definitivo del Ponte vale 13,5 miliardi, altri importi sono privi di fondamento, e comprende anche 40 chilometri di raccordi stradali e ferroviari, le suddette tre nuove stazioni ferroviarie, un centro direzionale progettato da Daniel Libeskind e un piano di monitoraggio ambientale senza precedenti. Da contratto sono previsti 8 anni per la sua realizzazione e apertura al traffico. Il Piano Economico Finanziario ha confermato la sostenibilità economico-finanziaria dell'iniziativa. Il pedaggio previsto per le autovetture, compreso tra circa 4 e 7 euro, è il risultato di analisi economiche che garantiscono nel periodo di esercizio dell'opera l'integrale copertura dei costi operativi e di quelli per la manutenzione ordinaria e straordinaria, mentre l'investimento iniziale è interamente coperto da fondi pubblici. Da ultimo è utile ricordare che solo nella fase di cantiere, a fronte dell'investimento previsto pari a 13,5 miliardi, è stimato un contributo complessivo di 23,1 miliardi al Pil del Paese. Per quanto riguarda gli effetti sul fisco, il cantiere del Ponte determinerà 10,3 miliardi tra gettito diretto (6,9 miliardi) e indiretto (3,4 miliardi). Sul fronte occupazionale sono stimate oltre 120 mila unità lavoro anno, diretto, indiretto e indotto.

Amministratore delegato del Ponte sullo Stretto di Messina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 18-21%

Confindustria Umbria: «Piano straordinario per rilanciare la manifattura»

Assemblea/1

Orsini: su Industria 5.0 non lasciare indietro nessuno.
Urbani: progetto regionale

Silvia Pieraccini

«Abbiamo imprese solide, persone straordinarie e un territorio con un potenziale ancora inespresso. Riprogrammiamo un percorso di crescita del manifatturiero che si fondi sulla capacità di generare maggior valore aggiunto. E facciamolo tutti insieme». Così il neo presidente di Confindustria Umbria, Giammarco Urbani, ha invocato un piano straordinario per l'industria umbra di fronte a mille tra imprenditori e rappresentanti istituzionali che si sono riuniti ieri sera a Bastia Umbra (Perugia), negli spazi di Umbriafiere, per celebrare il passaggio di consegne tra il presidente uscente, Vincenzo Briziarelli, e il nuovo leader, eletto nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore del 29 ottobre scorso). Tragli intervenuti la presidente della Regione, Stefania Proietti, il ministro degli Affari europei, Pnrr e Politiche di coesione, Tommaso Foti, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, in videocollegamento. Orsini è tornato sul tema dei costi energetici: «Stiamo aspettando con ansia il decreto sull'energia - ha detto - speriamo che arrivi a giorni: se vogliamo evitare che le imprese scappino in altri Paesi bisogna fare in modo che l'energia costi meno». Sulle rinnovabili serve un'accelerazione:

«Abbiamo 130 gigawatt a blocchi, mi auguro che i sindaci prendano coraggio, non si possono fermare parchi eolici e fotovoltaici». E sulla manovra ha ribadito: «dobbiamo spingere gli investimenti». Orsini ha poi criticato il taglio di risorse su Industria 5.0 fatto in corsa dal Governo: «Se viene a mancare la fiducia tra istituzioni e imprese è un problema serio - ha detto - non si può lasciare indietro nessuno, soprattutto chi ha già investito». Poi Orsini si è augurato che «il modello Zes possa essere esportato in tutta Italia perché al Sud ha funzionato». Dal ministro Foti sono stati sottolineati i rischi del Green Deal - «un manifesto ideologico nato in un mondo completamente diverso che rischia di deindustrializzare l'Europa» - e i benefici del Pnrr e della Zes: «In Umbria il Pnrr vale 2,4 miliardi di euro con circa 5.000 progetti in corso - ha detto - e potrà portare vantaggi così come l'approvazione della Zes, non solo per il credito d'imposta, ma soprattutto per la semplificazione amministrativa».

Il presidente Urbani ha invitato istituzioni e parti economiche e sociali della regione a sedersi intorno a un tavolo per «mettere a terra politiche, strumenti e risorse per favorire la crescita e la competitività delle imprese». È un obiettivo ambizioso, ha detto,

ma sono ottimista perché abbiamo relazioni e competenze che permettono di essere concreti e veloci». Il presidente ha annunciato di aver già avviato un confronto con le istituzioni, gli operatori economici e gli attori del territorio, per lavorare insieme ad un grande progetto per l'industria regionale. Ma Urbani ha sollecitato anche gli imprenditori: «Anche qui in Umbria dobbiamo fare la nostra parte: serve più produttività, che resta il vero nodo della nostra economia».

Speranze, secondo il presidente di Confindustria Umbria, arrivano proprio dalla Zes: «Con le semplificazioni burocratiche e col credito d'imposta può davvero essere, anche da noi, un acceleratore di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIAMMARCO URBANI
Presidente
Confindustria
Umbria



Peso: 14%

Riciputi: «L'industria sia al centro della politica»

Assemblea/2

Il presidente Confindustria Romagna: «Su Transizione 5.0 ripensamento urgente»

Natascia Ronchetti
FORLÌ

L'eccessiva burocrazia che blocca crescita e produttività. L'esaurimento dei fondi per la transizione 5.0 che sta disorientando le imprese e richiede «un ripensamento urgente» da parte del governo. Poi la drammatica crisi demografica, di fronte alla quale «non si comprende come le possibili soluzioni non siano al vertice dei programmi politici dei partiti». Ancora: il caro energia. E una manovra finanziaria che potrebbe avere «una visione volta maggiormente volta alla crescita». Il presidente di Confindustria Romagna Mario Riciputi elenca le preoccupazioni e le sollecitazioni che arrivano dagli industriali romagnoli (all'associazione fanno capo 900 aziende che sviluppano un fatturato di 24 miliardi e occupano quasi 50 mila lavoratori). Lo ha fatto ieri all'assemblea pubblica dal titolo «Più lontani e intraprendenti, più vicini e coesi», la prima che ha presieduto da quando è stato eletto, nel giugno di quest'anno.

Assise alle quali hanno partecipato anche il presidente della Regione Michele De Pascale, il vice presidente nazionale di Confindustria Maurizio Marchesini, l'economista Marco Fortis. Riferendosi all'esaurimento dei fondi per la transizione 5.0 Riciputi ha sottolineato «che se il fondamento dell'attrattività degli investimenti anche esteri è la stabilità non è questa la giusta risposta, né nel merito né nella forma». Sullo sfondo sempre il tema dei dazi statunitensi. «Ci preoccupano gli effetti che questa chiusura avrà sull'Europa, dove arriveranno in massa prodotti che non trovano più uno sbocco commerciale americano», ha detto Riciputi, sollecitando gli associati a orientarsi «verso quello che sappiamo fare, con caratteristiche distintive». Quindi alta qualità, innovazione tecnologica, capacità di stare nel mondo e scoprire nuovi mercati. Sulla manovra è intervenuto anche Marchesini. «Apprezziamo di avere i conti in ordine e apprezziamo la stabilità – ha osservato Marchesini -. Bene le Zes e i tentativi di ab-

bassare il costo del lavoro ma c'è molta timidezza sulle politiche industriali». Quanto all'Europa, «quella dei regolamenti e non delle politiche non ci interessa», ha proseguito Marchesini. Dal canto suo De Pascale ha ribadito che esiste «un nodo decisivo: il costo dell'energia. Su quest'ultimo il nostro Paese continua a non avere una strategia energetica, senza la quale si corre il rischio che molte aziende perdano competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

L'intervento

LA SFIDA DELL'ITALIA? DALLA CREDIBILITÀ ALLA COMPETITIVITÀ

di Jean-Paul Zammitt

Nel 2025 la narrativa sull'economia italiana è stata caratterizzata da una ritrovata credibilità. La disciplina fiscale ha sostituito la drammaticità dei conti pubblici, gli spread obbligazionari sono scesi al livello più basso da oltre un decennio e gli investitori ora considerano l'Italia un pilastro della stabilità europea.

Ma la credibilità da sola non è l'obiettivo: è il trampolino di lancio per quella che potrebbe essere la prossima fase della storia economica italiana.

Il consolidamento fiscale dell'Italia è stato impressionante: deficit al 3%, gestione lungimirante del Tesoro e un profilo del debito che ispira fiducia. Da sola, però, la virtù fiscale non crea produttività o innovazione.

I clienti italiani di Bloomberg continuano a ripetermi che adesso l'Italia ha l'opportunità di utilizzare la fiducia degli investitori per convogliare finanziamenti più economici nella modernizzazione delle infrastrutture, nell'istruzione e nella tecnologia. La prudenza fiscale deve evolvere in investimenti strategici.

La rinascita dei mercati azionari italiani rappresenta un'opportunità per trasformare la credibilità in competitività. Per finanziare l'innovazione sarà fondamentale intensificare la partecipazione al mercato, ampliare l'accesso delle imprese ai finanziamenti e attrarre investitori istituzionali. Se l'Italia riuscirà a trasformare questo slancio in un motore di finanziamento per le medie imprese e le start-up, potrà tornare sulla strada della produttività.

La prospettiva di un consolidamento del settore bancario potrebbe rappresentare un altro percorso verso la competitività. Le banche più grandi e tecnologicamente avanzate possono

sostenere gli investimenti transfrontalieri e utilizzare tecnologie innovative per gestire il rischio e allocare il capitale in modo più efficiente. L'intelligenza artificiale sta già ridefinendo la velocità e la qualità del giudizio finanziario.

Se l'Italia riuscirà a coniugare questo tipo di ambizione tecnologica con la disciplina finanziaria che ha già ristabilito, le sue istituzioni potrebbero evolversi da paladini nazionali a leader europei.

Un'altra tendenza che l'Italia può sfruttare a proprio vantaggio è la sua crescente attrattiva per i privati con ingenti patrimoni. Questo dovrebbe essere utilizzato come capitale strategico e indirizzato verso progetti di rigenerazione, finanziamenti di venture capital e innovazione culturale.

Un'inflazione sotto il 2% e una crescita del Pil dello 0,5% possono sembrare dati modesti, ma consentono di ottenere un attimo di respiro. Questo è il momento di agire.

La vera opportunità sta nell'utilizzare questa stabilità come trampolino di lancio per l'innovazione, la digitalizzazione e la trasformazione industriale.

Se l'Italia riuscirà a farlo, non sarà solo una storia di ripresa; sarà un modello di come un'economia matura possa reinventarsi.

Presidente di Bloomberg

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Una ricerca
di Fin-Gov
esamina gli
effetti della
Legge Capitali
sulla Borsa
di Milano**



Peso: 14%

L'INTERVISTA AL LEADER M5S

Conte: "Battaglia su tasse e sicurezza"

ALESSANDRO DE ANGELIS

«Dicono alla patrimoniale perché oggi, con Giorgia Meloni al governo, abbiamo il record di pressione fiscale da dieci anni a questa parte. Le famiglie e le im-

prese non arrivano alla fine del mese. Andiamo a colpire gli extraprofitti di banche, colossi energetici e del web, questa è la priorità se si vuole redistribuire la ricchezza e garantire una vera giustizia sociale», dice a *La Stampa* il presidente del Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte.

MALFETANO, MONTICELLI - PAGINE 6 E 7



Giuseppe Conte

“Sfidiamo la destra su tasse e sicurezza Candidato premier? Non sarò di ostacolo”

Il presidente 5 stelle: "Disponibili a discutere su quale possa essere il nome più competitivo"

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DE ANGELIS

Presidente Conte. Perché dicono alla patrimoniale?

«Oggi, con Giorgia Meloni al governo, abbiamo il record di pressione fiscale da dieci anni a questa parte. Le famiglie e le imprese non arrivano alla fine del mese. Andiamo a colpire gli extraprofitti di banche, colossi energetici e del web, questa è la priorità se si vuole redistribuire la ricchezza e garantire una vera giustizia sociale».

Sbaglio o una volta la patrimoniale la proponevate anche voi?

«Le racconto un inedito. Quando ero a Palazzo Chigi convocai gli uffici del Mef e chiesi loro di simulare una super-tassazione sui redditi più elevati. Ebbene, constatai che sul piano dei costi-benefici è un vuoto a perdere perché si ottengono poche risorse ma grande allarme. Col rischio di far scappare investitori e impoverire

il Paese».

In altri Paesi c'è la tassazione dei super-ricchi.

«Ecco, ragioniamo della proposta di Zucman, presentata prima al G20 e poi a Bruxelles. Riguarda la tassazione dei patrimoni superiori a 100 milioni di euro. Però anche questa è impensabile dal punto di vista nazionale e infatti con Pasquale Tridico la stiamo portando avanti a livello europeo».

Andrà allo sciopero della Cgil?

«Noi stiamo combattendo questa manovra in Parlamento e sarà presente una nostra delegazione. Gli operai prendono stipendi da fame e sono vessati dall'inflazione e dalle tasse. È giusto che scendano in piazza contro il governo che ha affossato salario minimo e aumentato lo stipendio solo a sottosegretari, ministri e Brunetta».

Dica, per titoli, le sue proposte per la legge di bilancio.

«Primo: aumento della no-tax area dagli attuali 8500 ai 20mila di reddito l'anno con

beneficio per le fasce deboli da 150-160 euro a mese. Secondo: potenziamento dell'assegno unico sui figli. Terzo: recupero del meccanismo dei crediti di imposta per un robusto piano triennale di vero sostegno agli investimenti delle imprese. E infine: i soldi del riarmo firmato da Meloni a Bruxelles e a L'Aja spostiamoli sulla sanità».

Lei ha presentato anche proposte sulla sicurezza. Ha ragione chi dice che sta facendo una svolta moderata?

«Su Tasse e sicurezza va smascherato il bluff della Meloni. Le tasse aumentano e, girando sui territori, si tocca con mano che le persone si sentono sempre più insicure: con questo governo sono aumentati furti, scippi, rapine. Da



Peso: 1-4%, 7-73%

padre sono allarmato dalle baby gang e dagli spari che uccidono i giovani dell'età del mio ragazzo. Abbiamo il dovere di fare qualcosa».

Che cosa?

«Sfidare il governo con proposte: procedibilità d'ufficio per scippo e altri reati odiosi per cui oggi c'è la querela di parte e destinare il miliardo buttato sull'Albania in un fondo per la sicurezza dei comuni. Auspico su queste proposte anche una convergenza di tutte le forze progressiste».

C'è una emergenza sicurezza?

«Sì. Meloni e Nordio sono arrivati a fare una legge per cui prima di arrestarti si devono avvisare. L'hanno fatta per evitare le manette a politici e colleghi bianchi, ma gli è sfuggita di mano. A Venezia 22 borseggiatrici sono scappate perché avvise dell'arresto: ora tutta questa gente grazie al governo potrà sentirsi impunita».

Anche l'immigrazione è fuori controllo?

«Il blocco navale è un fallimento preannunciato e gli sbarchi sono aumentati di oltre 300 mila unità in 3 anni. Anche lo spot in Albania non funziona: Meloni paghi la propaganda di tasca sua e metta i soldi pubblici sulla sicurezza delle nostre città, dove mancano 25 mila tra poliziotti e carabinieri».

Va bene, le critiche al governo. Non pensa di avere un problema serio col Pd sull'immigrazione? Come linea ha l'"accogliamoli tutti"?

«I miei governi, ma pure quel-

lo Gentiloni e Draghi, hanno fatto nettamente meglio di Meloni sugli sbarchi. I flussi migratori vanno governati con pragmatismo: accoglierli tutti e non integrarli significa accollare questo peso ai cittadini che non vivono nei quartieri residenziali. Riprendiamo il lavoro che avevamo portato avanti sulla redistribuzione europea: non possiamo diventare l'hub europeo per gli sbarchi in cui, senza programmi di integrazione, il ruolo dei centri di accoglienza è insufficiente».

Come farà campagna contro la riforma della giustizia? Dia il titolo.

«La legge è uguale per tutti e deve rimanere tale. La riforma scardina questo principio, perché per i cittadini comuni non ci sarà nessun vantaggio: stessi tempi per i processi, stessi servizi inefficienti. Mentre la Casta dei politici si sfrega le mani. Lo ha ammesso candidamente Nordio: la riforma conviene a chi va al governo».

C'è, come dice Elly Schlein, un allarme democratico?

«Il vero allarme è un Paese che non cresce, con 6 milioni di italiani che rinunciano a curarsi e una famiglia su tre che taglia la spesa alimentare. Mi preoccupa un Paese che perde fiducia nel futuro e quindi nella politica e diserta le urne».

Voi dite: va azzerata l'Authority. Ma senza cambiare i criteri di nomina, si rischia di averne un'altra altrettanto lottizzata.

«Le Authority non possono essere il refugium peccatorum

dei politici rimasti in panchina. Introduciamo criteri di selezione e di nomina più rigorosi, ad esempio con il divieto di andare nelle Authority per chi si è candidato a elezioni negli ultimi anni».

Ha detto "non sono di sinistra", ma sono "progressista". Mi indica nel mondo uno che è progressista ma non è di sinistra?

«Abbiamo una forte identità e siamo stabilmente collocati nell'area progressista. Quando osservo che il Movimento non può essere indicato come sinistra non voglio mancare di rispetto a un'importante tradizione politica».

Lei ha detto anche "non siamo alleati col Pd".

«Noi siamo una forza che si è caratterizzata come forza radicale nel combattere i privilegi, che si batte per la giustizia sociale e ambientale. E le alleanze non sono per noi mai preconstituite, ma sempre il risultato di accordi messi nero su bianco su questi chiari obiettivi».

Quale è la lezione che arriva dalla vittoria di Mamdani?

«Sarei sempre prudente sull'importazione di modelli. La lezione valida è che gli elettori si convincono parlando di soluzioni concrete sui loro bisogni, dal caro vita al problema casa».

Pensa che potete arrivare alle elezioni andando avanti così, senza uno straccio di programma comune?

«Posso essere polemico? Non dovete distrarvi. Le nostre battaglie storiche sono già patrimonio comune delle forze

progressiste e parte integrante del programma che manderà a casa Giorgia Meloni: salario minimo, legge sul conflitto di interesse, riduzione orario di lavoro, congedo paritario, difesa della legalità internazionale».

Le faccio l'elenco di tutto ciò che vi divide?

«Lavoreremo per trovare una sintesi sulle questioni ancora aperte».

Se si deve indicare il candidato premier, è disponibile a fare le primarie?

«Siamo disponibili a discutere sui vari criteri per scegliere la candidata o il candidato più competitivo».

Questa è una notizia. E accetterebbe di sostenere un candidato altro da sé?

«Non sarò mai un ostacolo nella scelta del candidato migliore per vincere».



Peso: 1-4%, 7-73%



Salari troppo bassi

Una protesta di operai metalmeccanici per il rinnovo dei contratti di lavoro. Tra le proposte del campolargo c'è l'introduzione del salario minimo come contrasto ai lavori poveri

“

Giuseppe Conte
Presidente Movimento 5 stelle

Al Pd dico: niente accoglienza indiscriminata. Con questo governo aumentati scippi e rapine

No alla patrimoniale in un Paese con troppe tasse. La vera priorità è colpire gli extra profitti delle banche

Sulle Authority servono criteri più rigorosi come vietare la nomina a chi si è candidato negli ultimi anni



Peso: 1-4%, 7-73%

IL RICHIAMO DELLA COMMISSIONE APPOGGIA ROMA. IL GOVERNO AFFIDA AL GARANTE DELLA PRIVACY ANCHE LA TUTELA DEI MIGRANTI

La Ue: "Troppi sbarchi, l'Italia va aiutata"

BRESOLIN, CAPURSO, GRIGNETTI

Troppi migranti sbarcano in Italia, che perciò ha diritto ad azioni concrete di solidarietà da parte dell'Ue. Lo ha stabilito la Commissione di Bruxelles. – PAGINE 8 E 9

“Fondi all'Italia per gestire i migranti Più solidarietà Ue”

Assist della Commissione al governo: gli sbarchi sono in calo ma arriva l'obbligo di sostegno a Roma, Madrid, Atene e Nicosia

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE
DABRUXELLES

Il numero dei migranti sbarcati in Italia in seguito a operazioni di ricerca e soccorso «è di un'entità tale da creare obblighi sproporzionati rispetto alla situazione generale nell'Unione», per questo Roma ha diritto a beneficiare degli appositi fondi Ue, ma soprattutto del nuovo meccanismo di solidarietà che obbliga tutti gli altri Paesi a dare un contributo. Lo ha stabilito la Commissione dopo aver concluso il suo primo ciclo annuale di gestione della migrazione nel quadro del nuovo Patto.

Le regole entreranno in vigore formalmente a partire da giugno del prossimo anno ed è in quel momento che scatteranno gli obblighi per tutti gli Stati membri. Sulla base delle loro dimensioni, la Commissione definirà l'enti-

tà del contributo nell'ambito dei cosiddetti "pool di solidarietà" e gli Stati contributori potranno scegliere se aiutare i Paesi più esposti accogliendo una quota di migranti, oppure se versare un contributo finanziario (20 mila euro per ogni persona assegnata), se fornire un'assistenza di tipo tecnico o materiale (per esempio nella gestione delle frontiere) oppure se compensare la quota di migranti che dovrebbero accogliere con i cosiddetti "dublinanti", vale a dire con i richiedenti asilo che si sono spostati in Europa attraverso i movimenti secondari e che dovrebbero tornare nel Paese di primo ingresso. Su questo punto, però, ieri è arrivato un avvertimento del commissario agli Affari Interni, Magnus Brunner: «L'Italia ha diritto al meccanismo di solidarietà, ma deve anche rispettare gli obblighi previsti dal Patto in termini di responsabilità, i due aspetti devono andare di pari pas-

so». A luglio, e poi ancora a ottobre del prossimo anno, la Commissione valuterà la situazione: nel caso in cui individuasse «carenze sistemiche» per quanto riguarda gli obblighi in materia di responsabilità, gli altri Stati potrebbero rifiutarsi di mettere in pratica la solidarietà.

L'entità del contributo che verrà richiesto ai Paesi è stata stabilita dalla Commissione, ma poi dovrà essere approvata dagli stessi (a maggioranza qualificata). La Commissione ha deciso di non rendere noti i numeri, ma il regolamento prevede un minimo di 30 mila riconoscimenti l'anno per l'intera Unione. Stando al report, i Paesi beneficiari oltre all'Italia saranno Cipro e la Grecia



Peso: 1-5%, 8-55%, 9-9%

(a causa dello "sproporzionato" numero di arrivi nell'ultimo anno), ma anche la Spagna la Spagna (per gli stessi motivi dell'Italia).

In generale, secondo il report della Commissione, nel periodo in esame (dal 1° luglio del 2024 al 30 giugno del 2025) gli arrivi irregolari di migranti sono calati del 35% rispetto all'anno precedente: 223 mila, contro 342 mila. Nella rotta del Mediterraneo Centrale, quella che riguarda l'Italia, il calo è stato ancor più significativo: poco più di 70 mila arrivi rispetto ai quasi 120 mila dell'anno precedente, una diminuzione del 40%. Questo, secondo la Commissione, è «in parte dovuto alla forte cooperazione con le autorità tunisine». Le partenze dalla Libia, invece,

«restano alte e con un'ulteriore crescita, siccome le reti di trafficanti hanno sfruttato la crescente instabilità nella regione». Per quanto riguarda le persone sbarcate sulle coste europee in seguito a operazioni di ricerca e salvataggio, la Commissione ne ha registrate 97 mila nell'anno in oggetto, di cui circa 40 mila in Italia, altrettante in Spagna, il resto principalmente in Grecia (il 10) e Francia (il 7%). Ed è sulla base di questi numeri che Bruxelles ha deciso di far scattare il meccanismo di solidarietà anche per Roma e Madrid. Sempre ieri,

la Commissione ha lanciato anche un piano per il «reinsediamento e l'ammissione umanitaria» di 15.230 richiedenti asilo che si trovano in Paesi extra-Ue e che dovranno essere accolti dagli Stati Ue su base volontaria: 9 Stati membri hanno già presentato le loro offerte. La quota è pari al 6,4% degli arrivi irregolari registrati da Frontex nel 2024. Dal 2015, ricorda l'esecutivo europeo, i programmi di reinsediamento sponsorizzati dall'Ue hanno permesso di accogliere 135 mila persone bisognose di protezione internazionale.—

S I numeri

-35%

Il numero dei migranti irregolari in Europa fra il 1 luglio 2024 e il 30 giugno 2025

Il calo degli arrivi dovuto soprattutto alla collaborazione con le autorità tunisine



70mila

I migranti arrivati nello stesso periodo sulla rotta mediterranea. L'anno precedente erano 120 mila

15.230

I richiedenti asilo che dovranno essere accolti nei ventisette Stati europei su base volontaria

“

Magnus Brunner
commissario agli Affari interni Ue

L'Italia ha diritto al meccanismo di solidarietà ma deve assolvere alle sue responsabilità

In caso di carenze sistemiche gli Stati potranno rifiutarsi di mettere in pratica gli obblighi di assistenza

Nove Paesi si sono già resi disponibili per accogliere i richiedenti asilo

L'presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen



Peso: 1-5%, 8-55%, 9-9%

L'obiettivo è approvarlo prima delle elezioni regionali, dubbi di Meloni e Tajani

La Lega vuole un nuovo decreto sicurezza nel mirino burqa, occupazioni e baby gang

IL RETROSCENA
FEDERICO CAPURSO
ROMA

La Lega presenterà oggi un nuovo pacchetto di norme in materia di sicurezza e migranti. In cantiere ci sono proposte contro il burqa, i ricongiungimenti familiari, le occupazioni di case abusive, le baby gang. E torna il tema della "remigrazione", la teoria d'estrema destra che punta alla deportazione di massa degli immigrati.

Matteo Salvini mette già in chiaro di volere «un nuovo decreto Sicurezza», non una semplice proposta di legge. Possibilmente, vorrebbe approvarlo prima delle elezioni regionali del 23 e 24 novembre. Alza il pressing. Anche perché, negli ultimi mesi, i leghisti hanno provato a infilare molte di queste norme all'interno dei provvedimenti che passavano dal Parla-

mento, trovando sempre il freno di Forza Italia e Fratelli d'Italia. L'ultimo caso è quello del decreto Flussi, attualmente in discussione alla Camera, dove il deputato della Lega Igor Iezzi ha messo sul tavolo due emendamenti, uno che vieta in ogni luogo pubblico l'utilizzo del burqa o dell'hijab, l'altro che impone una stretta sui ricongiungimenti dei familiari. Iezzi voleva escludere dal ricongiungimento i genitori anziani che hanno bisogno di cure o i figli maggiorenni con disabilità: gli unici a poter godere di quel diritto sarebbero figli minori e coniugi. Entrambi gli emendamenti non sono passati e così, ora, Salvini proverà a farli rientrare dalla porta principale.

Al pacchetto di norme si sta lavorando in coordinamento con il Viminale, il ministero della Giustizia e Palazzo Chigi. Il Quirinale osserva. Ci saranno misure molto "tecniche", come quelle su concorsi e immissione in ruolo più veloci per le forze dell'ordine. Altre, invece, hanno un sapore decisamente più ideologico. Come la remigrazione. Un concetto che

a Giorgia Meloni non piace granché. «Non capiamo - fanno sapere da Palazzo Chigi - in che modo, secondo Salvini, sarebbe applicabile al nostro ordinamento un'enormità come la remigrazione». Deportare immigrati non bianchi, anche quelli che sono nati in Italia, di seconda o terza generazione, è un concetto che ha a che fare con la razza: un'oscenità anche solo parlarne. A meno che - spiegano - non si spacci per remigrazione qualcosa di molto diverso, come dei semplici interventi sulle procedure per i rimpatri. Salvini ha messo nel mirino anche le baby gang: il questore potrà procedere con un ammonimento alle famiglie degli under 14 che delinquono e, per i casi gravi, arriveranno multe pesanti. E poi sfratti "veloci" per le occupazioni abusive estesi anche a seconde e terze case. Su questo, come su altre misure, hanno parallelamente lavorato i parlamentari di Fratelli d'Italia, che pensavano a una procedura accelerata per far intervenire l'ufficiale giudiziario. E si pensa di creare

una nuova Autorità per l'esecuzione degli sfratti, che farà capo al ministero della Giustizia, a cui il proprietario potrà rivolgersi direttamente per chiedere la restituzione dell'immobile.

La proposta di decreto è ampia, perché contiene molti interventi annunciati in passato e poi archiviati in fretta, perché divisivi o giuridicamente controversi. Come la proposta di un permesso di soggiorno "a punti". O come l'idea di poter evitare l'automatica iscrizione nel registro degli indagati delle forze dell'ordine quando, ad esempio, intervengono ferendo o uccidendo malintenzionati. E il pacchetto di misure diventerà ancor più compenso se, come sembra, Fratelli d'Italia rincorrerà i leghisti chiedendo che si prendano in considerazione anche le loro proposte, come quella per rivedere il finanziamento delle moschee. —

Il progetto prevede di accorpore una serie di proposte formulate alle Camere

Palazzo Chigi
"La remigrazione un concetto inapplicabile nell'ordinamento"



Una donna indossa il Niqab, usato molto nei Paesi sunniti



Peso: 8-28%, 9-6%

IL PUNTO

Mattarella difende l'Onu “Sbagliato indebolirla”

UGO MAGRI

Con la pace mai così in pericolo, buonsenso suggerirebbe di rafforzare organismi come l'Onu, creati apposta per favorire il dialogo anzichérendersi a cannonate. Invece, purtroppo, c'è chi considera le Nazioni Unite un ostacolo alle proprie ambizioni e non perde occasione per sminuirne il ruolo. Sergio Mattarella evita di fare nomi, ma in fondo sarebbe superfluo: i cattivi esempi sono sotto gli occhi di tutti. Da presidente della Repubblica ribadisce che l'Italia sostiene il multilateralismo, ovvero la collaborazione internazionale. Rammenta come i nostri padri

costituenti adottarono non per caso la Carta di San Francisco e la Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo quali valori di riferimento. Afferma che l'unica alternativa alla mano tesa sono i «conflitti permanenti», con il «ritorno a una visione primitiva dei rapporti tra i popoli, i cui esiti sono storicamente e drammaticamente ben noti».

Mattarella, insomma, schiera l'Italia saldamente a fianco del Palazzo di Vetrarivendicandone il «sostegno attivo». Nella Giornata contro il crimine organizzato transnazionale, celebrata ieri a Vienna, il presidente ha speso larga parte del suo discorso per difendere «un'architettura internazionale basata su regole condi-

vise e sulla cooperazione pacifica tra Stati, tutti egualmente sovrani». Se abbiamo avuto decenni di pace il merito è anche delle Nazioni Unite, protagoniste di «progressi decisivi, dalla decolonizzazione al sostegno allo sviluppo sociale ed economico di miliardi di persone, dagli interventi per il mantenimento della pace alla difesa dei diritti umani. Pure nella lotta contro le mafie la cooperazione è indispensabile. Non a caso Giovanni Falcone aveva guidato la delegazione italiana alla prima sessione della Commissione Onu per la prevenzione del crimine. Era il 1992, poche settimane prima del suo assassinio.

Certo, l'Onu potrebbe fare di più e meglio. Non sono mancati, riconosce il capo dello Stato, «ostacoli, er-

rori, lacune». Ma le Nazioni Unite restano, «pur con tali limiti, uno strumento straordinario e insostituibile che sarebbe irresponsabile indebolire», specie in questa fase storica, proprio mentre ascoltiamo «inaccettabili allusioni all'impiego di armi di distruzioni di massa». Anche qui, il riferimento è chiaro senza bisogni di sottotitoli. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Il boom della Cassa

Aumenta il ricorso agli ammortizzatori sociali: +18%

A soffrire di più le tlc e l'auto. Male il Nord Ovest

ANNAMARIA ANGELONE
ROMA

Cresce il ricorso delle aziende italiane agli ammortizzatori sociali. Stando ai dati dell'Osservatorio della cassa integrazione di Inps, nei primi nove mesi del 2025, le ore totali di cassa autorizzate (fra ordinaria, straordinaria, fondi di solidarietà e in deroga) ammontano a 429 milioni e 295.244: in crescita del 18,5% rispetto allo stesso periodo del 2024 (parametrate erano 362.076.539). Nell'ultimo trimestre ovvero al 30 settembre 2025, certifica sempre Inps, il numero di ore di cig è arrivato a 115,7 milioni: in calo rispetto al trimestre precedente ma con un aumento del 9,2% rispetto allo stesso periodo del 2024. L'istituto nazionale previdenziale segnala che, nell'ultimo mese, è il settore delle telecomunicazioni a far registrare un deciso incremento di cig straordinaria per solidarietà. Dove morde di più la crisi?

A livello territoriale, secondo un'elaborazione della Cgia di Mestre sul primo semestre 2025, va peggio il Nord-Ovest (33% in più di ore autorizzate),

in particolare il Piemonte (Cuneo, Asti, Vercelli). Segue il Centro (+ 21,6%) mentre la punta della penisola più resiliente appare il Nord-Est (l'incremento di ferma al 13,1%). Il confronto vede la maggiore difficoltà in Molise (qui le ore di cig autorizzate sono cresciute del 254%). Ma, nelle prime dieci posizioni, si trovano anche le regioni più dinamiche come Emilia-Romagna, Toscana e Lombardia. A livello locale, invece, sono 69 le province dove le imprese vivono un momento critico con un aumento del ricorso agli ammortizzatori sociali.

A essere più in sofferenza è la manifatturiera a partire, dall'automotive, il comparto metallurgico e la produzione di macchinari. L'altro settore del "made in Italy" da tempo in affanno è la moda e la sua filiera dell'artigianato. L'industria tessile e le lavorazioni di cuoio, pelletteria, borse, calzature e articoli da viaggio hanno avuto 15,8 milioni di ore autorizzate. «Si fa fatica e la ripresa stenta ad arrivare» conferma Antonio Franceschini, responsabile nazionale di Cna Federmoda. «Rispetto alla Legge di bilancio in discussione non vediamo misure di particolare

attenzione per il settore. Attendiamo una risposta con un impegno per un fondo di garanzia e un supporto alla formazione giovani per il ricambio generazionale».

A penare di più sono le piccole e medie imprese. Nel 2021, sia per la ripresa dei consumi post pandemia sia per l'iniezione di fondi europei, c'era stato un sprint. «La ripartenza ha portato le imprese a investire e assumere ma questo ha creato una sorta di "boomerang"» spiega Fabio Papa, docente di Economia aziendale all'università di Macerata e coordinatore scientifico presso la 24Ore Business School. «Nel 2023 c'è stato un rallentamento del fatturato e i margini si sono contratti. La "botta" è arrivata nel 2024 e, per ora, la situazione ristagna». A pesare, anche l'instabilità geopolitica: prima il caro energia e materie prime innescato dal conflitto russo-ucraino, poi la doccia fredda dei dazi con l'elezione del presidente Usa Donald Trump. Ma quanto incide tutto ciò?

«Per le pmi i dazi incidono fino a un certo punto: più della metà dell'export è infra-Ue» prosegue Papa. «Scontano molto di più le difficoltà della Germania, nostro primo cliente e



Peso: 55%

la crisi dei consumi domestici per la perdita del potere d'acquisto. Ma anche l'aumento dell'offerta salariale: altrimenti, non sempre si trova personale disponibile. Senza contare, in questo momento, il particolare rigore delle banche per l'accesso al credito. Insomma, si fa ricorso alla cig anche per difendersi».

Gli ultimi dati dell'Osservatorio crisi d'impresa di Unioncamere rivela che le procedure concorsuali per crisi d'impresa registrate da gennaio a giugno 2025 sono salite a 7.116 (il 29% in più sullo stesso

periodo del 2024). In tre quarti di casi, le aziende sono state costrette a usare la liquidazione giudiziale (fra gennaio e giugno 2025, hanno preso la via del "fallimento" 5.286 imprese). In particolare nel commercio all'ingrosso e al dettaglio, edilizia, e manifatturiero. Si registra una forte impennata anche della composizione negoziata: 75% in più sempre nel primo semestre 2025. Segnale che molti vogliono correre ai ripari prima che sia troppo tardi. —

I NUMERI CHIAVE



429 milioni

Le ore chieste di cassa integrazione (esclusi i fondi di solidarietà) nei primi nove mesi del 2025 (+18,5% rispetto allo stesso periodo del 2024)



115,7 milioni

Le ore di cassa autorizzate nel terzo trimestre 2025 (+9,2% rispetto al 2024). A settembre, le telecomunicazioni sono il settore che registra un **deciso aumento** della cig straordinaria per solidarietà



+254%

Nei primi sei mesi 2025, a livello regionale il Molise ha registrato il **più marcato aumento di ore di cig autorizzate**. Seguono Basilicata, Abruzzo, Piemonte e Sardegna.



69

Le province italiane con una crescita del numero di ore di cig autorizzate fra gennaio e giugno 2025. Vanno peggio il Nord-Ovest (+33,3%), in particolare il Piemonte, e il Centro (+21,6%)



116,5 milioni

Le ore di cig straordinaria autorizzate nel primo semestre 2025 per l'industria manifatturiera. La crisi morde di più l'auto (più di 22 milioni di ore di cig nei primi sei mesi)



23,2%

Quasi un quarto delle imprese che hanno avviato una liquidazione giudiziale nei primi sei mesi è del **settore commercio** (all'ingrosso e al dettaglio). Seguono **edilizia** (22,2%) e **manifatturiero** (16,3%)



-15,2%

In controtendenza mobili e arredamento dove le ore di cig autorizzate sono quasi 750 mila in meno rispetto al primo semestre 2024



71

I tavoli di crisi aperti al Mimit sono 38 a cui si aggiungono altri 33 in fase di monitoraggio, oltre 121 mila i lavoratori coinvolti



15.678 milioni di ore di cig

Il tessile e le lavorazioni dei distretti della moda continuano a vivere un momento di sofferenza



61%

L'ampia maggioranza di aziende che usano la liquidazione è di piccole e medie dimensioni (5 dipendenti)



7.116

Le procedure concorsuali per crisi d'impresa nei primi sei mesi del 2025



-3.061 imprese

Il saldo complessivo fra aperture e chiusure di aziende in base alle iscrizioni e cessazioni rilevate dal **Registro delle imprese**

Fonte: Osservatorio Inps cassa integrazione, Unioncamere-Infocamere, Cgia di Mestre

Withub



In corteo

Una protesta di sindacati e operai del gruppo Bonzano Industries a Coniolo, in provincia di Alessandria, contro la cassa integrazione



Peso: 55%

IRICCHI E LA MANOVRA DELLE OCCASIONI PERSE

TOMMASO NANNICINI



Negli ultimi giorni, la polemica politica si è scaldata intorno alle audizioni parlamentari sulla manovra economica. In particolare, si è gridato allo scandalo per il taglio della seconda aliquota dell'Irpef, dal 35 al 33 per cento: aliquota che riguarda la fascia di reddito tra 28 e 50 mila euro e coinvolge circa 14 milioni di contribuenti. Come hanno messo in evidenza Banca d'Italia, Istat e Ufficio parlamentare di bilancio, circa la metà dei benefici di questo taglio andrà a chi ha un reddito superiore ai 48 mila euro e oltre l'85 per cento ai due quinti più ricchi della popolazione. Il vantaggio medio stimato si aggira intorno ai 411 euro l'anno per le famiglie più benestanti e poco più di 100 euro per quelle più povere. Da qui l'accusa delle opposizioni: una manovra per ricchi.

Ma queste critiche sottacciono un altro aspetto che emerge dalle audizioni. Negli ultimi anni, le riduzioni d'imposta e i bonus Irpef hanno riguardato soprattutto i redditi bassi: per esempio, è per loro che gli interventi fiscali hanno più che compensato il fiscal drag, o trascinamento fiscale, cioè l'aumento automatico delle tasse che si verifica quando l'inflazione spinge i redditi nominali in scaglioni più alti senza guadagni reali

(rimpolpando così le casse dello Stato ma svuotando le tasche dei contribuenti).

Solo per i dipendenti con redditi medio-bassi il fiscal drag è stato più che compensato, soprattutto se si considera anche la decontribuzione e l'assegno unico alle famiglie. Gli autonomi, dal canto loro, hanno beneficiato dell'ampliamento del regime forfettario, che ha messo una fetta consistente della categoria al riparo dal trascinamento fiscale. Gli unici a rimetterci — gli unici, cioè, per cui i benefici dei tagli fiscali sono stati inferiori alle perdite dovute al fiscal drag — sono stati i pensionati, insieme ai redditi medio-alti delle altre categorie. A questo punto, ci stava un taglio all'Irpef anche per questi ultimi, per restituire un po' d'ossigeno a quella parte del Paese che ha pagato l'aumento del prelievo reale senza gridare troppo. Tra l'altro, il taglio è davvero minimo. Noccioline. Anche perché la cifra della manovra resta quella di tenere i conti in ordine. Casomai, ci si dovrebbe chiedere perché ci si sia dimenticati dei pensionati, i più colpiti dal fiscal drag.

Non per niente, se parlate con quello che alcuni hanno ribattezzato scherzosamente il "sindacato dei ricchi" — dai grandi studi professionali ai gestori delle ricchezze private — vi accorgerete che nessuno di loro considera questa una manovra a proprio favore. Al contrario: tra l'intervento sulle banche, la stretta sui dividendi delle holding e l'aumento della tassa sui neodomiciliati, il giudizio è che si stia raschiando il barile delle entrate fiscali laddove si può ancora raschiare, ma di sicuro non favorendo i ricchi, che casomai subiscono il costo di norme improvvise e

della maggiore incertezza regolatoria.

Le vere critiche che si dovrebbero muovere alla manovra stanno altrove: nell'eccesso di prudenza e nella mancanza di coraggio. Non c'è solo la mancata tutela dei redditi da pensione a saltare all'occhio, ma l'assenza di qualsiasi misura capace di aggredire la scarsa crescita economica dovuta alla stagnazione della produttività e di rispondere ai nuovi bisogni innescati dall'invecchiamento della popolazione. Le ingiustizie delle nostre società non si combattono solo a colpi di tasse e redistribuzione dei redditi — come sembra credere qualcuno tra le opposizioni — ma con investimenti produttivi e sociali capaci di prendersi cura dei nuovi bisogni. Il problema di questa legge di bilancio non è quello che c'è — come i presunti regali ai ricchi — ma quello che manca: una riforma della non autosufficienza; politiche credibili su casa, formazione e salari; investimenti forti nella ricerca di base e nel trasferimento tecnologico. Se l'obiettivo era rilanciare produttività, servizi alla persona e capitale umano, siamo ancora fermi al palo. Nell'illusione che la crescita dei giganti tecnologici statunitensi finisca per arrivare anche da noi, per sgocciolamento, quando i nuovi ricchi del mondo verranno a comprarsi un po' d'Italia, sotto forma di case in campagna, beni di lusso, imprese boutique o vacanze da sogno. Per la serie: buona fortuna.

Purtroppo, mentre la maggioranza gioca con le aliquote dell'Irpef e le opposizioni si divertono a spulciare le tabelle delle audizioni parlamentari, i nostri anziani sono sempre più soli e i nostri giovani vanno sempre più all'estero. —



Peso: 25%

MOVIMENTO 5MA STELLE

I grillini fanno finta di niente sulla barca di Fico ma si «imbarazzano» per l'alleanza con Mastella La base in rivolta dopo la visita dei big a Benevento

Ora l'ex leader Dc attende l'invito al comizio finale Intanto mette le mani avanti: «Andrò all'incontro» Il giallo del big Costa, «scomparso» dalla campagna

Sirignano a pagina 2



CONTRADDIZIONI STELLARI

Mastella val bene un gozzo Imbarazzo a 5stelle per l'alleato Non lo vogliono al comizio

Dopo l'ultima visita di Fico e Conte a Benevento la base si rivolta. E Costa scompare Il sindaco attende l'invito all'evento finale, ma assicura: «Ci andrò, sono solo stroncate»

EDOARDO SIRIGNANO
e.sirignano@iltempo.it

... Nella galassia stellare è successo tutto e il contrario, ma nella Campania del post De Luca si è andato anche

oltre. Il pentastellato della prima ora e candidato Roberto Fico non si vergogna per aver ormeggiato un "gozzo di lusso" a canone agevolato, da quando era presidente dell'Aula di Montecitorio, ma di farsi qualche scatto con il



Peso: 1-26%, 2-51%

povero Clemente Mastella. Seppure i suoi voti sono indispensabili per battere la destra nella corsa a Palazzo Santa Lucia, sembra che Robertone da Napoli non imbarazzerebbe, e non poco, nel farsi immortalare con il sindaco di Benevento, criticato fino al giorno prima della presentazione delle liste. Medesimo ragionamento vale per i suoi sostenitori, che le pensano tutte, pur di non apparire vicini all'ex Guardasigilli.

La sua ultima visita nel capoluogo sannita, infatti, sembra aver irritato quel Movimento della prima ora che si sente a disagio a interloquire e sedersi allo stesso tavolo con quel democristiano, considerato, fino a ieri, "il male assoluto" o "il vecchio potere da combattere". L'ultima visita nel Sannio del candidato governatore, accompagnato dal leader nazionale Giuseppe Conte, alimenta una vera e propria campagna di sfottò via social a indirizzo dell'universo una volta grillino. Basti pensare al famoso logo che ha spopolato sulle bacheche di Facebook, creato da Radio Città Benevento, sul parto del "M 5 (Ma)Stelle".

Ecco perché lo stesso candidato presidente, prima di tornare nella città dell'Arco di Traiano, si guarda bene dal comparire abbracciato al politico di Ceppaloni. Non lo fa invitare nemmeno alla convention di chiusura del suo tour per i territori. La stessa fascia

tricolore, non sapendo come comportarsi di fronte a tale smacco, prima dice di essere «bloccato per motivi familiari» e poi, contattato dal Tempo, assicura: «Parteciperò». Nel frattempo, però, risulta che l'uomo del campanile, a differenza di tutti gli altri big di coalizione, non sia stato neanche chia-

mato per il comizio di chiusura di coalizione a Napoli. Una vera e propria offesa per chi è stato ministro della Giustizia e ha guidato un partito per anni. La stessa fascia tricolore, per non far saltare l'accordo con gli alleati, deve dire ai nostri taccuini «sarò lì», «il resto sono tutte st...e», ma è chiaro come il suo tono non lasci intendere un clima disteso in un gruppo dove l'armonia non è mai stata all'ordine del giorno. Più di qualcuno, a quelle latitudini, sostiene che diversi "mastelliani", pur non potendolo rivelare, si esprimerà col famoso voto disgiunto a favore di Cirielli. La presentazione dalla lista del presidente nell'entroterra appenninico, diventata celebre per le "siede vuote", è più di un semplice indizio a riguardo.

Diversi amministratori, ai piedi della Rocca dei Rettori, avrebbero detto: «Non vado ad applaudire l'inesperienza personificata di Fico e dei suoi fedelissimi». Come dargli torto, d'altronde, considerando che nella vicina Avellino non hanno presentato neanche la

civica perché hanno sbagliato a raccogliere le firme. Una cosa è certa, il disagio dell'ex presidente della Camera è solo un sintomo del malumore che si respira tra i compagni dell'"antisistema", a cui non bastano più le semplici promesse sul reddito. Vedi il Sergio Costa di turno che non si è fatto inquadrare neanche una volta insieme al compagno di partito dall'agosto scorso. A parte la rabbia per non essere stato lui il prescelto per prendere l'eredità di De Luca, si ipotizza più di una semplice protesta in un Movimento diventato ormai stampella della vecchia Dc.

Tutti sanno che nella Campania delle truppe cammellate il buon Fico farebbe solo da foglia di fico a un mondo che vuole restaurare il potere deluchiano e non certamente fare rivoluzioni. La stessa veste del "duro e puro", dopo aver candidato tutti gli impresentabili possibili, non gli si addice più. Ecco perché l'"ex fan di Beppe" teme più di condividere la tavola col Mastella di turno che ammettere di essersi concesso qualche festa in barca, come quella politica che fino a ieri criticava.

Il logo Il meme sfottò diffuso da Radio Città Benevento



Peso: 1-26%, 2-51%

DI DARIO MARTINI

Fico non chiarisce
l'affaire del gozzo
«Sono tutte illazioni»
Il centrodestra
«Spieghi l'ormeggio»

a pagina 3

CASTA CROCIERE

Fico non chiarisce sulla barca «Illazioni, è tutto perfetto» Il centrodestra: «Risponda sull'ormeggio privilegiato»

*Il candidato in Campania minimizza sul cabinato da 10 metri
Ma non spiega sul posto scontato al circolo dell'Aeronautica*

DARIO MARTINI
d.martini@iltempo.it

... Non rispondere nel merito, liquidare tutto come stupidaggini e tirare dritto. Mentre si avvicina la chiusura della campagna elettorale e il voto del 23 e 24 novembre, il candidato del campo largo Roberto Fico preferisce ignorare la richiesta di trasparenza sull'ormai famigerato «gozzo», come lui stesso lo ha definito, o per essere più precisi, dell'ormeggio super scontato (circa 500 euro l'anno) di cui avrebbe goduto per anni al circolo di Nisida, a Napoli, che fa capo all'Aeronautica militare. Ma il centrodestra va all'attacco, invitandolo a fare luce soprattutto su que-

sto ultimo aspetto, dal momento che il posto barca risale al 2018, proprio quando Fico è diventato presidente della Camera ed è stato rinnovato annualmente fino ad oggi. Oltre tutto, per chi si è sembra battuto contro i privilegi della casta, un simile canone agevolato ha sapore di privilegio.

Il senatore di FdI Antonio Iannone, nonché commissario del partito in Campania, ha scoperto che Paprika (così si chiama la barca) non è poi tanto un gozzo, dal momento che attualmente si trova a Procida, ed è un cabinato di 36 piedi a motore (9,97 metri di lunghezza) acquistato usato nel 2022. Dal momento che

l'ormeggio di Nisida risale al 2018 significa che in precedenza aveva un'altra barca. Invece di spiegare, Fico va all'attacco: «Come si può fare campagna elettorale su un gozzo? Non hanno argomenti e cercano un modo maldestro e infantile di delegittimarmi. Ma il modo non c'è perché le persone stanno con me. Sono illa-



Peso: 1-1%, 3-61%

zioni infamanti. È tutto perfetto, non c'è niente». La questione, comunque, sarà approfondita anche in Parlamento, dal momento che il senatore di FdI Sergio Rastrelli ha presentato un'interrogazione al ministro della Difesa Guido Crosetto al fine di fare chiarezza. Intanto, il capogruppo di FdI alla Camera, Galeazzo Bignami, sottolinea il problema politico: «Chi si candida dovrebbe sapere che la trasparenza e la chiarezza sul proprio operato non sono degli optional. Non si tratta di fare del moralismo d'accatto, ma da chi ha fatto del pauperismo, della lotta ai privilegi e alla casta la propria cifra politica, pretendiamo chiarezza». Il pre-

sidente dei senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri entra nel merito: «Fico, quello del reddito di cittadinanza, risponda: è vero che tempo fa ottenne un posto barca nel porto militare dell'Aeronautica, area interdetta ai civili, a canone agevolato di appena 500 euro l'anno?». Mentre il vicesegretario della Lega, Roberto Vannacci, gli dedica sui social una foto, su sfondo rosso, in cui appare con il pugno alzato e lo slogan «Comunisti col rolex. (O meglio, con la barca)». E aggiunge: «Ci parlavano di umiltà, di politica tra la gente, di eliminare la povertà. Poi scopriamo che chi predica la sobrietà oggi naviga su un'imbarcazione di

lusso, completa di cabine, solarium e comfort da yacht. Altro che gozzo del popolo».

E mentre sui social impazzano i meme ironici come «Casta crociere», Iannone pone l'attenzione su un altro particolare di questa vicenda. «Fico ex Presidente della Camera dei Deputati dovrebbe sapere che ogni anno si dichiara il proprio stato patrimoniale. È sicuro di aver rispettato l'art. 4 della legge 5 luglio 1982 n.441? Se lo vada a leggere perché non ci sembra che entro 3 mesi dalla cessazione del suo ufficio abbia comunicato che intanto era diventato proprietario di una barca. Dalla documen-

tazione pubblicata dalla Camera non vi è traccia. Fico continua a fare lo gnorri, ma questo è un fatto molto grave».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iannone (FdI)

«Nella documentazione della Camera non vi è traccia che abbia comunicato di essere proprietario della barca»



Roberto Fico
L'ex presidente della Camera sulla sua barca Paprika che attualmente si trova al porto di Procida

HANNO DETTO



Galeazzo Bignami
«La trasparenza non è un optional. Chi ha fatto della lotta ai privilegi la propria cifra politica deve chiarire»



Maria Schifone
«Come si concilierebbe il simbolo del bus di Montecitorio con i privilegi dell'ormeggio agevolato?»



Roberto Vannacci
«Comunisti col rolex. (O meglio con la barca). La solita sinistra che predica povertà e vive da privilegiato»



Sergio Rastrelli
«Fico rivendica il diritto al gozzo di cittadinanza o quantomeno di godere di un ormeggio privilegiato»



Peso: 1-1%, 3-61%

INTERROGAZIONE DI FDI

**«Fare luce sulla Flotilla»
E ora i legami con Hamas
finiscono in Parlamento**

I legami della Flotilla con Hamas finiscono in Parlamento. Mollicone (FdI) ha presentato un'interrogazione ai ministri Piantedosi e Crosetto.

Sorrentino a pagina 6



«Fare luce sulla Flotilla» I legami con Hamas finiscono in Parlamento

Mollicone (FdI) ha presentato un'interrogazione ai ministri Piantedosi e Crosetto. E la Lega con la vice Sardone porta il caso all'attenzione dell'Unione Europea

GIULIA SORRENTINO
giulia.sorrentino@iltempo.it

... Il caso della Flotilla finisce in Parlamento, e a fare l'interrogazione è il Presidente della Commissione Cultura Federico Mollicone. Questo dopo che l'ufficio del Procuratore Generale israeliano ha presentato una richiesta straordinaria per confiscare definitivamente 50 imbarcazioni straniere della Global Sumud Flotilla che hanno tentato di violare il blocco navale legale imposto dallo Stato di Israele alla Striscia di Gaza, sostenendo

che una parte significativa delle imbarcazioni fosse di proprietà di Hamas. Una decisione che dà ragione a quanto scritto da mesi da *Il Tempo*, circa la natura poco chiara di legami tra esponenti della Sumud e persone legate al mondo del fondamentalismo islamico e del terrorismo. Ed è per questo che il deputato di FdI si rivolge al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'Interno, al Ministro della Giustizia per chiedere che si chiarisca «che fine hanno fatto i soldi raccolti in Italia, così come le provviste di cibo che, secondo quanto affermato dai

membri della Flotilla, dovevano essere consegnati alla popolazione di Gaza». Ma si chiede anche di chiarire «quali iniziative intendano adottare al fine di verificare le connessioni fra la Sumud Flotilla e Hamas, anche in relazione a Mohammad Hannoun, che ha sponsorizzato fin dall'inizio la spedizione. Che ruolo ha avuto?».



Peso: 1-4%, 6-61%

A chiedere chiarezza anche capogruppo della Lega in commissione Difesa: «La sensazione che dietro la Sumud Flotilla potesse esserci qualcosa di più del pacifismo di un gruppo di giovani spuntati dal nulla era affiorata praticamente subito. Non si mette assieme un'operazione simile senza un'organizzazione capace di una direzione strategica. Se l'autenticità dei documenti di cui si parla fosse confermata, avremmo ora la prova che Hamas strumentalizza chiunque, trovando purtroppo anche spazi nel mondo del nostro "antagonismo". A confermare i dubbi anche il Mauizio Gasparri, presidente dei senatori di Fli: «Purtroppo restano inascoltate le ripetute denunce sulle connessioni tra la cosiddetta Flotilla, le organizza-

zioni che la sostengono e ambienti del fondamentalismo islamico. Le denunce giornalistiche e anche i nostri interventi in sede politica meritrebbero maggiore attenzione. Può darsi che qualcuno sia inconsapevole di questi legami, tuttavia ci sono, passano attraverso paesi nordafricani e dimostrano che sono azioni di disturbo, sostenute e alimentate da Hamas, che poi si scandalizzano sul dibattito in Israele sulla pena di morte, quando praticano il terrorismo e sterminano anche i palestinesi che non le pensano come loro. Insomma, chi va per questi mari va con queste compagnie. Meglio rimanere a terra». Anche la vice segretaria della Lega Silvia Sardone vuole vederci chiaro, e ha deciso

di presentare un'interrogazione al Parlamento europeo: «Dove sono finiti gli aiuti umanitari? E con quali soldi è stata organizzata la spedizione? I paesi membri dell'Unione Europea chiariscano quali iniziative intendano intraprendere per fare luce sulla Flotilla e i suoi legali con il fondamentalismo islamico». Anche perché, secondo il documento del ministero della Diaspora israeliano emerso sulle pagine de Il Tempo, oltre ad Hamas si leggono altri nomi riconducibili al terrorismo palestinese al fianco della Flotilla: «Alcuni membri del comitato direttivo della Global Sumud Flotilla (GSF) hanno partecipato a incontri con rappresentanti di organizzazioni terroristiche designate dagli Stati Uniti, tra

cui Hamas, la Jihad Islamica Palestinese (PIJ) e il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP). Inoltre, hanno fornito finanziamenti a diverse organizzazioni nella Striscia di Gaza». Il cerchio, ora, si stringe.



La prima pagina de Il Tempo dell'11 novembre

La Procura israeliana fornisce ulteriori elementi che confermano la nostra inchiesta

Zaher Birawi
L'esponente di Flotilla con l'ex capo di Hamas



Peso: 1-4%, 6-61%

Almeno a Londra c'è chi si dimette Da noi i contaballe restano in onda

La Bbc viene travolta dagli scandali, ma se non altro prova a fare piazza pulita. In Italia siamo peggio: chi ha detto tutto e il contrario di tutto continua a pontificare in tv. E nessuno chiede conto dei danni fatti

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) che non ha corrispondenza con la realtà, ci vadano poi molto più leggeri. È sufficiente pensare al periodo del Covid: quante balle abbiamo sentito in televisione, ribadite con sicumera non soltanto da presunti esperti, ma anche da illustri colleghi? Qualcuno di loro si è dimesso? Oppure ha chiesto scusa? Pensate a **Matteo Bassetti, Massimo Galli, Roberto Burioni**: per mesi hanno imperversato accreditando tesi che poi si sono rivelate sballate. Il primario genovese sostenne che la mortalità fra i bambini a causa della pandemia era dell'1%, giustificando dunque la vaccinazione anche su minori dai 5 agli 11 anni. Quando è stato chiaro che non era vero, il professore comunque ha continuato a essere invitato come prima e più di prima e nessuno lo ha cacciato dallo studio televisivo. Di **Galli** si può dire la stessa cosa. Prima era contrario alla tripla vaccinazione, ma poi si è convertito alla vaccinazione multipla e a chi obiettava che immunizzare i più piccoli fosse un errore sulla base di studi scientifici urlava in diretta e nel silenzio dei conduttori: stia zitto! Sì, una tv democratica, aperta al dialogo, ma da una parte sola: quella dei vari **Burioni**, che di fronte alle telecamere ha potuto dire tutto e il contrario di tutto, sostenendo che il Covid non sarebbe mai arrivato, che la mascherina era inutile, per poi dire che le mascherine erano indispensabili, salvo poi negare - contro ogni evidenza - gli effetti collaterali. Chi ha

permesso a questi improvvisati comunicatori di comunicare balle? E perché quando, grazie alla commissione d'inchiesta sulla pandemia, sono emersi i verbali del Comitato tecnico scientifico la libera televisione non ha mandato in onda nemmeno un servizio che raccontasse i palesi errori compiuti dagli esperti e le evidenti pressioni cui si assoggettarono? Eppure, un'inchiesta sulla base di documenti, per un evento che ha riguardato per almeno due anni tutti gli italiani non può non essere considerata d'interesse pubblico. Anzi, di servizio pubblico. Eppure, nessuno pare aver voglia di raccontare tutto.

E della retromarcia di **Bill Gates** sul Green deal ne vogliamo parlare? Da anni siamo sommersi di provvedimenti che limitano la nostra libertà di circolazione, perché alcune vetture sono messe al bando e altre possono circolare ma a patto che l'automobilista paghi un obolo quotidiano al Comune per poter accedere a determinate zone. Tutto ciò in nome dell'ambientalismo, ideologia che ormai ha sostituito il comunismo. Beh, dopo anni di spese in piste ciclabili, di restringimenti stradali e di divieti scopriamo che lo smog aumenta a prescindere e il

guru della transizione energetica ci dice che, se anche la CO₂ non diminuirà passando alle auto elettriche e rinunciando alle caldaie a gas, non sarà la fine del mondo. Ma come? Ci hanno angosciato con gli allarmi, costringendoci a sobbarcarci di costi e adesso ci dicono che, se anche non si raggiungeranno gli obiettivi che ci erano stati imposti, il mondo andrà avanti lo stesso. E i giornalisti della tv non dedicano tre o quattro puntate alle fregnacce che ci hanno raccontato, magari in qualche caso chiedendo scusa? No. Si parla della manovra che favorisce i ricchi. E anche dell'allarme fascismo, perché quattro ubriachi hanno cantato di notte *Me ne frego*, gridando pure «Duce, duce».

Eh, sì: un altro ventennio è alle porte e in tv urge chiamare alla vigilanza democratica.

E a proposito di democrazia, capisco che parlare di quel che succede in Ucraina e in Russia sia passato di moda, tuttavia se si scopre che il capo delle forze armate di Kiev ha pianificato un attentato a un'opera strategica per l'economia europea, colpendo dunque alle spalle quegli stessi Paesi che hanno garantito aiuti contro l'invasore, per-

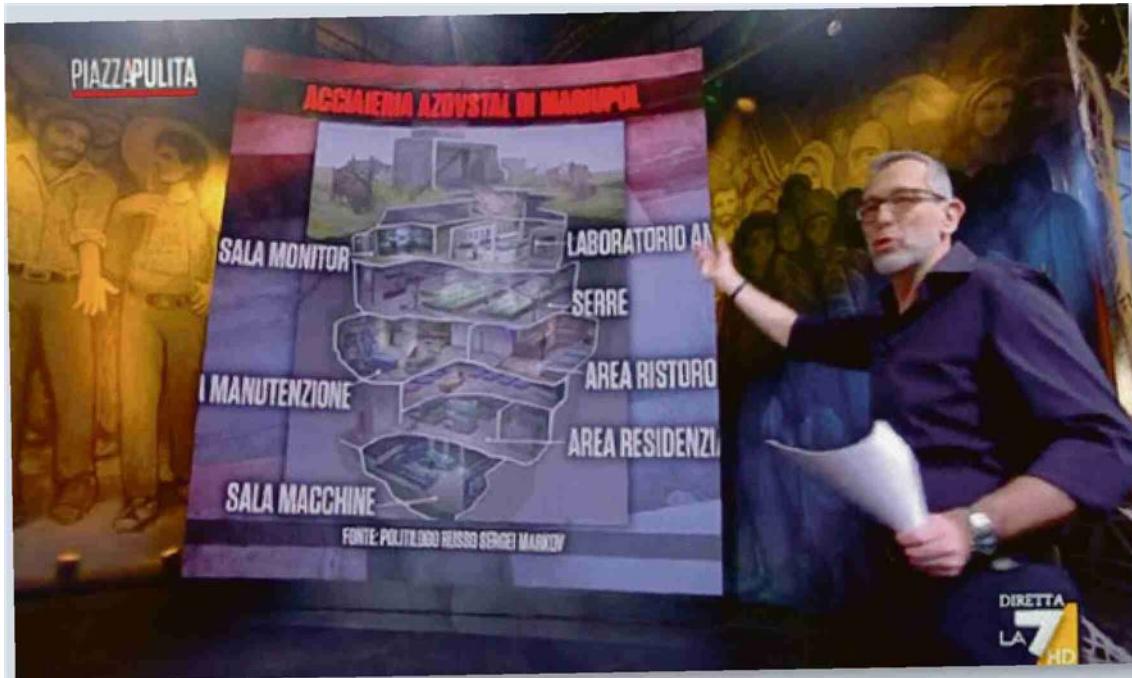


Peso: 48%

ché le Bbc italiane tacciono? E di un presunto dirottamento aereo per spingere la Nato a entrare in guerra, ne vogliamo discutere, oppure dobbiamo continuare a stupirci perché la bolletta del gas e della luce è alta senza mai fare i nomi dei responsabili? Si sapeva fin dall'inizio della guer-

ra che rinunciando alle forniture russe le famiglie l'avrebbero pagata cara, ma i belli addormentati della nostra informazione televisiva quando si è deciso di chiudere i rubinetti dormivano. E adesso? Il sonno continua. No, la Rai non è la Bbc: è peggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CIRCO Sopra, Formigli scambia un videogioco per Azovstal; a destra, Roberto Burioni; qui sotto, militanti di Azov; in basso, il film preso per vero da Mentana [Ansa]



Peso: 48%

Pandemia, guerra, clima È gara a chi spara la bugia più gigantesca

Dal battaglione Azov trattato coi guanti ai numeri sul Covid dati a casaccio, fino a film e videogiochi spacciati per la realtà

di **MADDALENA LOY**

■ «Anche una notizia non data è una fake news», ha scritto **Elon Musk** sul suo X. Dovessimo prenderlo alla lettera, gran parte dello scenario informativo italiano, spesso fatto di omissioni e bufale non smentite, potrebbe finire nel calderone delle fake news: un mondo parallelo dove la verità non corrisponde più alla realtà. Basti pensare a come buona parte della stampa italiana ha trattato le notizie su pandemia, guerra e clima.

Indimenticabili vette oniriche sono state conquistate da *Repubblica*, che a marzo del 2022 ha descritto il battaglione Azov, compagnia di matrice neonazista, come un gruppo di giovani studiosi che in trincea leggono **Kant**. Ancora ad agosto 2024 **Ilario Piagnerelli** del Tg1 intervista candidamente un soldato ucraino che indossa un simbolo nazista. Surreale e a tratti comica anche la ricostruzione dello scenario di guerra nell'acciaieria Azovstal di Mariupol, in Ucraina. Siamo ad aprile 2022 e i media britannici pubblicano un grafico dell'edificio. In Italia *Porta a Porta*, *Controcorrente* e *Piazza Pulita* utilizzano invece un'illustrazione tratta da un videogioco, *Blackout*. La passione per la realtà virtuale al posto di quella reale non è

una novità: a gennaio 2021, nei giorni dell'assalto a Capitol Hill, durante il telegiornale, **Enrico Mentana** e **Gerardo Greco** commentano un «live footage» dell'assalto dell'edificio governativo che in realtà è un frame di *Project X-Una festa che spacca*: uno dei protagonisti che spara fuoco con un lanciamme viene fatto passare per sostenitore di **Trump**.

La disinformazione trionfa soprattutto in pandemia: a novembre 2021 a *Piazza Pulita* **Matteo Bassetti** dà in pasto a milioni di telespettatori un inverosimile dato di mortalità da Covid nei bambini: l'1% (in realtà è lo 0,0003%) zittendo malamente chi prova a contraddirlo. A fare le spese della manipolazione delle notizie è anche l'ex corrispondente del Tg1 a Mosca, **Marc Innaro**, oggi al Cairo. Quando racconta che la centrale ucraina di Zaporizhzhia era stata espugnata dall'esercito di **Vladimir Putin** fin dal 28 febbraio 2022 (e non dopo, come qualcuno voleva far credere) e dunque era inverosimile che l'esplosione a uno dei reattori nucleari fosse imputabile a Mosca, il sottosegretario **Benedetto Della Vedova**, ospite in studio, salta sulla sedia accusando il giornalista Rai di «disinformare». Stesso episodio in pandemia: a fine 2020, ospite di **Fabio Fazio**, **Innaro** parla della gestione pan-

demica russa raccontando che a Mosca stanno sperimentando le trasfusioni con il plasma umano. Un paonazzo **Roberto Burioni** parla di «antiscienza». Si tratta dello stesso **Burioni** che poche settimane fa, ospite di **Fazio** che lo fa parlare sempre senza contraddirlo, dichiara che «non è vero che il vaccino contro il Covid abbia causato effetti collaterali», che però sono certificati perfino dalle agenzie ufficiali di farmacovigilanza. E ancora: se l'inviata del Tg1 **Stefania Battistini** va al fronte ucraino in modalità «embedded» con le truppe di Kiev, **Innaro** - che avrebbe voluto documentare la situazione dal fronte russo - viene bloccato dall'allora ad Rai **Carlo Fuortes** che in una mail gli scrive: noi non andiamo embedded con le parti in causa a fare propaganda di guerra. Come no. Tra i meriti dei giornalisti italiani c'è la surreale versione sul sabotaggio del gasdotto russo Nord Stream, costato 12 miliardi di dollari, la metà dei quali russi: quale interesse poteva avere Mosca ad autosabotarsi? Nessuno e infatti le responsabilità



Peso: 40%

sono ucraine.

Manipolazioni sostanziali anche sui cambiamenti climatici. Quando l'Emilia-Roma- gna finisce sotto il fango delle alluvioni a maggio 2023, i media si affrettano ad addebitare le responsabilità ai cambiamenti climatici. Eppure nel vicino Veneto, guidato dal leghista **Luca Zaia**, cade la stessa quantità di pioggia senza causare gli stessi danni.

Infine, sull'economia e i vari disastri annunciati, dai dazi di

Trump alla Brexit, persino il prudente **Ferruccio de Bortoli** ha ammonito, sul *Corriere*: «Viene ovviamente il dubbio, ampiamente giustificato, se non si debba essere un po' più prudenti nelle previsioni, arte di questi tempi assai spericolata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 40%

Che errore la retromarcia della Lega: finirà per gettare la scuola nel caos

di MARCELLO VENEZIANI



■ Non si fa in tempo ad elogiare la maggioranza, e in particolare la Lega, e il governo, e in particolare il ministro della Pubblica istruzione, Giuseppe Valditara, per aver sventato l'entrata nella scuola del cavallo di Troia dell'educazione sessuale (nella cui pancia c'è la teoria transgender e la decostruzione della famiglia) che nasce una nuova versione del disegno di legge a firma del ministro con un

contrordine: l'educazione sessuo-affettiva può essere insegnata anche ai ragazzini di 11 e 12 anni, nelle medie inferiori. A patto che ci sia, come è già previsto per le superiori, il consenso informato e preventivo dei genitori.

È durato il ciclo di una messa in moto la linea ferma del governo e della maggioranza in materia (...)

segue a pagina 10

La retromarcia di Valditara sull'educazione sessuale scarica il barile sui genitori

Lo stop al divieto, previo consenso informato, rende grottesco l'insegnamento stesso. Rischiando inoltre di esporre a pregiudizi ideologici le famiglie che negano l'assenso

Segue dalla prima pagina

di MARCELLO VENEZIANI

(...) sessuo-affettiva. Poi sono stati loro stessi ad emendare il provvedimento in commissione cultura alla Camera. Si cerca pietosamente di circoscrivere il tema all'esplorazione anatomico e pato-fisiologica del corpo umano, prescindendo di approfondire gli atti e

le relazioni sessuali. Cosa in sé già impossibile anche perché di fatto non sarà mai così. L'obiezione di fondo alla proposta di educazione sessuo-affettiva a scuola che avevamo mosso da queste colonne, era che non si poteva scomporre la vita, il corpo, l'humanitas e ridurla alla sola questione sessuale ma andava inserita nell'educazione al senso umano della realtà e al senso reale dell'umanità, così

come le relazioni sessuali e affettive dovevano essere inserite nel più ampio quadro delle relazioni comunitarie e nei rapporti con gli



Peso: 1-7%, 10-71%, 11-14%

altri, con la storia, la memoria, la cultura popolare, le tradizioni civili e religiose. Invece, l'emendamento rende grottesco il significato dell'educazione sessuale, la riduce a una informativa paramedica, infermieristica, vorrei dire quasi da pronto soccorso: si parla del corpo umano e di come si riproducono gli esseri umani - ma non bastava già l'ora di scienze naturali o simili? - e si prescinde dal loro uso e dal loro valore di relazione e di procreazione, sul ruolo della famiglia e su tutto il resto. Su questo punto specifico, va detto, hanno ragione le opposizioni. Come dire: noi non parliamo di educazione alla famiglia, voi non parlate di educazione al sesso free.

Ma non si può scaricare la patata bollente sui genitori, fingendo di prenderli in considerazione e di lasciare a loro la decisione di schierarsi. Ma vi immaginate questo referendum permanente nelle scuole in cui si dovranno dividere i genitori in conservatori e progressisti, sessuofobi e sessuomani, dividendo continuamente le classi? Non bastava la pletora di insegnanti di sostegno che affollano le classi, le scissioni continue nella scolaresca per riconoscere le diversità di ogni tipo; ora dividiamo pure i ragazzini tra figli di bigotti e figli di permissivi? Non finirà che i genitori si vergogneranno di dire di no e si adegueranno allo «spirito del tempo» per non apparire antiquati o chiusi? O non accadrà più semplicemente che i genitori se ne laveranno le mani, si sfileranno, si diranno indaffarati e lasceranno scivolare la cosa, come spesso succede in Italia, confidando sul suo limitato effetto se non sul suo fallimento pratico? Già un'avvisaglia delle discriminazioni

future è stata anticipata in Parlamento quando dalla sinistra già si denunciano le famiglie «condizionate da limiti culturali e pregiudizi religiosi» che negano così «un diritto ai loro figli»; ma non potrebbero essere limiti anticulturali e pregiudizi antireligiosi quelli di chi vorrebbe catechizzare i ragazzi all'ideologia gender-free e antifamilista? Ma già si annuncia cosa accadrà nelle scuole quando il risorto collettivo genitori democratici denuncerà il genitore reazionario e autoritario, nemico della Costituzione e lo additerà al pubblico disprezzo.

Ma il tema di fondo che vorrei proporre è più vasto. Il centro-destra non ha una visione generale della società, non ha una visione culturale e civile, nell'educazione come in molti altri ambiti. Non l'ha mai coltivato e non la fa valere. Si limita, e spesso è la sua ricchezza pratica, a difendere l'esistente, il reale, la consuetudine, quel che già c'è o «così si è sempre fatto». Quando si oppone a una proposta venuta da sinistra lo fa con spicciolo realismo, più o meno moderato, e con un occhio fisso ai consensi e ai sondaggi. Non ha un'altra idea da opporre, non elabora una sua proposta e un suo progetto che risponda a un'altra visione della vita e delle cose. Di conseguenza si limita a frenare, a tardare, ad annullare le proposte che possono alterare lo status quo. Posizione conservatrice ma nel senso di inerte, frenante, tardante, se non placebo. Il precedente rassicurante è la Dc, modello di lunga durata al governo; se l'importante è tirare a campare può andar bene... Nei casi più paradossali, come questo, l'eroica resistenza è durata neanche un mese...

Questo vale in tutte le battaglie definite «culturali» o civili in cui si deve cimentare. E in molti ambiti non ha una sua risposta, non ha una passione ideale e civile; dunque si limita a tagliare i fondi, le gambe, il terreno a quelli altrui. O a mandare in differita quel che la sinistra vorrebbe in diretta.

Se invece passiamo dal piano delle idee al piano politico il rapporto s'inverte perfettamente: qui è la sinistra in affanno, non trova la quadra, non riesce ad assumere una posizione efficace, si limita a dire di no, a demonizzare tutto ciò che dice e che fa l'avversario al governo, anche cose che fino al giorno prima condivideva e magari sosteneva. Di conseguenza non riesce a trovare una leadership alternativa alla Meloni, essendo la Schlein l'antagonista ideale per la prima. E oscilla paurosamente, un giorno sogna di tornare a un leader più moderato, più «margherito», una riproduzione dell'Ulivo, o meglio una riProdizione, tipo Gentiloni e simili. E un altro giorno sogna un giovanotto di colore, migrante o islamico, radicale, socialista, tipo il neo-sindaco di New York Mamdani, comunista di ritorno o da sbarco. Ma non trova la quadra.

Il risultato complessivo è che il Paese non fa passi avanti ma passetti al lato, e talvolta di fianco, ma indietro, sul piano dei valori; non trova energie, idee, leader in grado di guidarlo a governare la «complessità» e l'avanzata tecnologica.



Peso: 1-7%, 10-71%, 11-14%

L'idea del Paese, resta ancora appannaggio ideologico della sinistra; la realtà del Paese resta invece nelle mani della Meloni. Il compromesso ideale per campare, ma non lo possono sottoscrivere e nemmeno annunciare, è che la Meloni continui a governare la quotidianità e quando c'è da assumere una posizione più di fondo, allora deve indorare e addolcire quel che passa il mainstream.

Il sogno proibito di un paese impossibile è che la «destra» diventi realmente competitiva sul piano delle idee e la sinistra diventi realmente competitiva sul piano del governo. Ma stiamo sognando la primavera in autunno inoltrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANNIVERSARIO

A destra,
Giulia Cecchettin,
uccisa
l'11 novembre 2023
a Fossò,
nel Veneziano,
dall'ex fidanzato
Filippo Tureta
A sinistra, il ministro
dell'Istruzione
e del merito,
Giuseppe Valditara
[Ansa]



Peso: 1-7%, 10-71%, 11-14%



Peso: 1-7%, 10-71%, 11-14%

162

MANOVRE PERICOLOSE IN UCRAINA C'È CHI GIOCA A INNESCARE LA GUERRA ALLA NATO

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Oltre che da morti e distruzioni, le guerre sono accompagnate dalle menzogne. Le battaglie, infatti, non si combattono solo con bombe, carrarmati, aerei e navi, ma anche con gli inganni. Ne abbiamo avuto prova recente dall'in-

dagine della Procura tedesca sull'attentato al gasdotto Nord Stream, ma questa (...) segue a pagina 19

L'Ucraina adesso soffia sul fuoco per incendiare la guerra della Nato

I conflitti sono fatti anche di inganni, come nel caso del sabotaggio del Nord Stream. Mosca denuncia l'ideazione di un piano per far sconfinare un suo caccia in un Paese occidentale e attivare l'Alleanza

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) forse non è la sola, perché altri complotti sembrano emergere. Cominciamo però dal primo. Quando un ordigno squarcò le condotte che dalle sponde del mar Baltico trasportavano gas fino in Germania, nessuno si assunse la paternità dell'operazione. Tuttavia, giornali e tv accusarono Mosca di aver organizzato una specie di auto attentato per paralizzare l'economia europea. In effetti, senza forniture russe la maggior

parte dei Paesi Ue pagò una bolletta salata, vedendo andare alle stelle il prezzo del gas. Per quanto mi riguarda, fin dall'inizio ho però creduto che

Putin e i suoi servizi segreti c'entrassero quanto me. Infatti, se avessero voluto interrompere l'erogazione non sarebbe stato necessario mettere una bomba in mezzo al mare: bastava chiudere i rubinetti. E poi smettere volontariamente di pompare gas sarebbe stato un atto di autolesionismo da parte di Mosca, in quanto con i soldi dei combustibili i russi mantengono la loro macchina da guerra, retribuendo i militari al fronte e versando soldi alle famiglie dei caduti. Dunque, a far saltare il gasdotto non potevano essere stati che gli ucraini o i loro alleati, vale a dire inglesi, lettoni, estoni, lituani e, perché no, americani. Tutti quanti avevano interesse a danneggiare le condotte nel mar Baltico e a interrompere l'erogazione di gas.

Per Kiev significava dare un colpo agli introiti dei russi, ma allo stesso tempo mollare uno sganassone anche alla Ue che ancora traccheggiava e non si decideva a rinunciare alle forniture di Mosca. Quanto a inglesi, estoni, lituani, lettoni e americani, in fondo avevano poco o nulla da perdere da uno stop al gas russo, ma tutto da



Peso: 1-4%, 19-53%

guadagnare, perché il danno maggiore lo subivano i Paesi europei, Germania *in primis*.

Il giallo dell'attentato al Nord Stream però adesso pare risolto. Secondo la magistratura tedesca a colpire il gasdotto è stato un commando ucraino e a dare il via libera all'attentato sarebbe stato nientepopodimeno che **Vale-ry Zaluzhny**, un tempo capo delle forze armate di Kiev, oggi ambasciatore in Gran Bretagna. La faccenda, rivelata da un'inchiesta del *Wall Street Journal*, getta una luce inquieta-
nte sui rapporti fra Paesi che in teoria dovrebbero essere alleati. Mentre noi aiutavamo l'Ucraina, con forniture di armi e assistenza militare e finanziaria, Kiev armava i suoi militari per colpire alle spalle gli stessi Paesi europei e in particolare la Germania, che del gasdotto è in parte anche proprietaria. Mica male come ricompensa per esserci svenati e aver pagato bollette da record pur di sostenere la resi-
stenza di un popolo invaso.

Ma la storia degli inganni non finisce qui. Infatti, ieri si è arricchita di un nuovo capito-

lo, oscuro come sempre quando c'è di mezzo una guerra. Con un comunicato diffuso in rete i servizi di intelligence russi hanno annunciato di aver colpito una base aerea ucraina e un centro di spionaggio elettronico nella regione di Kiev. L'operazione sarebbe stata condotta come rappresaglia per un tentativo di dirottare un aereo da combattimento russo per poi farlo sconfinare nello spazio di un Paese Nato e provocare la reazione dei sistemi di difesa dell'Alleanza atlantica. L'Fsb, cioè l'erede del famigerato Kgb, parla di missione *confalse flag*, ovvero di un'operazione ingannevole, la cui responsabilità avrebbe dovuto essere attribuita a Mosca, generando la reazione Nato. L'Ucraina naturalmente ha smentito tutto e gli alleati hanno preso per buone le rassicurazioni di Kiev. Certo, potrebbe essere una delle operazioni di disinformazione in cui i servizi segreti russi sono maestri. Ma potrebbe anche essere qualche cosa di molto simile all'attentato al Nord Stream, ovvero una missione condotta alle spalle di Europa e Stati

Uniti per costringerli a reagire ed entrare in guerra. È di ieri la notizia che le forze armate russe hanno conquistato alcuni villaggi intorno alla cittadina strategica di Zaporizhzhia. E le truppe di Mosca, approfittando della nebbia, avrebbero pure preso possesso di interi quartieri di Pokrovsk, centro logistico attorno a cui si combatte da un anno una guerra con migliaia di morti. In un

momento che vede l'Ucraina in forte difficoltà e i russi, pur con enormi perdite, sempre più all'attacco, non è del tutto incredibile che qualcuno a Kiev stia tentando di costruire un incidente per spingere la Nato a intervenire. Ma questo significa che la guerra potrebbe coinvolgere l'Europa, cioè noi. Se fosse vero, vorrebbe dire che gli ucraini per salvare il loro Paese sono pronti a tutto, anche a sacrificare i nostri, cioè, trascinarci al fronte. Come dicevo la guerra è sempre sporca. Ma questa appare più sporca di molte altre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Capitolo oscuro:
i servizi segreti
hanno parlato
di un «false flag»*

*Qualcuno spinge
per portare l'Europa
allo scontro totale
pur di salvare Kiev*



Peso: 1-4%, 19-53%



ASSALTO Le truppe russe entrano nella città di Pokrovsk, sfruttando la folta nebbia



Peso: 1-4%, 19-53%

74 punti Lo spread Btp-Bund

Chiusura stabile a 74 punti per lo spread fra Btp e Bund. Invariato anche il rendimento del titolo di Stato decennale italiano che a fine seduta si è attestato al 3,40%, sui livelli di lunedì.



Peso:4%

Generali, la scelta di Terzariol Così la distribuzione dei poteri

Oggi l'attesa sui risultati economici del Leone. I movimenti nell'azionariato di Trieste

Le Generali si preparano a reintrodurre la figura del direttore generale. La scelta è caduta su Giulio Terzariol, ceo del business insurance, il cui nome verrà proposto oggi al consiglio della compagnia convocato per l'approvazione dei conti dei primi nove mesi. La scelta di proporre la nomina di un direttore generale rappresenta il primo intervento di Donnet dopo il cambio di controllo in Mediobanca. Una mossa che alcuni osservatori invitano a leggere anche in chiave di successione, come un'indicazione di continuità. Il board della compagnia è stato nominato la primavera scorsa e, sebbene con il passaggio di Piazzetta Cuccia sotto le insegne del Montepaschi sia cambiato l'azionista di riferimento di Trieste, l'attuale assetto non sembra in discussione. Almeno non per il momento. Tuttavia qualche ragionamento sulla governance Mps, Caltagirone e Delfin lo faranno. Dovrebbe essere avviato un confronto con il presidente Andrea Sironi, per trovare la soluzione che permetterà a Siena di mettere un suo manager nel board, in modo da poter mantenere le agevolazioni previste dal *Danish compromise* sulle partecipazioni assicurative detenute dalle banche. Il vecchio consiglio di Mediobanca ha indicato per quel ruolo Clemente Re-

becchini.

I nuovi azionisti potrebbero anche puntare a un riassetto più ampio in consiglio, dove Caltagirone ha tre rappresentanti. Non sembra però praticabile un riequilibrio tramite cooptazioni. Servirebbero i posti e quindi le dimissioni di alcuni dei consiglieri eletti nella lista di Mediobanca. C'è comunque tempo. I canali tra Trieste e gli azionisti si sarebbero riaperti e Donnet potrebbe incontrare i nuovi vertici di Mediobanca (che di Generali ha il 13,2%) successivamente alla presentazione al mercato dei conti dei nove mesi di domani.

Dopo essere stata discussa informalmente al consiglio del 10 ottobre, la proposta su Terzariol lunedì scorso è passata al vaglio dal Comitato nomine presieduto da Sironi, senza riscontrare opposizione, in vista della presentazione di oggi ai membri del cda. Secondo lo statuto della compagnia il direttore generale riceverebbe alcune responsabilità dal cda stesso. Nel caso, Terzariol avrebbe un ampliamento del suo ruolo come capo di tutto il business assicurativo, oltre l'attuale perimetro che comprende il coordinamento delle business unit in tutti i paesi dove lavora Generali. Terzariol, ex direttore finanziario di Allianz, tra i manager più ap-

prezzati nel settore assicurativo, avrebbe alcune delle deleghe oggi in capo a Donnet con il quale il manager ha lavorato al nuovo piano al '27. La prospettiva è di impostare la successione al vertice operativo del gruppo. La sua nomina peraltro va incontro a una richiesta che i grandi soci privati, in particolar modo il gruppo Caltagirone, hanno avanzato più volte negli ultimi anni, anche per controbilanciare i poteri del ceo.

È possibile che al cda di oggi ci sia anche un aggiornamento sul dossier Natixis sul quale Donnet sta lavorando per provare a superare i dubbi e le contestazioni emersi da parte di alcuni azionisti rilevanti come Caltagirone e Delfin, sia sul fronte della governance futura sia sulla modalità di gestione degli attivi del nuovo polo dell'asset management da 1.900 miliardi che nascerebbe con la nuova alleanza tra Francia e Italia. Donnet e il management di Bpce, la banca di Parigi che controlla Natixis, si sono dati tempo fino a fine dicembre per decidere gli sviluppi del dossier. C'è chi ipotizza che le decisioni finali sul dossier Natixis possano essere sottoposte al cda della compagnia di metà dicembre, l'ultimo dell'anno.

All'ordine del giorno del board di oggi ci saranno in primo

luogo i conti dei nove mesi del gruppo, con gli analisti che stimano un progresso ulteriore dei conti e dei valori in Borsa dove è arrivata a capitalizzare 52 miliardi. Secondo il consenso degli analisti, la raccolta premi dei primi nove mesi dell'esercizio dovrebbe collocarsi a circa 71,6 miliardi mentre il risultato operativo sarebbe vicino a 6 miliardi, con l'utile netto attorno a 3,1-3,2 miliardi.

**Federico De Rosa
Daniela Polizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti

Il Leone con Cdp lancia un fondo sulle Pmi quotate, obiettivo 200 milioni

Il ceo



● Philippe Donnet (foto) è amministratore delegato di Assicurazioni Generali

● È alla guida del gruppo dal 2016

Il manager



● Giulio Terzariol (foto) è ceo Insurance di Generali da ottobre 2023

● In passato ha lavorato per il gruppo tedesco Allianz



Peso: 32%

L'ad Geertman: politica dei dividendi «attraente»

Conti e target premiano Ifis: +8,3% in Borsa

I conti trimestrali e la conferma dei target premiano Banca Ifis a Piazza Affari con il titolo che ieri ha chiuso a +8,35% a 24,90 euro. Il ceo Frederik Geertman prevede «il ritorno alla redditività di illimity nel corso del 2026. La due diligence sulle attività di illimity richiesta dalla Bce sarà completata nel quarto trimestre 2025». Là banca sarà poi impegnata a mantenere una politica dei dividendi «attraente: abbiamo

deciso di mantenere invariato l'acconto sul dividendo per azione», quanto ai coefficienti patrimoniali conferma l'obiettivo di un Cet1 «intorno al 14%» (oggi è al 14,25%) con componenti positivi che dovrebbero compensare le componenti negative. (a. rin.)



Guida
Frederik
Geertman, ceo
di Banca Ifis



Peso:6%

Il fondo vuole le sneaker di lusso

Golden Goose, i cinesi di Hongshan offrono 2,5 miliardi

Operazione Marco Polo. Le sneaker di lusso veneziane di Golden Goose vanno verso il fondo cinese Hongshan. Secondo indiscrezioni, il private equity Permira sta trattando la cessione dell'azienda veneta che produce le scarpe indossate da star del calibro di Taylor Swift. Al tavolo con l'attuale proprietario c'è il conglomerato cinese Hongshan che gestisce oltre 55 miliardi di dollari e ha partecipazioni in più di 160 imprese fra cui Alibaba, Byd, Bytedance (TikTok) e il gruppo Amer Sports (Wilson, Salomon e Atomic). La valutazione di Golden Goose nell'operazione potrebbe superare i 2,5 miliardi e a curare il negoziato — ben avviato, seppure non ancora concluso — sarebbe la banca d'affari statunitense Jp Morgan per gli aspetti finanziari e lo studio White&Case per quelli legali.

Fondata nel 2000 a Marghera (Venezia), Golden Goose ha conosciuto una crescita costante che l'ha portata a chiudere il 2024 con ricavi per 654

milioni e utili per 52 milioni. Questo percorso è stato accompagnato da tre fondi che si sono avvicendati nella proprietà: Ergon Capital, Carlyle e infine Permira. Quest'ultimo aveva deciso nell'estate del 2024 di quotare l'azienda a Piazza Affari, accettando una valutazione iniziale di circa 1,7 miliardi di euro. A poche ore dal suono della campanella, però, Permira ha preferito rinviare l'approdo in Borsa in attesa di tempi migliori per il settore della moda. Pochi mesi più tardi, nel capitale di Golden Goose è entrato con una quota del 12% Blue Pool Capital, family office del co-fondatore di Alibaba, Joe Tsai. Un primo segnale del forte interesse dall'Oriente per il gruppo veneto che potrebbe preludere alla cessione al conglomerato cinese Hongshan. Nel frattempo, l'azienda guidata da Silvio Campara ha proseguito nella sua traiettoria di crescita, realizzando nei primi sei mesi del 2025 ricavi per 342,1

milioni (+13%), con un margine di profitto del 33%. Merito soprattutto della strategia di espansione della rete di negozi, arrivati a contare 225 punti vendita, che ha permesso a Golden Goose di realizzare circa l'80% del fatturato netto tramite vendite dirette alla clientela, saltando cioè i canali distributivi intermedi.

Francesco Bertolino
Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvio Campara è ceo di Golden Goose, azienda di sneaker veneta controllata dal fondo Permira



Peso:19%

La spinta dei ricavi digitali Rcs, abbonamenti a quota 1,3 milioni

di **Daniela Polizzi**
a pagina 35



Rcs, la spinta dei ricavi digitali Abbonamenti a quota 1,3 milioni

I margini del gruppo salgono a 91,8 milioni. Utenti unici medi mensili a 30,3 milioni

di **Daniela Polizzi**

Rcs Mediagroup ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con risultati in crescita e una nuova spinta nell'informazione digitale. Il gruppo del *Corriere della Sera* conferma la leadership informativa con quasi 1,3 milioni di abbonamenti attivi: 727 mila per il quotidiano di via Solferino, primo quotidiano italiano in edicola, 259 mila per *La Gazzetta*, 174 mila per *El Mundo* e 124 mila per *Expansion*.

I numeri di traffico online realizzati dal gruppo guidato dall'editore Urbano Cairo confermano l'accelerazione: nei primi otto mesi del 2025, Rcs in Italia ha conseguito un dato aggregato di 30,3 milioni di utenti unici mensili medi (al netto delle duplicazioni - Fonte Audicom). I brand *Corriere della Sera* e *La Gazzetta dello Sport* si attestano nello stesso periodo rispettivamente a 28,4 milioni e a 16 milioni di utenti unici medi al mese e nel periodo gennaio-settembre 2025 rispettivamente a 3,9 milioni e 2,2 milioni di utenti unici giornalieri medi al mese, sempre secondo Audicom. Sui social network (Facebook, Instagram, X, LinkedIn, TikTok) il

«sistema Corriere» ha raggiunto al 30 settembre, circa 15,1 milioni di follower totali, secondo fonti interne al gruppo. Per diffusione (edicola e digitale) il «Corriere» si conferma il primo quotidiano generalista italiano. Continua la crescita dei profili social anche de *La Gazzetta dello Sport*, che superano a giugno un'audience totale di 7 milioni.

In Spagna, *Marca* ed *Expansion* confermano anche a settembre la loro posizione di leadership diffusionale cartacea nei rispettivi segmenti di mercato (fonte OJD). A luglio 2025, l'ultima rilevazione del *Estudio General de Medios* conferma il gruppo *Unidad Editorial* tra i protagonisti dell'informazione quotidiana spagnola raggiungendo quasi 1,6 milioni di lettori giornalieri complessivi con le testate *El Mundo*, *Marca* e *Expansion*. *Marca* con 967 mila lettori è il quotidiano più letto in Spagna, *El Mundo* il secondo tra i generalisti con oltre 479 mila lettori e terzo tra i quotidiani. Continua poi la crescita degli abbonamenti digitali che sempre a settembre sono arrivati a circa 174 mila abbonamenti per *El Mundo* e circa 124 mila per *Expansion*, secondo fonti interne. Le tre testate sono arrivate, rispettivamente, a 37 milioni, 59,3 milioni e 6,7 milioni di utenti unici medi mensili tra nazionali

ed esteri, comprese le app. Sostiene il traffico l'audience social (Facebook, Instagram, X, TikTok e LinkedIn) delle testate del gruppo *Unidad Editorial* con 13 milioni di follower per *El Mundo*, 21,6 milioni per *Marca*, 2,6 milioni per la rivista *Telva* e 1,6 milioni per *Expansion*.

Il gruppo Rcs ha registrato un fatturato consolidato di 583 milioni (602,3 nello stesso periodo del 2024), con i ricavi digitali che aumentano a 152,2 milioni e rappresentano il 26,1% del totale. Sul fronte finanziario continua la progressione positiva dei principali indicatori di redditività: ebitda ed ebit, aumentano rispettivamente a 91,8 milioni (15,7% il margine sui ricavi contro il precedente 15,2%) e 52,6 milioni (91,4 milioni e 51,5 milioni nei primi nove mesi del 2024). Il risultato netto è stato di 31,6 milioni (dai precedenti 32,1).

La posizione finanziaria netta è positiva per 9,9 milioni (da



Peso: 1-2%, 35-40%

7,8 milioni), dopo avere distribuito dividendi per circa 36,2 milioni. La raccolta pubblicitaria nei nove mesi ammonta a 227,3 milioni (237,1 milioni nel pari periodo 2024), con quella digitale che rappresenta il 41,7% del totale. È una quota che si conferma vicina ai massimi storici che ribadisce la centralità del web nelle strategie di Rcs MediaGroup. Il gruppo ha continuato a investire potenziando l'offerta, sviluppando le piattaforme digitali e arricchendo i sistemi editoriali verticali. In Spagna a giugno è stato lanciato Veo 7, il nuovo canale di serie tv crime e cinema che a ottobre ha già registrato uno share dello 0,67% sul totale giorno, in crescita allo 0,91% nei primi 10 giorni di novembre. Tra le principali ini-

ziative in Italia, concentrandosi sul sistema *Corriere*, è stato realizzato il restyling social delle edizioni locali, inaugurato il nuovo canale Instagram *Corriere Milano*. È stata anche rinnovata la piattaforma per la gestione digitale degli eventi. E ancora: c'è stato il lancio dei nuovi canali «*Animali*», di «*Le lezioni del Corriere*», di «*Le serie del Corriere*» ed è stata rinnovata la newsletter di *Corriere Milano* (Incoeu). L'elenco prosegue con il nuovo sito di You-Reporter, il restyling del profilo Instagram di 7Corriere, nuove rubriche video, dirette dagli studi e talk su *CorriereTV*. *La Gazzetta* ha seguito con i supplementi *G Magazine* e *Sportweek* i principali avvenimenti sportivi dei primi nove mesi, reso disponibile la propria di-

gital edition già entro le ore 1,00, arricchito l'offerta domenica con le riproduzioni anastatiche di copie storiche del quotidiano, rilasciato la nuova homepage di *gazzetta.it* e organizzato la terza edizione della *Milano Football Week*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● I ricavi consolidati di Rcs nei primi nove mesi sono stati pari a 583 milioni

● L'ebitda è salito a 91,8 milioni dai 91,4 milioni dello stesso periodo del 2024. Il margine sui ricavi è salito al 15,7%

● La posizione finanziaria netta è positiva per 9,9 milioni dopo la distribuzione di 36,2 milioni di dividendi



Editore

Urbano Cairo, presidente e ceo di Rcs MediaGroup e presidente di Cairo Communication



Peso: 1-2%, 35-40%

❖ **Piazza Affari****Ftse Mib ai massimi dal 2001
Acquisti su Cucinelli e Stellantis**di **Marco Sabella**

Le Borse europee hanno chiuso la seduta in netto rialzo, sull'onda dell'intonazione positiva del Dow Jones, sospinto dall'ottimismo riguardo alla fine dello shutdown. Milano ha guadagnato l'1,24%, con il Ftse Mib che ha terminato a quota 44.438 punti, sopra i livelli del 2007. L'indice principale di Piazza Affari si porta così ai massimi dall'inizio 2001. In Piazza Affari ha terminato sugli scudi il titolo di **Brunello Cucinelli** (+5,3%), in scia all'onda di

acquisti sul settore del lusso in tutta Europa. Sugli scudi anche **Stellantis** (+4,1%), rinvigorita dalle prospettive di ripresa del mercato Usa, ma anche **Saipem** (+3,9%) e **Recordati** (+3,6%). Sonoro tonfo di **Inwit** (-11,7%) dopo la revisione al ribasso della guidance al 2030. Giù anche **Leonardo** (-1,7%) e **Lottomatica** (-1,4%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

SCOMMESSE Il listino azionario torna ai massimi della bolla dot-com

Piazza Affari top dal 2001 E l'oro punta quota 5mila

Gli esperti: «Ok il governo, la Borsa salirà ancora»

Titta Ferraro

■ Nuovo strappo al rialzo per Piazza Affari che si arrampica ai massimi dal maggio del 2001. Ieri Milano ha primeggiato insieme a Parigi tra le maggiori Borse europee chiudendo con un rally dell'1,2% sotto il traino di banche e lusso. L'indice Ftse Mib si è così spinto fino a quota 44.438 punti, sui massimi a 24 anni, ossia dai tempi che precedettero la bolla dot-com. «Accogliamo con grande soddisfazione il nuovo record raggiunto dalla Borsa di Milano, è un segnale importante di fiducia dei mercati nei confronti dell'Italia e della solidità della nostra economia», ha commentato la sottosegretaria al ministero dell'Economia, Lucia Albaño. Da inizio anno il listino milanese segna un rotondo +30%, viaggiando quasi a velocità doppia rispetto a Wall Street (+16% l'S&P 500 quest'anno, senza considerare l'effetto cambio) e tripla rispetto ai vicini d'oltralpe (solo +10% il Cac 40 parigino). Non appaiono più un

miraggio i massimi toccati proprio all'apice della bolla internet in area 50mila punti, ossia il 12% cir-

ca sopra i livelli attuali.

«C'è spazio per salire ulteriormente - spiega Filippo Diodovich, senior market strategist di IG Italia - sotto la spinta anche dell'apprezzamento a livello internazionale del lavoro fatto dal governo Meloni, la stabilità politica abbinata a risultati in termini di contenimento del debito; tutto ciò può apportare nuovi capitali e quindi dare fiato a un'ulteriore crescita dei corsi azionari».

Oltreoceano invece ieri si è placato il rally di Wall Street con le big tech in retromarcia a causa del riaccendersi delle tensioni sulle valutazioni dei titoli legati all'intelligenza artificiale. Ad alimentare il nervosismo è stato principalmente il taglio delle stime di CoreWeave (-14%), stretto partner di Nvidia e che annovera tra i suoi clienti OpenAI e Microsoft. In deciso calo anche la stessa Nvidia a seguito

della cessione da parte di Soft-Bank dell'intera partecipazione nel colosso dei chip IA per 5,8 miliardi di dollari.

Intanto, prosegue la ripresa dell'oro riportatosi in area 4.140 dollari l'oncia, sui massimi da tre settimane, gli investitori che guardano alle prossime mosse della Federal Reserve; crescono le probabilità di un nuovo taglio dei tassi di interesse a dicembre in quanto lo shutdown più lungo della storia dovrebbe aver impattato non poco sull'attività economica. A detta degli strategist di Jp Morgan il rally del metallo giallo potrebbe proseguire nei prossimi mesi arrivando, entro la fine 2026, a superare i 5.000 dollari l'oncia, spingendosi fino a quota 5.200-5.300, ossia il 25% circa sopra i livelli attuali sotto la spinta degli acquisti delle banche centrali. In corsa anche l'argento tornato in area 51 dollari. Sul valutario l'euro è tornato sopra 1,16 contro il dollaro, con gli analisti che i mercati stiano sottovalutando i rischi al ribasso per il mercato del lavoro statunitense.

PIAZZA AFFARI | La sede della Borsa a Milano



CON STATE ST.

Intesa Sp rafforza la custodia

State Street ha ampliato la relazione strategica con Intesa Sanpaolo. Gli obiettivi sono quelli di acquisire la soluzione tecnologica utilizzata dalla banca italiana per servizi di custodia e di prestare attività di back office di custodia in outsourcing. Un'operazione che punta a consolidare la posizione di State Street come primario provider di securities services in Europa. State Street potrà rafforzare l'offerta di servizi di custodia

per gli istituti finanziari nell'Europa continentale, mentre la Ca' de Sass aumenterà l'efficienza operativa e il livello di servizio offerto alla clientela.

«Questa nuova fase della partnership si inserisce pienamente nel piano strategico di State Street volto a consolidare il proprio ruolo di provider primario di servizi transazionali per gli istituti finanziari europei», ha riferito Denis Dollaku, responsabile sviluppo business di State Street Bank Inter-

national e country head per l'Italia. «L'accordo rappresenta una tappa significativa che conferma il nostro impegno verso il mercato italiano e la volontà di offrire un supporto sempre più efficace e qualificato ai nostri clienti in tutta Europa».

© Riproduzione riservata



Peso: 9%

I ricavi Italmobiliare salgono a 1,19 mld

Ricavi aggregati in aumento per Italmobiliare, che nei nove mesi ha raggiunto 1,19 miliardi di euro, il 12,1% in più rispetto a settembre 2024. Il margine lordo è sceso del 21,2% a 115,2 milioni. Stabile a 2,2 miliardi il Nav, mentre la posizione finanziaria netta era positiva per 206,8 milioni.

Tra le portfolio companies Caffè Borbone ha segnato ricavi in aumento dell'11,3% a 270,7 milioni, con una marginalità in rallentamento a 33,5 milioni per via del costo record della materia prima. Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella ha visto i ricavi salire del 9,1% a 51,3 milioni e il mol in crescita del 2% a 12,2 milioni. In miglioramento a doppia cifra i ricavi e il mol di Cds-Casa della salute ri-

spettivamente a 56,6 milioni (+23,4%) e a 6,1 mln (+11,5%). Prosegue lo sviluppo di Italgen, che entro l'anno completerà la costruzione di due impianti fotovoltaici.

Il mese scorso Italmobiliare ha incassato 45,1 milioni dalla cessione della partecipazione in Mediobanca.



Peso: 7%

A 19,6 miliardi (+7,3%). Bene Germania e Regno Unito. Forte domanda di servizi digitali

Crescono i ricavi di Vodafone

Il dividendo salirà del 2,5%. In borsa al top dal 2023

DI GIOVANNI GALLI

Vodafone cresce nel semestre grazie alla ripresa del business in Germania, con la promessa di un aumento del dividendo per l'esercizio 2026. I ricavi sono stati spinti da una solida performance dei servizi e dal consolidamento di Three Uk. Il fatturato è migliorato del 7,3% annuo a 19,6 miliardi di euro e i ricavi derivanti dai servizi hanno visto un incremento dell'8,1% a 16,3 miliardi, con un +5,7% su base organica.

Il colosso inglese delle telecomunicazioni ha riferito che il dato sui servizi è tornato a crescere in Germania nel secondo trimestre (+0,5%) dopo l'impatto delle modifiche alle leggi televisive che avevano pesato sui numeri dello scorso anno. Positiva anche la performance nel Regno Unito (+1,2% su base organica) e in Africa (+13,5%). L'ebitdaal adjusted è salito del 5,9% a 5,7 miliardi, mentre l'utile operativo ha visto

una flessione del 9,2% a 2,2 miliardi. Il segmento Business ha messo a segno una crescita organica del 2,9% nel secondo trimestre, con una domanda robusta di servizi digitali.

Ora il gruppo prevede di chiudere l'intero anno con risultati nella fascia alta della guidance. L'ebitdaal adjusted è atteso in un intervallo fra 11,3 e 11,6 miliardi, con il free cash flow rettificato a 2,4-2,6 miliardi. È stata avviata una tranche per l'operazione di riacquisto di 500 milioni di euro di azioni proprie della società.

«Sebbene abbiamo ancora molto da fare, abbiamo conseguito buoni progressi strategici nel semestre, promuovendo ulteriori miglioramenti operativi in tutta l'azienda», ha affermato l'amministratore delegato Margherita Della Valle, «espandendo le nostre iniziative di customer satisfaction e avviando rapidamente l'integrazione delle reti Vodafone e Three nel Regno Unito. Sulla base delle nostre migliori performan-

ce, prevediamo ora di raggiungere i livelli massimi delle nostre previsioni sia in termini di utile che di flusso di cassa e, poiché la nostra prevista traiettoria di crescita pluriennale è in corso, stiamo introducendo una nuova politica di dividendi progressivi, con un aumento previsto del 2,5% per quest'anno finanziario».

A Londra il titolo Vodafone ha chiuso in progresso dell'8,32% a 96,32 sterline (109,42 euro). Il valore delle azioni della compagnia britannica di telecomunicazioni ha raggiunto il livello massimo da maggio 2023.



Peso: 28%

Nvidia, SoftBank vende la quota per 5 mld euro

SoftBank sorprende il mercato con il raddoppio dei profitti e la vendita dell'intera partecipazione detenuta in Nvidia. Il colosso giapponese, che a fine marzo aveva aumentato la quota nel produttore di chip a 3 miliardi di dollari (2,59 mld euro), ha venduto 32,1 milioni di azioni della società fondata da Jensen Hung incassando 5,83 miliardi (5 mld euro).

Una mossa inattesa, che è stata comunicata in concomitanza con la pubblicazione dei risultati del secondo trimestre: l'utile netto ha raggiunto 2.502 miliardi di yen (14 mld euro) rispetto ai 1.180 mld dello scorso anno. I ricavi hanno raggiunto 1.920 miliardi (10,7 mld euro). Un grande contributo è arrivato anche dagli investimenti nel produttore di ChatGpt, OpenAI, e in PayPal, che hanno permesso al Vision fund di generare un guadagno di 19 miliardi di dollari nel secondo trimestre. SoftBank ha

inoltre raggiunto «nuovi massimi» per i ricavi di intelligenza artificiale, quasi raddoppiati su base annua.

Infine, verrà realizzato uno split azionario con un rapporto di quattro a uno alla fine dell'anno, per rendere le azioni più accessibili agli investitori.

© Riproduzione riservata



Peso: 10%

Porsche e Vw pesano sulla holding. Che punta la difesa

di **Andrea Boeris**

La frenata di Porsche pesa in modo significativo sui conti di Porsche Automobil Holding, che perde un terzo dei suoi guadagni. Nei primi nove mesi dell'anno la holding controllata dalle famiglie Porsche e Piëch - principale azionista sia della casa delle auto di lusso sia del gruppo Volkswagen - ha registrato un utile di gruppo (rettificato dopo le imposte di 1,6 miliardi di euro) in netto calo rispetto ai 2,5 miliardi dello stesso periodo del 2024 (-36%). Il risultato, secondo la società, è stato «significativamente influenzato» dalle difficoltà operative di Porsche e del gruppo Volkswagen, alle prese con costi miliardari legati al rinvio dei nuovi modelli elettrici e con un indebolimento della domanda in Cina.

Porsche Automobil Holding detiene il 12,5% di Porsche e resta il principale azionista del gruppo Volkswagen con il 31,9% del capitale e oltre la metà dei diritti di voto (53,3%). Il rallentamento nel passaggio della casa sportiva all'elettrico - che ha imposto una revisione della strategia e un nuovo piano industriale - si riflette direttamente nel risultato da equity della holding, sceso a 1,7 miliardi per la quota Vw (da 2,3) e ad appena 100 milioni per la quota Porsche (da 400 milioni). Il risultato di gruppo

dopo le imposte si attesta così a 1,24 miliardi contro i 2,48 miliardi dell'anno precedente. La holding conferma l'intenzione di diversificare il portafoglio, guardando con interesse ai settori della difesa e della sicurezza, spinti dagli aumenti strutturali della spesa militare in Europa. Il 5 novembre Porsche Automobil Holding ha organizzato un «Defense Day» per facilitare il dialogo con family office tedeschi ed europei interessati a investimenti nell'ambito della difesa. La strategia serve a superare il complesso momento attraversato dall'industria automobilistica tedesca, stretta tra costi della transizione elettrica, concorrenza cinese e shock nella supply chain, mentre gruppi come Rheinmetall e altri continuano a ricevere ordini record. (riproduzione riservata)



Peso: 14%

Inwit cade in borsa (-11,7%) per il taglio delle stime

di Alberto Mapelli

Inwit rivede nella parte bassa della forchetta la guidance 2026-2030 in occasione dei risultati del terzo trimestre e crolla a Piazza Affari. Nella prima seduta dopo i conti del terzo trimestre il titolo ha perso l'11,7% chiudendo a 8,33 euro. A pesare sono le valutazioni degli analisti visto che l'attesa è ora che i ricavi si attestino nella parte bassa del range 1.135-1.165 milioni di euro nel 2026 e 1.325-1.375 milioni di euro nel 2030 a causa del «protrarsi del difficile momento di mercato tlc in Italia». Confermato invece il margine ebitda stabile sopra il 91% per i prossimi cinque anni e un margine ebitda after lease in cresciuta a circa 75% nel 2026 e circa 78% nel 2030. Jp Morgan ha ridotto così da overweight a neutral il giudizio su Inwit, con target price che scende da 13,4 a 11,8 euro. «Il taglio della guidance» al 2030 «solleva preoccupazioni sulla visibilità», spiegano gli analisti, che hanno abbassato le

previsioni di lungo termine del 2% l'anno sui ricavi e del 3% l'anno sull'ebitda. Guardando agli altri dati, nel terzo trimestre i ricavi consolidati sono stati di 271,1 milioni (+4,1%) e nei nove mesi 806,4 milioni (+4,4%). L'ebitda è salito del 4,3% a 247,4 milioni nel terzo trimestre e del 4,5% nei nove mesi a 737,5 milioni con un margine rispettivamente del 91,3% e 91,5%. L'ebitda after lease, invece, si è attestato a 197,8 milioni (+4,4%) e 588,4 milioni (+5,1%) grazie all'efficientamento dei costi di affitto. L'utile netto, infine, è stato di 92,1 milioni nel terzo trimestre (+5,9%) e 485,7 milioni nei nove mesi (+3,8%). Le nuove torri nel trimestre sono state 180. (riproduzione riservata)



Peso: 11%

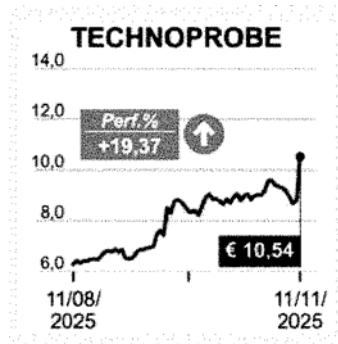
Attesi margini boom, Technoprobe fa +19%

di **Francesca Gerosa**

Nonostante un terzo trimestre in linea con le attese (ricavi a 141 milioni, in calo del 3,5% rispetto all'anno precedente ma sostenuti dalla domanda di AI e dalla ripresa del segmento consumer, e margine ebitda al 28,2%), Technoprobe ha fornito un outlook solido a livello di redditività nel quarto trimestre 2025, con la guida sull'ebitda rettificato (56 milioni di euro con un margine del 34,7%) al di so-

pra delle aspettative degli analisti. Così ieri a Piazza Affari l'azione del gruppo brianzolo ha chiuso la seduta su un nuovo massimo storico a quota 10,54 euro (+19,37%). Il management del gruppo, attivo nel settore dei semiconduttori, ha indicato nella call con gli analisti che gli obiettivi presentati al Capital Markets Day (vendite a 850-900 milioni e margine ebitda al 38-40%) si applicano ora al 2027, rispetto al 2028 precedente. Non solo. Con il tasso di utilizzo della capacità produttiva già al 90%, Technoprobe punta a raddoppiare la capacità nei prossimi due anni, il che implica, secondo Deutsche

Bank, vendite superiori a 1,3 miliardi entro il 2028 quando il consenso è fermo a 0,9 miliardi. Deutsche Bank ha alzato il target price da 10,5 a 11 euro e ribadito il rating buy sull'azione. Hanno fatto altrettanto Equita (da 10,4 a 11 euro), Banca Akros (da 9,5 a 10 euro) e Mediobanca Research (a 9,3 euro). (riproduzione riservata)



Peso: 15%

IL FTSE MIB CHIUDE A 44.438 PUNTI, IN RIALZO DELL'1,25%, TRAINATO DALL'LUSSO E DALLE BANCHE

Milano sale ai massimi dal 2001

Brunello Cucinelli (+5,35%) si piazza in cima al listino italiano, ma è festa anche per i titoli dell'auto e dell'energia. Seduta positiva anche per le altre borse europee, mentre negli Usa soffre il Nasdaq

DI LUCA CARRELLO

Alle borse europee è bastata la fine dello shutdown Usa per scrollarsi di dosso i timori di una bolla sull'AI. A Wall Street invece sono tornate le vendite sul tech dopo i conti deludenti di CoreWeave e l'uscita di SoftBank dal capitale di Nvidia. Si è fermato così il mini rally che lunedì aveva risollevato gli indici americani appesantiti dal blocco dei fondi federali, ma soprattutto dai timori sulle valutazioni dei titoli dell'AI, considerate troppo alte rispetto ai ritorni attesi dalla nuova tecnologia.

A Piazza Affari è invece un'altra bolla che è venuta in mente ieri, quella delle dotcom. Il Ftse Mib ha chiuso la seduta in rialzo dell'1,25% e ha raggiunto 44.438 punti, ai massimi dal 2001, quando i bilanci deludenti delle prime società di internet fecero scollare i mercati. Milano si è confermata tra le borse europee più toniche - battuta solo da Madrid (+1,35%) - di nuovo grazie alla performance delle banche, che hanno un peso rilevante sul listino tricolore. Tra gli isti-

tuti di credito si è distinta soprattutto Mps (+3%), trainata dalla prospettiva di un incremento dei dividendi e dal possibile riassetto delle partnership con Axa e Anima.

In vetta al Ftse Mib si è piazzato però un titolo del lusso, Brunello Cucinelli (+5,35%), spinto dalle indiscrezioni su Lvmh. Il gigante francese della moda dovrebbe aprire quattro store a Pechino a dicembre e un negozio a Shanghai nel 2027. Buone notizie per tutti i player del settore perché la serie di inaugurazioni è indice di fiducia sulla ripartenza del mercato cinese, uno dei più importanti per le maison europee. Non solo lusso e banche. Ieri c'è stato spazio anche per i titoli dell'auto (Stellantis +4,1%) e dell'energia (Saipem +3,95%), in una seduta con più sorprese positive che negative. Unica nota stonata Inwit (-11,75%) dopo che la società delle torri per le tlc ha abbassato le previsioni al 2030 con conseguente downgrade a neutral dagli analisti di Jp Morgan.

Questa l'Europa. A Wall Street è andata in scena una seduta fiacca soprattutto per il Nasdaq, che in serata scambiava poco sotto la parità. Due i fattori dietro la rinnovata debo-

lezza del listino tecnologico. CoreWeave, big dei data center, perdeva quasi il 14% a due ore dalla chiusura dopo una trimestrale sotto le attese, tonfo che si è esteso agli altri titoli legati all'intelligenza artificiale. Il resto l'ha fatto Nvidia (-2,8%), trainata al ribasso dalla decisione di SoftBank di vendere l'intera quota nel colosso dei chip con un incasso di 5,83 miliardi di dollari. Oltre al Nasdaq, anche l'S&P 500 ha vissuto una seduta senza spunti, poco sopra la parità. Finora gli utili societari oltre le attese hanno sostenuto il più importante listino al mondo e le previsioni sono positive anche per il 2026. Così Ubs si è convinta che l'S&P 500, che viene da una corsa lunga sei mesi, raggiungerà 7.500 punti (dai 6.800 attuali) alla fine dell'anno prossimo.

I dubbi sui multipli elevati però faticano a dissolversi, anzi sono la principale ragione di questa nuova fase di debolezza a Wall Street. «Il comparto AI scambia a 45 volte gli utili, livelli da euforia, mentre le aziende del settore stanno investendo cifre spettacolari per costruire l'infrastruttura necessaria», commenta Alberto Tocchio, head of global equity and theamics di Kairos Partners Sgr. «La domanda ora non è tanto se siamo in una bol-

la, ma se i ritorni di questi investimenti saranno davvero all'altezza delle aspettative».

La fine dello shutdown sembrava aver spostato l'attenzione dal tema, contenendo anche l'impatto sul pil americano. Grazie all'accordo tra repubblicani e democratici le agenzie Usa riprenderanno la pubblicazione dei dati macro su inflazione e mercato del lavoro, quelli che guidano le scelte della Fed. Ma non è detto che per i mercati sia un bene. In caso di brutte notizie potrebbe materializzarsi un altro timore degli investitori, perché la banca centrale statunitense potrebbe decidere di non tagliare i tassi a dicembre per la terza volta di fila. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 11-nov-25	Perf.% da 10-nov-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	47.790,6	0,89	44,24	12,33
Nasdaq Comp. - Usa*	23.415,3	-0,48	79,60	21,26
FTSE MIB	44.438,8	1,24	71,21	29,99
Ftse 100 - Londra	9.899,6	1,15	32,03	21,13
Dax Francoforte Xetra	24.088,0	0,53	64,63	20,99
Cac 40 - Parigi	8.156,2	1,25	20,29	10,51
Swiss Mkt - Zurigo	12.702,0	1,98	6,37	9,49
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.652,1	-0,91	0,63	18,23
Nikkei - Tokyo	50.842,9	-0,14	92,23	27,44

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso: 45%

PIÙ LIQUIDITÀ IN BORSA

Fondo Generali nel progetto del Mef per investire sulle pmi quotate

Dal Maso a pagina 8



Filippo Casagrande

ANCHE IL GRUPPO DI TRIESTE ADERISCE AL PROGETTO DEL MEF SULLA LIQUIDITÀ IN BORSA

Fondo Generali sulle pmi italiane

Obiettivo minimo di raccolta 70 milioni, ma Casagrande (Generali Investments) mira a 200 grazie all'interesse degli investitori istituzionali stranieri per le aziende tricolori e alla discesa dello spread

DI ELENA DAL MASO

Come anticipato da MF-Milano Finanza, la Consob ha dato il via libera al fondo di Generali Investments che rientra nel progetto Fnsi (Fondo Nazionale Strategico Indiretto) del Mef per aumentare la liquidità, scambi e valutazioni delle piccole e medie imprese di Piazza Affari. Il veicolo Generali Future Leaders Italia è istituito e gestito da Generali Asset Management, avrà un target minimo di raccolta di 70 milioni circa e «punta ad arrivare fino a 200 milioni», spiega Filippo Casagrande, Chief of Investments di Generali Investments. «Per la raccolta dei capitali ci rivolgiamo agli istituzionali, abbiamo già richieste da parte di investitori europei attratti da uno spread stabile a livello di Paese e nel contempo da una valutazione molto contenuta delle nostre società, in presenza di bilanci buoni. L'idea è di

creare un fondo che possa far crescere con pazienza, come fosse una partecipazione di private equity, i titoli in portafoglio. Con un'ottica quindi di lungo termine. Guardiamo con attenzione al segmento delle società più piccole di Piazza Affari, l'Egm, che ha particolarmente bisogno di liquidità». A gestire il fondo è la sgr Generali Asset Management «che ha come obiettivo di investire almeno il 25-30% della raccolta nelle società che rientrano nell'indice Ftse Small Cap», riprende Casagrande, «andando poi ad analizzare con il gestore Luca Finà i casi più interessanti anche fra chi scambia sotto i 100.000 euro al giorno, ovvero gran parte del segmento Euronext Growth Milan».

Il fondo, partecipato dalle compagnie di assicurazione del gruppo Generali, è tecnicamente un Fia (Fondo di Investimento Alternativo) chiuso riservato ad investitori professionali, con una durata minima di cinque anni dalla chiusura del periodo di sottoscrizione. Ed è compatibile con i requisiti della normativa Pir, che prevede un bonus fiscale sulle eventua-

li plusvalenze maturate. Il veicolo investirà almeno il 70% in titoli azionari quotate in mercati regolamentati emessi da società a media e bassa capitalizzazione non appartenenti al settore finanziario e all'indice FtseMib. La restante parte degli attivi, fino al 30%, sarà investita in titoli azionari quotate in mercati regolamentati con fatturato superiore ai 50 milioni di euro.

Il fondo di Generali Investments per le pmi si affianca ai veicoli messi a punto di recente da Equita, Algebris e Intesa Sanpaolo. Entro fine anno è atteso il via libera di Consob di un quinto fondo (potrebbe essere quello di Arca) per arrivare a giugno 2026, termine previsto dal Mef, a una decina di veicoli che potranno iniziare a investire finalmente nelle mid and small cap. Generali si inserisce quindi nell'ambito del progetto ideato dal Mef grazie al sottosegretario all'Economia, Federico Freni e a Giulio Centemero, membro della Commissi-

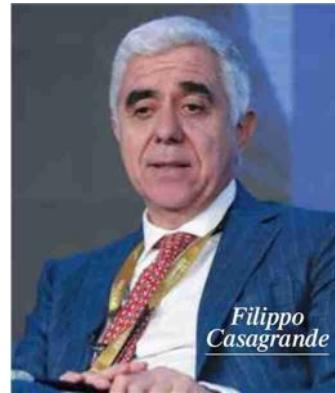


Peso: 1-3%, 8-35%

sione Finanze.

Il Mef ha dato vita, come si è visto, al Fondo Nazionale Strategico Indiretto, comparto del Patrimonio Rilancio istituito dal ministero dell'Economia e delle Finanze e gestito da Cassa Depositi e Prestiti. Un umbrella fund a capitale misto pubblico (49%) e privato (51%) che partirà con una dotazione minima di 750 milioni.

Alberto Villa, responsabile Equity Research di Intermonete, si aspetta che la raccolta di partenza sia di almeno un miliardo di euro rispetto ai 750 milioni di partenza previsti dal governo. L'eventuale adesione da parte di alcuni family office al Fnsi «potrebbe rappresentare un elemento di ulteriore crescita rispetto a questa stima», ragiona Villa. (riproduzione riservata)



*Filippo
Casagrande*



Peso: 1-3%, 8-35%

ASSICURAZIONI**La francese
Eurazeo
cresce in Italia
col broker Grifo**

Valentini a pagina 9

LA CONTROLLATA FRANCESE GROUPE PREMIUM RILEVA LA MAGGIORANZA DEL GRUPPO ITALIANO**Eurazeo compra il broker Grifo***Il fondatore Franchi conserva una minoranza nella società attiva nelle assicurazioni e nella mediazione creditizia. L'Italia è il primo passo per creare una piattaforma europea di gestione*

DI PAOLA VALENTINI

Groupe Premium, società di gestione francese controllata da Eurazeo, entra nel capitale di Grifo Group con una quota di maggioranza. L'importo dell'operazione non è stato reso noto. Bernardo Franchi, fondatore del gruppo italiano attivo nel brokeraggio assicurativo e nella mediazione creditizia, e il suo board mantengono una partecipazione nel capitale dell'azienda, di cui continuano a guidare la strategia in Italia. Franchi inoltre farà parte del comitato strategico di Groupe Premium a Parigi. Grifo Group diventa così il partner esclusivo in Italia della società fondata e presieduta da Olivier Farouz mante-

nendo marchio, autonomia operativa, relazione con clienti e partner. Il fondo d'investimento francese Eurazeo (che a maggio ha aperto una sede a Milano, è stato azionista di Moncler e a febbraio scorso ha rilevato le terme Aquardens di Verona), aveva acquisito il controllo di Groupe Premium nel 2021. E due anni dopo nel 2023, era stata la volta del fondo di private equity Usa Blackstone a fare il suo ingresso in minoranza, al fianco di Eurazeo e Montefiore Investment. La partnership si articola sul lungo periodo con un progetto che coinvolgerà più mercati con l'obiettivo di creare un modello europeo di gestione assicurativa, previdenziale e patrimoniale. Con Grifo, Groupe Premium inizia la strategia di internazionalizzazione posizionando così l'Ita-

lia come prima tappa dell'espansione estera. Fondato nel 2000 e con oltre 18 miliardi di masse in gestione, 150 mila clienti, 2 mila collaboratori e partner e un fatturato di 254 milioni, Groupe Premium in Francia offre soluzioni patrimoniali, assicurative e di gestione di asset, al servizio di privati e professionisti. Attraverso i suoi marchi Predictis e Capfinances, il gruppo è il primo distributore indipendente in termini di raccolta per conto di assicuratori di primo piano come Swiss Life, Abeille Assurances, AG2R, Garance e Groupe Gan Vie. Mentre Grifo Group, nato nel 2003, è il marchio che raggruppa le società controllate da Grifo Holding: Asfalia, In Prime Agency, Asfalia Prime Broker, GrifoHealth, Quadratum, GrifoTech, Beside, GrifoFinance e PrevidAge. È attivo nei settori assicurativo, del ri-

sparmio e della mediazione creditizia con una rete di 500 business advisor con oltre 65 mila clienti, 21 uffici in tutta Italia, e un fatturato al 2024 di 34 milioni. Il gruppo gestisce oltre un miliardo di masse nel ramo Vita, a cui si aggiungono 25 milioni nel comparto Danni, per la clientela privata e istituzionale. Lo scorso 3 novembre Grifo Group ha annunciato l'acquisizione di Finanza e Previdenza, società di intermediazione assicurativa fondata nel 2010 a Imola, con 14 uffici sul territorio nazionale, oltre 300 milioni di masse nel Vita, circa 6 milioni nel segmento Danni e un fatturato 2024 di 5 milioni. (riproduzione riservata)



Da sinistra Bernardo Franchi e Olivier Farouz



Peso: 1-2%, 9-32%

Banca Ifis al top con sorprese su capitale e dividendo

di Francesca Gerosa

Banca Ifis ha rivisto i massimi di novembre 2017 ieri in borsa a 25,02 euro (+8,36% a 24,90 euro in chiusura) in scia ai risultati del terzo trimestre 2025 con il consolidamento integrale di Illimity, migliori delle attese a livello operativo. Ma a sorprendere gli analisti è stato soprattutto il livello di capitale e il dividendo interim. L'istituto ha riportato un saldo Cet1 ratio al 14,25%, oltre le stime di Equita e di Mediobanca, e non include l'impatto della vendita annunciata di Hype (+55 punti base). Il capitale include, invece, un dividendo interim pari a 1,2 euro per azione (yield del 5,2%, da pagare il 26 novembre). Equita si aspettava meno (0,81 euro). «Il dividendo interim è stabile rispetto al 2024 e già molto vici-

no alla nostra stima per il 2025 a 1,43 euro per azione, contro 2,12 euro del 2024», ha precisato la sim. Il management di Ifis ha confermato la guidance 2025 stand-alone (utile netto adjusted a 160 milioni, sopra le stime degli analisti), anticipando, quindi, un quarto trimestre stand-alone più tonico. Quanto all'integrazione con Illimity, sono state ribadite le sinergie lorde (75 milioni all'anno) e i costi di integrazione (110 milioni). Altra nota positiva: è previsto il ritorno alla profitabilità di Illimity già a partire dal 2026, meglio delle attese di Equita al 2027, escludendo le sinergie. La due diligence sugli asset di Illimity richiesta dalla Bce dovrebbe essere completata nell'ultimo trimestre del 2025. Equita ha confermato il target price a 26,5 euro sul titolo, Akros a 25,3 euro. (riproduzione riservata)



Peso:11%

CASSA CONSULTA PROMETEIA SULLA CONGRUITÀ ECONOMICA DELLA CONVENZIONE CON LA RETE

Cdp-Poste, accordo allo sportello

L'attuale partnership per la distribuzione di buoni e libretti negli uffici postali vale 1,6-1,9 miliardi l'anno e scadrà nel 2026. Adesso parte l'iter per la nuova intesa triennale

DI ANNA MESSIA

Cassa Depositi e Prestiti ha selezionato Prometeia per avere un parere sulla congruità economica della maxi convenzione con Poste Italiane per la distribuzione dei buoni e libretti emessi da Cdp e collocati negli uffici postali. Un accordo che al gruppo guidato da Matteo Del Fante paga oggi tra 1,6 e 1,9 miliardi di commissioni l'anno. L'attuale convenzione, che vale per il 2024-2026, con un range di commissioni triennali tra 4,65 e 5,7 miliardi, scade l'anno prossimo e con la nomina di Prometeia è stato ufficialmente aperto il cantiere per il rinnovo dell'accordo.

La società di consulenza è stata selezionata all'interno di una procedura di gara (che richiedeva anche un parere di congruità sulla convenzione esistente tra Cdp e ministero dell'Economia) con un prezzo di aggiudicazione di 138 mila euro, in ribasso rispetto alla base di 219 mila euro. Era stata sempre Prometeia a dare il suo parere di congruità per conto del gruppo guidato da Dario Scannapieco per l'accordo 2024-2026 attualmente in essere. Mentre Poste Italiane aveva chiamato allora i consulenti di EY Advisor cui si era aggiunta la designazione dell'avvocato Gian Luigi Tosato quale terzo rappresentante indipendente.

In vista della definizione del nuovo accordo toccherà quindi a Poste Italiane scegliere il suo consulente per poi procedere all'indicazione di un soggetto

terzo tra i due. Il risparmio postale, che nei giorni scorsi ha festeggiato i 150 anni di storia, ha accompagnato negli anni il risparmio degli italiani e ha un ruolo fondamentale sia per Poste Italiane (basta guardare le commissioni in gioco) sia per Cdp che di Poste detiene il 35% del capitale e che poi utilizza le risorse raccolte tramite buoni e libretti (garantite dallo Stato) per sostenere la crescita economica del Paese. Entrambi sono impegnati a lanciare di nuovi prodotti che possono continuare a far crescere il risparmio postale invertendo il trend. Secondo gli ultimi dati della semestrale di Poste Italiane il risparmio postale gestito dal gruppo è pari a 320 miliardi, in calo rispetto ai 324 miliardi dello stesso periodo del 2024. A pesare è stata la raccolta netta negativa per 6,5 miliardi, frutto delle differen-

za tra nuove sottoscrizioni e riscatti. Un dato inferiore di 2,5 miliardi rispetto ai deflussi di circa 4 miliardi che c'erano stati a giugno dell'anno scorso e che non è omogeneo tra libretti e buoni. Mentre i primi hanno registrato una raccolta netta positiva per 1,2 miliardi, i buoni hanno subito un deflusso di 7,7 miliardi. Domani, con la presentazione del bilancio del terzo trimestre di Poste Italiane (gli analisti stimano un utile di 583 milioni rispetto a 569 milioni dello stesso periodo 2024) anche i dati sul risparmio postale saranno aggiornati. (riproduzione riservata)



Da sinistra Dario Scannapieco (Cdp) e Matteo Del Fante (Poste Italiane)



Peso: 33%

Anche il gruppo emiratino Salik è interessato al 49% di Telepass

di Andrea Deugeni

Non sono soltanto i grandi fondi di private equity interessati al 49% detenuto da Partners Group in Telepass, l'operatore del telepedaggio controllato dalla Mundys della famiglia Benetton e da cui gli svizzeri vogliono uscire valorizzando l'investimento. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, anche alcuni player industriali hanno aperto il dossier. In particolare, nelle ultime settimane all'operazione, curata per il fondo elvetico dagli advisor Mediobanca e Ubs, hanno cominciato a guardare gli emiratini di Salik. Dal 2007 è l'operatore esclusivo del sistema di pedaggio autostradale a Dubai (concessione di 49 anni), controllato al 75,1% dal Dipartimento delle Finanze dell'Emirato (il restante 24,9% è quotato dal 2022 in borsa). Nata societariamente nel 2022 come spin-off della Roads & Transport Authority di Dubai, Salik opera con un sistema di free flow con telecamere e ha riscosso nel 2024 quasi 600 milioni di euro di pedaggi che hanno fruttato circa 290 milioni di utili grazie a una popolazione e a flussi turistici in crescita e

all'elevata penetrazione automobilistica nel Paese.

Partners starebbe ancora sondando gli interessi preliminari del mercato, fase che potrebbe durare fino a dicembre, mentre la gara effettiva dovrebbe partire a gennaio. Come raccontato da questo giornale (*si veda quotidiano del 14 ottobre*), anche Via Verde (la Telepass portoghese) sta guardando il dossier, oltre ai fondi di private equity Warburg Pincus, Bain, Stonepeak e Advent e al fondo pensione olandese Apg. Via Verde è il più grande operatore autostradale portoghese, che fino allo scorso anno controllava anche il colosso infrastrutturale spagnolo Itinere, uno dei principali concessionari di strade a pedaggio nel nord della Spagna e concorrente di Abertis (gruppo Mundys). Partners - che nel 2021 avevano sborsato 1,05 miliardi per il 49% della società del telepedaggio - punta a valorizzare il 100% di Telepass circa 3,8 miliardi scommettendo anche sulla forte accelerazione commerciale impressa dal ceo Luciani, che grazie al raddoppio dei canoni mensili ha fatto salire i ricavi da 374 a 435,5 milioni (+16%) e l'ebitda da 158,8 a 180 milioni di euro (+13,3%). Nel 2025 il repricing dispiegherà gli effetti sull'intero anno contabile. Va infine se-

gnalato che sul mercato circola la voce secondo cui anche Mundys valuterebbe la vendita della propria quota di maggioranza, ma si tratta di un'indiscrezione che non trova conferme. (riproduzione riservata)



Peso: 18%

L'analfabetismo finanziario è un costo occulto del 7%

di **Marco Capponi**

Liquidità lasciata nei conti correnti ed erosa dall'inflazione, investimenti immobiliari a basso rendimento, troppi titoli di Stato in portafoglio: negli ultimi 20 anni questo approccio negativo al denaro ha fatto perdere agli italiani, complice l'incendere del carovita, il 7% della ricchezza reale di partenza. E tutto questo in un mondo in cui i mercati azionari correvaro a doppia cifra. Da questo costo occulto, «il costo della prudenza», prende il via il quinto Osservatorio Edufin di Pictet Asset Management, realizzato in collaborazione con Finer Finance Explorer.

Da cosa deriva questa tassa implicita che gli italiani pagano, loro malgrado, ormai da decenni? In primo luogo dal fatto che la partecipazione ai mercati azionari è ancora troppo bassa, pari appena al 15% della popolazione oggetto di indagine. Ma il tutto è a sua volta figlio di un'altra piaga endemica della penisola: l'assenza cronica di educazione finanziaria, ambito in cui l'Italia si colloca agli ultimi posti a livello globale. E questo nonostante l'interesse per la materia sia alto tanto tra le vecchie quanto tra le nuove generazioni: il vero problema, individua la ricerca, è il disorientamento nel trovare referenti adeguati in un oceano di contenuti (veri o presunti tali) troppo vasto. Tanto che la quota di chi non trova contenuti è quasi raddoppiata negli ultimi quattro anni, passando dal 22% al 43% e superando nella graduatoria dei problemi percepiti quello che finora era lo scoglio insormontabile per antonomasia, cioè la difficoltà della materia.

Il corollario è che gli italiani, in preda a un'anxia finanziaria crescente, per il futuro hanno paura di non poter contare sulle proprie forze. Interrogati su come pensano di fare fronte alle spese future, ovvero in età pensionistica, il 32% degli intervistati hanno risposto di fare affidamento sulla sola pensione pubblica (cioè lo Stato), mentre il 24% ha indicato eredità, la-

sciti e supporto familiare. Risultato: per oltre la metà del campione Stato e famiglie sono la stampelle per il sostentamento finanziario futuro. Di contro, appena il 19% degli intervistati pensa di poter contare sulle rendite finanziarie, quindi gli investimenti, e solo l'8% sulla previdenza complementare. E poi c'è un ultimo problema patologico, individuato dall'Osservatorio. A fronte di mercati volatili e di un'avversione al rischio difficile da tenere a bada, nell'ultimo anno gli italiani hanno ulteriormente incrementato la quota di obbligazioni (49%) e liquidità (19%) in portafoglio, a discapito delle azioni, sprofondate all'8%.

Un ulteriore aspetto critico riguarda gli investimenti attesi in futuro: la quota di italiani che vogliono scommettere sulle azioni è scesa in due anni dal 6% al 3%, mentre quella di risparmiatori che sceglieranno il Btp è lievitata dal 16% al 25%. Drammatico, infine, il dato della liquidità: è salita in un anno dal 35% al 42%. (riproduzione riservata)



Peso: 19%

IL BRAND ITALIANO DI CARTOLERIA CRESCE ALL'ESTERO

Legami, fatturato verso 300 milioni

DI SARA BICHICCHI

Da una cinghia per legare i libri alle coloratissime penne cancellabili. Poi i calendari, i gioielli e le agende con le frasi da dedicare a qualcuno. In 22 anni di attività Legami è diventata un brand della cartoleria con un fatturato che nell'ultimo anno fiscale, chiuso a fine marzo, è stato di quasi 250 milioni di euro (+73%).

L'asticella ora si alza a 300 milioni - questo è il target di vendite che il management si è dato per l'esercizio in corso -, mentre prosegue il piano di espansione all'estero avviato nel 2024. L'anno scorso Legami ha aperto due filiali in Francia e in Spagna, mentre le prime vendite negli Stati Uniti sono arrivate tramite una catena partner. «Al momento abbiamo 146

boutique Legami, con quattro punti vendita in Spagna e sei in Francia. Entro marzo vogliamo arrivare a 180», racconta Massimo Dell'Acqua, managing director di Legami. Alle boutique si aggiungono oltre 600 corner che portano i prodotti Legami nei negozi partner come le librerie Feltrinelli e Mondadori in Italia, la catena francese Fnac, i centri commerciali spagnoli El Corte Inglés o l'americana Barnes & Noble, tramite la quale il brand bergamasco è sbarcato negli Usa. L'Italia continua a essere il primo mercato, con quasi il 50% dei ricavi totali (48% nell'ultimo anno fiscale), ma circa metà delle vendite ormai arriva dall'estero.

Fondata nel 2003 da Alberto Fassi, attuale amministratore delegato, che partì con una colorata cinghia per i libri come primo prodotto, Legami è ora una società benefit con circa 1.400 dipendenti, 50 milioni di ebitda e 44

milioni di utile al 31 marzo scorso. In pochi anni il fatturato è più che triplicato: nel 2022 era di 76 milioni, tre anni dopo ha superato i 245 milioni.

Nel frattempo l'azienda ha cambiato assetto. Dal 2023 nel capitale c'è un socio di minoranza, la società di private equity Dea Capital, che controlla il 42% tramite il fondo Flexible Capital. Il 54% rimane al fondatore, mentre l'ultimo 4% è in mano ai manager Massimo Dell'Acqua e Giuseppe Soda. Per Legami si tratta della seconda apertura a un fondo dopo l'ingresso di Alto Partners - intanto uscito dal capitale - nel 2016.

L'entrata dei fondi, e soprattutto di Dea Capital due anni fa, è servita ad accelerare i piani di espansione di Legami. In alternativa, il gruppo avrebbe potuto reperire le risorse necessarie quotandosi in borsa, ma questa opzione non sembra sul tavolo. «Alla

quotazione ogni tanto ci pensiamo, ma credo che abbiamo fatto la scelta giusta con Dea Capital», conclude Dell'Acqua. «Ogni passo deve essere fatto al momento giusto e noi siamo concentrati sul nostro piano industriale e sulla crescita dell'azienda». (riproduzione riservata)



Alberto Fassi
Legami



Peso: 27%

Wall Street dà segni di stanchezza e teme un'economia Usa troppo polarizzata

DI ALBERTO TOCCHIO*

Siamo entrati nell'ultima parte dell'anno: mancano ormai circa 30 giorni di trading per chiudere un anno straordinariamente positivo sotto molti punti di vista. L'indice S&P 500 sale da sei mesi consecutivi, accumulando una performance che raramente abbiamo visto in un periodo così breve, e restando sopra la media mobile a 50 giorni per più di 130 sessioni, un record assoluto. Ma, come avevamo anticipato da un paio di mesi, le prime crepe stavano iniziando ad affiorare. Il mercato saliva a livello di indici, sì, ma con una concentrazione senza precedenti: oggi il tema dei Magnificent 7 e dell'AI rappresenta oltre il 40% della capitalizzazione totale dell'S&P 500. E se la partecipazione al rialzo si stava già assottigliando, in questi ultimi giorni è arrivata anche la sorpresa della debolezza proprio nel settore AI, portando gli indici a correggere.

Avevamo già intuito un mercato più selettivo, con giornate meno lineari e più a strappi, e in effetti questa sensazione si è rivelata corretta. Lo si vede anche nella fragilità di alcuni titoli simbolo: Palantir, per esempio, ha perso il 15% in soli tre giorni nonostante una buona trimestrale, mentre Supermicro è crollata del 20%. Le cause di questa nuova fase sono molteplici, ma tra le principali c'è sicuramente la valutazione degli indici. Il comparto AI, per esempio, scambia a 45 volte gli utili (livelli da euforia) mentre le aziende del settore stanno investendo cifre spettacolari per costruire l'infrastruttura necessaria. La domanda ora non è tanto se siamo in una bolla, ma se i ritorni di questi in-

vestimenti saranno davvero all'altezza delle aspettative. L'AI non è un business a basso costo e lo abbiamo capito dalle trimestrali: gli investitori oggi preferiscono stare dalla parte di chi fornisce i servizi cloud come Microsoft o Amazon piuttosto che da quella di chi compra potenza di calcolo per offrire nuovi servizi. È un tema di sostenibilità del cash flow, e infatti abbiamo visto emissioni obbligatorie per quasi 130 miliardi di dollari in appena un mese. Forse anche per questo OpenAI sembra avere fretta di quotarsi: la crescita degli utenti enterprise sta rallentando e, dei suoi oltre 800 milioni di utenti settimanali, solo una piccola frazione paga effettivamente per il servizio. Non ci sono dubbi: l'intelligenza artificiale è già la tecnologia del presente, destinata a integrarsi nelle nostre vite al punto da diventare invisibile, come l'elettricità. Ma forse, in questo momento, stiamo vivendo una fase di eccessiva euforia, e un ridimensionamento era inevitabile.

Quello degli ultimi giorni è un mercato che «vende la notizia», prendendo profitto dopo aver prezzato alla perfezione tutti gli scenari. L'S&P 500 scambia ora a 24 volte gli utili contro una media ventennale di 16 e con il dividend yield più basso degli ultimi 30 anni. Le scuse per vendere, poi, non mancano: lo stress sul funding di fine ottobre, i dati macro deboli sul lavoro, lo shutdown del governo che ha pesato sul sentiment e sul consumatore, e i segnali più recenti di rallentamento nei retailer, che per la prima volta quest'anno non comprano i ribassi ma vendono i titoli più detenuti. Il bitcoin, indicatore spesso usato come proxy del sentiment retail, ha perso oltre il 20% dai massimi del mese scorso, mentre il dollaro si raf-

forza in controtendenza. Un segnale importante, e poco discusso, arriva dalle consumer company americane. Molte stanno lanciando profit warning, mostrando una debolezza che gli indici non catturano pienamente, perché il loro peso è minore. Avevamo anticipato questo tema e ora lo vediamo materializzarsi in settori che vanno dai cosmetici alle bevande energetiche, dal fast food all'abbigliamento, con correzioni giornaliere tra il -25% e il -40% dopo gli annunci. Tutto è partito dal settore auto, con problemi nel credito privato, ma si è poi esteso all'intera filiera. Perfino McDonald's ha ammesso che i clienti a basso reddito sono diminuiti in doppia cifra, mentre cresce la quota di mercato tra i consumatori più abbienti.

E qui arriviamo al punto centrale: la crescente polarizzazione dell'economia americana. Il 10% delle famiglie più ricche detiene oggi l'87% delle azioni, l'85% delle aziende private e il 45% del real estate — numeri mai visti prima. Non sorprende quindi che, in assenza di molti dati ufficiali a causa dello shutdown, le statistiche locali mostrino un aumento preoccupante della disoccupazione giovanile e dei tassi di morosità. (riproduzione riservata)

*head of Global Equity
Kairos Partners sgr



Peso: 30%

LA BORSA ITALIANA HA ALLUNGATO AL RIALZO ED È SALITA OLTRE I PICCHI RAGGIUNTI NEL 2007

Il Ftse Mib strappa sui massimi

L'analisi quantitativa registra un aumento della pressione rialzista. Dopo una breve fase laterale di consolidamento è possibile un ulteriore balzo in avanti. Invece il bitcoin rimane in difficoltà

DI GIANLUCA DEFENDI

Nel corso delle ultime sedute la situazione tecnica del mercato azionario italiano è migliorata. L'indice Ftse Mib, trainato dall'ottimo andamento del comparto bancario, ha infatti compiuto un veloce balzo in avanti e ha superato con una certa decisione l'importante soglia psicologica dei 44.000 punti (facendo in questo modo registrare i massimi degli 17 ultimi anni). L'analisi quantitativa registra un interessante rafforzamento della pressione rialzista, con i principali indicatori direzionali (Macd, Parabolic SaR e Vortex) che si trovano in posizione long. Dopo una breve pausa di consolidamento è possibile pertanto un ulteriore un allungo, con un primo target in area 44.450-44.470 e un secondo obiettivo a ridosso dei 44.650 punti. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: da un punto di vista grafico infatti soltanto il ritorno sotto i 42.000 punti potrebbe fornire un segnale negativo e innescare una flessione di una certa consisten-

za. Tra i titoli più interessanti segnaliamo Banco Bpm (*si veda box in pagina*) e Moncler. Quest'ultimo ha infatti compiuto un veloce balzo in avanti ed è salito oltre 58 euro. Il trend di breve termine è positivo, anche se prima di poter tentare un ulteriore allungo è probabile una fase laterale di consolidamento al di sopra del sostegno grafico situato in area 54-53,50 euro.

Il quadro tecnico del Btp future. Il Btp future (scadenza dicembre 2025) non è riuscito a superare 121,55 punti e ha subito una correzione. Il trend di fondo rimane positivo, anche se da un punto di vista grafico solo il breakout di quota 121,95 potrebbe fornire un nuovo segnale long di tipo direzionale (con un primo target a quota 122,25 e un secondo obiettivo in area 122,45-122,50 punti). Pericolosa invece una discesa sotto 120,90 punti in quanto potrebbe innescare un'ulteriore correzione e spingere i prezzi verso il supporto grafico situato in area 120,45-120,30 punti. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di

tendenza.

Il quadro tecnico dell'euro/dollaro. Il cambio euro/dollaro (EUR/USD) ha tentato un recupero ma è rimasto al di sotto di 1,16. Nonostante questo rimbalzo, quindi, la situazione tecnica di breve termine rimane precaria: prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà quindi necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Soltanto il ritorno sopra 116.500 dollari potrebbe fornire un chiaro segnale di forza (anche se un allungo dovrà comunque affrontare un duro ostacolo in area 121.500-122.000 dollari). Da un punto di vista grafico tuttavia solo una discesa sotto 98.500 dollari potrebbe fornire un nuovo e pericoloso segnale ribassista (riproduzione riservata)

La situazione tecnica del bitcoin. Il bitcoin (\$), dopo essere sceso fin sotto 99.000 dollari ha tentato un recupero ma non è riuscito a superare 106.500 dollari. La struttura



Peso: 58%

Verso un autentico mercato unico dei capitali

Borsa Italiana si rinnova per un ecosistema finanziario più coeso e competitivo

Il modello federale del gruppo Euronext, principale infrastruttura di mercato paneuropea, valorizza la forza e le peculiarità dei mercati locali, garantendo al tempo stesso la scalabilità e l'efficienza di una piattaforma europea unificata. È in quest'ottica che Borsa Italiana, entrata a far parte del gruppo nel 2021, ha intrapreso un percorso evolutivo che l'ha resa oggi un punto di riferimento nel panorama finanziario continentale.

Negli ultimi anni, Euronext ha promosso uno sviluppo delle infrastrutture italiane, con l'obiettivo di integrare pienamente i mercati nazionali nel sistema europeo. Un passaggio chiave di questo percorso è stato il trasferimento del *Core Data Centre* da Londra a Ponte San Pietro (Bergamo): una scelta che ha permesso a tutti gli operatori europei di accedere ai mercati attraverso un'unica connessione e una piattaforma tecnologica comune, Optiq.

Con l'ingresso di Borsa Italiana nel gruppo Euronext, l'Italia ha assunto un ruolo centrale nella strategia e nell'architettura infrastrutturale del gruppo. Ne sono un chiaro esempio tre asset di importanza strategica: MTS, la piattaforma di riferimento per il mercato dei titoli di Stato italiani ed europei, Euronext Securities, il depositario centrale che offre servizi di regolamento e custodia, ed Euronext Clearing la società di compensazione e garanzia che ha accentuato a Roma, in Via Tomacelli 146, le funzioni di controparte centrale per i mercati azionari e derivati dell'intero gruppo.

L'evoluzione di Euronext Clearing, frutto della trasformazione della Cassa di Compensazione e Garanzia, ha permesso di internalizzare processi prima esternalizzati, rafforzando così l'autonomia operativa del gruppo. Da Roma vengono oggi gestite le attività di compensazione per azioni, derivati e commodity, con una crescita significativa dei volumi e investimenti rilevanti in tecnologia e capitale umano.

In parallelo, MTS si conferma una delle infrastrutture più strategiche d'Europa: è la piattaforma su cui si forma quotidianamente il prezzo dei titoli di Stato e di conseguenza lo spread sovrano. Inoltre, MTS è divenuta la sede di riferimento per la negoziazione dei bond collocati dall'Unione Europea, consolidando ulteriormente il ruolo dell'Italia come snodo cruciale per la

stabilità e la trasparenza dei mercati del debito. Inoltre, attraverso Euronext Securities (ex Monte Titoli), Euronext mira a diventare il CSD (Central Securities Depository) di riferimento in Europa, superando la frammentazione dei depositari centrali con l'obiettivo di semplificare le operazioni di post-trade e promuovere maggiore integrazione, concorrenza e innovazione a beneficio di tutti gli operatori del mercato europeo.

Questa integrazione rappresenta uno dei più chiari esempi del modello federativo Euronext. Gli investimenti su MTS, Euronext Clearing, Euronext Securities e sulle infrastrutture digitali italiane confermano la centralità dell'Italia nella strategia industriale del gruppo, rafforzando la fiducia dei mercati e garantendo efficienza, resilienza e competitività nel panorama finanziario europeo. All'interno di questa più ampia strategia di armonizzazione tra le borse delle sette geografie gestite da Euronext (Amsterdam, Bruxelles, Dublino, Lisbona, Milano, Oslo e Parigi), si inserisce perfettamente il recente lancio di Euronext ETF Europe. L'iniziativa, presentata a fine settembre 2025, è parte del piano strategico *Innovate for Growth 2027*, dà vita a un'offerta europea integrata di ETF, creando il primo vero mercato paneuropeo per questi strumenti di investimento.

Euronext ETF Europe introduce maggiore trasparenza, accessibilità e riduzione dei costi di negoziazione, migliorando al contempo l'efficienza operativa per investitori istituzionali e retail.

Dal punto di vista tecnico, la vera rivoluzione consiste nella semplificazione dell'intero ciclo operativo, dal momento della transazione fino al trasferimento dei titoli.

L'obiettivo è superare la frammentazione del mercato europeo degli ETF, dove la liquidità è oggi dispersa tra diverse sedi, generando costi e complessità evitabili.

Infine, l'ingresso di Euronext nel CAC 40 rappresenta un segnale tangibile dei risultati raggiunti grazie al processo di integrazione e armonizzazione dei mercati europei. La gestione unificata dei mercati regolamentati delle sette



Peso: 80%

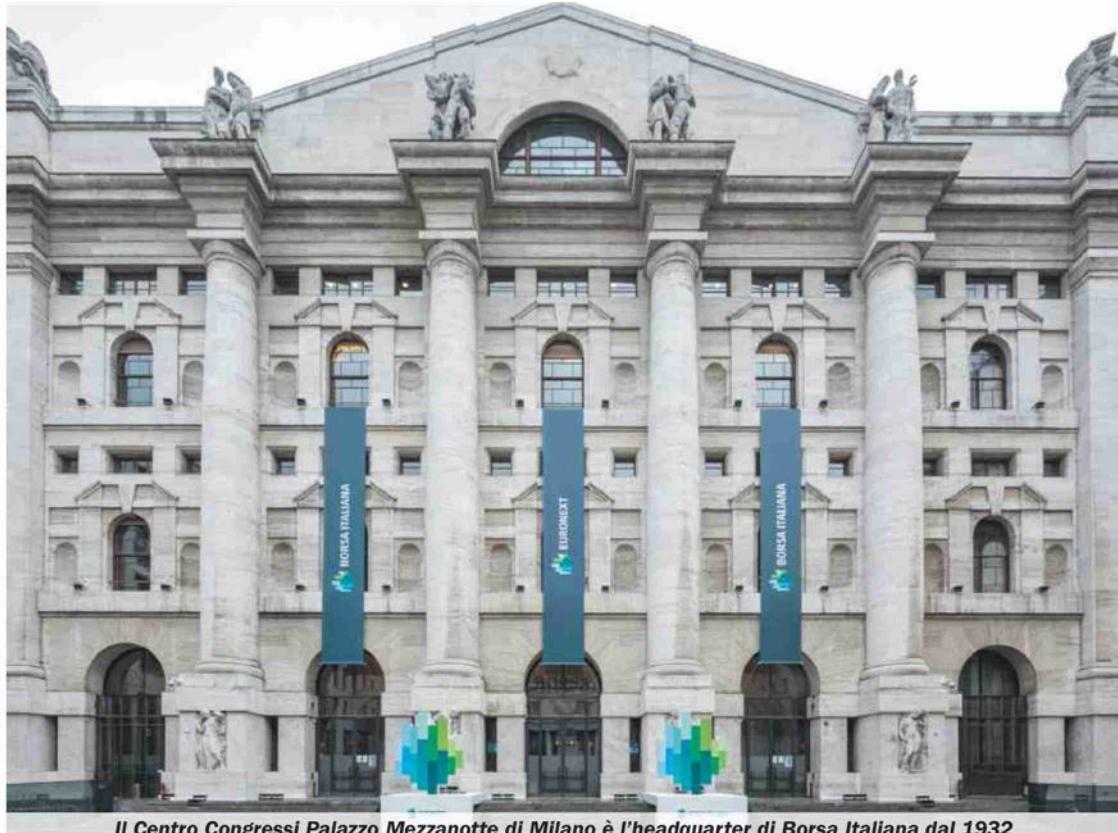
geografie, insieme all'espansione e diversificazione dei servizi, ha aumentato la visibilità e la liquidità sui mercati continentali, consentendo l'inclusione del gruppo nell'indice più prestigioso d'Europa. Il percorso di crescita di Euronext dimostra come l'integrazione e la cooperazione tra mercati nazionali possano rafforzare la competitività delle imprese europee e contribuire alla costruzione di un mercato dei capitali più coeso e armonizzato. In questa prospettiva di maggiore integrazione e coesione, Euronext accoglie con favore la consultazione della Commissione Europea sull'integrazione dei mercati dei capitali, considerandola un'occasione unica per ridefinire il dibattito e proporre soluzioni in linea con la realtà attuale della struttura dei mercati. La frammentazione normativa e operativa continua infatti a rappresentare un ostacolo alla crescita, generando un divario tra il potenziale economico dell'Europa e le sue reali performance. Per liberare appieno il potenziale dei 13.000 miliardi di euro di risparmi privati presenti nell'Unione e rafforzarne la competitività globale, è necessario affrontare una serie di barriere strutturali che hanno condotto all'attuale frammen-

tazione del mercato dei capitali.

In questo contesto si inserisce il progetto della Unione del Risparmio e degli Investimenti (SIU), destinato a rappresentare un passo decisivo verso un vero Mercato Unico dei Capitali.

Il successo della SIU dipenderà dalla capacità di creare un ecosistema regolamentare e operativo integrato, in cui capitali privati e pubblici possano fluire liberamente a sostegno della crescita delle imprese e dell'innovazione.

Come principale infrastruttura europea dei mercati dei capitali, Euronext è pienamente impegnata a contribuire concretamente alla rapida realizzazione della SIU, mettendo a disposizione la propria esperienza, le proprie piattaforme e la propria visione di un'Europa finanziariamente più unita, competitiva e sostenibile.



Peso: 80%

È importante la costruzione di un ecosistema della finanza digitale solido, vigilato e credibile

CRIPTO, REGOLE E FIDUCIA

Dal caso Stoccarda alle sperimentazioni delle banche italiane

DI MIMMO STOLFI

C'è un filo rosso che lega la Borsa Digitale di Stoccarda, le sperimentazioni delle banche italiane e il lavoro dei regolatori europei: la costruzione di un ecosistema della finanza digitale solido, vigilato e credibile. È su questo terreno che si muovono figure come **Luciano Serra**, country manager della Borsa digitale di Stoccarda, e **Valeria Portale**, direttrice dell'Osservatorio Blockchain e Web3 del Politecnico di Milano, due protagonisti di una trasformazione che promette di ridefinire il modo stesso di intendere il denaro e gli investimenti.

«Noi abbiamo sempre operato secondo la legislazione, in modo regolato e vigilato», spiega Serra. «Crediamo che ci siano opportunità per produrre servizi di qualità, seri e affidabili. Siamo un player tradizionale che si è affacciato come pionieri in Europa, portando solidità e credibilità in un settore spesso dominato da operatori non regolati».

La Borsa digitale di Stoccarda, leader europea nel trading di crypto asset e valute digitali, rappresenta oggi un caso

unico: nata per il mercato retail, ha progressivamente spostato il baricentro sull'utenza istituzionale, offrendo servizi di trading multilaterale, brokeraggio, custodia e staking. «Il nostro obiettivo», aggiunge Serra, «è essere partner delle istituzioni finanziarie tradizionali che vogliono entrare in questo settore». Un settore in rapida trasformazione, che in Italia muove i primi passi ma già mostra segnali rilevanti. «Stiamo assistendo a un cambiamento significativo», osserva la professoressa Portale. «Il mondo istituzionale adotta un approccio prudente, guidato dalle normative europee. Banca d'Italia sta sperimentando piattaforme per il settlement di asset tokenizzati, mentre aziende come CDP e Intesa Sanpaolo stanno avviando i primi test».

L'Osservatorio del Politecnico misura una crescita lenta ma costante: 2,6 milioni di italiani possiedono già crypto asset, mentre solo il 4% investe in azioni. «Questo dato ci dice molto sul bisogno di strumenti nuovi e sull'urgenza di un quadro normativo chiaro», sottolinea Portale.

Proprio la regolamentazione europea MiCA, che entre-

rà pienamente in vigore nel 2025, rappresenta la soglia tra sperimentazione e maturità. «Le banche italiane ed europee stanno avviando progetti nel campo dei digital asset», conferma Serra. «Le stablecoin sono un tema sempre più centrale, perché possono fungere da ponte tra finanza digitale e tradizionale. Molti cittadini italiani aspettano che le proprie banche offrano servizi legati alle criptovalute». L'interesse degli istituti è crescente, e lo sarà ancora di più nei prossimi mesi. «Stiamo collaborando con diverse banche italiane», anticipa Serra. «Il 2026 sarà un anno chiave: molte entreranno nel mercato. È importante che comprendano l'urgenza di esserci, perché questa rivoluzione è già in corso».

Ma il passaggio non è solo tecnologico. È anche culturale. «Con l'ingresso di attori tradizionali, ci aspettiamo che anche i consumatori meno tecnologici si avvicinino a questi strumenti», spiega Portale. «La tokenizzazione può rendere più efficienti gli scambi e ridurre i costi, ma bisogna investire nell'educazione del mercato: le criptovalute comportano rischi elevati e van-

no comprese prima di essere adottate».

Dopo i crolli e gli scandali di piattaforme non regolamentate, il settore sembra ora voltare pagina. «Il mercato è stato dominato da exchange non regolati, come FTX», ricorda Serra. «La regolamentazione è essenziale per garantire sicurezza e favorire l'adozione di massa. Noi, ad esempio, abbiamo una società dedicata esclusivamente alla custodia, che garantisce la massima sicurezza per i clienti».

Una nuova finanza, insomma, che vuole emanciparsi dal mito della libertà assoluta per costruire fiducia. Tra blockchain e vigilanza, l'Europa sta cercando la sua via: una strada regolata, ma aperta all'innovazione. (riproduzione riservata)



Peso: 45%

Borsa

Lvmh rilancia in Cina con nuovi store

Mentre il lusso mostra i primi segnali di ripresa, il colosso francese guidato da Bernard Arnault spinge la sua strategia nel Paese asiatico con aperture chiave a dicembre per Louis Vuitton, Tiffany & co., Loro Piana e Dior. **Eleonora Agus**

Lvmh punta sulla Cina. Dopo mesi di incertezza per il mercato del lusso, il colosso francese del lusso guidato da **Bernard Arnault** è pronto a inaugurare nel mese di dicembre quattro flagship store a Pechino per i marchi **Louis Vuitton**, **Dior**, **Tiffany & co.** e **Loro Piana** all'interno del prestigioso complesso **Taikoo Li Sanlitun**, epicentro dello shopping di alta gamma curato da **Swire properties**. E, secondo quanto riportato da **Bloomberg**, il colosso francese starebbe intoltre valutando un'ulteriore espansione nel Paese. Le aperture, attese da anni e rallentate dal recente calo della domanda, segnano un punto di svolta per Lvmh e per l'intero settore, che vede nella Cina il suo mercato strategico più sensibile. Parallelamente, Lvmh sarebbe in trattative con **Swire group** per aprire uno store **Christian Dior**, il suo secondo marchio di moda più grande dopo Louis Vuitton, a Shanghai, all'interno del mall **Hkri Taikoo Hui**. Il debutto è pre-

visto per il 2027. Il progetto si inserisce in un contesto di graduale ripresa dei consumi di lusso. Lvmh ha infatti registrato un ritorno alla crescita nel terzo trimestre dell'anno fiscale 2025, mentre anche altri big del settore, come **Kering**, che ha riportato un calo meno marcato del previsto, danno agli operatori del settore motivi di ottimismo cautelativo. Le nuove aperture saranno quindi un test chiave per misurare la fiducia dei consumatori cinesi e la capacità del mercato del lusso di tornare ai livelli pre-crisi. A Shanghai, il recente flagship Louis Vuitton, uno spazio di 1.600 metri quadrati modellato come una nave da crociera e inaugurato lo scorso giugno, ha già cominciato a dare i suoi frutti. Tra installazioni artistiche, un'area espositiva e caffè, il format ha infatti contribuito a raddoppiare le vendite del mall nel terzo trimestre, dimostrando la forza delle esperienze immersive nel retail di nuova

generazione. Le nuove aperture riflettono anche una strategia sempre più esperienziale del gruppo francese. Gli store includono spazi espositivi, caffè e scenografie architettoniche pensate per attrarre clienti in cerca di esperienze oltre il semplice acquisto di lusso. Una direzione confermata anche dal progetto Zhangyuan, lo storico distretto di Shanghai risalente a 143 anni fa e trasformato da Swire in un hub culturale e retail, la cui espansione è prevista per fine 2026, dove Louis Vuitton e Tiffany & co. hanno già sperimentato mostre ed eventi temporanei. Se le prossime aperture a Pechino e Shanghai confermeranno il trend positivo, la Cina potrà tornare a essere il primo mercato per le vendite del gruppo francese guidato da Bernard Arnault. (riproduzione riservata)



Bernard Arnault



IL PUNTO

Torri tlc, Inwit rivede i target e cede in Borsa

di SARA BENNEWITZ

C'erano una volta le infrastrutture di rete, quelle che operando in un contesto di oligopolio ed essendo legate a contratti pluriennali con i clienti, venivano considerate investimenti sicuri, e quindi trattavano a premio rispetto ad altre categorie industriali. Ma ieri il capitombolo di Inwit, che in Borsa in una seduta ha perso l'11,76% per aver corretto al

ribasso i piani di crescita annunciati 8 mesi fa, dimostra che nessuna rete è protetta a prescindere dall'andamento del settore a cui afferisce. Il mercato della telefonia tricolore da anni è in sofferenza e lunedì Inwit - pur confermando i target per il 2025 - ha dovuto limare i piani di crescita al 2030 e tagliare del 40% a 600 nuovi siti il numero degli investimenti futuri. Finché Vodafone e Tim erano i primi soci del leader tricolore delle torri tlc, l'azienda era più protetta, ma ora che il controllo è in mano a Aridian e Vantage Tower, i clienti di Inwit - che per lo più sono gli ex

proprietari delle torri - avranno buon gioco a chiedere uno sconto sui contratti futuri. La prima scadenza è fissata al 2028, ma già a partire dal 2026 si inizierà a ridiscutere gli accordi originali, anche in vista del rinnovo delle frequenze 5g, che implicheranno più investimenti negli apparati attivi per le società di tlc. Inoltre se la telefonia tricolore riuscisse a consolidarsi, passando da 4 a 3 operatori, nel breve termine le reti di torri potrebbero risentirne, come sta succedendo a Inwit da quando Fastweb ha rilevato Vodafone Italia.



Peso: 11%

Piazza Affari da record Corre il lusso

Borse Ue tutte in rialzo in scia a Wall Street che spera in una fine imminente dello shutdown. Piazza Affari sale dell'1,24% con il Ftse Mib a 44.438 punti, il livello più elevato da oltre 24 anni, con lo spread fermo a 74 punti. Denaro sui titoli del lusso (Cucinelli +5,34%, Moncler +2,09%, Ferrari +2,05%) in vista della ripresa dello shopping in Cina, bene anche le banche (Mps +2,98%,

Unicredit +1,59%, Intesa +1,33%, Bper +1,21%).

Bene i titoli petroliferi con Eni che sale dell'1,94% e Saipem del 3,94%. Recordati (+3,63%) sale in attesa dei risultati, tra gli industriali Stellantis sale del 4,13% e Leonardo perde l'1,67%, ma la peggiore è stata Inwit (-11,76%) che ha tagliato le stime al 2030. Fuori dal listino dei big, Ovs (+2,46%) festeggia l'acquisto di Kasanova.

I MIGLIORI

B. CUCINELLI	↑
+5,34%	
STELLANTIS	↑
+4,13%	
SAIPEM	↑
+3,94%	
RECORDATI	↑
+3,67%	
CAMPARI	↑
+3,03%	

I PEGGIORI

INWIT	↓
-11,76%	
LEONARDO	↓
-1,67%	
LOTTOMATIC GROUP	↓
-1,37%	
HERA	↓
-0,65%	
BUZZI	↓
-0,30%	



Peso: 11%

Dividendi, record da 2mila miliardi \$

Borse

Le cedole distribuite a livello globale nel 2025 supereranno la storica barriera

Dopo le cautele iniziali terzo trimestre al nuovo massimo degli ultimi quattro anni

Le più munifiche sono state le società finanziarie ma la crescita è generalizzata

È stata un'estate da ricordare quella appena trascorsa per i dividendi azionari che hanno registrato l'ennesimo trimestre da record negli ultimi quattro anni e si avviano a concludere il 2025 superando su scala globale la storica barriera dei due-mila miliardi di dollari. Le più munifiche sono state le società finanziarie, ma i miglioramenti rispetto al 2024 si sono visti un po' ovunque, a riprova che le incertezze e la cau-

tela generate da dazi e guerre commerciali nella prima parte dell'anno sembrano ormai alle spalle. È questo il quadro che emerge dal più recente Dividend Watch, l'analisi al centro del Capital Group Global Equity Study che esamina il modo in cui le società generano, accrescono e restituiscono valore agli azionisti.

Maximilian Cellino — a pag. 2

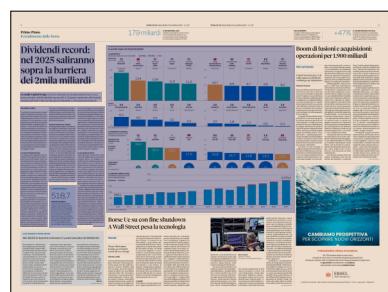
Dividendi record: nel 2025 saliranno sopra la barriera dei 2mila miliardi

Lo studio Capital Group. Nel terzo trimestre le remunerazioni verso i soci sono cresciute a livello globale ancora del 6,2% grazie soprattutto alle banche. Guidano gli Stati Uniti, ma Europa continentale e Asia superano le attese

Maximilian Cellino

È stata davvero un'estate da ricordare quella dei dividendi, che hanno registrato l'ennesimo trimestre da record negli ultimi quattro anni e si avviano a concludere il 2025 superando su scala globale la storica barriera dei duemila miliardi di dollari. A spingere sull'acceleratore e a essere più munifiche nei confronti dei propri soci sono state soprattutto le società del settore finanziario, ma i miglioramenti rispetto all'anno precedente si sono visti un po' ovunque, a riprova del fatto che i manager si sono lasciati ormai alle spalle le incertezze provocate dalla questione dei dazi e dalle relative guerre commerciali che ave-

rio, ma i miglioramenti rispetto all'anno precedente si sono visti un po' ovunque, a riprova del fatto che i manager si sono lasciati ormai alle spalle le incertezze provocate dalla questione dei dazi e dalle relative guerre commerciali che ave-



Peso: 1-9%, 2-52%

vano gettato più di un'ombra nella prima parte dell'anno e indotto in molti a maggiore cautela.

L'analisi di Capital Group

La conferma arriva dal più recente Dividend Watch, l'analisi al centro del Capital Group Global Equity Study che esamina il modo in cui le società generano, accrescono e restituiscono valore agli azionisti. Nel terzo trimestre del 2025 i dividendi globali sono infatti aumentati del 6,2% su base annua, raggiungendo la cifra da primato dei 518,7 miliardi di dollari e del 6,1% anche quando si tengono in considerazione fattori straordinari quali per esempio i tassi di cambio e gli effetti di calendario. I progressi sono stati diffusi, visto che l'88% delle 1.600 società prese in considerazione (le più grandi al mondo, che rappresentano circa l'85% della capitalizzazione di mercato globale) ha migliorato o mantenuto costante rispetto all'anno precedente l'ammontare di denaro versato ai soci.

«Il terzo trimestre ha visto il proseguimento della forte crescita dei dividendi globali, prolungando una sequenza ininterrotta di quattro anni di massimi trimestrali» ha sottolineato Christophe Braun, direttore degli investimenti nell'azionario di Capital Group, ricordando che «le aziende che pagano e aumentano costantemente i propri versamenti nei confronti dei soci mostrano in genere profitti solidi, flussi di cassa sani e una gestione disciplinata». Ed è anche per questo motivo che sotto il profilo delle strategie di investimento, secondo l'esperto di Capital Group «i dividendi possono rappresentare un punto di riferimento in periodi di incertezza e, monitorando l'andamento dei flussi di cassa, gli investitori possono acquisire una visione più approfondita dei risultati e della resilienza di un'azienda».

Il punto sulle aree e i settori

Subbase geografica, gli incrementi sono stati diffusi in particolare negli Stati Uniti (che guidano nel terzo trimestre grazie a un ammontare record di pagamenti di 179,3 miliardi di dollari e in crescita del 5,7%), ma le sorprese positive sono arrivate soprattutto da Taiwan, Hong Kong e dall'Europa continentale. In una stagione in cui l'appuntamento con il pagamento delle cedole si presenta per la verità un numero inferiore di aziende, il Vecchio Continente è riuscito a spuntare una crescita a doppia cifra (+17,8% e +10,2% senza i fattori straordinari) grazie soprattutto alla spinta impressa dalla Polonia e dalla Spagna, oltre che dalle due «punte di diamante» italiane, Eni ed Enel, che insieme hanno distribuito agli azionisti l'equivalente di quattro miliardi di dollari. Al contrario il Regno Unito ha confermato l'andamento poco brillante dei trimestri precedenti, al pari di Cina e Australia, dove il valore delle cedole pagate è addirittura diminuito del 7,5% rispetto a un anno fa.

Ancora più interessante probabilmente lo spaccato settoriale, con banche e assicurazioni che hanno recitato il ruolo da protagonista determinando quasi la metà dell'incremento globale avvenuto nel terzo trimestre. Il settore finanziario ha registrato infatti una crescita dei dividendi dell'11,0% che risulta esattamente doppia rispetto a quanto messo a segno dal resto dei settori messi insieme (5,5%). Tragennaio e settembre del 2025 le banche, i servizi finanziari generali e le assicurazioni, ricorda Capital Group, sono stati i primi tre settori per contributo all'aumento dei pagamenti globali, con un incremento dei dividendi pari a 44 miliardi di dollari. Ottimi anche i risultati registrati nel settore tecnologico (Microsoft, Apple e la taiwanese Tsmc figurano del resto fra le dieci società più «generose» al mondo con i

soci) mentre sono rimasti indietro il settore estrattivo e della chimica e in parte anche il comparto energetico.

Le prospettive future

Anche gettando l'occhio oltre i mesi ormai alle spalle l'umore non può che rimanere buono. «Il Giappone dovrebbe dare un contributo molto maggiore rispetto al terzo trimestre, le banche europee rimangono un punto di forza e si prevede che l'area del Pacifico continui a registrare una buona tenuta» nota Capital Group, che fissa così l'asticella dell'intero 2025 per la prima oltre la soglia dei 2 mila miliardi di dollari: 2.080 miliardi per la precisione, con un ulteriore aumento rispetto all'anno precedente del 6,4% (5,8% togliendo i fattori straordinari).

Ese l'anno che ci stiamo lasciando alle spalle «è stato caratterizzato da un'accrescita di volatilità, trainata da pressioni macroeconomiche quali i dazi, l'indebolimento del mercato del lavoro e l'inflazione persistente», gli analisti guardano con rinnovata fiducia al 2026 perché «i fattori strutturali favorevoli per le azioni globali rimangono robusti» e sottolineano che «i progressi nell'intelligenza artificiale continuano ad attrarre investimenti significativi, mentre l'accelerazione dell'innovazione sanitaria e la rinascita industriale sostengono la crescita degli utili societari». Sembra dunque esserci tutte le carte in regola per ritenerne che l'ennesimo primato che i dividendi si avviano a raggiungere nel 2025 non sia un traguardo, ma un nuovo punto di partenza.

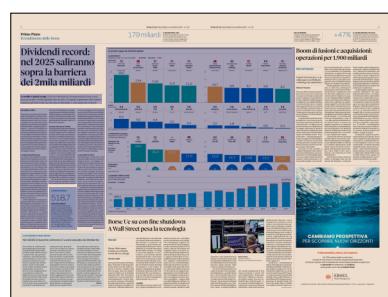
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONTE CEDOLE

518,7

miliardi di dollari

L'ammontare di dividendi versato complessivamente dalle società a livello globale nel terzo trimestre del 2025. Si tratta di un valore record e di un incremento del 6,2% rispetto all'anno precedente. Per l'intero 2025 gli analisti di Capital Group si attendono un «monte cedole» totale pari a 2.080 miliardi (+6,4%).



Peso: 1-9%, 2-52%

La grande mappa dei dividendi globali

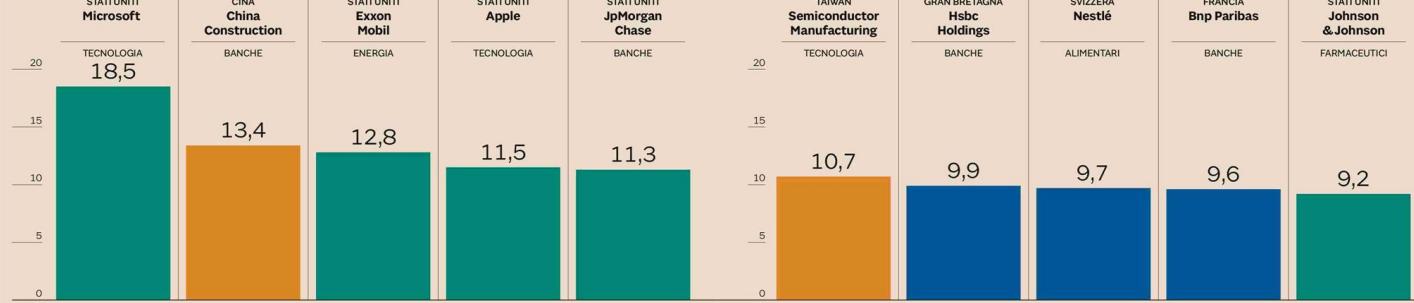
IL CONFRONTO

Dividendi versati nei nove mesi 2025

AMERICA ■ EUROPA ■ ASIA

Nel mondo

Dati in mld \$



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore

IL CONFRONTO GLOBALE

Rapporto tra prezzo e utile e rendimento dividendo

RAPPORTO TRA PREZZO E UTILE

In unità

■ AMERICA ■ EUROPA ■ ASIA



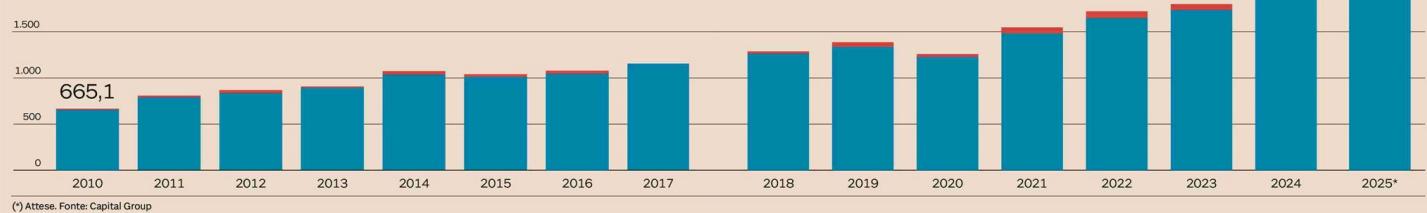
Fonte: Bloomberg

LA GRANDE CORSA AI SOCI

I dividendi versati nel mondo.

Dati in miliardi di dollari

■ ORDINARI ■ SPECIALI



(*) Attese. Fonte: Capital Group



Peso: 1-9%, 2-52%

Borse Ue su con fine shutdown A Wall Street pesa la tecnologia

Mercati

Piazza Affari supera la quota 44.000 punti, record dal 2001 ad oggi

Vittorio Carlini

Da una parte l'Europa che ha festeggiato, sfruttando l'onda lunga dell'ormai quasi certa fine dello shutdown in America. Dall'altra Wall Street la quale, messo alle spalle il sospiro di sollievo per la probabile riapertura della "cler" governativa statunitense, è tornata a guardare i temi fondamentali. «Tra tutti - spiega Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte - quello dei mega investimenti e del debito per sostenere l'Artificial intelligence in capo alle big tech». È uno dei modi con cui può riassumersi l'ultima seduta di borsa. Un contesto in cui Piazza affari (+1,24%) è andata - prima volta dalla bolla dot-com - oltre la soglia dei 44.000 punti. Bene anche gli altri listini europei, con Parigi (+1,29%), Ibex spagnolo (+1,27%) e Londra (+1,15%) che hanno segnato una giornata in nero. Un po' meno tonica invece Francoforte, la quale ha chiuso in rialzo solo dello 0,57%. Contrastati infine i listini Usa: Wall Street è rimasta invariata e il Nasdaq ha terminato a -0,15%. Si tratta - in generale - di performance che hanno contribuito a rafforzare il rally "made in Europe" del 2025. Da inizio anno il Ftse Mib sale del 30% mentre Madrid e Francoforte guadagnano rispettivamente il 41,3 e 20%.

I multipli

Performance di tutto rispetto che però - seppure ogni listino sia ovviamente una storia a sé - non hanno portato all'esplosione dei multipli. Vero! Storicamente il rapporto tra prezzo ed utili nel Vecchio continente è più contenuto di quello di Wall Street. E, tuttavia, il P/e rimane, nel complesso, basso. In tal senso, secondo il terminale Bloomberg, l'in-

dicatore di Piazza Affari è di 13,4 volte, quello di Francoforte di 16,9. I multipli di Parigi e Madrid, dal canto loro, viaggiano reciprocamente a quota 16,9 e 17,5. Tutti numeri significativamente inferiori a ciò che è riscontrabile dalle parti delle Borse Usa. Oltreoceano i listini vantano un P/e di 26 (per le 500 maggiori capitalizzazioni) e 37,8 volte (Borsa hi tech). C'è da stupirsi? La risposta è negativa. La maggiore presenza di società tecnologiche - sospinte dalla corsa all'Intelligenza artificiale - ha gioco forza gonfiato le valutazioni di Wall Street. Un contesto di iper-valorizzazioni «il quale, complice la voglia di portare a casa la plusvalenza in chiusura d'esercizio da parte degli istituzionali, probabilmente creerà le condizioni per una correzione del mercato» spiega Giacomo Calef, Country manager di NS Partners.

Già, la correzione del listino. Da tempo se ne parla. Diversi protagonisti della finanza - da Jamie Dimon fino a Warren Buffet (che ieri ha detto di avere firmato l'ultima lettera agli azionisti di Berkshire Hathaway) - hanno lanciato l'allarme sulla bolla finanziaria. Una "bubble" legata all'Artificial intelligence (Ai) e - anche - ai mega investimenti che i grandi conglomerati hi tech stanno portando in avanti. Nel 2026 i 5 hyperscaler - Oracle, Meta, Microsoft, Alphabet e Amazon - dovrebbero andare oltre 500 miliardi di Capex. Esborsi i quali - visto la stessa circolarità degli investimenti che creano una domanda auto indotta - fanno storcere il naso agli investitori. Tanto che - come è accaduto ieri a CoreWave (-14% in serata) - non sorprende come, appena i dati o le guidance risultino un poco disallineati dalle previsioni,

ni, il mercato (conscio delle elevate valutazioni) parta con le vendite. A fronte di ciò, molti sperano nel solito aiuto - leggi taglio dei tassi - da parte della Fed. La banca centrale statunitense si riunirà in dicembre. Sennonché, sussiste un problema: i dati macro. Lo shutdown ha bloccato le agenzie che pubblicano i numeri sull'economia statunitense. Con il che - tra ottimisti e pessimisti - molti si domandano se al momento della riunione del Fomc le informazioni necessarie per definire la politica monetaria saranno sufficienti, oppure no.

Al di là di ciò - e sottolineando il ribasso di Nvidia dopo l'uscita dall'azienda di SoftBank - il Btp decennale italiano ha chiuso ieri con un rendimento stabile del 3,4%. Senza scossoni anche il tasso del Treasury a 10 anni, nonostante i timori della possibile ripresa dell'inflazione in scia all'ipotesi di "helicopter money" paventata da Donald Trump. Sul fronte dei cambi, infine, il cambio euro-dollaro è arrivato a quota 1,56.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-12%, 3-12%



Borse record.

Operatori di Borsa
alle prese con l'andamento dei listini



Peso: 2-12%, 3-12%

BLOOMBERG

PERMIRA TRATTA CON HONGSHAN CAPITAL

Per Golden Goose offerta cinese da oltre 2,5 miliardi

Carlo Festa — a pag. 7



Sneakers nate a Marghera. Golden Goose fu fondata nel 2000 da Alessandro Gallo e Francesca Rinaldo. Dal 2015 è passata in mano a diversi fondi



Peso: 1-15%, 7-38%

203

Golden Goose vicina al riassetto, offerta cinese da 2,5 miliardi

L'operazione. Hsc in trattativa: al suo fianco l'advisor Usa JP Morgan
Sarebbe il quinto passaggio di proprietà negli ultimi 12 anni

Carlo Festa

MILANO

Lesneaker Golden Goose si avvicinano al riassetto azionario. Secondo indiscrezioni, sono in corso trattative per la cessione del noto brand del fashion, dall'attuale azionista Permira, al fondo cinese HongShan Capital (Hsc).

Al lavoro è l'advisor finanziario americano JP Morgan, il colosso dell'investment banking Usa che dovrebbe anche finanziare in pool con altre banche d'affari l'operazione. Sul dossier anche i legali di White & Case. La struttura della transazione sarebbe allo studio. L'offerta sarebbe sulla base di una valutazione superiore a 2,5 miliardi di euro. Il momento di svolta per Golden Goose è stato dopo il rinvio dell'Ipo di un anno e mezzo fa, quando diversi player finanziari (ma non solo) hanno mostrato interesse per l'azienda.

Se, come sembra ormai probabile, l'operazione dovesse andare in porto con HongShan Capital, quello di Golden Goose diventerebbe un caso straordinario di creazione di valore nel settore del fashion in Italia. Golden

Goose viene infatti fondata nel 2000 a Marghera (Venezia) da Alessandro Gallo e Francesca Rinaldo.

Inizialmente con un giro d'affari di pochi milioni, il progetto nasce in un contesto artigianale, con un focus su abbigliamento prêt-à-porter. A partire poi dalla metà degli anni 2000 si impone come marchio di lusso casual, soprattutto alla luce delle sue sneakers dal look volutamente vissuto.

I passaggi sono stati diversi. Un primo riassetto c'è stato nel 2013, quando il fondo italiano Dgpa Sgr acquisisce una partecipazione del 70 per cento di Golden Goose, lasciando i fondatori in minoranza. La valutazione dell'azienda a quel tempo era stata di 40 milioni di euro. Nel maggio del 2015, entra in scena il fondo belga Ergon Capital che rileva da Dgpa la maggioranza (75%), lasciando ai fondatori la quota residua. Il valore del gruppo lievita a 150 milioni.

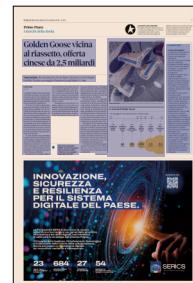
Due anni dopo, nel 2017, il gruppo statunitense Carlyle, specializzato su equity story di successo nell'lusso e già reduce da Moncler, acquista l'azienda delle sneaker per 450 mi-

lioni. Decide di rivenderla tre anni dopo, nel febbraio 2020, in pieno inizio della pandemia, al fondo Permira. La valutazione (1,3 miliardi) è rilevante, tanto che qualche osservatore la ritiene eccessiva in una fase turbolenta come quella del Covid.

Ma Golden Goose continua nella sua crescita in questi anni. Sotto la guida del Ceo Silvio Campana (ospite del Sole 24 Ore al Mudec due giorni fa per i 160 anni del quotidiano), Golden Goose continua a registrare risultati positivi. Nel primo semestre 2025, i ricavi hanno toccato 342,1 milioni, in crescita del 13% rispetto al 2024, con un margine operativo del 33%.

Ora l'ultimo possibile passaggio di proprietà, dopo il rinvio dell'Ipo nel 2024, con la cinese Hsc che ha messo sul tavolo un'offerta da oltre 2,5 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-15%, 7-38%

L'INVESTITORE**I numeri di HongShan**

Le trattative fra Permira e il fondo cinese HongShan Capital continuano da settembre.

A portare il dossier di Golden Goose sul tavolo di HongShan Capital è stata la banca d'affari statunitense Jp Morgan, che potrebbe anche finanziare la transazione.

HongShan Capital è stata fondata nel 2005, originariamente come la divisione cinese di Sequoia Capital. La sede principale del gruppo è a Hong Kong, con uffici anche a Pechino, Shanghai, Singapore, Londra e Shenzhen.

Secondo le ultime stime, i suoi asset under management sono riportati attorno ai 55-56 miliardi di dollari. Il fondo opera sia come venture capital sia in investimenti di crescita, infrastrutturali e buy-out.

Il gruppo cinese ha partecipazioni in più di 160 imprese fra cui colossi tecnologici come Alibaba, Byd, Bytedance (TikTok), ma anche il gruppo Amer Sports (Wilson, Salomon e Atomic). Negli ultimi tempi HongShan Capital ha anche puntato su operazioni di carattere internazionale, cercando di espandersi al di fuori della Cina: ha aperto infatti uffici a Londra, ma anche a Tokyo, a Singapore per spingere la mole degli investimenti esteri.

L'investimento nell'italiana Golden Goose potrebbe rappresentare il primo nel settore del lusso globale in Europa.

Nel primo semestre 2025, i ricavi del gruppo hanno toccato 342,1 milioni con un margine operativo del 33%

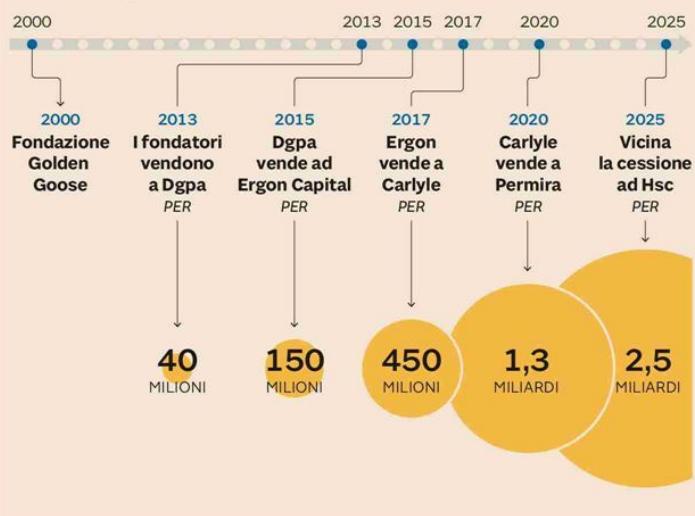


IMAGOECONOMICA

Valore lievitato. Golden Goose dopo il rinvio dell'Ipo nel 2024 continua a crescere

La crescita di Golden Goose

I vari passaggi di mano della società e il relativo valore



Peso: 1-15%, 7-38%

Piazza Italia al riassetto, pronti i progetti di rilancio

Abbigliamento

Concluso il family buy out di Alma Spa, rileva Luigi Bernardo ed esce Antonio

L'operazione è sostenuta da un pool di sei banche di cui capofila è UniCredit

Vera Viola

Una rivoluzione nel settore del retail-fashion: si conclude il family buy out di Alma S.p.A. – Piazza Italia, con cui Luigi Bernardo rileva la quota del fratello Antonio, acquisendo il controllo dell'intero capitale del gruppo e dà il via a una nuova fase di crescita industriale. All'operazione di family buy out si giunge dopo un lungo e doloroso conflitto all'interno della famiglia Bernardo che già qualche anno fa aveva visto uscire dall'azienda il fratello minore, Francesco.

Sin dall'estate scorsa, poi, era stata aperta un'asta a cui avrebbero dovuto partecipare i due fratelli Luigi e Antonio presentando offerte in busta chiusa: chi avesse offerto di più si sarebbe aggiudicato la quota dell'altro. Si è poi aperta una lunga trattativa, culminata in un accordo: Luigi rileva la quota di Antonio pari al 37% del capitale che aggiunge al suo 37% (c'è poi un 26% di azioni proprie di Piazza Italia). Sui dettagli e il valore dell'operazione c'è ancora molto riserbo, ma si può stimare che si aggiri tra i 150 e i 180 milioni circa. L'operazione è sostenuta da un pool di banche, composto da UniCredit nel ruolo di capofila con il 43,5% del finanziamento, e da altri cinque istituti: BNL BNP Paribas, Banca Monte dei Paschi di Siena, Cdp, Mediocre-dito Centrale e Banco di Desio. Queste si impegnano all'apertura di due linee distinte: un term loan a favore di LB Holding S.p.A. per l'acquisizione della quota paritetica del fratello Antonio Bernardo e una back-up fa-

cility dedicata a Piazza Italia Spa, entrambe finalizzate a sostenere la nuova fase di sviluppo operativo e commerciale della società. Advisor legale delle banche è Gianni & Origoni, mentre Studio Parrella & Associati insieme a Studio Tesauro assistono con consulenza legale e fiscale.

«UniCredit conferma il proprio ruolo di banca capace di accompagnare le imprese italiane nei passaggi strategici di crescita, sostenendo la modernizzazione della filiera e la creazione di occupazione qualificata, in particolare nel Sud - dichiara Ferdinando Natali, regional manager Sud UniCredit -. Piazza Italia è un esempio virtuoso di impresa familiare che guarda ai mercati globali senza perdere le proprie radici».

Il nuovo piano industriale 2025-2030 prevede circa 200 nuove aperture, metà dirette e metà in franchising, tra Italia, Balcani, Grecia, Medio Oriente, Sud America e Nord Africa, e avrà un impatto diretto sull'occupazione con oltre mille assunzioni in cinque anni. Del resto, oggi la società campana, dopo una fase critica, ha i numeri per crescere. Il gruppo si appresta a chiudere il 2025 con un volume d'affari - tra rete diretta e franchising - di 485 milioni, con ricavi netti per 350 milioni e un Ebitda di 50 milioni, corrispondente a un margine del 14,3%.

La sede di Nola diventerà hub strategico per le funzioni digital, retail, supply chain e sviluppo internazionale. «Piazza Italia ha definito un piano Esg che punta a incrementare le produzioni in Italia e nell'area eu-

ro-mediterranea, ridurre la dipendenza dal Far East, usare materiali a minore impatto ambientale e programmare formazione per giovani talenti», commenta Luigi Bernardo, ceo di Piazza Italia.

«Mi preme innanzitutto ricordare che quella di Piazza Italia è una storia di grande successo - dice Antonio Bernardo -. Un'azienda portata avanti con entusiasmo e tanto lavoro dalla nostra famiglia. Dopo anni di risultati brillanti e di condivisione nelle scelte, come spesso succede, era giunto il momento per noi fratelli di separare i nostri percorsi imprenditoriali per sopralluogo differenze di visione strategica. E quindi abbiamo maturato la convinzione che nel migliore interesse dell'azienda fosse opportuno dividerci». E aggiunge: «Lascio un'azienda sana e ben strutturata per quanto riguarda le mie sfere di competenza. Ora non vedo l'ora di cimentarmi in nuove sfide. Con i miei figli ci guarderemo intorno per cogliere eventuali opportunità di investimento, non necessariamente nel mondo retail che ci è più familiare ma anche in altri ambiti come ad esempio nell'immobiliare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bernardo: «Ridurremo la dipendenza dal Far East, puntiamo su produzioni sostenibili in Italia e nell'area mediterranea»



Peso: 19%

L'ex fondo di Soros accelera su MSA Mizar

M&A

Il private equity TowerBrook in pole position per l'azienda attiva nella gestione sinistri

Carlo Festa

MILANO

Il private equity TowerBrook accelera sul dossier del gruppo MSA Mizar, operatore di riferimento nella gestione in outsourcing dei sinistri assicurativi.

Sul tavolo, secondo indiscrezioni, ci sarebbe un'offerta rilevante per l'azienda, attualmente controllata dal fondo Columna Capital e dalla famiglia Campus. Si parla, secondo alcune stime, di una valutazione tra i 300 e i 400 milioni di euro. Per TowerBrook potrebbe essere un'importante operazione in Italia, area dove da diverso tempo sta cercando di effettuare investimenti importanti.

Il gruppo finanziario, che ha sede a Londra e New York, è stata fondata nel 2005 come spin-off della divisione di private equity di Soros Fund Management. I co-fondatori di TowerBrook, Neal Moszkowski e Ramez Sousou, in precedenza erano stati responsabili del braccio di private equity del gruppo Soros, prima dello scoppio. Proprio il magnate Usa è tuttora tra i quotisti del veicolo.

Il gruppo TowerBrook sarebbe in pole position, ma altri player sarebbero in lizza: secondo i rumors, Peninsula Capital e Bain Capital. Alla lavoro è l'advisor Mediobanca e, secondo la struttura dell'operazione allo studio, è previsto che gli azionisti Columna Capital e la famiglia Campus restino nel capitale di MSA Mizar con un'ampia minoranza.

Il gruppo, al 31 dicembre 2024, ha generato 135 milioni di euro di fatturato, quasi il doppio rispetto ai 75 milioni di euro del 2023.

MSA Mizar, con oltre 850 mila sinistri gestiti e una presenza consolidata in 6 Paesi europei, è cresciuta in questi anni per via organica e tramite numerose acquisizioni, anche all'estero, in particolare sul mercato spagnolo e transalpino.

L'azienda ha archiviato ben otto operazioni dall'ingresso del fondo Columna Capital nel 2022, quando era stata acquisita la maggioranza di Dottor Grandine, azienda specializzata nella riparazione delle auto- vetture danneggiate dalla grandine. Tra le operazioni maggiori, anche all'estero, quella effettuata alla fine del 2024, quando è stato rilevato il 100% del gruppo Veta+, player indipendente con 30 anni di esperienza, leader nell'outsourcing assicurativo per il comparto rami ele-

mentari (danni da acqua e fenomeni elettrici) in Spagna.

Poi nel gennaio scorso è stata rilevata Ims, importante società francese attiva nel segmento della gestione dei sinistri in outsourcing nei rami motor e P&C (property & casualty insurance).

In settembre, infine, MSA Mizar ha integrato nel suo perimetro di gruppo Medexpert, realtà specializzata nella consulenza medico legale per le compagnie assicurative sui sinistri con lesioni fisiche. La strategia di consolidamento si è unita al volano della tecnologia, uno dei principali fattori di crescita dell'azienda guidata dall'amministratore delegato Antonio Marchitelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il riassetto azionario resteranno in minoranza gli attuali soci, Columna Capital e la famiglia Campus



Peso: 13%

FUGA DALLA BORSA

L'emorragia di Piazza Affari: in un anno perse 23 quotate

È fuga da Piazza Affari. Il listino milanese perde 23 aziende in un solo anno, un dato pari ai delisting del decennio 2014-2023. Il dato emerge dal Rapporto Fin-Gov sulla Corporate governance e consolida un trend negativo che risale al 2008. Cresce, invece,

il rapporto tra capitalizzazione e Pil: 37,9% nel 2024 contro il 26,1% del 2010. — *a pagina 28*

Emorragia a Piazza Affari: in un anno perse 23 società

Mercati

La legge Capitali non sembra aver portato i risultati sperati: calano le quotate

Nel 2010 la capitalizzazione sul Pil era del 26,1% in Italia, mentre nel 2024 è al 37,9%

Antonio Criscione

Il listino milanese perde 23 aziende in un solo anno, un dato che eguaglia le perdite totali del periodo 2014-2023. È quanto emerge dal Rapporto FinGov sulla Corporate governance, che evidenzia appunto una forte riduzione delle società quotate sul Mta, che si inserisce in un trend negativo che risale al 2008, pur in controtendenza con il rapporto capitalizzazione/Pil della Borsa italiana, che è salito nel tempo. Nel 2010 infatti la capitalizzazione sul pil (con 274 società quotate) era del 26,1%, mentre nel 2024 era a 37,9.

«Tutte le riforme recenti si pongono obiettivi "lodevoli": sostenere la crescita, favorire l'accesso ai capitali di rischio e rendere le imprese più attrattive per gli investitori internazionali – spiega Massimo

Belcredi di Fin-Gov - ma non sembra il risultato delle riforme degli ultimi dieci anni».

L'analisi di Fin-Gov esamina gli effetti della Legge Capitali. La regolamentazione della Lista del CdA, contenuta nella legge, ha portato alla sua estinzione di fatto. Il ricorso al Representante Designato ha riscosso un «discreto successo, pur se adottato con cautela» con 69 società che hanno adottato la facoltà di opt-in. Nonostante ciò, gli investitori esprimono preoccupazione per la potenziale compressione o eliminazione dei diritti di "voice" dei soci di minoranza. Il tema più controverso è il potenziamento del voto maggiorato, che permette di passare dal controllo dell'assemblea ordinaria a quello della straordinaria. Un meccanismo utilizzato da circa un terzo del listino, e in 12 casi tra il 2024 e il 2025 è stata prevista la

super-maggiorazione (fino a 10 voti). Secondo Fin-Gov, questo potenziamento potrebbe favorire un uso opportunistico del delisting. Infatti se un'OpA non ha successo, l'azionista che controlla l'assemblea straordinaria grazie al voto maggiorato può comunque deliberare la fusione in una società-veicolo non quodata (realizzando il delisting). Questo creerebbe una "coazione a vendere" per gli inve-



Peso: 1-2%, 28-26%

stitori istituzionali. Si segnala, per contrasto, che il voto plurimo è stato di fatto ignorato (8 casi totali) e nessuna società lo ha adottato post-Legge Capitali in sede di Ipo.

Un ulteriore aspetto della riforma è l'autonomia statutaria, con maggiore flessibilità, come si veda dalla creazione di un regime per le "società di nuova quotazione" che prevede la liberalizzazione delle regole di elezione degli organi sociali, rendendo non più obbligatoria la rappresentanza in Cda per le minoranze. Se le 69 società potenzialmente interessate adottassero in massa questo regime, la presenza dei consiglieri di minoranza scenderebbe dal 68% al 50% delle società quotate. «Il problema, qui - afferma Belcredi - non riguarda le neouotate, quanto piuttosto le Pmi già quotate, che potranno optare su base volontaria per il nuovo regime».

L'autonomia statutaria viene vista

positivamente da Stefano Firpo, direttore generale di Assonime, intervenuto alla presentazione del Rapporto, secondo il quale: «Se vogliamo una Borsa più in salute e più aziende quotate e meno delisting bisogna avere il coraggio di migliorare ulteriormente il disegno di riforma del Tuf presentato dal governo, valorizzando l'autonomia statutaria e dando spazio all'autodisciplina, che potrebbe correggere i rischi paventati sulle regole più flessibili». Sull'autonomia si è espresso anche anche Fabio Galli, Direttore Generale di Assogestioni: «La riforma del Tuf introduce una flessibilità statutaria molto forte e sarà il mercato a decretarne l'efficacia. Nel corso delle audizioni parlamentari ribadiremo un punto per noi fermo: chi ha già raccolto capitali dai risparmiatori non può modificare le re-

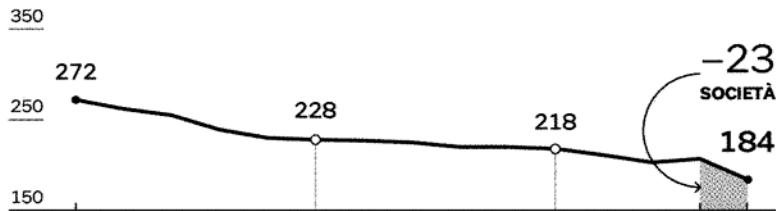
gole del gioco senza l'approvazione delle minoranze. La governance non può essere scelta a la carte ex post».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

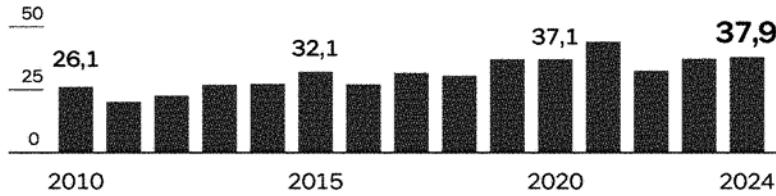
Piazza Affari: meno società, più valore

Andamento negli anni delle società quotate a Milano

N. SOCIETÀ QUOTATE



RAPPORO CAPITALIZZAZIONE/PIL - In %



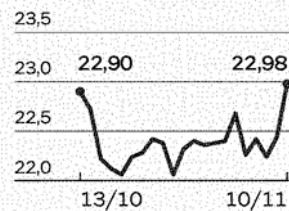
Peso: 1-2%, 28-26%

DENARO & LETTERA

Banca Ifis vola
a Piazza Affari:
da illimity
utili nel 2026BANCA IFIS **+8,36%**

Scatto in Borsa per Banca Ifis, I conti trimestrali e la conferma dei target premiano Banca Ifis a Piazza Affari, mentre il mercato valuta le prospettive dell'istituto dopo l'aggregazione con illimity. La banca specializzata ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con un utile netto consolidato di pertinenza della capogruppo pari a 472,3 milioni. Il gruppo ha approvato la distribuzione di un acconto sul dividendo 2025 pari a 1,2 euro per azione, in linea con lo scorso anno, per un totale di

73 milioni. Confermata la guida di utile di 160 milioni per il 2025, escludendo gli impatti dell'operazione straordinaria. I risultati sono «complessivamente in linea con le attese», sottolineano gli analisti di Intermonte. Nel corso della conference call con gli analisti l'ad Frederik Geertman ha poi sottolineato che per illimity il ritorno all'utile è atteso nel 2026 e che nella seconda metà del prossimo anno arriverà il nuovo piano industriale alla luce dell'incorporazione della controllata.

BANCA IFIS
Andamento del titolo a Milano

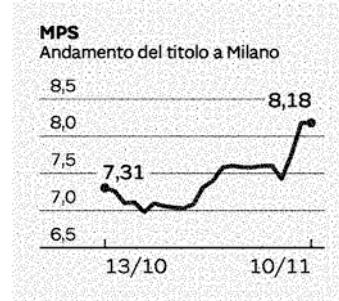
Peso: 7%

Mps allunga grazie ai piani su dividendi e alleanze

MONTE PASCHI +2,98%

Mps continua a guadagnare terreno a Piazza Affari: dopo il +5,5% della vigilia, i titoli di Rocca Salimbeni ieri hanno segnato un progresso del 3% a 8,42 euro, approfittando delle prospettive di aumento della distribuzione di capitale ai soci e della possibile revisione delle alleanze distributive. Sul primo fronte, dopo l'acquisto di Mediobanca, Mps si impegna ad arrivare a un payout del 100% e a renderlo sostenibile per gli anni successivi. Per renderlo

possibile servirà una modifica statutaria per cambiare il vincolo che richiede di attribuire il 25% dell'utile a una riserva statutaria. La proposta dovrebbe essere approvata in assemblea in primavera. La banca senese si prepara poi a valutare la partnership commerciali. In cima alla lista, secondo quanto riportato ieri dal Sole 24 Ore, c'è l'intesa nella bancassurance con Axa, sottoscritta per la prima volta a marzo del 2007 e in scadenza nel 2027.



Peso: 7%

TOWERCO

Inwit, titolo giù dell'11,8% con l'aggiornamento guidance

Con uno scivolone dell'11,76% il titolo Inwit è stato il peggiore a Piazza Affari ieri. Elevati i volumi: nell'intera giornata sono passate di mano circa 12,5 milioni di azioni. La towerco ha risentito soprattutto dell'aggiornamento nella parte bassa della guidance a medio-lungo termine (fino al 2030), a fronte di una trimestrale poco sotto le attese. Per JpMorgan

osserva che la società «sta riducendo la guidance al 2030 a soli otto mesi dall'averla fissata». In mattinata in conference call il dg Diego Galli ha dal canto suo confermato «la remunerazione dei nostri azionisti che prevede appunto un aumento dei dividendi sostenuto anche da pagamenti di dividendi straordinari nonché acquisto di azioni proprie».



Peso:9%

212

**La giornata
a Piazza Affari****Milano ai massimi dal 2001
In rialzo Cucinelli e Moncler**

La Borsa di Milano prosegue il rally con l'indice Ftse Mib a +1,24%, record da febbraio 2001. Bene le banche con Mps a +2,98% e Unicredit +1,59%. Corre il lusso con Cucinelli +5,34% e Moncler +2,09%. Nelle tlc sale Tim +0,75%.

**Soffrono i titoli dell'industria
con Pirelli, Leonardo e Inwit**

Sul versante opposto del listino soffrono i titoli dell'industria con Leonardo -1,67% e Pirelli -0,26%. Sul resto del listino, crolla Inwit -11,76% a 8,330 euro dopo che Jp Morgan ha abbassato il target price dell'azienda.



Peso: 3%

LUSSO

Golden Goose verso la Cina Valutata 50 volte l'utile del 2024

MILANO

Da Marghera, in provincia di Venezia, a Pechino per quasi 3 miliardi di dollari. Sulle orme di Marco Polo. A seguire la rotta verso l'Asia non saranno spezie, ma le sneaker di lusso Golden Goose. La società guidata da Silvio Campana potrebbe infatti essere ceduta al fondo cinese Hongshan. Permira sta trattando la cessione dell'azienda veneta che produce le scarpe amate dalle star, ma sul tavolo non c'è ancora un'offerta vincolante. Di certo per Hongshan che gestisce oltre 55 miliardi di dollari e ha partecipazioni in più di 160 imprese fra cui Alibaba, Byd, Bytedance (TikTok) e il gruppo Amer Sports (Wil-

son, Salomon e Atomic), la valutazione di Golden Goose non è un problema.

Fondata nel 2000, Golden Goose è cresciuta senza sosta per arrivare a chiudere lo scorso anno con ricavi per 654 milioni di euro e utili per 52 milioni. Con una valutazione di oltre 50 volte i profitti, in linea con quella di Hermes e praticamente doppia rispetto a quella riconosciuta a un colosso come Lvmh.

A sostenere il percorso di crescita del marchio tricolore fu per primo il fondo Ergon Capital insieme alla famiglia Marzotto entrando nel capitale nel 2015 per poi passare la mano a Carlyle e infine Permira. Nell'estate del 2024 il fondo aveva deciso di quotare l'azienda a Piazza Af-

fari con una valutazione di circa 1,7 miliardi di euro. A poche ore dal suono della campanella, però, Permira ha rinviato l'Ipo in Borsa in attesa di tempi migliori per il settore moda. Pochi mesi più tardi, nel capitale di Golden Goose è entrato con una quota del 12% Blue Pool Capital, family office del co-fondatore di Alibaba, Joe Tsai.

Nei primi sei mesi del 2025, la società ha registrato ricavi per 342,1 milioni di euro con un margine del 33%, grazie soprattutto all'espansione della rete di negozi. GIU.BAL.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un negozio Golden Goose



Peso:13%

LABRIOLA: «ORA IL GOVERNO FACCIA LA SUA PARTE»**Tlc, c'è il contratto
Gli aumenti valgono
6.500 euro in tre anni**

Le tlc hanno un nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro. L'accordo prevede un aumento della retribuzione di circa 6.496 euro nel prossimo triennio ma anche alcune conquiste in ambito welfare come il potenziamento del lavoro agile, l'impegno su formazione e reskilling, il rafforzamento di previdenza complementare e sanità integrativa. «È un contratto di trasformazione», ha sottolineato Pietro Labriola (in foto), pre-

sidente di Asstel, l'associazione di Confindustria che rappresenta le imprese della filiera. Il lavoro non è concluso, ora servono politiche di lungo termine. «L'impegno deve essere accompagnato da politiche industriali coerenti e di lungo periodo», ha concluso Labriola



Peso: 16%

Nuovi servizi alle imprese grazie all'intesa tra Confederazione e Asacert

Un nuovo accordo strategico tra Asacert spa Società Benefit, organismo di certificazione, ispezione, valutazione e formazione, accreditato a livello internazionale, e Confimea – Confederazione italiana delle imprese nel mondo, apre la strada a un ampio ventaglio di servizi dedicati alle imprese associate, a condizioni agevolate. La convenzione nasce con l'obiettivo di favorire la diffusione della cultura della qualità, della sostenibilità e della responsabilità d'impresa, mettendo a disposizione delle aziende aderenti a Confimea strumenti concreti per rafforzare la propria competitività, migliorare i processi organizzativi e affrontare con competenza le sfide della transizione sostenibile e digitale.

Un accordo per la crescita e la qualificazione delle imprese. Grazie all'accordo, le imprese associate a Confimea potranno accedere in modo semplificato e a tariffe agevolate – con uno sconto rispetto ai listini standard – a un ampio catalogo di servizi offerti da Asacert. Tra questi, le certificazioni dei sistemi di gestione (Iso 9001 Qualità, Iso 14001 Ambiente, Iso 45001 Salute e Sicurezza, Iso 50001 Energia, Iso 27001 Sicurezza Informatica, Iso 37001 Anticorruzione e molte altre), le certificazioni di prodotto e di figure professionali, le verifiche tecniche e ispettive, oltre a un ricco programma di corsi di formazione specialistica.

Grande attenzione è riservata ai temi della sostenibilità e dell'Esg (Environmental, social, governance), ambiti nei quali Asacert ha sviluppato negli anni una competenza riconosciuta, offrendo servizi innovativi come le valutazioni di rating Esg, bilanci di sostenibilità, protocolli di certificazione ambientale e sociale (Gbc, Leed, Breeam, Well, Re-Smart) e attività di Climate Risk Assessment.

Nell'ambito dell'accordo, Asacert si impegna a fornire ai soci Confimea un servizio personalizzato, trasparente e di alta qualità, calibrato sulle specifiche esigenze di cia-

scuna impresa e in conformità con gli standard nazionali e internazionali.

Ogni azienda potrà beneficiare di un piano di certificazione o ispezione su misura, tenendo conto della dimensione organizzativa, della complessità dei processi, del numero di sedi operative e dell'eventuale presenza di sistemi di gestione integrati.

Asacert garantirà la massima professionalità e imparzialità nello svolgimento delle attività, assicurando che ogni audit sia un'occasione di crescita e miglioramento, e non solo un adempimento formale.

Le imprese potranno inoltre accedere a servizi formativi utili a comprendere e anticipare le evoluzioni normative, migliorare le performance e consolidare la propria reputazione sul mercato, in linea con i principi della trasparenza, della responsabilità e dell'innovazione sostenibile che guidano l'azione della Società Benefit.

In quanto tale, Asacert integra nella propria strategia aziendale obiettivi di profitto con finalità di impatto positivo sulla società e sull'ambiente, promuovendo progetti di responsabilità d'impresa, innovazione sostenibile e valorizzazione del capi-

ta umano."Questa convenzione con Asacert rafforza la nostra missione: accompagnare le imprese associate in un percorso concreto di crescita, qualificazione e posizionamento competitivo," dichiara Roberto Nardella, Presidente di Confimea. "Grazie a servizi certificativi e formativi di alto livello, condizioni economiche de-



Peso: 42%

dicate e un affiancamento calibrato sulle reali esigenze aziendali, aiutiamo le nostre imprese a governare la transizione sostenibile e digitale, a valorizzare le competenze interne e ad aprirsi con maggiore credibilità ai mercati nazionali e internazionali. Con Asacert condividiamo valori e obiettivi: qualità, trasparenza e responsabilità.

E un passo concreto per rafforzare il tessuto produttivo che rappresentiamo e generare valore condiviso per i territori."

"Questa convenzione – dichiara Fabrizio Capaccioli, Amministratore Delegato di Asacert – rappresenta un passo importante nella direzione di una collaborazione concreta tra il mondo della rappresentanza imprenditoriale e quello della certificazione. Con Confimea condividiamo la convinzione che la crescita delle im-

prese passi attraverso la qualità, la sostenibilità e la responsabilità, valori che sono oggi imprescindibili per competere in un mercato sempre più attento e regolato. Il nostro obiettivo - conclude Capaccioli - è accompagnare gli associati nel percorso di miglioramento continuo, offrendo strumenti e competenze che li aiutino a essere più solidi, innovativi e sostenibili, senza perdere di vista il valore umano e sociale del fare impresa."

Le imprese interessate potranno accedere ai servizi Asacert dichiarando la propria appartenenza a Confimea e usufruendo automaticamente delle condizioni agevolate previste dalla convenzione.

Asacert provvederà a proporre un'offerta personalizzata, assicurando la massima trasparenza sui costi, sulle tempistiche di verifica e sulle procedure di rinnovo o sorveglianza.

Con questo accordo, Confimea e Asacert mettono a disposizione delle imprese italiane un ecosistema di servizi integrati per la qualità, la sicurezza e la sostenibilità, rafforzando la competitività del tessuto produttivo delle Pmi e contribuendo alla costruzione di un futuro più responsabile, efficiente e orientato al valore condiviso.

**Grazie all'accordo,
le imprese associate
a Confimea
potranno accedere
in modo
semplificato e a
tariffe agevolate a
un ampio catalogo
di servizi offerti da
Asacert**



Peso: 42%

Nessun rincaro dell'Irap per l'industria Ipotesi maxi-ammortamenti triennali

IL PROVVEDIMENTO

ROMA La Manovra può cambiare a favore delle imprese. Il limite a qualsiasi intervento in legge di Bilancio rimarrà sempre il rispetto dei saldi di finanza pubblica. Vale a dire le cifre in ballo non dovranno cambiare. Le modifiche quindi non dovranno ostacolare la riduzione del deficit e il percorso per uscire dalla procedura europea per disavanzo eccessivo già dal prossimo anno, con 12 mesi di anticipo. Ma nella cornice di quanto possibile alcuni spiragli per correttivi mirati si stanno aprendo, per il sollievo di Confindustria e del mondo manifatturiero.

A rassicurare il mondo imprenditoriale è stato il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, apendo all'ipotesi di alcuni interventi che vanno nella direzione di quanto chiesto dalle imprese e dagli stessi partiti che sostengono il governo in Parlamento.

Secondo i padri della riforma fiscale si può infatti lavorare per escludere le holding industriali

dall'aumento di due punti dell'Irap imposto a banche e assicurazioni. Inoltre potrebbe essere attenuato l'impatto della misura che impedirà alle imprese di utilizzare i crediti d'imposta per compensare contributi Inps e premi Inail.

Il terzo punto gradito al mondo produttivo che potrebbe trovare spazio tra le modifiche al

disegno di legge di Bilancio è la possibilità di rendere strutturale, o almeno finanziare su un arco triennale, sia l'iper sia il super ammortamento, entrambi pensati per favorire gli investimenti.

«Per l'aumento dell'Irap del 2% si sta studiando l'idea di

escludere le holding industriali di settori come auto e logistica», ha spiegato Leo. La norma è stata concepita come contributo richiesto a istituti di credito e compagnie per finanziare la manovra. Anche il titolo dell'articolo del disegno di legge parla esplicitamente soltanto di banche e assicura-

zioni. Nel testo della norma, un richiamo a un articolo della legge istitutiva dell'Irap, tuttavia, fa rientrare nella platea di quanti dovranno pagare di più anche le holding non finanziarie. Un dettaglio sul quale si è mossa da subito Forza Italia che, la scorsa settimana, nell'incontro interno al partito per fare il punto sulle richieste di emendamento, ha messo il tema Irap in evidenza assieme alla cancellazione dell'aumento della tassazione sugli affitti brevi e a maggiori risorse per la sicurezza.

Il 2% di Irap in più, quindi, dovrebbe limitarsi soltanto al settore finanziario.

Spazi di bilancio permettendo anche l'orizzonte dell'iper ammortamento e del super ammortamento può allungarsi. Le attese di Viale dell'Astronomia sono di uno stanziamento pluriennale che possa coprire almeno tre anni.

L'AUMENTO DEL 2% DELLA TASSA REGIONALE DOVREBBE RIGUARDARE SOLTANTO LA FINANZA FUORI AUTOMOBILE E LOGISTICA

IL VICEMINISTRO LEO APRE AD ALCUNE MODIFICHE RICHIESTE DALLE AZIENDE SPAZI ANCHE SULLO STOP ALL'USO DEI CREDITI D'IMPOSTA

Altro tema sul quale premono un po' tutti è un correttivo alla possibilità di usare i crediti d'imposta per saldare debiti contributivi e di assicurazione sul lavoro. Di fatto la misura in Manovra generalizza la stretta decisa la primavera dello scorso anno sulla possibilità per banche e compagnie di utilizzare i crediti d'imposta generati dai bonus edili. Ora si allarga il novero di bonus presi in considerazione e si allarga il divieto a tutte le imprese. Il problema è che gli effetti si faranno sentire anche sui contribuenti più piccoli che nel frattempo avevano acquistato crediti imposta da

utilizzare dal 2027 in poi per compensare i debiti con i due Enti.

IBONUS

Un tema da prendere in considerazione, infatti, è la capienza fiscale dei contribuenti, ossia la capacità di recuperare somme versate come imposta.

Nel ciclo di audizioni che si è concluso giovedì scorso lo stop alle compensazioni è stato uno dei temi più sentiti anche per il rischio che la misura possa entrare in conflitto con incentivi, come il credito d'imposta previsto per le aziende che investono nella Zona economica speciale unica La solu-

zione allo studio è di far scattare il nuovo regime soltanto per i crediti maturati dopo luglio 2026. In questo modo il pregresso già nel cassetto fiscale delle aziende sarebbe salvo.

A.Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo Giorgetti



Peso: 29%

SICUREZZA SUL LAVORO

Sconto sul tasso di premio alle aziende virtuose

Uno sconto di sette punti sul tasso di premio per le aziende che hanno ridotto gli infortuni. Lo prevede il decreto sicurezza sul lavoro illustrato al Sole 24 Ore da Fabrizio D'Ascenzo, presidente Inail. — *a pagina 11*

Sconto di sette punti sul tasso di premio alle aziende virtuose

Sicurezza lavoro. Per il presidente dell'Inail, Fabrizio D'Ascenzo, «la sicurezza è un investimento». Il bonus arriverà in automatico. Restano invariate le aliquote in aumento nei casi di malus

Claudio Tucci

«Un ulteriore sconto di sette punti sul tasso di premio, di cui potranno beneficiare tutte quelle aziende che hanno registrato un andamento favorevole di infortuni e malattie professionali, trascorsi i primi due anni dalla data di inizio dell'attività. Una misura importante, che vale oltre 500 milioni di euro solo il prossimo anno - ci racconta, in anteprima, il presidente dell'Inail, l'economista Fabrizio D'Ascenzo, a qualche giorno dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale (Serie generale n. 254 del 31 ottobre 2025, *ndr*) del nuovo decreto Sicurezza (il Dl 159 del 2025), voluto dal governo Meloni, e in particolare dal ministro del Lavoro, Marina Calderone -. Sono molto soddisfatto del varo di questo provvedimento, frutto di un lavoro di confronto e partecipato. L'Inail riconoscerà automaticamente il bonus, senza alcun onere di domanda da parte delle aziende».

Entrando nel dettaglio, la proposta di revisione delle aliquote di "oscillazione in bonus" per andamento infortunistico, ha proseguito D'Ascenzo, «prevede un incremento della misura della riduzione di 7 punti percentuali passando da un range di aliquote che va dal 7% al 30% a un range che va dal 14% al 37%. Restano invariate invece le aliquote in incremento in caso di malus. Il messaggio è chiaro: si valorizza-

no le aziende che investono nella sicurezza, così potranno ricevere un vantaggio economico concreto».

L'andamento degli infortuni e delle malattie professionali viene osservato ogni anno per determinare l'aliquote di oscillazione del tasso medio di tariffa per andamento infortunistico e quindi il tasso applicabile per il pagamento del premio assicurativo. Tutte le aziende che presentano i requisiti previsti dalla legge beneficiano del bonus, senza alcun limite di disponibilità di risorse. I criteri per la determinazione delle aliquote di oscillazione sono disciplinati dagli articoli 19 e 20 del decreto ministeriale 27 febbraio 2019 e si basano sul confronto tra la sinistrosità delle lavorazioni aziendali assicurate e la sinistrosità media nazionale delle medesime lavorazioni, tenuto conto della dimensione aziendale. Nell'ultimo periodo le aziende destinatarie della riduzione sono state circa il 60%.

In questo quadro si innesta il nuovo intervento. Il cosiddetto "bonus" per aziende virtuose, ha spiegato D'Ascenzo, «è collegato all'osservazione in un triennio dell'andamento infortunistico dell'impresa dopo i primi due anni di attività e consiste, come detto, in una riduzione percentuale del tasso medio di tariffa relativo alla lavorazione esercitata nella quale sono assicurati i dipendenti. Questa

percentuale (oscillazione in riduzione del tasso medio) varia in base ai lavoratori-anno del triennio assicurati nella posizione assicurativa territoriale dell'azienda (PAT). Ebbene, il bonus scatta quando l'andamento infortunistico del triennio è favorevole. L'andamento infortunistico dell'azienda è valutato dall'indice di sinistrosità aziendale, che è il rapporto tra le conseguenze degli eventi lesivi calcolate con il parametro delle giornate lavorative equivalenti e i lavoratori-anno del triennio».

Il meccanismo funzionerà così. L'Inail tra ottobre e novembre di ogni anno verifica l'andamento infortunistico delle aziende, calcola e comunica al datore di lavoro il tasso ridotto da utilizzare per calcolare il premio da versare entro il 16 febbraio dell'anno successivo. La percentuale di riduzione del tasso medio è predeterminata. Per le imprese più piccole (la-



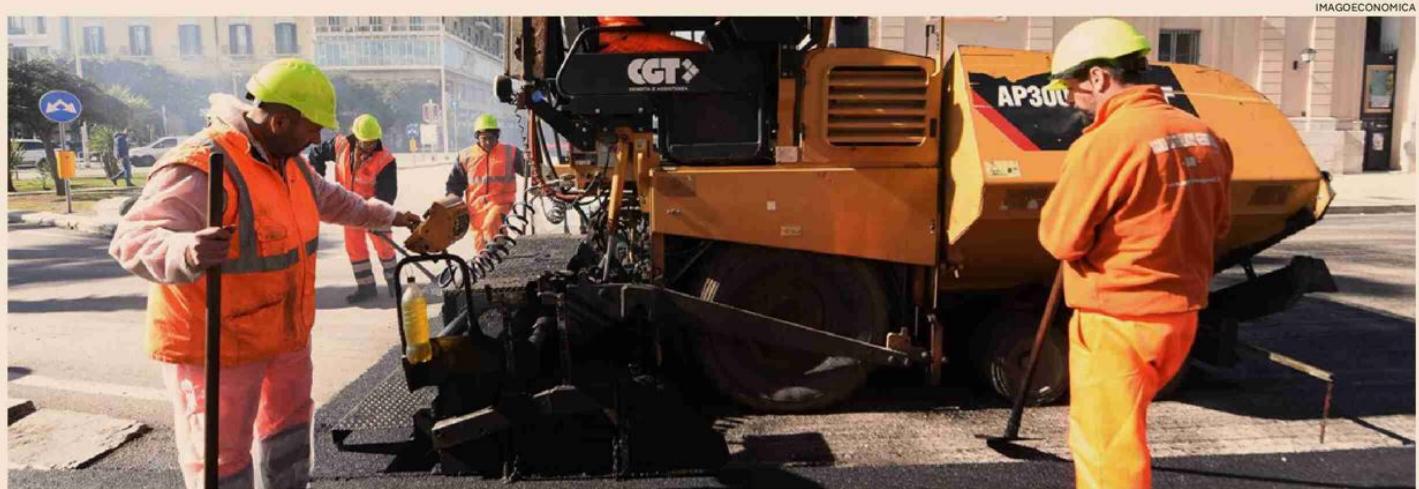
Peso: 1-1,11-35%

voratori-anno del triennio inferiori o uguale a 50) la percentuale di riduzione del tasso è del 7%, 11%, 14%, 18% e 21%. Per le aziende medie (lavoratori-anno del triennio inferiori o uguali a 100) la percentuale di riduzione è dell'8%, 12%, 16%, 20% e 24%. Per le aziende più grandi (lavoratori-anno del triennio maggiori o uguale a 100,01) la percentuale è del 10%, 15%, 20%, 25%, 30%. Attualmente possono beneficiare del bonus tutte le aziende con dipendenti della gestione Industria con andamento infortunistico favorevole. L'oscillazione in riduzione non si applica ai premi fissi unitari, tra cui quelli dei lavoratori autonomi artigiani, e ai contributi delle

aziende agricole.

«Per consentire alle aziende virtuose di beneficiare della riduzione del premio già nell'anno 2026 - ha detto ancora D'Ascenzo - si sta valutando, d'intesa con il ministero del Lavoro, di applicare le nuove aliquote di oscillazione in bonus per andamento infortunistico in attesa dell'adozione del decreto interministeriale previsto dal Dl 159».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Pubblicato in Gazzetta Ufficiale il nuovo decreto Sicurezza



FABRIZIO D'ASCENZO
Presidente Inail



Peso: 1-1%, 11-35%

Le imprese promuovono il Dl sicurezza sul lavoro ma chiedono correttivi

Le parti sociali

Confindustria: giudizio positivo con qualche criticità da modificare

Giorgio Pogliotti

L'impianto del Dl per la sicurezza sui luoghi di lavoro viene promosso da imprese e sindacati, con l'eccezione della Cgil che lo giudica «insufficiente». Un giudizio «sostanzialmente positivo» è stato espresso da Confindustria, secondo cui il testo «frutto di un percorso in parte di condivisione con le parti sociali» ha «potuto raccogliere molte nostre osservazioni».

In audizione alla Commissione Affari sociali del Senato, ieri Confindustria ha giudicato il decreto «un buon punto di sintesi delle diverse posizioni emerse nel corso del confronto», l'equilibrio si è raggiunto «anche perché non sono state inserite nel testo finale del provvedimento una serie di temi che avrebbero sicuramente determinato problemi in quanto non condivisibili» - il riferimento è al reato di omicidio sul lavoro, all'istituzione di una procura nazionale, alla revisione della disciplina del rappresentante del Responsabile del servizio di prevenzione e protezione (Rsp), alla revisione degli ambienti confinati -, mentre il tema delle molestie non è stato inserito nella valutazione dei rischi ma rimanda alle misure generali di tutela.

Tuttavia non mancano le criticità del Dl che secondo Confindustria vanno corrette, a partire dalla norma sul bonus Inail: «bene l'incremento del bonus, ma l'unico parametro da prendere in considerazione dovrebbe essere l'andamento infortunistico e non le condanne», inoltre «l'incremento del bonus deve trovare finanziamento negli avanzi economico finanziari dell'Inail a tariffa invariata. Anche le nuove attività preven-

zionali assegnate all'Inail devono trovare copertura negli avanzi economici annuali».

Apprezzamento per l'impianto generale del Dl anche da parte di Confcommercio, perché «rafforza la cultura della prevenzione e promuove comportamenti virtuosi nei luoghi di lavoro». Anche le imprese del terziario di mercato hanno sottolineato la necessità di introdurre alcuni correttivi mirati per «garantirne una piena e concreta applicabilità». Tra gli aspetti su cui Confcommercio richiede chiarimenti c'è la gestione dell'aggiornamento degli Rls nelle microimprese.

Positivo anche il giudizio dei costruttori dell'Ance che hanno chiesto di concentrarsi su «formazione, prevenzione e collaborazione tra istituzioni e parti sociali, evitando duplicazioni e nuovi adempimenti». La presidente dell'associazione dei costruttori, Federica Brancaccio, promuove la tessera di riconoscimento unica con codice antitraffazione, anche nota come «badge di cantiere», a condizione che si valorizzino i sistemi già attivi nelle Casse edili e si eviti di replicare funzioni già esistenti. L'Ance ha chiesto di alleggerire l'obbligo per le imprese di pubblicare le posizioni lavorative sul «Siisl» (il Sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa) per accedere ai benefici contributivi, ritenuto un adempimento «ulteriore e penalizzante per chi opera nella legalità». Per l'Ance

«sarebbe auspicabile che l'Inail fornisse dati sugli infortuni suddivisi in base al Ccnl applicato dalle imprese» e che «la banca dati dell'Inail dialogasse con quella dell'Inps».

Quanto ai rappresentanti di Confartigianato, Cna, Casartigia-

ni, valutano positivamente il Dl che «accoglie molte delle proposte avanzate dalle rappresentanze dell'artigianato, in particolare sulla revisione delle tariffe Inail, sulla promozione della cultura della sicurezza». Per le associazioni dell'artigianato la sicurezza «non si costruisce con nuovi adempimenti, ma con cultura, prevenzione e formazione».

Negativo il giudizio della Cgil: il Dl «non incide in alcun modo sul modello di impresa che produce infortuni e soprattutto gravi perdite di vite umane in modo continuo come effetto della precarietà dilagante dei rapporti di lavoro, dei subappalti a cascata». Mentre una «valutazione più che positiva del Dl, seppur con alcune annotazioni» arriva dalla Cisl che ha chiesto di reintrodurre «l'articolo 12 con l'aggiornamento delle tabelle del danno biologico». La Uil ha espresso «soddisfazione», pur sollecitando miglioramenti al Dl, sul «divieto dei subappalti a cascata e delle gare al massimo ribasso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Confcommercio:
rafforzata la cultura
della prevenzione.
Ance: dati di infortuni
suddivisi per Ccnl**



Peso: 20%

SERVIZIO BILANCIO DEL SENATO

Serve chiarezza sugli oneri attesi dalla revisione dei premi Inail

Rilievi sulla quantificazione degli oneri attesi dalla revisione dei premi riconosciute dall'Inail alle aziende che hanno un basso indice infortunistico prevista dal Dl sulla sicurezza lavoro: secondo il servizio Bilancio del Senato «non è possibile riscontrare le somme indicate, che presentano, trattandosi di mere previsioni, un margine di rischio in ordine alla loro effettiva entità». Serve chiarezza anche sulle coperture: «andrebbero fornite conferme circa la sostenibilità e la certezza» dell'andamento del bilancio Inail che registra un avanzo annuale. In ogni caso, continua il documento, la «riduzione contributiva complessiva che si intende implementare appare suscettibile di impattare sul fabbisogno e l'indebitamento netto», va dunque chiarito come una «fu-

tura riduzione dei contributi sarebbe già stata scontata nei tendenziali a legislazione vigente». Servono poi informazioni sulle «specifiche misure di controllo e sicurezza nei cantieri, nonché di monitoraggio dei flussi della manodopera, che si prevede di adottare, onde escludere la possibile sussistenza di nuovi o maggiori oneri, anche considerando che si intende procedere con l'impiego di tecnologie, sulle quali la Rt non fornisce indicazioni circa il loro carattere innovativo e complessità». Altro capitolo, la richiesta di quantificare l'onere del potenziamento del personale da parte dell'Ispettorato nazionale del lavoro, in particolare si chiedono

chiarimenti sulla «prudenzialità della stima» delle spese per i concorsi e degli oneri di funzionamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

SIDERURGIA

Ex Ilva, la Cig
aumenta
Spunta un nuovo
acquirente

Carmine Fotina — a pag. 21

6mila

LAVORATORI IN CASSA

Il numero dei lavoratori Ex-Ilva in cassa integrazione è destinato a salire, dagli attuali 4.500, prima a 5.700 e poi a 6mila da gennaio

Ex Ilva, il governo coinvolge Eni I sindacati lasciano il tavolo

Acciaio

L'intento è trovare un'intesa sulle forniture di gas per stabilizzare il prezzo

Qatar Steel tra i soggetti interpellati per provare a rilevare il gruppo

Paolo Bricco
Carmine Fotina

È ancora un rebus il salvataggio dell'ex Ilva. L'ennesimo vertice andato in scena ieri a Palazzo Chigi, coordinato dal sottosegretario alla presidenza del consiglio Alfredo Mantovano, non è stato risolutivo. Sono anzi cresciute le tensioni con i sindacati che hanno annunciato la rottura del tavolo: «proposte del Governo inaccettabili». In una nota Palazzo Chigi esprime rammarico per la posizione dei sindacati confermando la disponibilità a proseguire approfondimenti tecnici. Il Governo aveva illustrato la proposta di un piano opera-

tivo a "ciclo corto" con rimodulazione dell'assetto produttivo funzionale a una decarbonizzazione in quattro e non più otto anni e con attività sugli impianti che porteranno ad aumentare la Cig da 4.500 a 5.700 unità dal 15 novembre a fine dicembre, per poi crescere fino a 6mila lavoratori a gennaio. A emergere poi, nel resoconto fatto dal ministro per le Imprese e il made in Italy Adolfo Urso, è il potenziale interesse di tre investitori. Oltre ai fondi americani Bedrock e Flacks Group, con offerte pari a zero euro per gli asset e limitate al riconoscimento del valore di magazzino, si staglia un quarto player straniero, con profilo industriale, con cui è in

corso un dialogo che Urso definisce coperto dal massimo riserbo.

Secondo quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*, nelle scorse settimane ci sarebbero stati contatti con Qatar Steel, anche se il governo non conferma che si tratterebbe del terzo soggetto in campo. La compagnia siderurgica qatarina, industrialmente piccola ma ben provvista di liquidità, non avrebbe ancora presentato una vera manifestazione di interesse ma sarebbe



Peso: 1-2%, 21-31%

stata invitata a visionare il dossier. Di certo, i tempi per chiudere la procedura di cessione di Acciaierie d'Italia si allungano e arrivati a questo punto potrebbe essere inevitabile garantire una nuova dote pubblica per la continuità operativa dell'azienda, da inserire magari in legge di bilancio.

Una priorità, nel frattempo, è delineare il futuro costo di gas via condotte terrestri, sia in relazione alla centrale termoelettrica sia all'impianto di preridotto (Dri) da realizzare a Taranto in quattro anni. Il governo avrebbe chiesto un intervento tecnico dell'Eni. Secondo ambienti vicini all'esecutivo, l'azienda di San Donato Milanese sarebbe stata sondata per pensare ad una fornitura di gas che possa stabilizzare il costo dell'energia, una delle maggiori criticità del dossier. Soltanto con la prospettiva di una riduzione stru-

turale – o, per meglio dire, una mitigazione non temporanea – dei costi industriali collegati all'acciaieria e alla sua auspicata metamorfosi verde, con l'introduzione ipotetica dei fornì elettrici e del Dri, sarebbe infatti possibile fugare i dubbi che tutti gli investitori, finora coinvolti o anche soltanto interpellati, hanno sollevato. Gli americani di Bedrock, sollecitati dal governo a usare con minore severità il taglio dei posti di lavoro (da oltre 10mila a 3mila nella loro prima proposta, poi 5mila nella seconda), continuano a chiedere molti soldi pubblici. Anche sul tema energetico. Peraltro, il costo dell'energia è considerato una condizione da affrontare – non a parole, ma con numeri concreti – da tutti i siderurgici italiani alle cui porte il governo Meloni ha bussato in queste ultime settimane, non ultimo Arvedi, che cicli-

camente ricompare nelle ambizioni dei ministri e dei tecnici.

A ogni modo lo stato delle trattative preoccupa i sindacati, consapevoli dei massicci tagli di personale prospettati e scettici sulle prospettive delineate dal ministero in relazione a un assorbimento degli esuberi, o almeno di una parte di essi, in nuove attività industriali che dovrebbero sorgere nell'area di Taranto. La richiesta che accomuna Fim-Cisl, Fiom-Cgile e Uilm, anche se con sfumature e accenti diversi, torna a essere quella di coinvolgere lo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro con i sindacati sul nuovo piano che prevede Cig fino a 6mila lavoratori e impianto Dri in quattro anni



Peso: 1-2%, 21-31%

L'ANALISI**La guerra invisibile: sicurezza nazionale e cybersecurity**DI **MICHELE CHIODI**

In un interessantissimo editoriale pubblicato nel luglio del 2022 e anticipatore fin nel dettaglio della valenza strategica di un argomento diventato oggi di scottante attualità, il Colonnello Giovanni Reccia, oggi Capo di Stato Maggiore presso il Comando Regionale della Guardia di Finanza, evidenziava come i cyber-attacchi possiedono

■ segue a pagina 23

La guerra invisibile: sicurezza nazionale e cybersecurity

sempre di più caratteristiche comparibili agli attacchi del tipo "boots on the ground" (quelli condotti da truppe sul campo), "specialmente con riguardo alle conseguenze che possono derivarne per l'integrità fisica, la vita e la distruzione di proprietà pubblica e privata".

È una considerazione che ci induce a riflettere. In un mondo dove i conflitti non si combattono più solo sui campi di battaglia tradizionali, ma anche davanti e dietro monitor, tastiere e schermi digitali, la sicurezza informatica è diventata una questione prioritaria di sicurezza nazionale. Non stiamo parlando di fantascienza: stiamo vivendo una realtà dove un singolo attacco informatico può paralizzare una nazione intera, bloccare ospedali, fermare la produzione industriale e seminare il caos nella vita quotidiana di milioni di persone.

Ciò che rende questa minaccia particolarmente insidiosa è la sua natura ibrida. Non si tratta più di semplici attacchi informatici casuali, ma di operazioni coordinate che possono mescolare, in sequenza o in alternanza, anche guerra convenzionale e digitale. La Russia, ad esempio, ha utilizzato questa strategia in Ucraina, lanciando attacchi simultanei, convenzionali e informatici, contro infrastrutture fisiche e digitali, mentre grup-

pi organizzati di hackers, come il collettivo "Killnet", hanno preso di mira, nel mondo, siti governativi e anche strutture ospedaliere, sanitarie e logistiche importanti, per tentare di destabilizzare la fiducia nelle istituzioni. Questi attacchi sfruttano al massimo, infatti, la estrema vulnerabilità delle società interconnesse, dove energia, trasporti, sanità e comunicazioni dipendono totalmente da sistemi digitali.

L'intelligenza artificiale, poi, sta rivoluzionando ulteriormente il panorama delle minacce. Questi attacchi possono adattarsi in tempo reale alle caratteristiche degli obiettivi, eludere flessibilmente le difese tradizionali e colpire con precisione chirurgica i punti più vulnerabili delle reti informatiche avversarie. Un singolo attacco di questo genere può causare danni enormi di carattere economico, finanziario e operativo, dimostrando come l'AI possa essere sempre più utilizzata per ingannare efficacemente anche i sistemi di sicurezza più sofisticati.

La "supply chain" globale, cioè la rete di processi, risorse e attività che col-

lega un fornitore al consumatore finale, rappresenta, poi, un altro fronte critico. Con il 54% delle grandi organizzazioni che identifica le vulnerabilità della catena di approvvigionamento

come il principale ostacolo alla resilienza informatica, stiamo assistendo a una nuova forma di potenziale guerra economica, dove colpire un fornitore può paralizzare centinaia di aziende a valle. Gli attacchi alla "supply chain", infatti, sono quadruplicati dal 2020, trasformando ogni partner commerciale in un possibile punto di "ingresso" per i criminali informatici.

La posta in gioco non potrebbe essere più alta. Non stiamo parlando solo di perdite finanziarie o di interruzioni temporanee del servizio. Stiamo parlando della capacità di ogni sistema paese di reggere oggi efficacemente ad attacchi di questo genere che diventano sempre più subdoli, incalzanti e destabilizzanti. Ogni cittadino, ogni impresa, ogni istituzione è diventata un potenziale bersaglio in questa guerra invisibile che si combatte ventiquattro ore su ventiquattro, sette giorni su sette.

La "cybersecurity", dunque, non è più



Peso: 2,1% - 28,26%

solo una questione tecnica relegata all'ambito degli addetti alla sicurezza informatica di aziende e infrastrutture: è diventata una priorità strategica nazionale che richiede un approccio coordinato tra settore pubblico e privato, tra nazioni alleate, tra ricerca accademica e applicazione pratica. Il futuro della nostra sicurezza, della nostra economia e della nostra libertà dipende anche dalla nostra capacità di vincere questa battaglia invisibile. Perché in un mondo dove tutto è connesso, un singolo punto di debolezza può potenzialmente diventare il tallone d'Achil-

le dell'intera società. E la nostra sopravvivenza dipenderà, allora, da quanto saremo preparati a resistere e a reagire efficacemente anche a questa minaccia.

MICHELE CHIODI



Peso: 2-1%, 28-26%

226

AUTOGOL***Bruxelles fa un assist alle big tech Usa sulla raccolta dei dati attraverso la AI***

Ninfole a pagina 2



Ursula von der Leyen

ESCLUSIVO LE BOZZE DEL PACCHETTO DIGITALE CHE SARANNO PRESENTATE IL 19 NOVEMBRE

AI, assist della Ue alle big tech

La Commissione vuole semplificare le norme e favorire l'innovazione. Ma secondo alcuni faciliterà la raccolta dei dati ai colossi tecnologici e ridurrà le protezioni del Gdpr

DI FRANCESCO NINFOLE

La Commissione Ue è pronta a presentare il nuovo pacchetto omnibus su digitale e intelligenza artificiale (AI) con l'obiettivo di semplificare la normativa e di favorire l'innovazione. Ma secondo alcuni operatori le novità di Bruxelles saranno un assist ai colossi americani dell'AI, poiché faciliteranno la loro capacità di estrapolare dati e ridurranno le protezioni del Gdpr (General Data Protection Regulation).

Il sospetto è che le modifiche siano il risultato delle pressioni del presidente americano Donald Trump nei confronti dell'Ue, oltre che dell'intensa attività di lobby delle bigtech a Bruxelles. Le proposte del pacchetto digitale, che saranno presentate il 19 novembre, sono contenute in due bozze consultate da *MF-Milano Finanza*.

Secondo il pacchetto sul digitale, alle bigtech può essere consentito di utilizzare i dati personali europei per allenare i modelli AI sulla base di

un «legittimo interesse». Secondo la bozza Ue, «un'intelligenza artificiale affidabile è fondamentale per garantire la crescita economica e sostenere l'innovazione con risultati socialmente vantaggiosi. Lo sviluppo e l'uso di sistemi di intelligenza artificiale e dei modelli sottostanti, come i modelli linguistici di grandi dimensioni e i modelli video generativi, si basano su dati, compresi i dati personali, in varie fasi del ciclo di vita dell'intelligenza artificiale, come la fase di formazione, test e convalida, e in alcuni casi possono essere conservati nel sistema o nel modello di intelligenza artificiale. Il trattamento dei dati personali in questo contesto può quindi essere effettuato per finalità di interesse legittimo». Inoltre i colossi AI potranno essere esentati dal divieto di trattamento di categorie particolari di dati personali (come quelli su opinioni politiche o convinzioni religiose) «al fine di non ostacolare in modo sproporzionato lo sviluppo e il funzionamento dell'AI e tenendo conto delle capacità del responsabile del trattamento di identificare e rimuo-

vere categorie particolari di dati personali». La deroga «dovrebbe applicarsi solo se il responsabile del trattamento ha attuato in modo efficace misure tecniche e organizzative adeguate per evitare il trattamento di tali dati, adottata le misure appropriate durante l'intero ciclo di vita di un sistema o modello di AI e, una volta identificati tali dati, li rimuove efficacemente». Inoltre i testi Ue ammorbidente l'AI Act europeo consentendo una sospensione di un anno per sanzioni che entrerebbero così in vigore da agosto 2027.

Le bozze del testo Ue hanno sollevato timori tra gli operatori. Secondo Noyb, società austriaca che si occupa dell'applicazione delle leggi sulla protezione dei dati, «la



Peso: 1-4%, 2-41%

Commissione ha segretamente avviato una riforma potenzialmente massiccia del Gdpr» e le novità «avrebbero un impatto significativo sul diritto fondamentale delle persone alla privacy e alla protezione dei dati. Invece degli adeguamenti mirati annunciati, la Commissione propone modifiche a elementi fondamentali come la definizione di dati personali e i diritti degli interessati ai sensi del Gdpr». Inoltre per la società presieduta da Max Schrems (avvocato noto per le campagne legali contro Facebook), le novità di Bruxelles potrebbero dare alle società di intelligenza artificiale «carta bianca

per raccogliere i dati personali degli europei. Questo è molto preoccupante».

Le bozze possono ancora essere modificate prima della pubblicazione la prossima settimana da parte della Commissione Europea. In seguito le proposte dovranno essere approvate anche dai Paesi Ue.

La Germania è a favore delle modifiche alla General Data Protection Regulation, ma molti Stati europei sono contrari alle posizioni di Bruxelles. (riproduzione riservata)



Peso: 1-4%, 2-41%

Solo il 18% delle aziende ha un esperto di AI in cda

di Silvia Valente

A livello mondiale le imprese spendono sempre di più in AI, ma chi siede nei board spesso non dispone delle competenze necessarie per orientare le scelte, valutarne i rischi o misurarne i risultati. Questo emerge dal nuovo studio di Heidrick & Struggles, «Board e AI: come i consigli di amministrazione cercano competenze per tracciare l'ignoto», che *MF-Milano Finanza* ha visionato in anteprima. Le aziende «destinano in media oltre il 10% del budget IT a progetti di intelligenza artificiale» e nei prossimi due anni gli investimenti sono destinati a raddoppiare, «trainati dall'automazione dei processi e dall'adozione di modelli generativi». La governance aziendale però fatica a tenere il passo: solo il 18% dei consigli di amministrazione nel mondo include almeno un membro con competenze dirette in AI o data science. Di conseguenza

za, evidenza il report, «solo il 38% dei board è in grado di valutare efficacemente i progetti di AI e machine learning». Per quanto riguarda l'Italia, avverte Federico Guerreschi, consulente di Heidrick & Struggles per il settore tecnologico, «esporta più talenti di quanti non ne importi mentre c'è del fermento che proviene da giovani talenti e da un ecosistema di startup e scale-up in crescita, che difficilmente trovano rappresentanza nei livelli di governance».



Peso:9%

Cinque body-cam per gli agenti della polizia locale

• Questi strumenti consentono la registrazione audio-video in tempo reale degli interventi

VIADANA La polizia locale si doterà di cinque body-cam, telecamere indossabili dagli agenti. Finalità dell'iniziativa è dotare il personale operativo di strumenti tecnologici idonei a garantire maggiore trasparenza, tutela e sicurezza, tanto per gli agenti quanto per i cittadini coinvolti nelle attività istituzionali del corpo, anche in considerazione del fatto che i contesti in cui gli agenti sono chiamati a operare possono comportare situazioni di rischio e tensione con le persone interessate.

Le body-cam consentono la registrazione audio-video in tempo reale degli interventi svolti dalla polizia municipale: sempre più

spesso, nelle cronache nazionali e non solo degli ultimi anni, si sono rivelate uno strumento prezioso tanto per supportare le attività di prevenzione e indagine svolte dalle forze dell'ordine quanto per documentare e sanzionare eventuali abusi commessi dagli operatori.

Il costo complessivo della fornitura, affidata a una ditta specializzata con procedura pubblica, è sui 4800 euro. Le body-cam in arrivo sono in grado di registrare immagini in alta definizione e trasmetterle in diretta alla centrale operativa, e non richiedono il pagamen-

to di ulteriori canoni annui.

L'utilizzo delle telecamere indossabili da parte degli agenti dovrà avvenire nel rispetto delle normative vigenti in materia di privacy e trattamento dei dati personali. Queste apparecchiature rispondono peraltro alle disposizioni elaborate dal Garante per la protezione dei dati personali e alle linee guida del Ministero dell'interno. **R.N.**



Polizia locale di Viadana



Peso: 14%

Castelfranco

**Giro di vite
dopo la rissa
Ordinanza
anti alcol**

A pagina 17



Sicurezza in centro, stretta sugli alcolici

Castelfranco, scattata l'ordinanza anti degrado dopo la rissa di sabato scorso. «Vietata la vendita da asporto dalle 20 alle 6»

CASTELFRANCO

È scattata ieri, come preannunciato alla fine della scorsa settimana, la nuova ordinanza anti-degrado disposta dal sindaco di Castelfranco, Giovanni Gargano, a seguito dei fatti di sabato sera, a cui ha assistito direttamente il primo cittadino.

Come si ricorderà, infatti, tra le 22,30 e le 24 di sabato, in Corso Martiri e vie laterali, una decina di giovani tra i venti e i venticinque anni si sono più volte affrontati anche attraverso il lancio di oggetti, con il bilancio di tre contusi e due persone finite in ospedale. L'intervento dei carabinieri, chiamati dallo stesso Gargano, ha alla fine calmato gli animi e permesso di identificare tutti i protagonisti di questa rissa tra bande rivali.

Di ieri, appunto, è la notizia dell'entrata in vigore della nuova ordinanza, che rimarrà valida al momento fino al 10 dicembre e che, rispetto a quelle già

emesse nei mesi estivi, si concentra sostanzialmente sul centro cittadino.

«**La nuova** ordinanza sulla sicurezza - spiegano infatti dal Comune - è volta a garantire tranquillità e decoro urbano nelle aree del centro storico e nelle zone limitrofe caratterizzate da forte afflusso serale. Il provvedimento, valido fino al 10 dicembre 2025, prevede, per le attività commerciali con superficie inferiore ai 250 metri quadrati, divieto di vendita per asporto di bevande alcoliche e superalcoliche dalle ore 20.00 alle ore 6.00, salvo la presenza di specifici sistemi di sicurezza come bodyguard o street tutor, e il divieto di vendita per asporto di bevande alcoliche e superalcoliche nella stessa fascia oraria per attività artigianali alimentari come pizzerie, gelaterie, rosticcerie e panetterie che non dispongono di sistemi di controllo esterno».

«**È una misura** - sottolinea il sindaco Gargano - che nasce dall'ascolto e dall'osservazione diretta del territorio, già testata con successo durante l'estate.

Dopo i fatti degli ultimi giorni era doveroso agire con decisione per rafforzare i presidi di sicurezza e la tutela della nostra comunità. Non possiamo permettere che episodi isolati mettano in discussione il senso di serenità e convivenza civile che caratterizza Castelfranco Emilia». Inoltre, per giovedì 20 novembre il primo cittadino ha convocato un tavolo con i rappresentanti delle diverse comunità etniche locali per condividere azioni educative e di prevenzione: «Castelfranco Emilia è la nostra casa - conclude Gargano - la casa di tutti. La vogliamo sicura e rispettata, e con questa ordinanza ci proviamo perché sicurezza non è mai contro qualcuno: è sempre a favore di tutti».

Marco Pederzoli

CONVOCATO UN TAVOLO

**Un confronto
con i rappresentanti
delle diverse
comunità etniche
per condividere
azioni preventive**



Peso: 25-1%, 41-42%

Sezione: VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA



Il sindaco di Castelfranco, Giovanni Gargano, ha firmato l'ordinanza anti degrado valida fino al 10 dicembre



Peso: 25-1%, 41-42%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.